

**RG**  
mo  
no  
grafie

**nicola munaro**

**sintagmi interrogativi  
nei dialetti italiani  
settentrionali**

**unipress**



**nicola munaro**

**sintagmi interrogativi  
nei dialetti italiani  
settentrionali**

**unipress**

Nicola Munaro  
*Sintagmi interrogativi nei dialetti italiani settentrionali*

Copyright © 1999  
by UNIPRESS - via Cesare Battisti, 231 - 35121 Padova, Italy  
e-mail: unipress@ptsc.net  
all rights reserved

ISBN 88-8098-105-6

# INDICE

0. INTRODUZIONE	p. 3
I. PROPRIETÀ STRUTTURALI E DISTRIBUZIONALI DEI SINTAGMI- <i>WH</i> NEI DIALETTI VENETI SETTENTRIONALI	p. 9
1.1 IL REQUISITO STRUTTURALE DI IDENTIFICAZIONE DELLA TESTA NOMINALE	p. 9
1.2 SINTAGMI- <i>WH</i> CON TESTA NOMINALE IDENTIFICATA	p. 13
1.2.1 Uso aggettivale di <i>che</i> : p. 13. 1.2.2 Uso aggettivale di <i>quant</i> : p. 19. 1.2.3 <i>Cossa</i> : p. 23.	
1.3 SINTAGMI- <i>WH</i> CON IDENTIFICAZIONE AMBIGUA DELLA TESTA NOMINALE	p. 26
1.3.1 La nozione di <i>D(iscourse)-linking</i> : p. 26. 1.3.2 <i>Qual</i> : p.28. 1.3.3 Uso pronominale di <i>quant</i> : p. 38.	
1.4 SINTAGMI- <i>WH</i> CON TESTA NOMINALE NON(SUFFICIENTEMENTE) IDENTIFICATA	p. 42
1.4.1 <i>Chi</i> : p. 42. 1.4.2 Uso pronominale di <i>che</i> : p. 50. 1.4.3 Sintagmi interrogativi di tipo avverbiale: p. 54. 1.4.3.1 <i>Dove/Come/Quando</i> : p. 54. 1.4.3.2 <i>Quanto</i> : p. 56. 1.4.3.3 <i>Perché</i> : p. 61	
1.5 EFFETTI DI DISLOCAZIONE NELLE INTERROGATIVE CONTENENTI ELEMENTI- <i>WH IN SITU</i>	p. 63
1.6 I CONTESTI INCASSATI	p. 68
1.6.1 Le interrogative dipendenti: p. 68. 1.6.2 Estrazione da una frase subordinata: p. 71. 1.6.3 Sensibilità alle isole dei sintagmi- <i>wh in situ</i> : p. 73.	
1.7 IL MOVIMENTO DEI SINTAGMI- <i>WH</i> NELLE FRASI ESCLAMATIVE	p. 76
1.8 RIASSUNTO	p. 80
II. LO SVILUPPO DIACRONICO DEGLI ELEMENTI INTERROGATIVI NEI DIALETTI VENETI SETTENTRIONALI	p. 83
2.1 LE CINQUE FASI DIACRONICHE	p. 83
2.2 <i>CHI</i>	p. 86
2.2.1 XVI secolo: p. 86. 2.2.2 XVIII secolo: p. 87. 2.2.3 1800- 1880: p. 91. 2.2.4: 1880-1930: p. 93. 2.2.5 Dal 1930 ad oggi: p. 94.	

2.3 <i>CHE COSA</i>	p. 98
2.3.1 XVI secolo: p. 98. 2.3.2 XVIII secolo: p. 101. 2.3.3 1800-1880: p. 108. 2.3.4 1880-1930: p. 114. 2.3.5 Dal 1930 ad oggi: p. 118.	
2.4 SINTAGMI INTERROGATIVI CONTENENTI UNA TESTA NOMINALE	p. 120
2.4.1 XVI secolo: p. 120. 2.4.2 XVIII secolo: p. 121. 2.4.3 1800-1880: p. 126. 2.4.4 Dal 1880 ad oggi: p. 128.	
2.5 SINTAGMI INTERROGATIVI DI TIPO AVVERBIALE	p. 130
2.5.1 XVI secolo: p. 130. 2.5.2 XVIII secolo: p. 131. 2.5.3 1800-1880: p. 135. 2.5.4 1880-1930: p. 137. 2.5.5 Dal 1930 ad oggi: p. 140.	
2.6 RIASSUNTO	p. 141
III. PROPRIETÀ STRUTTURALI E DISTRIBUZIONALI DEI SINTAGMI INTERROGATIVI NEI DIALETTI LOMBARDI ORIENTALI	p. 143
3.1 LA REALIZZAZIONE FONOLOGICA DELL'OPERATORE- <i>WH</i>	p. 143
3.1.1 La presenza dell'inversione tra verbo flessio e clitico soggetto nei contesti interrogativi: p. 143. 3.1.2 La <i>-strategia dello scope-marking</i> : p. 145.	
3.2 SINTAGMI INTERROGATIVI CON TESTA NOMINALE NON IDENTIFICATA	p. 149
3.2.1 <i>Chi</i> : p. 149. 3.2.1.1 <i>Chi</i> soggetto: p. 149. 3.2.1.2 <i>Chi</i> oggetto: p. 157. 3.2.2 <i>Che cosa</i> : p. 161.	
3.3 SINTAGMI INTERROGATIVI CON IDENTIFICAZIONE AMBIGUA DELLA TESTA NOMINALE	p. 167
3.3.1 <i>Quale</i> : p. 167. 3.3.2 <i>Quanto</i> : p. 170.	
3.4 SINTAGMI INTERROGATIVI CON TESTA NOMINALE FONETICAMENTE REALIZZATA	p. 173
3.4.1 Uso aggettivale di <i>quale</i> : p. 173. 3.4.2 Uso aggettivale di <i>quanto</i> : p. 178.	
3.5 SINTAGMI INTERROGATIVI DI TIPO AVVERBIALE	p. 180
3.5.1 <i>Quanto</i> : p. 180. 3.5.2 <i>Quando</i> : p. 181. 3.5.3 <i>Come</i> : p. 183. 3.5.4 <i>Dove</i> : p. 184. 3.5.5 <i>Perché</i> : p. 187.	
3.6 LA DISTRIBUZIONE DEI SINTAGMI- <i>WH</i> NELLE INTERROGATIVE INDIRETTE	p. 187
3.6.1 Interrogative indirette con complementatore realizzato: p. 187. 3.6.2 Interrogative indirette con complementatore non realizzato: p. 191.	
3.7 RIASSUNTO	p. 193

IV. PROPRIETÀ DISTRIBUZIONALI DEI SINTAGMI INTERROGATIVI NEI DIALETTI LOMBARDI NORD-OCCIDENTALI	p. 195
4.1 LA DISTRIBUZIONE DEI SINTAGMI INTERROGATIVI NEI DIALETTI TICINESI	p. 195
4.1.1 Una diversa strategia di economizzazione sul movimento in sintassi: p. 195. 4.1.1.1 L'uso dei pronomi soggettivi clitici e l'assenza dell'operatore interrogativo espletivo: p. 195. 4.1.1.2 La rilevanza della struttura scissa nel processo di riduzione del movimento sintattico: p. 199. 4.1.2 <i>Chi</i> : p. 201. 4.1.2.1 <i>Chi</i> soggetto: p. 201. 4.1.2.2 <i>Chi</i> oggetto: p. 205. 4.1.3 <i>Che cosa</i> : p. 207. 4.1.4 <i>Quale</i> : p. 212. 4.1.4.1 Uso pronominale: p. 212. 4.1.4.2 Uso aggettivale: p. 214. 4.1.5 <i>Quanto</i> : p. 217. 4.1.5.1 Uso pronominale: p. 217. 4.1.5.2 Uso aggettivale: p. 219. 4.1.6 Sintagmi interrogativi di tipo avverbiale: p. 221. 4.1.6.1 <i>Quanto</i> : p. 222. 4.1.6.2 <i>Quando</i> : p. 223. 4.1.6.3 <i>Come</i> : p. 224. 4.1.6.4 <i>Dove</i> : p. 226. 4.1.6.5 <i>Perché</i> : p. 229. 4.1.7 Le interrogative indirette: p. 230.	
4.2 L'ELEMENTO INTERROGATIVO <i>QUE</i> COME DIMOSTRATIVO RIDOTTO	p. 232
4.2.1 L'utilizzazione del dimostrativo <i>quello</i> in funzione interrogativa: p. 232. 4.2.1.1 I dati dell' <i>AIS</i> e l'uso interrogativo del dimostrativo nei dialetti genovesi: p. 232. 4.2.1.2 L'utilizzazione del dimostrativo in funzione interrogativa in altri dialetti italiani settentrionali: p. 236. 4.2.2 Proprietà distribuzionali del sintagma interrogativo <i>que</i> : p. 241. 4.2.2.1 La distribuzione di <i>que</i> nei dialetti piemontesi centro-settentrionali: p. 241. 4.2.2.2 La distribuzione di <i>que</i> in borgomanerese: p. 243.	
4.3 RIASSUNTO	p. 248
BIBLIOGRAFIA	p. 251



## INTRODUZIONE

Questo libro è una versione ridotta della mia tesi di Dottorato, in cui ho tentato di fornire una analisi della struttura sintattica della frase interrogativa basata su una descrizione dettagliata delle proprietà strutturali e distribuzionali dei sintagmi interrogativi in alcune varietà dialettali altoitaliane nelle quali tali sintagmi possono comparire in posizione argomentale.

Per quanto riguarda la raccolta dei dati linguistici utilizzati, che sono naturalmente rilevanti per l'interpretazione teorica proposta, ma che hanno una loro validità anche come fonte descrittiva, essa si è svolta in gran parte nell'ambito del progetto di ricerca dell'*A(tlante) S(intattico dell') I(talia) S(ettentrionale)* attivato attualmente dall'Istituto di Fonetica e Dialettologia del CNR, presso il Dipartimento di Linguistica dell'Università di Padova; i dati sono stati quindi desunti principalmente da questionari compilati da parlanti nativi, tuttavia in alcuni casi sono state effettuate anche registrazioni di interviste dirette agli informatori.

La modalità di raccolta dei dati attraverso questionari scritti ed il carattere essenzialmente sintattico della descrizione che ne è stata fornita sono stati determinanti nella scelta di adottare la grafia tradizionale, basata in sostanza sulla ortografia italiana; oltre a non implicare ambiguità fonetiche di rilievo, questa scelta permette tra l'altro di avere accesso alle intuizioni linguistiche dei parlanti e dunque alla rappresentazione astratta inconscia che essi hanno della propria lingua<sup>1</sup>.

Il quadro teorico all'interno del quale si inserisce il presente lavoro è quello della grammatica generativo-trasformativa; ci si baserà quindi sulla definizione del sistema cognitivo della facoltà del linguaggio che è stata elaborata in tale ambito teorico, adottando i più recenti sviluppi teorici della disciplina; si farà riferimento da una parte al *programma minimalista* proposto da Chomsky (1993) e (1995), utilizzando alcune nozioni tecniche essenziali nella definizione del processo computazionale implicato nella produzione di una derivazione sintattica (in particolare la nozione di *formal feature*, la relazione di *checking* e l'operazione *move/attract*),

---

<sup>1</sup> Per una presentazione dettagliata dell'ASIS e degli obiettivi che questo progetto di ricerca si propone di conseguire e per una discussione dell'efficacia del metodo di raccolta dei dati basato sulla compilazione, da parte dei parlanti nativi, di questionari specificamente mirati all'approfondimento di un determinato fenomeno sintattico si veda Benincà (1995b). Si vedano invece Chomsky & Halle (1968) e Benincà & Cinque (1993) per quanto riguarda l'adeguatezza della grafia naturale nel fornire una rappresentazione astratta del sistema fonologico di una lingua e quindi nel rivelare le intuizioni linguistiche che stanno alla base della analisi inconscia della morfologia e della sintassi di tale lingua da parte del parlante.

## Introduzione

dall'altra alle implicazioni teoriche sottese al *Linear Correspondence Axiom* proposto da Kayne (1994), l'assunto teorico che stabilisce una corrispondenza sistematica fra struttura gerarchica ed ordine lineare, su cui si basa l'approccio antisimmetrico alla struttura sintagmatica.

Un notevole rilievo verrà dato alla caratterizzazione delle proiezioni funzionali all'interno della struttura frasale, con particolare riferimento alle proprietà definitive della categoria funzionale *Complementizer* ed al ruolo del tratto formale [*Question*] (originariamente introdotto da Baker (1970)), che si assume essere attivato nei contesti interrogativi; si farà inoltre riferimento a due condizioni descrittive relative alla distribuzione dei sintagmi-*wh* nelle lingue naturali: la *Clausal Typing Hypothesis* di Cheng (1991), che richiede che ogni frase debba essere caratterizzata rispetto al tipo frasale cui essa appartiene, ed il *Wh-Criterion* di Rizzi (1991), che richiede che un operatore-*wh* ed una testa  $X^0$  [+*wh*] debbano trovarsi in una configurazione strutturale di *spec-head agreement*.

L'analisi dei dati dialettali è stata incentrata in particolare, come si è detto, sul comportamento sintattico di alcune classi di sintagmi interrogativi che non compaiono, nelle frasi interrogative dirette, in posizione iniziale (o, in termini più tecnici, non sono sottoposti, almeno a livello di sintassi esplicita, ad un processo di movimento ad una posizione di operatore alla periferia sinistra della frase); ciò che si osserva nei dialetti esaminati è che soltanto alcuni tipi di sintagmi interrogativi occupano obbligatoriamente la posizione iniziale; altri possono comparire facoltativamente o in posizione iniziale oppure nella stessa posizione occupata dai corrispondenti sintagmi non interrogativi in una frase assertiva, mentre altri ancora compaiono sistematicamente nella posizione argomentale di base. L'ipotesi esplicativa avanzata per rendere conto delle proprietà distribuzionali dei sintagmi interrogativi nelle varietà in questione si basa sull'idea che la loro distribuzione sia una funzione della loro struttura interna e, più specificamente, che essa dipenda dalla presenza di una testa nominale foneticamente realizzata o comunque dal grado di identificazione della categoria vuota che costituisce la testa del sintagma stesso; l'ipotesi proposta si colloca inoltre sulla linea di alcune recenti analisi teoriche relative alla modalità di interpretazione dei sintagmi-*wh* che compaiono *in situ* in sintassi (tra cui Nishiguchi (1990), Watanabe (1992), Li (1992), Aoun & Li (1993), Shi (1994) e Cole & Hermon (1994)), secondo cui, in alternativa alla ipotesi di movimento del sintagma-*wh* in forma logica (avanzata da Huang (1982) e sostenuta, tra altri, da Aoun (1986)), l'interpretazione interrogativa di un sintagma-*wh in situ* sarebbe determinata dalla presenza all'interno della frase di un morfema interrogativo che lo comanda.

Si proporrà inoltre che un ruolo non marginale sia svolto anche dal movimento del verbo flessso, cioè dalla posizione che esso occupa all'interno della struttura funzionale della frase nei contesti interrogativi nelle diverse varietà considerate; a que-

sto proposito adotteremo, in riferimento ai pronomi clitici soggetto attestati nei dialetti italiani settentrionali, la distinzione (introdotta da Poletto (1993a) e riformulata successivamente, in maniera più articolata, in Poletto (in corso di stampa)) tra almeno due diverse serie di clitici soggetto: la serie che compare nei contesti assertivi e quella che compare nei contesti non assertivi, ed interrogativi in particolare; i pronomi clitici appartenenti a questo secondo gruppo vengono analizzati strutturalmente come delle teste sintattiche che selezionano morfologicamente il verbo flesso, nel senso che la testa verbale si aggiunge, nella sua salita attraverso le diverse teste funzionali della struttura frasale, alla sinistra della testa funzionale in cui viene generato il clitico stesso, determinando il fenomeno dell'*inversione* interrogativa tra verbo flesso e pronome clitico soggetto; come discusso più dettagliatamente nel secondo capitolo della mia tesi di dottorato, sulla base della incompatibilità tra la negazione preverbale ed i clitici soggetto non assertivi nei contesti interrogativi, della particolare interpretazione di tipo presupposizionale che si ha nei casi di possibile cooccorrenza della negazione con i clitici non assertivi, nonché dei diversi contesti di possibile occorrenza di tali clitici, è possibile ipotizzare che la posizione strutturale in cui essi vengono generati sia da identificare con la testa di una proiezione funzionale definita *TypeP*, la cui funzione sarebbe quella di identificare il tipo frasale di un enunciato (analogamente alla proposta avanzata originariamente da Laka (1990) e ripresa, tra altri, da Zanuttini (1994)); la realizzazione, in tale posizione, del clitico soggetto appartenente alla serie non assertiva determinerebbe cioè l'identificazione dell'enunciato che lo contiene come non assertivo.

Introduciamo qui sinteticamente il contenuto essenziale dei singoli capitoli.

Nel primo capitolo vengono descritte le proprietà distribuzionali delle diverse classi di sintagmi interrogativi nei dialetti veneti settentrionali, di cui si propone di rendere conto in base ad un requisito strutturale di identificazione della testa nominale del sintagma stesso; viene avanzata quindi una ipotesi relativa alla struttura interna di ciascuna classe di sintagmi interrogativi; la classe dei sintagmi con testa nominale identificata comprende i sintagmi formati dai modificatori *che* e *quant* seguiti da una testa nominale e l'elemento *cossa*; la classe dei sintagmi con identificazione ambigua della testa nominale comprende i sintagmi costituiti dagli elementi interrogativi *qual* e *quant* nel loro uso pronominale; infine la classe dei sintagmi con testa nominale non (sufficientemente) identificata comprende gli elementi interrogativi *chi* e *che* e gli elementi interrogativi di tipo avverbiale; viene inoltre discusso un particolare effetto di dislocazione che si registra in frasi interrogative contenenti un sintagma-*wh* in posizione argomentale. Viene analizzata poi la distribuzione dei sintagmi-*wh* nelle interrogative dipendenti, nei casi di estrazione da una frase subordinata e nelle particolari configurazioni sintattiche definite *isole*. Infine viene avanzata un'ipotesi per rendere conto dell'obbligatorietà del movimento dei sintagmi-*wh* nelle frasi esclamative.

Nel secondo capitolo viene descritta, sulla base delle testimonianze scritte contenute nei testi reperibili a tutt'oggi nelle biblioteche comunali di Belluno e Feltre, l'evoluzione diacronica subita a partire dal XVI secolo dai diversi tipi di elementi interrogativi nei dialetti veneti settentrionali; la presentazione dei dati viene scandita in cinque distinte fasi diacroniche: la prima comprende il XVI secolo, la seconda comprende il XVIII secolo, la terza comprende il periodo tra il 1800 ed il 1880, la quarta il cinquantennio tra il 1880 ed il 1930 e l'ultima fase comprende il periodo che va dal 1930 ad oggi. All'analisi dello sviluppo diacronico rilevabile nelle proprietà distribuzionali degli elementi interrogativi *chi*, *che* e *cossa* segue la discussione dell'uso aggettivale, cioè in cooccorrenza con una testa nominale foneticamente realizzata, dell'elemento-*wh che* e dell'uso sia pronominale che aggettivale degli elementi *qual* e *quant*; infine si analizza l'evoluzione diacronica dei sintagmi interrogativi di tipo avverbiale.

Nel terzo capitolo vengono esaminate le proprietà strutturali e distribuzionali dei sintagmi interrogativi nelle varietà lombarde orientali dell'area bresciana, nelle quali è ancora attestato il fenomeno dell'inversione nelle frasi interrogative dirette; si proporrà che in alcune di queste varietà la forma *che* rappresenti la realizzazione fonetica di un operatore interrogativo con funzione espletiva, legittimato da parte del verbo flesso, con cui il sintagma-*wh* che compare in sintassi nella posizione argomentale di base viene connesso a livello interpretativo. Dopo l'analisi dei sintagmi-*wh* con testa nominale non identificata, comprendenti gli elementi-*wh chi* e *che*, viene analizzata la classe dei sintagmi interrogativi con identificazione ambigua della testa nominale e quella dei sintagmi interrogativi contenenti una testa nominale foneticamente realizzata, comprendenti rispettivamente l'uso pronominale e quello aggettivale degli elementi *quale* e *quanto*; vengono poi esaminate le proprietà distribuzionali dei sintagmi interrogativi di tipo avverbiale. Infine viene considerata la distribuzione dei sintagmi-*wh* nelle interrogative indirette, distinguendo tra i casi in cui il complementatore viene realizzato e quelli in cui esso viene omissivo.

Nel quarto capitolo vengono descritte infine le proprietà distribuzionali dei sintagmi interrogativi nei dialetti dell'area lombarda nord-occidentale. Nella prima parte vengono esaminate le proprietà strutturali e distribuzionali delle varie classi di sintagmi-*wh* nelle varietà ticinesi, in cui l'inversione è attestata nei contesti interrogativi in misura ancora soltanto residuale, osservando come la mancata salita del verbo alla posizione di testa funzionale rilevante imponga il ricorso ad una strategia alternativa che è resa possibile dalla ampia diffusione della struttura interrogativa scissa in questi dialetti. Nella seconda parte viene discussa la possibilità, che si registra in alcuni dialetti italiani settentrionali ed in particolare in alcune varietà liguri, di utilizzare il dimostrativo *quello* in funzione interrogativa; viene quindi avanzata l'ipotesi che l'elemento interrogativo *que* attestato nelle varietà piemontesi centro-settentrionali possa essere analizzato come derivante appunto da una riduzione del

dimostrativo; alla originaria natura di dimostrativo, e specificamente alla perdita del tratto di referenzialità ad esso intrinsecamente associato, viene ricondotta la possibilità di occorrenza *in situ* di tale forma nel suo uso interrogativo<sup>2</sup>.

---

<sup>2</sup> Alcune parti di questo lavoro sono già comparse in articoli pubblicati o tuttora in corso di stampa (Munaro (1995), (1997), (in corso di stampa - a), (in corso di stampa - b)) e sono state presentate in diverse occasioni (al *Seminario di ricerca in grammatica generativa*, Venezia - 15 maggio 1995, al *XXII Incontro di Grammatica Generativa*, Bergamo - 22-24 febbraio 1996, al *XXX Congresso Internazionale della Società di Linguistica Italiana*, Pavia - 26-28 settembre 1996, al *III Workshop on the Syntax of Central Romance Languages*, Girona - 15-16 novembre 1996); ringrazio qui l'uditorio dei suddetti convegni per le utili osservazioni. Vorrei ringraziare inoltre A. Cardinaletti, G. Cinque, C. Poletto e R. Zanuttini per i commenti ed i suggerimenti relativi alla versione preliminare di alcuni capitoli; un ringraziamento particolare va a P. Benincà per aver letto e commentato la versione definitiva del lavoro. Ringrazio infine tutti gli informatori parlanti nativi delle diverse varietà dialettali esaminate per la loro disponibilità e la loro preziosa collaborazione.



# I. PROPRIETÀ STRUTTURALI E DISTRIBUZIONALI DEI SINTAGMI-*WH* NEI DIALETTI VENETI SETTENTRIONALI

## 1.1 Il requisito strutturale di identificazione della testa nominale

In questo capitolo analizzeremo la distribuzione e la struttura interna dei sintagmi interrogativi nelle varietà dialettali parlate nell'area veneta prealpina e pedemontana; in queste varietà, che possono considerarsi sostanzialmente appartenenti al sistema dei dialetti veneti, i sintagmi interrogativi presentano nelle interrogative dirette, come era stato originariamente notato in Benincà & Vanelli (1982), delle proprietà distribuzionali piuttosto peculiari: alcune classi di sintagmi interrogativi possono comparire soltanto in posizione iniziale, cioè nella posizione canonica degli operatori interrogativi; un gruppo di elementi interrogativi compare solo *in situ*, ossia nella posizione argomentale occupata dal corrispondente sintagma non interrogativo in una frase assertiva; infine, altri sintagmi interrogativi possono occorrere opzionalmente *in situ* o in posizione iniziale<sup>1</sup>.

Dai dati che verranno riportati successivamente sulla distribuzione dei vari tipi di sintagmi-*wh* nelle frasi interrogative dirette nei dialetti in esame sembra emergere piuttosto chiaramente una generalizzazione descrittiva secondo cui il movimento di un sintagma-*wh* ad una posizione di operatore a livello di sintassi esplicita è subordinato ad un requisito strutturale che impone un sufficiente grado di identificazione della sua testa nominale; più precisamente, un sintagma interrogativo compare in posizione iniziale se esso contiene una testa foneticamente realizzata o comunque cosituata da una categoria vuota dotata di una specificazione intrinseca di tratti tale da renderla semanticamente trasparente.

---

<sup>1</sup> L'area geografica coperta dalle varietà dialettali in questione corrisponde approssimativamente alla parte centro-meridionale della provincia di Belluno ed alla parte settentrionale della provincia di Treviso. La varietà in cui il fenomeno dell'occorrenza *in situ* di sintagmi interrogativi è attestato in maniera più sistematica è l'*alpagotto*, parlato nella vallata dell'Alpago, corrispondente geograficamente all'estremità sud-orientale della provincia di Belluno; per questo motivo, ed anche al fine di fornire una presentazione organica e coerente dei dati linguistici rilevanti, gli esempi presentati saranno, in mancanza di indicazioni diverse, da intendersi come appartenenti a questa varietà; il fenomeno si riscontra naturalmente anche in altre varietà, come quella parlata a Belluno e, con frequenza decrescente, nei dialetti parlati nella Val Belluna sino al feltrino, all'estremità sud-occidentale della provincia; esso è inoltre attestato, piuttosto occasionalmente, anche in qualche varietà agordina (per una descrizione più dettagliata della variazione riscontrabile da un raffronto sistematico tra le singole varietà si veda Munaro (1997)).

Allo scopo di imporre il movimento generalizzato ad LF per gli elementi-*wh in situ*, Rizzi (1991) propone di sostituire, almeno a livello di forma logica, la definizione funzionale di operatore-*wh* con un principio più restrittivo in base al quale tutti gli elementi dotati di forza quantificazionale intrinseca contano come operatori e devono muoversi ad una posizione strutturale appropriata; questa condizione sembra esprimere l'intuizione che sta alla base della stessa definizione di operatore-*wh* e può essere riformulata nei seguenti termini: un sintagma-*wh* sale in sintassi ad una posizione di *scope*, diventando così un operatore-*wh*, solo se esso possiede intrinsecamente forza quantificazionale sufficiente per legare una variabile nella sua posizione di base; diversamente, il suo movimento viene differito fino ad LF, in base agli assunti minimalisti di Chomsky (1993) che considera il movimento come *risorsa ultima* da adottare solo se necessaria per garantire la convergenza di una data derivazione sintattica.

Dovremo allora assumere che, diversamente da altre lingue naturali, in cui tutti i sintagmi interrogativi salgono in sintassi esplicita ad una posizione di operatore, i dialetti considerati qui siano caratterizzati da condizioni più restrittive sul movimento sintattico di un sintagma-*wh* e, di conseguenza, sulla sua identificazione come operatore; potremmo quindi proporre che la forza quantificazionale di un sintagma-*wh* sia determinata in questi dialetti dal grado e dalla modalità di identificazione della sua testa nominale: una testa non identificata intrinsecamente, cioè con una specificazione insufficiente rispetto ad un dato insieme di tratti inerenti (comprendente i tratti di genere, numero e, probabilmente, anche il tratto [+/-umano]), non conferisce, almeno in sintassi, alla proiezione massimale che la contiene, sufficiente forza quantificazionale da legare una variabile da una posizione di operatore alla periferia sinistra della frase; conseguentemente la proiezione massimale non si muoverà in sintassi e, rimanendo nella posizione argomentale di base, essa non potrà essere analizzata, in base alla definizione di Rizzi (1991), come operatore<sup>2</sup>.

La plausibilità di questa motivazione concettuale per spiegare la distribuzione dei sintagmi interrogativi nelle varietà in esame sembra essere in realtà rafforzata dalla possibilità di una sua formalizzazione, che dipende crucialmente dal requisito strutturale della identificazione della testa nominale.

---

<sup>2</sup>Seguendo Cinque (1994) potremmo inoltre assumere che, come in altre lingue romanze, anche in questi dialetti una testa nominale (foneticamente realizzata) salga dalla posizione di base N° di almeno due posizioni di testa, probabilmente per acquisire i tratti grammaticali di genere e numero dalle corrispondenti proiezioni funzionali; in questo caso la generalizzazione rilevante andrebbe formulata come segue: quando la testa nominale acquisisce derivativamente dei tratti identificativi che possono considerarsi intrinseci, la testa stessa avrà sufficiente forza quantificazionale perché il sintagma possa qualificarsi come operatore e legare una variabile; se, al contrario, la non attivazione o l'assenza delle proiezioni funzionali cui tali tratti sono associati impone un loro recupero contestuale oppure rende impossibile l'identificazione, la testa nominale, non avendo forza quantificazionale sufficiente, rimarrà *in situ*.

Seguendo l'analisi proposta da Poletto (1993a), assumeremo che il fenomeno dell'inversione interrogativa nei dialetti italiani settentrionali sia da interpretare come effetto della salita del verbo flesso ad una posizione di testa funzionale, all'interno della quale il verbo va ad aggiungersi alla sinistra dell'elemento pronominale clitico; possiamo analizzare tale elemento come un morfema legato (che seleziona morfologicamente il verbo flesso) che occupa la posizione di testa di una proiezione funzionale TypeP, la cui funzione primaria sarebbe quella di determinare la natura non assertiva dell'enunciato in cui compare. Proporremo inoltre che nella posizione di specificatore della testa funzionale in cui si realizza l'inversione possa essere legittimato, per effetto di una configurazione strutturale di *spec-head agreement*, un operatore astratto di tipo interrogativo, che va analizzato come categoria di livello massimale di natura intrinsecamente quantificazionale e priva di qualsiasi proprietà referenziale.

Questa ipotesi sembra fornirci ora la possibilità di dare una formalizzazione tecnicamente soddisfacente della generalizzazione descrittiva che è stata sussunta nella condizione della identificazione della testa. Ciò che proporremo è che tale operatore astratto non sia compatibile con qualsiasi tipo di sintagma, ma che esista al contrario un precisa condizione di simmetria e corrispondenza strutturale e categoriale tra l'operatore ed il sintagma interrogativo che compare *in situ*; il requisito di identificazione della testa nominale andrà quindi interpretato come un epifenomeno della incompatibilità tra l'operatore ed un sintagma con testa identificata; più specificamente, i tratti identificativi dell'operatore astratto, caratterizzato come proiezione massimale di tipo quantificazionale che occupa una posizione di specificatore funzionale, limiteranno la scelta del sintagma *in situ* che può essere connesso interpretativamente con esso a sintagmi che condividano questi tratti definitivi, cioè a sintagmi-*wh* contenenti una testa nominale non sufficientemente identificata.

La presenza di una testa nominale identificata nel sintagma *in situ* è quindi problematica per la natura lessicale, e non funzionale, della categoria in questione; inoltre l'identificazione della testa conferisce al sintagma interrogativo dei tratti di referenzialità ed indessicalità di cui l'operatore è privo; infine la proiezione massimale minimale contenente la testa, trovandosi presumibilmente all'interno del sintagma verbale, non occupa una posizione di specificatore funzionale. Questo insieme di fattori pregiudica la corrispondenza strutturale con l'operatore astratto, determinando la salita del sintagma nominale a livello di sintassi esplicita.

Questi requisiti di carattere strutturale e categoriale sono invece soddisfatti da quegli elementi interrogativi che possono comparire *in situ* in questi dialetti; assumeremo infatti che essi si trovino nella posizione di testa di una proiezione massimale di tipo quantificazionale che occupa una delle posizioni di specificatore funzionale interne alla proiezione nominale; in questo caso sarà possibile, a livello interpretativo, la connessione con l'operatore interrogativo che si trova in posizione

## Capitolo I

iniziale ed il movimento-*wh* in sintassi potrà essere evitato, in base al principio di economia *Procrastina*.

Adotteremo qui alcuni aspetti dell'ipotesi, ripetutamente avanzata nella letteratura recente, dell'esistenza di un parallelismo strutturale tra il dominio frasale e quello nominale, ed in particolare tra le due proiezioni funzionali CP e DP; assumeremo quindi che, nel dominio frasale come in quello nominale, l'interpretazione interrogativa sia determinata dalla presenza di un elemento-*wh* nella più alta posizione di specificatore funzionale; si assumerà inoltre, con Kayne (1994), che, se non universalmente, almeno nella maggioranza delle lingue, l'elemento-*wh* debba occupare in sintassi esplicita la posizione di specificatore più alta all'interno del sintagma-*wh*<sup>3</sup>. La realizzazione, all'interno della proiezione funzionale di DP, di un processo di accordo tra specificatore e testa rispetto al tratto [*wh*] e la conseguente acquisizione di tale tratto da parte della testa D°, inibiranno la realizzazione in D° di qualsiasi tipo di determinante (che sarebbe incompatibile con tale tratto e con l'interpretazione ad esso associata) e determineranno la salita dell'intero DP allo specificatore di CP per soddisfare la configurazione strutturale di accordo con il verbo flessivo richiesta dal criterio-*wh*<sup>4</sup>.

---

3 Siloni (1995) propone ad esempio che un DP la cui posizione di specificatore sia occupata da un elemento-*wh* (e la cui testa D° è conseguentemente specificata come [+*wh*] per *spec-head agreement*) funga da operatore e debba perciò muoversi nel corso della derivazione ad una posizione di *scope*, cioè alla posizione di specificatore di CP; che la posizione di specificatore funzionale più alta sia quella rilevante per l'interpretazione dell'intera proiezione nominale estesa è suggerito indipendentemente anche da Giusti (1993). Per spiegare il contrasto di grammaticalità tra (i) e (ii)/(iii)

(i) we know *whose* articles those are

(ii) \* we know articles by *who(m)* those are

(iii)\* I wonder people from *what* city the game is likely to attract

Kayne (1994) propone la seguente condizione:

(iv) The *wh*-phrase in interrogatives must asymmetrically c-command the [+*wh*] head

Egli nota inoltre che, assumendo che l'elemento-*wh* occupi la posizione di specificatore funzionale più alta all'interno del sintagma-*wh*, questa condizione è compatibile con l'approccio di Chomsky (1993), poiché lo specificatore dello specificatore di una testa si trova nel *checking domain* di quella testa.

Per quanto riguarda infine l'ipotesi relativa alla legittimazione di un operatore interrogativo astratto nella posizione di specificatore corrispondente alla testa funzionale occupata dal verbo flessivo, Vainikka & Roeper (1995) postulano la presenza, già nelle prime fasi di acquisizione linguistica, di elementi fonologicamente nulli ma sintatticamente complessi, e propongono che la nozione di *operatore* sia una nozione basilare della grammatica universale, accessibile non appena si renda disponibile la posizione sintattica appropriata.

4 Longobardi (1994) propone che i nomi senza articolo corrispondano a dei DP la cui testa D° è occupata da un determinatore vuoto, e che ogni qualvolta la posizione D° non viene riempita dal nome ad LF (come assumiamo essere il caso per i sintagmi-*wh*) il DP riceva una interpretazione esistenziale di *default*; assumeremo perciò che la salita (in sintassi o ad LF) dell'elemento-*wh* e la conseguente trasmissione per *spec-head agreement* del tratto [+*wh*] a D° sia sufficiente a bloccare l'assegnazione dell'interpretazione esi-

Nei dialetti qui considerati la distribuzione dei sintagmi-*wh* sembra dipendere quindi dalla loro struttura interna; vedremo nei prossimi paragrafi come questa ipotesi possa rendere conto in maniera esaustiva della loro distribuzione.

## 1.2 Sintagmi-*wh* con testa nominale identificata

Le proprietà distribuzionali che contraddistinguono la classe di sintagmi interrogativi considerati in questa sezione, che compaiono sempre in posizione iniziale, sono compatibili con gli assunti teorici di base del criterio-*wh*; queste varietà manifestano infatti nelle interrogative dirette, come si è detto, inversione tra il verbo flesso ed il clitico soggetto encliticizzato alla testa verbale, che si è proposto di interpretare come effetto della salita del verbo, attraverso la testa Type°, fino alla testa funzionale C°; la salita del sintagma-*wh* allo specificatore di CP realizza la configurazione strutturale rilevante, poiché il sintagma-*wh*, occupando tale posizione, si qualifica, in base alla definizione di Rizzi (1991), come operatore interrogativo e si trova in una relazione di accordo col verbo flesso in C°, dotato a sua volta del tratto [*wh*].

### 1.2.1 *Uso aggettivale di che*

L'elemento interrogativo che troviamo attestato in questi dialetti in funzione aggettivale in cooccorrenza con una testa nominale foneticamente realizzata è rappresentato dalla forma invariabile *che*, che può avere sia un'interpretazione denotativa, allo scopo di richiedere l'identificazione di una entità all'interno di un insieme noto all'interlocutore, che un'interpretazione qualificativa, quando si intenda invece stabilire la determinazione del genere a cui una data entità appartiene<sup>5</sup>.

---

stenziale al sintagma-*wh*, limitandoci a suggerire che la trasmissione di tale tratto potrebbe realizzare automaticamente la verifica in D° del tratto astratto [-*R(erefential)*], che Longobardi assume essere l'unico compatibile con un D° interpretato come appartenente ad una *chain/CHAIN* non contenente una espressione referenziale; alternativamente potremmo assumere, con Longobardi, che D° in questi casi sia interpretato esistenzialmente e, contando come catena ad un solo membro, soddisfi le condizioni di *checking* per [-*R*] ma, data la natura di operatore del tratto [+*wh*], richiede il riferimento ad un *genere* attraverso N° (quando questo sia specificato) al fine di fornire un *ambito* alla sua variabile.

5 Le due diverse interpretazioni corrispondono rispettivamente ai due tipi di risposte possibili ad una domanda come la seguente:

- (i)a. *che libro hai comperato?*
- b. *questo/quello...*
- b'. *un giallo/un romanzo...*

Secondo Fava (1995:83), nel suo uso aggettivale "*che* è ambiguo tra un'interpretazione che seleziona individui e un'altra di classe [...] Il primo uso di *che* equivale a quello di *quale* e interroga l'individuo all'interno di un gruppo, implicando un insieme da cui scegliere". Nel caso invece dell'uso aggettivale di *quale* "il dominio è indicato dal nome testa del sintagma (eventualmente modificato) e presuppone un ambito numerabile di elementi discreti [...] *Quale* presuppone sempre un riferimento ad un dominio defi-

## Capitolo I

Un sintagma interrogativo costituito da *che* e da una testa nominale foneticamente realizzata occupa invariabilmente la posizione iniziale di una interrogativa diretta; se esso funge da argomento esterno del predicato, troviamo una struttura scissa, in cui il sintagma soggetto non si accorda in tratti con il clitico encliticizzato al verbo copulare:

- (1.1) a. *che sòci é-lo/(\*è-li) che à telefonà?*  
che colleghi è-cl che ha(nno) telefonato?
- b. *\*é-lo che sòci che à telefonà?*  
è-cl che colleghi che ha(nno) telefonato?  
'che/quali colleghi hanno telefonato?'

Anche nel caso in cui il sintagma interrogativo funga da argomento interno di tipo nominale o preposizionale (sottocategorizzato o meno) del verbo esso compare in posizione iniziale:

- (1.2) a. *che vestito à-tu sièlt?*  
che vestito hai-cl scelto?
- b. *\*à-tu sièlt che vestito?*  
hai-cl scelto che vestito?  
'che/quale vestito hai scelto?'
- (1.3) a. *con che tosàt à-tu parlà?*  
con che ragazzo hai-cl parlato?
- b. *\*à-tu parlà con che tosàt?*  
hai-cl parlato con che ragazzo?  
'con che/quale ragazzo hai parlato?'

Come è stato osservato al paragrafo precedente, la presenza di una testa nominale foneticamente realizzata viola il requisito di simmetria strutturale tra il sintagma *in situ* e l'operatore astratto legittimato dal verbo flesso, il che determina la salita del sintagma in sintassi per entrare in relazione di accordo con il verbo flesso, che assumeremo salga fino alla testa C°. La realizzazione dei tratti grammaticali di genere e numero sulla testa nominale rende in un certo senso superflua la loro reduplicazione sull'elemento interrogativo *che* (che è infatti una forma invariabile rispetto a tali tratti) che ipotizziamo occupi la testa di una proiezione QP situata in una delle posizioni di specificatore funzionale interne al sintagma nominale<sup>6</sup>; la salita del QP

---

nito, mentre questo non vale per *che*"; anche nell'uso pronominale, come si vedrà più dettagliatamente sotto, "*quale* presuppone un dominio all'interno del quale è selezionata la risposta" (ibidem: 89-90).

6 Adottando la proposta avanzata da Cinque (1994), è plausibile ipotizzare che in questi casi la testa nominale salga da N° fino alla seconda posizione di testa funzionale incorporando i tratti di genere e numero

contenente l'elemento-*wh* *che* allo specificatore di DP e la trasmissione del tratto [*wh*] alla posizione D° per accordo spec-testa contribuirà ad identificare l'intero sintagma come operatore determinandone la salita allo specificatore di CP come richiesto dal criterio-*wh*<sup>7</sup>. La struttura interna del sintagma *che sòci* in (1a) sarà quindi quella rappresentata in (1.4).

Come si vede dall'esempio (1a), nel caso in cui un sintagma-*wh* funga da soggetto di un verbo inergativo è attestata in modo generalizzato in queste varietà la struttura scissa in cui il sintagma interrogativo è seguito dal verbo copulare, seguito a sua volta dal complementatore che introduce la frase contenente la predicazione relativa al sintagma stesso<sup>8</sup>. Si noti che una struttura interrogativa non scissa dà risultati piuttosto marginali:

---

ed entrando in una relazione di accordo con *che*, che occupa la testa Q° di una proiezione QP che potrebbe trovarsi nella posizione di specificatore funzionale corrispondente alla testa cui il nome sale; ancora basandoci sull'analisi di Cinque (1994) (che stabilisce una connessione tra specifiche classi aggettivali e ciascuna delle posizioni di specificatore delle proiezioni funzionali interne al sintagma nominale), potremmo proorre che l'ulteriore possibile salita del nome a posizioni di testa funzionale più alte all'interno di un sintagma nominale interrogativo vada correlata all'intenzione del parlante di interrogare un aggettivo appartenente alla classe aggettivale connessa alla posizione di specificatore corrispondente alla testa funzionale cui il nome sale; lasceremo la verifica empirica di questa ipotesi per una ricerca futura, anche se gli esempi rilevati per verificarne la correttezza appartengono ad un livello stilistico non facilmente riproducibile nelle varietà qui considerate.

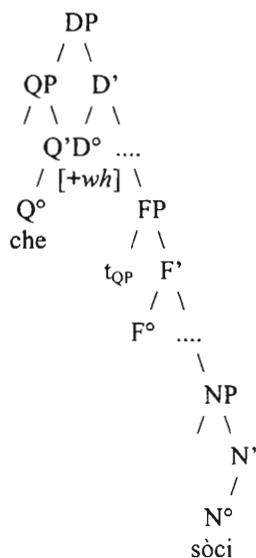
7 L'ipotesi della salita di *che* allo specificatore di DP è compatibile tra l'altro con la proposta di Giusti (1993) che i dimostrativi, che rappresentano la controparte non interrogativa di *che/quale* in una frase assertiva, siano degli specificatori lessicali che salgono, in sintassi esplicita in alcune lingue ed in forma logica universalmente, allo specificatore funzionale più alto, in quanto rilevanti per l'interpretazione del valore referenziale di un sintagma nominale.

8 Come nota Poletto (1993a), nei dialetti italiani settentrionali è piuttosto frequente l'uso di una struttura scissa per realizzare una frase interrogativa di tipo *wh* anche in contesti in cui non c'è alcuna presupposizione particolare; questa diffusione generalizzata della struttura scissa va ricondotta secondo Poletto alla tendenza dei dialetti italiani settentrionali a ridurre ed eliminare gradualmente il movimento del verbo flesso a C°; per spiegare l'uso particolarmente sistematico della scissa nel caso che venga interrogato il soggetto, Poletto (1993b) propone che in questo caso il verbo debba soddisfare contemporaneamente due diverse condizioni formali che richiedono la stessa configurazione strutturale di *spec-head agreement*: il *wh-criterion*, che richiede che il verbo si trovi in una relazione di accordo con l'elemento-*wh* salito allo specificatore di CP, ed il principio di visibilità, che richiede dei tratti identificativi per un *pro* soggetto argomentale; come si è visto al capitolo precedente, Poletto propone per le strutture interrogative scisse una rappresentazione strutturale in base a cui esse consisterebbero di due proiezioni di CP complete: l'inserimento di un verbo copulare si renderebbe perciò necessario per soddisfare il *wh-criterion* all'interno del CP più alto, in modo che il verbo flesso possa rimanere nella posizione AgrS° del CP più basso legittimando un *pro* argomentale nella corrispondente posizione di specificatore.

Capitolo 1

- (1.5) ??*che soci*    à-lo/(*\*a-li*) telefonà?  
           che colleghi ha-cl        telefonato?  
           ‘che/quali colleghi hanno telefonato?’

(1.4)

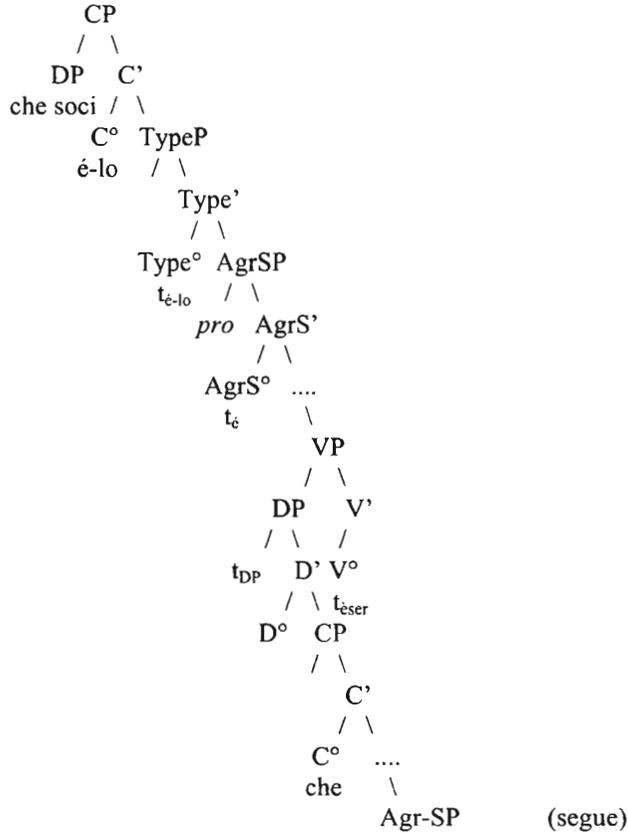


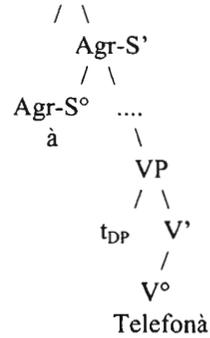
Per spiegare la marginalità di una frase come (5) adoteremo una ipotesi formulata da Poletto (1993a) in base alla quale una testa  $C^\circ$  marcata con il tratto  $[+wh]$  licenzia obbligatoriamente un *pro* nella posizione di soggetto nello specificatore di Agr-SP che essa regge; nel quadro teorico attuale questa proposta può essere riformulata in termini di legittimazione di *pro* per accordo spec-testa da parte della traccia lasciata dal verbo flesso in AgrS $^\circ$  nella sua salita alla testa funzionale in cui si realizza l'inversione interrogativa; la presenza di *pro* nello specificatore di Agr-SP impedirebbe al sintagma-*wh* soggetto di salire, dalla sua posizione di base interna al sintagma verbale, a questa posizione per ricevere caso nominativo in una relazione di accordo con il verbo flesso, cosicché otterremmo una violazione della condizione che richiede che ogni sintagma nominale abbia un caso; questa violazione può essere elusa dai soggetti di un verbo ergativo in quanto esiste in questo caso, secondo l'analisi di Burzio (1986), la possibilità per il soggetto di ricevere caso nella posizione tematica all'interno del sintagma verbale, salendo direttamente da questa posizione allo specificatore di CP, come mostra la mancata condivisione dei tratti di accordo con il verbo flesso:

- (1.6) *che libri é-lo rivà>(\*é-li rivadi) ieri?*  
 che libri è-cl arrivato ieri?  
 ‘che/quali libri sono arrivati ieri?’

Per l’esempio (1a) proporremo quindi la rappresentazione strutturale in (7); come si può vedere, il sintagma-*wh* che sale allo specificatore di CP viene generato nella posizione di specificatore di un DP che occupa la posizione argomentale di soggetto del verbo copulare (da cui proporremo che il sintagma-*wh* riceva caso e ruolo tematico) la cui testa D° (secondo l’analisi delle frasi relative proposta da Kayne (1994)) seleziona un CP relativo contenente la predicazione relativa al sintagma stesso; nella posizione di specificatore di Agr-SP verrà legittimato dal verbo copulare flesso una categoria pronominale nulla *pro* con funzione espletiva:

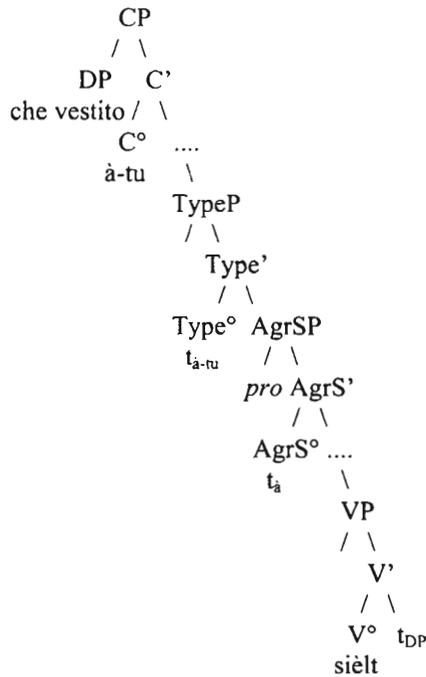
- (1.7)





Per quanto riguarda invece la struttura di un frase interrogativa come (2a), in cui il sintagma-*wh* funge da argomento interno del verbo, porporremo la seguente rappresentazione strutturale:

(1.8)



Il sintagma-*wh* sale dalla posizione argomentale interna al sintagma verbale (probabilmente attraverso lo specificatore della proiezione TypeP) allo specificatore di CP, venendosi così a trovare, come richiesto dal criterio-*wh*, in una relazione strutturale di accordo con l'ausiliare flesso salito dalla posizione AgrS°, da cui legittima un *pro* argomentale nello specificatore di Agr-SP (attraverso la testa Type°, dove è generato il clitico soggetto), a C°.

Anche per una frase come quella esemplificata in (6), in cui il sintagma-*wh* funge da soggetto di un verbo ergativo, sarà sufficiente assumere la salita del sintagma stesso direttamente dalla posizione di argomento interno del verbo ergativo, in cui il sintagma riceve caso, allo specificatore di CP; la struttura sarà quindi in questo caso analoga a quella rappresentata in (8), l'unica differenza consistendo nella natura espletiva (e non argomentale) della categoria pronominale nulla *pro* che occupa la posizione di specificatore di Agr-SP.

### 1.2.2 Uso aggettivale di quant

Anche nel caso in cui il sintagma interrogativo contenente una testa nominale foneticamente realizzata sia introdotto dall'elemento-*wh quant*, declinabile sia per genere che per numero, l'unica possibilità di occorrenza è quella in posizione iniziale; di nuovo, se il sintagma riceve dal verbo il ruolo tematico di argomento esterno, viene utilizzata una struttura scissa, mentre una struttura interrogativa semplice risulta grammaticale solo per i soggetti di verbi ergativi; in ogni caso non vi è accordo di tratti tra il sintagma soggetto ed il pronome clitico:

(1.9) a. *quanti operai è-lo/(\*é-li) che à laorà?*  
           *quanti operai è-cl che ha(nno) lavorato?*

b. *\*é-lo quanti operai che à laorà?*  
       *è-cl quanti operai che ha(nno) lavorato?*  
       ‘*quanti operai hanno lavorato?*’

(1.10)??*quanti operai à-lo/(\*à-li) laorà?*  
           *quanti operai ha-cl lavorato?*  
           ‘*quanti operai hanno lavorato?*’

(1.11) a. *quanti operai è-lo rivà/(\*é-li rivadi)?*  
           *quanti operai è-cl arrivato?*

b. *\*é-lo rivà quanti operai?*  
       *è-cl arrivato quanti operai?*  
       ‘*quanti operai sono arrivati?*’

Anche quando il sintagma interrogativo funge da oggetto nominale o preposizionale, esso occupa invariabilmente la posizione iniziale di una struttura interrogativa semplice:

## Capitolo I

(1.12) a. *quanti libri* à-tu ledést?  
quanti libri hai-cl letto?

b. \*à-tu ledést *quanti libri*?  
hai-cl letto *quanti libri*?  
'quanti libri hai letto?'

(1.13) a. *con quanta jènte* à-tu parlà de 'sta roba?  
con quante persone hai-cl parlato di questa cosa?

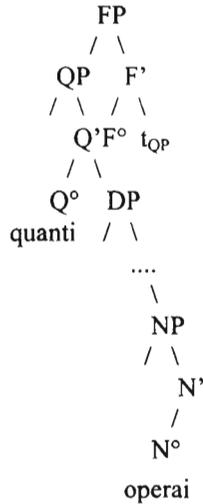
b. \*à-tu parlà de 'sta roba *con quanta jènte*?  
hai-cl parlato di questa cosa con quante persone?  
'con quante persone hai parlato di questo?'

Assumendo che l'elemento-*wh quant* costituisca la controparte interrogativa del quantificatore che troviamo nella corrispondente frase dichiarativa, adotteremo la teoria dei quantificatori di Giusti (1993), in base alla quale questi elementi vanno considerati, almeno in alcuni casi, come delle teste lessicali, e proporremo quindi che l'elemento-*wh quant* abbia lo statuto categoriale di testa e che, in particolare, esso occupi la posizione di testa di una proiezione lessicale QP che seleziona come complemento un intero DP; assumeremo inoltre, con Giusti, che a questo QP, come a qualsiasi altra proiezione lessicale, sia associata una proiezione funzionale nel cui specificatore viene determinata l'interpretazione dell'intera proiezione estesa.

La condivisione dei tratti di genere e numero tra la testa quantificazionale e la testa nominale contenuta all'interno del DP complemento sembra confermare l'esistenza di un rapporto di selezione da parte della testa quantificazionale costituita dall'elemento-*wh*; d'altra parte la realizzazione della testa nominale renderà incompatibile il sintagma con l'operatore astratto quantificazionale legittimato dalla flessione verbale interrogativa. La necessità di verificare apertamente il tratto [*wh*] della testa Q° nella appropriata posizione di specificatore funzionale determinerà la salita dell'intero QP (con il DP complemento al suo interno) allo specificatore della proiezione funzionale associata al QP stesso identificandolo come operatore, il che determinerà a sua volta la salita in sintassi dell'intera proiezione nominale estesa allo specificatore di CP, dove essa si verrà a trovare in una configurazione strutturale di accordo con il verbo flesso, soddisfacendo così il criterio-*wh*.

Per un sintagma interrogativo costituito da *quant* e da una testa nominale realizzata, come *quanti operai* nell'esempio (9a), proporremo perciò la seguente struttura interna (gli esempi riportati in (9a) e (11a)-(13a) avranno quindi una rappresentazione strutturale analoga a quella indicata rispettivamente in (7) e (8)):

(1.14)



Assimilabile a questo tipo di sintagmi interrogativi è la forma maschile plurale dell'elemento-*wh quanti* utilizzata in funzione pronominale, cioè senza una testa nominale foneticamente realizzata, ma in cui i requisiti di sottocategorizzazione del verbo impongono una interpretazione della testa stessa come avente il tratto [+umano]; se il sintagma funge da argomento preposizionale del verbo esso occupa la posizione iniziale di una frase interrogativa semplice:

(1.15) a. *con quanti* à-tu parlà de 'sta roba?  
 con quanti hai-cl parlato di questa cosa?

b. \*à-tu parlà de 'sta roba *con quanti*?  
 hai-cl parlato di questa cosa *con quanti*?  
 'con quanti hai parlato di questo?'

Se *quanti* funge da soggetto di un verbo inergativo l'uso di una struttura interrogativa semplice produce agrammaticalità, mentre l'impiego di una struttura scissa è completamente grammaticale solo nel caso in cui il sintagma interrogativo preceda il verbo copulare e non vi sia accordo con il clitico soggetto<sup>9</sup>:

9 L'occorrenza del sintagma-*wh quanti* in funzione di soggetto in una struttura non scissa sembra essere invece possibile quando esso sia preceduto dalla preposizione *in*, che sembra forzare la lettura [+umano]; in questo caso bisogna avere accordo, ma il sintagma deve comparire preferibilmente in posizione iniziale:

(i)a. *in quanti* à-li/(\*à-lo) laorà ieri?  
 b. ??à-li/(\*à-lo) laorà *in quanti* ieri?

## Capitolo I

- (1.16) a. \**quanti* à-lo/(??à-li) laorà ieri?  
quanti ha-cl lavorato ieri?  
b. ??à-lo/(\*à-li) laorà *quanti* ieri?  
ha-cl lavorato quanti ieri?  
'quanti hanno lavorato ieri?'
- (1.17) a. *quanti* é-lo/(?é-li) che à laorà ieri?  
quanti è-cl che ha(nno) lavorato ieri?  
b. ??é-lo/(\*é-li) *quanti* che à laorà ieri?  
è-cl quanti che ha(nno) lavorato ieri?  
'quanti hanno lavorato ieri?'

In questi casi dunque la testa nominale del sintagma interrogativo, pur non essendo realizzata foneticamente, mantiene una sua trasparenza semantica grazie alle proprietà di selezione del predicato e viene interpretata in maniera non ambigua come avente i tratti [+umano]/[+plurale]/[+maschile]; il complemento nominale del quantificatore sarà quindi rappresentato da una categoria vuota sufficientemente identificata in quanto specificata inerentemente rispetto ai tratti rilevanti e caratterizzabile essenzialmente come *pro*. Questo livello di identificazione trasmetterà alla categoria, sia pur priva di realizzazione fonetica, una sufficiente trasparenza semantica, rendendola strutturalmente incompatibile con l'operatore interrogativo astratto; anche in questo caso quindi il sintagma-*wh* dovrà salire allo specificatore di CP ed il processo derivazionale sarà lo stesso che si è proposto per una frase contenente un sintagma con testa realizzata<sup>10</sup>.

---

La necessità di avere accordo può essere spiegata con l'ipotesi che il sintagma *in quanti* in questi casi non funga da soggetto ma da modificatore predicativo del soggetto (come dimostra la possibilità di cooccorrenza con un soggetto lessicalmente realizzato) e che quindi la flessione verbale debba legittimare nello specificatore di ASgrSP un *pro* soggetto argomentale con referenza indipendente che ne condivida i tratti; quanto alla occorrenza in posizione iniziale, essa può essere spiegata con la nostra teoria, assumendo che l'interpretazione del sintagma come avente il tratto [+umano] ne identifichi la testa nominale, rendendolo incompatibile con l'operatore astratto e determinandone perciò la salita allo specificatore di CP. Sulla fenomenologia dell'accordo verbale in costruzioni in cui un elemento pronominale espletivo preverbale cooccorre con un soggetto nominale in posizione postverbale si veda Cardinaletti (1995).

<sup>10</sup> Si considerino gli esempi in (16), in cui il mancato ricorso alla struttura scissa pregiudica irrimediabilmente la grammaticalità delle frasi in quanto non vi è possibilità di assegnazione di caso per il soggetto; in caso di assenza di accordo col clitico, che indica che in (16a) il sintagma passa direttamente dalla posizione postverbale allo specificatore di CP, non sarà legittimato il *pro* e quindi il movimento: la versione *in situ* (16b) sembra essere infatti leggermente migliore; al contrario, la presenza di accordo sembra favorire la versione con movimento. In (17), il ricorso alla struttura scissa risolve il problema dell'assegnazione di caso; per quanto riguarda la legittimazione di *pro* argomentale possiamo supporre che in (17a) questa sia realizzata (congiuntamente all'assegnazione di caso) dalla relazione di accordo tra il soggetto ed il verbo

### 1.2.3 Cossa

Alla classe dei sintagmi interrogativi con testa nominale identificata appartiene a buon diritto anche il pronome interrogativo *cosa*; fino al secolo scorso questo elemento, come vedremo in maniera più dettagliata nel prossimo capitolo, aveva ancora, accanto all'uso interrogativo, un uso nominale con il significato di *cosa* (analogamente all'italiano *cosa*, che ha tuttora entrambi gli usi), un uso che oggi è totalmente scomparso. L'uso primariamente interrogativo della forma *cosa* è attestato nella maggior parte delle varietà venete settentrionali che presentano il fenomeno del *wh-in situ*, tra cui quelle bellunesi parlate nel capoluogo, nella Val Belluna e nel feltrino; questo sintagma interrogativo compare sempre in posizione iniziale e, nel caso che funga da soggetto, viene inserito in una struttura scissa, come esemplificato in (18a):

- (1.18) a. *cosa* é-lo che te intarèsa de pi?  
           *cosa* è-cl che ti interessa di più?  
           'cosa ti interessa di più?'  
       b. *cosa* à-tu parecià?  
           *cosa* hai-cl preparato?  
           'cosa hai preparato?'  
       c. *de cosa* se à-li desmentegà?  
           di cosa si hanno-cl dimenticato?  
           'di cosa si sono dimenticati?'

Nella varietà dell'alpagotto la forma *cosa* non viene utilizzata in normali frasi interrogative come quelle riportate in (18), ma è attestata soltanto in contesti non propriamente interrogativi, nel senso che non sono interpretabili come delle autentiche richieste di informazione, come quelli esemplificati in (19):

- (1.19) a. *cosa* compre-tu quéla roba là...?!  
           *cosa* compri-cl quella cosa lì...?!  
           'perché compri quella cosa...?!'

---

principale all'interno del CP relativo in cui viene generato l'elemento-*wh quanti* (per quanto riguarda la possibilità marginale di avere accordo di tratti tra il soggetto ed il verbo copulare si può ipotizzare che in questo caso, diversamente da un esempio come (9a) in cui il sintagma-*wh* contiene una testa foneticamente realizzata e non una categoria vuota identificabile come *pro*, la posizione di Agr-SP rimanga accessibile ad un sintagma contenente un *pro*); l'identificazione e la legittimazione di *pro* renderanno trasparente l'interpretazione della testa nominale, determinandone la necessità di spostarsi allo specificatore di CP; di qui la marginalità di (17b), dove il sintagma-*wh* compare in posizione postcopulare.

Sulle condizioni di identificazione e sulle possibili interpretazioni della categoria vuota che costituisce il complemento di un quantificatore in italiano si vedano Belletti & Rizzi (1981) e Cardinaletti & Giusti (1992).

## Capitolo I

- b. ...*cossa* u-tu...  
...*cosa* vuoi-cl...  
'...*cosa* vuoi...'
- c. *cossa* sarà-lo stat (*che*)...?!  
cosa sarà stato (*che*)...?!  
'cosa sarà stato...?!'
- d. *cossa* sé-tu drio far (*che*)...?!  
cosa sei-cl dietro fare (*che*)...?!  
'cosa stai facendo...?!'

Si tratta in questi casi di frasi che erano originariamente delle vere interrogative e che sono rimaste come formule lessicalizzate o per prestito, o come residuo di uno stadio precedente; come si può vedere, in (19a) *cossa* è usato con il significato di *perché*, l'espressione riportata in (19b) è usata come interiezione, e frasi come quelle in (19c-d), in cui *cossa* può cooccorrere con l'elemento *che* in posizione postverbale, possono essere interpretate soltanto come delle interrogative retoriche che esprimono rispettivamente perplessità e stupore o biasimo rispetto all'evento in corso. Sembra quindi che in questi casi *cossa* possa perdere la sua funzione primariamente interrogativa per svolgere in un certo senso una funzione di operatore-*wh* espletivo, il cui contenuto semantico viene annullato, pur conservando un contributo interpretativo che viene relativizzato al contesto di occorrenza<sup>11</sup>.

Il fatto che *cossa* appaia in tutte le varietà considerate nella posizione iniziale di una frase interrogativa diretta può essere spiegato assumendo che questo elemento-*wh* sia in realtà una testa nominale, generata come tale in N° (ed identificata, oltre che dai tratti grammaticali di genere e numero, anche dal tratto [-*umano*]); un argomento decisivo a favore di questa ipotesi è costituito appunto dall'uso nominale che questo elemento ha avuto tra il XVI ed il XIX secolo nei dialetti in esame, come vedremo successivamente in maniera più approfondita. La realizzazione fonetica dell'elemento che costituisce la testa nominale sarà sufficiente, in questo caso, indi-

---

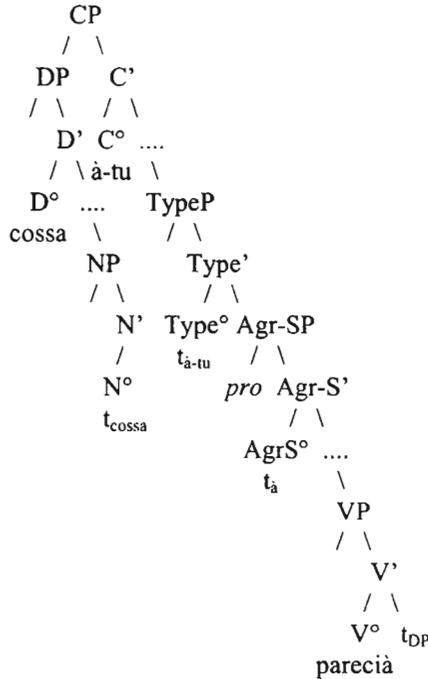
11 È interessante notare che l'uso che abbiamo definito *espletivo* di *cossa* è limitato ai contesti matrice, il che, unito all'osservazione che il fenomeno dei *wh-in situ* (che abbiamo proposto implichi un operatore astratto nello specificatore di CP) è attestato soltanto nelle interrogative dirette, induce alla conclusione (avanzata indipendentemente da Zanuttini (1997)) che un elemento-*wh* espletivo, sia esso nullo o foneticamente realizzato, possa essere legittimato soltanto dalla presenza del verbo flesso nella corrispondente posizione di testa funzionale. Vi è infatti anche in alpagotto un contesto in cui *cossa* può essere utilizzato esclusivamente nel suo normale uso interrogativo: si tratta delle interrogative indirette, in cui però non compare la serie interrogativa dei clitici soggetto e, come accade nella maggioranza dei dialetti italiani settentrionali, il sintagma-*wh* è seguito dal complementatore:

- (i)a. no so *cossa* che l'abbia combinà  
b. me domande de *cossa* che i à parlà

pendentemente dalla specificazione di tratti inerenti, a rendere incompatibile il sintagma nominale che lo contiene con l'operatore.

La rappresentazione strutturale che proponiamo di assegnare ad una frase come (18b) sarà quindi la seguente:

(1.20)



Come si vede, assumiamo che *cossa*, nel suo uso interrogativo, salga da testa a testa fino a D<sup>°</sup>, trasmettendo il suo tratto [wh] da questa posizione allo specificatore di DP per accordo spec-testa<sup>12</sup>; questo determinerà l'identificazione del sintagma

12 A sostegno dell'ipotesi che nell'uso interrogativo *cossa* salga da N<sup>°</sup> e D<sup>°</sup> vi è il fatto che in italiano, nei casi di cooccorrenza con l'aggettivo *altro* (che sembra occupare una posizione relativamente alta di specificatore), l'elemento *cosa* lo segue nel suo uso nominale in un contesto dichiarativo, mentre lo precede nel suo uso interrogativo:

- (i)a. ho comperato un' *altra cosa* / delle *altre cose*
- b. *cos'altro* hai comprato?

Un ulteriore argomento di carattere interlinguistico a favore di questa ipotesi viene dalla proposta di Turano (1994), secondo cui in albanese l'elemento *kush* (che può fungere da elemento interrogativo, da elemento di polarità negativa o da morfema legato) sale a D<sup>°</sup> nel suo uso interrogativo; l'autrice suggerisce

come operatore e la sua salita alla posizione di specificatore di CP come richiesto dal criterio-*wh*.

L'ipotesi che *cosa* debba salire effettivamente da N° a D° può rendere conto di diversi fatti: in primo luogo, del fatto che *cosa* non compare mai *in situ*, dato che la salita della testa nominale attiva la proiezione DP dove va verificato il tratto [+*wh*]; in secondo luogo, essa spiega il fatto che, non occupando la posizione N°, *cosa* non può avere, almeno nelle varietà moderne di questi dialetti, un uso nominale (diversamente ad esempio dall'italiano *cosa*, che può fungere sia da nome che da elemento interrogativo); in terzo luogo, può spiegare l'opacità semantica che esso può acquisire quando funge da operatore interrogativo, come negli esempi riportati in (19).

### 1.3 Sintagmi-*wh* con identificazione ambigua della testa nominale

Riguardo alla condizione di identificazione della testa nominale proposta sopra, un caso potenzialmente problematico è rappresentato da quei sintagmi-*wh*, costituiti essenzialmente dagli elementi interrogativi *qual* e *quant* usati in funzione pronominale, in cui la testa foneticamente non realizzata è identificabile contestualmente grazie alla presenza di un antecedente nel discorso; l'identificazione può avere luogo in questi casi facendo riferimento cruciale o al contesto linguistico in cui la frase interrogativa è inserita, oppure a fattori contestuali di carattere extralinguistico.

#### 1.3.1 La nozione di D(iscourse)-linking

Ci riferiremo qui alla classe di sintagmi-*wh* potenzialmente riferibili ad un antecedente nel discorso come *d(iscourse)-linked*, utilizzando un termine introdotto da Pesetsky (1987); la nostra accezione di questo termine è tuttavia più restrittiva, in quanto considereremo inclusi in questa definizione, diversamente da Pesetsky, soltanto sintagmi con testa nominale foneticamente non realizzata, che, diversamente dai sintagmi contenenti una testa identificata, hanno un comportamento sintattico piuttosto peculiare.

Pesetsky analizza alcuni aspetti del comportamento sintattico dei sintagmi-*wh* che compaiono *in situ* nelle interrogative multiple in inglese, come i seguenti:

(1.21) a. *who read what?*

'chi ha letto che cosa?'

b. *which man read which book?*

'quale uomo ha letto quale libro?'

---

che le strutture interrogative con *kush* siano in realtà delle strutture focalizzate conformi al *Focus Criterion* di Brody (1991).

Egli propone che i sintagmi-*wh* introdotti da *which* che occorrono *in situ* in sintassi, come *which book* in (21b), diversamente dai pronomi interrogativi *who* e *what* che pure possono comparire *in situ*, come *what* in (21a), siano dispensati dal movimento anche a livello di forma logica, in quanto assoggettabili ad un processo di assegnazione di *scope* mediante coindicizzazione e c-comando, o, in altre parole, *un-selective binding* da parte del morfema interrogativo *Q* presente in *C°* nelle frasi interrogative, secondo una proposta di Baker (1970). La peculiarità distintiva dei sintagmi introdotti da *which* consisterebbe quindi nel loro essere *d-linked*, cioè nel riferirsi a referenti potenziali appartenenti ad insiemi di elementi noti sia al parlante che all'interlocutore; secondo Pesetsky questi sintagmi, non contando come operatori/quantificatori, possono essere interpretati anche senza movimento (benché nulla impedisca la loro salita ad una posizione di operatore), mentre i sintagmi-*wh* non *d-linked*, essendo dei quantificatori, contano come operatori e come tali devono muoversi, almeno in forma logica, ad una posizione strutturale appropriata per prendere *scope*.

La distinzione tra sintagmi-*wh in situ* non *d-linked* che ricevono *scope* tramite movimento a livello di LF e quelli *d-linked* cui viene assegnato *scope* senza movimento ed il diverso comportamento sintattico dei due tipi di sintagmi non sarebbero appresi dal bambino per esperienza, ma andrebbero ricondotti secondo Pesetsky a qualche principio di UG.

Pesetsky discute poi alcuni dati del polacco che, come altre lingue europee orientali, presenta il fenomeno del movimento in posizione iniziale di più sintagmi-*wh* contemporaneamente; egli nota che in polacco tutti i sintagmi-*wh* non *d-linked* si muovono ad una posizione non argomentale in sintassi, mentre i sintagmi-*wh d-linked* possono rimanere *in situ*, come nell'esempio seguente giudicato accettabile da Wachowicz (1974) in un contesto molto particolare in cui siano state avanzate delle proposte per assegnare ciascun compito ad una persona diversa, ed il parlante, confuso dalle proposte fatte, vuole avere un quadro definito della situazione:

- (1.22) *wkoncu, kto robi co?*  
 finalmente, chi fa cosa?  
 'insomma, chi fa che cosa?'

Pesetsky nota che fatti simili sembrano valere anche in altre lingue dello *Sprachbund* europeo orientale, come il rumeno ed il cecco; egli suggerisce che le lingue di quest'area geografica manifestino già in sintassi esplicita il contrasto che egli ipotizza abbia luogo ad LF in inglese (o in giapponese)<sup>13</sup>.

---

13 La possibilità, almeno per alcune classi di sintagmi-*wh*, di apparire *in situ* se connessi ad un antecedente nel discorso, mi è stata fatta notare rispettivamente da L. Progovac e L. Veselovska per il serbo-croato ed il cecco; il contrasto interpretativo tra le due posizioni possibili in cui un sintagma-*wh* può com-

I dati riportati al paragrafo seguente, in cui si vede che la classe di sintagmi interrogativi che abbiamo definito *d-linked* può comparire nei dialetti qui considerati o in posizione iniziale o *in situ*, sembrano suggerire che anche queste varietà esprimano apertamente i contrasti distribuzionali tra i due diversi tipi di sintagmi-*wh* che in altre lingue si manifestano soltanto a livello di forma logica. Il fatto che i tratti identificativi rilevanti non siano posseduti in questo caso inerentemente dalla testa nominale, ma al contrario siano recuperabili contestualmente, non inficia in alcun modo l'efficacia di queste frasi interrogative dal punto di vista informativo: dato l'appropriato contesto di riferimento, esse sono infatti interpretabili in maniera non ambigua; tuttavia assumeremo che proprio a questa particolare modalità di identificazione della testa nominale sia da ricondurre l'ambiguo comportamento sintattico di questa classe di sintagmi, cioè le diverse possibilità di occorrenza all'interno della frase.

### 1.3.2 Qual

L'elemento interrogativo *qual* ha nei dialetti in esame un uso esclusivamente pronominale, nel senso che non può essere seguito immediatamente da una testa nominale foneticamente realizzata; la mancata realizzazione fonetica della testa nominale rende perciò necessaria la realizzazione dei tratti grammaticali di genere e numero sull'elemento interrogativo stesso, che è in effetti declinabile sia per genere che per numero.

Nel caso che *qual* funga da soggetto di un verbo inergativo, viene utilizzata una struttura scissa in cui esso può o precedere o seguire la copula (che non manifesta generalmente accordo con il sintagma interrogativo):

- (1.23) a. *quai é-lo/(\*é-li)* che à laorà de pi?  
quali è-cl che ha(nno) lavorato di più?
- b. *é-lo/(\*é-li) quai* che à laorà de pi?  
è-cl quali che ha(nno) lavorato di più?  
'quali hanno lavorato di più?'

---

parire è riportato anche in Veselovska (1993), un'analisi piuttosto dettagliata del movimento-*wh* e delle domande multiple in ceco.

La nozione di *d-linking* proposta da Pesetsky (1987) è stata sussunta da Cinque (1990) nella nozione di *referenzialità*, definita come "ability to refer to specific members of a set in the mind of the speaker or one preestablished in discourse"; l'ipotesi che *d-linking* implichi referenzialità sarebbe confermata secondo Cinque dalla possibilità, che solo i sintagmi-*wh d-linked in situ* avrebbero, di stabilire una relazione di coreferenza con un altro elemento; questa possibilità viene considerata come fattore discriminante tra costituenti referenziali e non referenziali, poiché soltanto i primi possono entrare in relazioni di coreferenza.

Si noti però che nel caso in cui la frase sia ambigua tra una interpretazione di *qual* come soggetto o come oggetto, l'occorrenza in posizione postcopulare ammette soltanto l'interpretazione come soggetto:

- (1.24) a. *qual* é-lo che te critica?  
           quale è-cl che cl critichi/critica?  
           'quale ti critica?/quale critichi?'  
       b. é-lo *qual* che te critica?  
           è-cl quale che cl critichi/critica?  
           'quale ti critica?/\*quale critichi?'

Mentre nell'esempio (24a) *qual* può essere interpretato sia come soggetto che come oggetto del verbo *criticare* (il clitico *te* fungendo rispettivamente da clitico oggetto e da clitico soggetto), nell'esempio (24b) la sola interpretazione ammessa è quella in cui *qual* funge da soggetto, il che sembra costituire un argomento a favore dell'ipotesi avanzata sopra secondo cui nelle strutture scisse in cui un sintagma-*wh* segue il verbo copulare esso occupa la posizione argomentale di soggetto del verbo *essere*; vedremo che questo contrasto interpretativo si ritrova anche con altri tipi di sintagmi-*wh*.

Quando *qual* funge da argomento interno del predicato, il ricorso ad una struttura scissa come (24a) è piuttosto marcato, e normalmente si ricorre ad una struttura semplice in cui il sintagma-*wh* può comparire opzionalmente in posizione iniziale o *in situ* (indipendentemente dai requisiti di sottocategorizzazione del verbo, come si vede da (27))<sup>14</sup>:

---

14 In effetti sembra esservi almeno un caso in cui è possibile la cooccorrenza di *qual* con una testa nominale realizzata; ciò accade quando il sintagma interrogativo è usato in isolamento, come nel contesto qui esemplificato:

- (i)a. àtu ledést al libro?  
       b. *qual* libro?

A nostro giudizio è però comunque necessaria una leggera pausa intonativa tra i due elementi, il che deporrebbe a favore dell'ipotesi che la testa nominale sia dislocata a destra; nel quadro teorico di Kayne (1994), che esclude i movimenti a destra, il sintagma riportato in (b) dovrebbe quindi avere la seguente struttura, in cui il QP contenente *qual* è stato estratto dal DP interrogativo e mosso ad una posizione di dislocazione a sinistra:

- (ii) [QP [Q° qual ]], [DP tQP [NP [N° libro]]]

P. Benincà mi fa notare che anche in padovano l'elemento-*wh* *qualo*, declinabile per genere e numero, ha un uso esclusivamente pronominale, ed in presenza di una testa nominale viene sostituito da *che*; anche in questa varietà, come si vede in (iv), la cooccorrenza di *qualo* con un sostantivo sembra richiedere una pausa intonativa tra i due elementi:

- (iii)a. *che* libro ghetto leto?  
       b. *qualo* ghetto leto?  
       (iv) *qualo*, libro?

## Capitolo I

- (1.25) a. *qual* é-lo rivà?  
          quale è-cl arrivato?
- b. é-lo rivà *qual*?  
              è-cl arrivato quale?  
              ‘quale è arrivato?’
- (1.26) a. *qual* à-tu ciot?  
          quale hai-cl preso?
- b. à-tu ciot *qual*?  
              hai-cl preso quale?  
              ‘quale hai preso?’
- (1.27) a. *con qual* à-tu parlà?  
          con quale hai-cl parlato?
- b. à-tu parlà *con qual*?  
              hai-cl parlato con quale?  
              ‘con quale hai parlato?’

Cercheremo di rendere conto di questa duplice possibilità di collocazione del sintagma-*wh* avanzando una proposta esplicativa compatibile con la prospettiva minimalista di Chomsky ((1993) e (1995)), che considera il ricorso al movimento sintattico come un'ultima risorsa, determinata primariamente dalla necessità di realizzare (attraverso la verifica di determinati tratti morfologici) la convergenza di una data derivazione sintattica; questa nuova concezione del movimento sembra escludere a priori la possibilità di avere dei casi di movimento (apparentemente) opzionale, come quelli qui esemplificati; la motivazione concettuale insita in questo approccio teorico ha come corollario l'eliminazione dell'opzionalità in sintassi, imponendo quindi, in un certo senso, di assegnare due diverse rappresentazioni strutturali interne ai sintagmi-*wh* in base alla posizione occupata.

In particolare, proporremo che ciò che distingue strutturalmente nei due casi il sintagma-*wh* sia il diverso tipo di categoria vuota che costituisce la testa nominale. Nei casi in (23a)-(27a), in cui c'è movimento sintattico allo specificatore di CP dell'elemento-*wh qual*, la proiezione massimale NP contenente la testa nominale dovrà essere dotata intrinsecamente (cioè, indipendentemente da ogni riferimento contestuale) di tratti identificativi inerenti (che includono, come già anticipato, i tratti grammaticali di genere e numero ed il tratto semantico [+/-umano]), e sarà costituita presumibilmente da una categoria pronominale vuota dotata di proprietà re-

---

Sembra esservi inoltre, in contesti come quello esemplificato in (iv), l'implicatura interpretativa negativa secondo cui non c'è nessun libro che ho letto.

ferenziali indipendenti e caratterizzabile come *pro*<sup>15</sup>; possiamo ipotizzare che i tratti identificativi di tale categoria vuota vengano trasmessi per accordo alla posizione di specificatore funzionale occupata dalla proiezione massimale QP la cui testa è costituita appunto dall'elemento *qual*, che salirà a sua volta allo specificatore di DP identificando l'intero sintagma come operatore e determinandone il movimento sin-

---

15 G.Cinque (c.p.) mi suggerisce di assimilare il nome vuoto in questione al *gap* nominale presente in strutture coordinate come la seguente:

(i) la sua lettera a Marco e la mia \_\_\_ a Giorgio sono state molto criticate

Kester (1995) analizza le differenze tra l'inglese e le altre lingue germaniche rispetto alle condizioni di legittimazione di un argomento in costruzioni consistenti di un aggettivo seguito da un nome vuoto, che viene analizzato nella letteratura come *pro*: Kester propone che la morfologia flessionale dell'aggettivo svolga un ruolo cruciale nella distribuzione dei nomi nulli: in inglese la mancanza di morfologia flessionale renderebbe possibile soltanto il licenziamento del *pro* con i tratti di *default* [+umano, +generico, +plurale], mentre non sono possibili costruzioni ellittiche contenenti dei nomi nulli, come si vede dal seguente contrasto:

(ii)a. there is a lack of communication between [the young *pro*] and [the old *pro*]

b. I bought a red car and a green *one*/\**pro*

In altre lingue germaniche, come l'olandese o il tedesco, la presenza della flessione aggettivale svolge secondo Kester un ruolo determinante nella legittimazione di altri casi di *pro*, in particolare quando il contenuto di *pro* può essere recuperato da un antecedente lessicale nel contesto; ciò sembra confermato dalla grammaticalità di costruzioni ellittiche in queste lingue; gli esempi riportati in (iii)a) e (iii)b) sono rispettivamente in olandese ed in tedesco:

(iii)a. ik kocht een rode auto en een groene *pro*

b. ich kaufte einen roten Wagen und einen grünen *pro*

L'ipotesi che il nome nullo legittimato dalla flessione aggettivale possa identificarsi con *pro* è tuttavia potenzialmente problematica in considerazione del fatto che questa categoria vuota viene generalmente definita come una proiezione massimale e non come una testa.

Anche Chomsky (1995) affronta la questione del parallelismo interpretativo che caratterizza strutture ellittiche come la seguente:

(iv) John said that he was looking for a cat, and so did Bill [say that he was looking for a cat]

Chomsky propone che a qualche stadio della derivazione prima di *Spell-Out* l'espressione parentesizzata debba essere caratterizzata come "subject to parallelism interpretation", attraverso l'eliminazione delle distinzioni indicate dalla numerazione, cosicché la parte parentesizzata risulterà in un certo senso non-distinta dal sintagma copiato; questa configurazione potrebbe essere interpretata a PF come connessa ad una intonazione particolare dell'espressione parentesizzata, ed a LF come richiedente un'interpretazione parallela; una possibilità alternativa consiste nell'assumere che gli indici di numerazione sulla copia siano assimilati a quelli del primo congiunto, cosicché l'antecedente e la sua copia risulteranno strettamente identici e costituiranno una catena (se per catena si intende una coppia di termini (*a1*, *a2*) che sono identici); ne seguirà la cancellazione della copia, in base allo stesso meccanismo che cancella le tracce nel componente fonologico, mentre a LF i due tipi di costruzione saranno molto simili, anche se non del tutto identici.

## Capitolo I

tattico allo specificatore di CP<sup>16</sup>. La derivazione è perciò in questo caso del tutto parallela a quella proposta sopra per i sintagmi introdotti da *che* seguito da una testa nominale realizzata e le strutture degli esempi (23a)-(27a) saranno analoghe a quelle proposte nei paragrafi precedenti per le frasi interrogative contenenti dei sintagmi con testa nominale identificata. Per quanto riguarda la struttura interna del sintagma *wh* in esempi come (23a)-(27a), essa sarà rappresentabile come segue<sup>17</sup>:

---

16 Che la posizione in cui viene generato *qual* all'interno del sintagma nominale sia una posizione di specificatore funzionale intermedia tra D° ed N° è suggerito da alcuni dati dell'italiano standard, assumendo naturalmente che i due elementi siano comparabili nelle due lingue; mentre nell'uso relativo *quale* è preceduto dall'articolo, nel suo uso interrogativo esso può essere seguito da una testa nominale:

- (i)a. Mario, *il quale* si è dimostrato molto astuto, ...  
b. *quale (libro)* hai deciso di regalarle?

Si può ipotizzare che l'impossibilità per *quale* di essere preceduto dall'articolo nei contesti interrogativi sia determinata proprio dalla sua salita allo specificatore di DP e dalla conseguente trasmissione del tratto [+wh] alla posizione D° per *spec-head agreement*. Un ulteriore argomento a favore dell'ipotesi che *quale* sia generato nello specificatore di una delle proiezioni funzionali interne al sintagma nominale è costituito dal fatto che in uno stile piuttosto elevato *quale* nel suo uso relativo può essere anche seguito da una testa nominale, come dimostrano i seguenti esempi tratti da Cinque (1978):

- (ii)a. cercava delle macchine *le quali macchine* fossero in grado di produrre dieci quintali di chiodi al secondo  
b. si mise alla ricerca di un farmaco *col quale farmaco* i suoi concittadini potessero finalmente liberarsi di quella piaga mortale  
c. non avevate ancora trovato una sostanza *dalla quale sostanza* ricavare un rimedio contro l'epilessia  
d. troverai una pozione *con la quale pozione* addormentare i tuoi carcerieri

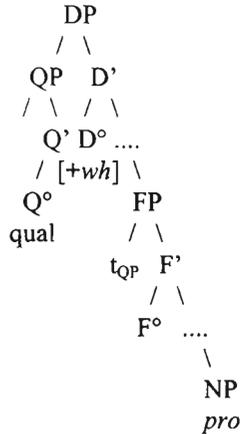
Questo tipo di struttura ha prodotto anche delle espressioni come le seguenti, che possono considerarsi cristallizzate:

- (iii)a. può darsi che io non venga, *nel qual caso* intrattieni gli ospiti  
b. Gianni è arrivato in ritardo, *la qual cosa* mi ha molto infastidito

Il fatto che *quale* segua in questi casi l'articolo, che si trova in D°, e preceda il sostantivo a cui si riferisce, che occupa invece la posizione N°, dimostra che la posizione da esso occupata corrisponde ad una delle proiezioni funzionali intermedie tra le due teste.

17 L'ipotesi che la categoria pronominale vuota *pro*, essendo contenuta all'interno della proiezione NP, non saturi in questo caso l'intera proiezione nominale estesa, diversamente da quanto si è proposto al paragrafo precedente per la proiezione nominale selezionata dal quantificatore *quanti* con interpretazione [+umano], sembra rendere conto di alcuni fatti notati sopra. Diversamente dal quantificatore *quanti* che (prende come complemento un'intera proiezione massimale identificabile come *pro* nella appropriata configurazione strutturale di accordo con il verbo flesso ed) ammette opzionalmente l'accordo con il verbo copulare (si veda (17a)), *quai* non ammette l'accordo, come si vede in (23a), il che è spiegabile in base alla diversa struttura interna del sintagma contenente *qual*, in cui la proiezione massimale identificabile con la categoria vuota *pro* coincide con NP; di conseguenza in una frase interrogativa diretta continuerà ad essere preclusa a tale sintagma la posizione di specificatore di Agr-SP e quindi la possibilità di entrare in una relazione di accordo con il verbo flesso condividendone i tratti. Si noti inoltre che anche laddove i

(1.28)



Passiamo ora a considerare gli esempi in (23b)-(27b) in cui il sintagma-*wh* non compare in posizione iniziale: ciò che proporremo per questi casi è che vi sia, a differenza dei casi con movimento sintattico, una identificazione contestuale della categoria vuota che costituisce la testa nominale; possiamo notare come una nozione come quella di *identificazione contestuale* sia in realtà difficilmente formalizzabile all'interno di un quadro teorico (come quello qui adottato) in cui i fattori di carattere (con)testuale e pragmatico svolgono un ruolo estremamente marginale e sono comunque integrati in maniera poco soddisfacente con altri moduli della teoria. Un tentativo in questo senso è rappresentato dalla proposta avanzata da Rizzi (1992), che, analizzando dei dati sulla acquisizione linguistica infantile dell'inglese e del francese, postula l'esistenza di una categoria vuota definita con il termine di *costante nulla* ed identificata come espressione referenziale foneticamente non realizzata che occupa una posizione argomentale; tale categoria sarebbe caratterizzata dai seguenti tratti identificativi:

(1.29) [-anaforico -pronominale -variabile] = costante nulla

---

requisiti di sottocategorizzazione del verbo selezionano una interpretazione del sintagma interrogativo come avente il tratto [+umano], il sintagma *ha*, diversamente dal *quanti* interpretato come [+umano] (si vedano (15b) e (17b)), la possibilità di comparire in posizione argomentale (come negli esempi (23b), (24b) e (27b)); proporremo che anche questo tipo di contrasto discenda dal diverso statuto categoriale della proiezione massimale che contiene la categoria vuota nei due casi e, in particolare, che per la completa identificazione di una testa nominale non foneticamente realizzata sia necessario soddisfare entrambi i requisiti di possedere il tratto [+umano] e di essere una categoria vuota di tipo massimale identificabile con *pro* (che satura completamente la proiezione nominale).

## Capitolo I

Riguardo al requisito di identificazione di questa categoria, che si assume manchi crucialmente di un antecedente adeguato che la c-comandi all'interno della frase, Rizzi propone che, data la necessità di soddisfare questa condizione anche in mancanza di un antecedente, essa debba essere connessa per catena ad un elemento non quantificazionale in una posizione non argomentale, rappresentato da un operatore nullo; un operatore non quantificazionale si qualifica quindi come il solo possibile identificatore della costante nulla. L'identificazione di tale categoria può essere determinata così in ultima analisi soltanto facendo riferimento ad un antecedente nel discorso in virtù del fatto che essa è legata da un operatore nullo che occupa la posizione di specificatore di CP e che possiede come tale dei tratti intrinseci di terza persona singolare<sup>18</sup>.

---

18 Rizzi adotta la seguente versione della clausola di identificazione dell' *E(mpty) C(ategory) P(rinciple)*, o *principio delle categorie vuote*:

(i) *ECP* (Identification): *ec* [-p] must be chain-connected to an antecedent...if it can

La nozione di *discourse-bound operator* utilizzata da Rizzi è stata invece introdotta inizialmente da Huang (1984).

Il dominio empirico coperto dalla proposta di Rizzi comprende, oltre ai casi di *pro-drop* attestati nella prima fase di acquisizione dell'inglese e del francese, il fenomeno del *subject-drop* nello stile diaristico ed il fenomeno del *topic-drop* del tedesco colloquiale; si noti che in tutti questi casi la presenza di una categoria vuota è possibile soltanto in contesti matrice, il che induce ad ipotizzare, secondo Rizzi, che esista una qualche forma di restrizione sulla identificazione di una categoria vuota attraverso il discorso, formalizzabile in prima approssimazione come segue:

(ii) A null element can be discourse-identified only if it is not c-commanded sentence-internally by a potential identifier

Rizzi (1995) suggerisce che la legittimazione delle costanti nulle sia ristretta ad un tipo specifico di *A'-binder*, cioè un operatore anaforico, tipicamente nullo, che individua un antecedente a cui connettere l'elemento che lega.

Anche Cardinaletti (1990) analizza le costruzioni a *null-topic* del tedesco parlato, che sono possibili soltanto con elementi contestualmente salienti, nel senso che la referenza degli argomenti nulli deve essere recuperabile dal contesto linguistico o extralinguistico; tali costruzioni sono esemplificate rispettivamente in (iii)a, in cui l'oggetto diretto non viene foneticamente realizzato, e (iii)b, in cui si ha invece un soggetto nullo:

(iii)a. [CP *Op* habe [IP ich gestern *pro* gekauft]]

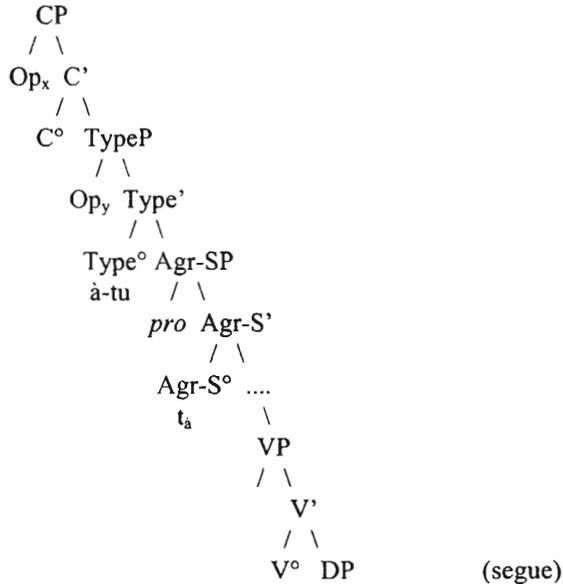
b. [CP *pro* habe [IP *t<sub>pro</sub>* es gestern gekauft]]

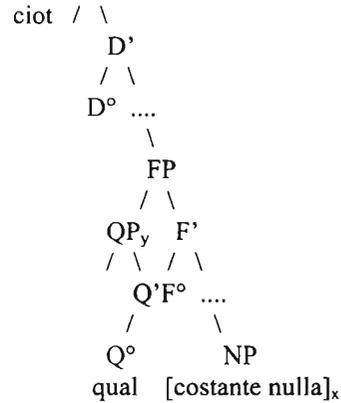
Come si può vedere dalla rappresentazione strutturale parentesizzata, Cardinaletti propone di analizzare diversamente i due casi: (iii)a andrebbe analizzato come avente un operatore vuoto generato basicamente nello specificatore di CP che lega localmente una variabile pronominale nulla in posizione di oggetto (secondo l'analisi proposta da Cinque (1990)), il cui contenuto viene determinato localmente dall'operatore (definito, ancora seguendo Cinque (1990), come una categoria vuota caratterizzata dai tratti [-a -p]), che a sua volta è determinato dal contesto linguistico o pragmatico; (iii)b rappresenterebbe invece un caso di *pro-drop* in una lingua non a soggetto nullo, in cui il pronome nullo *pro* si muove allo specificatore di CP.

Nei casi che stiamo esaminando qui la categoria vuota sembra effettivamente caratterizzabile con i tratti riportati in (29); essa occupa inoltre una posizione argomentale e manca di un antecedente all'interno della frase; assumeremo perciò che nei casi in cui il sintagma-*wh* appare nella posizione argomentale di base, la proiezione NP contenente la testa sia costituita da una categoria di questo tipo e che il recupero contestuale dei suoi tratti identificativi non infici il requisito di simmetria strutturale e quindi la compatibilità del sintagma-*wh* con l'operatore astratto licenziato dal verbo flesso; inoltre, la salita dell'intero DP allo specificatore di CP sarà resa problematica dalla ipotizzata presenza in tale posizione di un altro operatore astratto la cui funzione è precisamente quella di identificare contestualmente i tratti della categoria vuota stessa collegandola al suo antecedente nel discorso; l'interpretazione della frase come interrogativa-*wh* sarà determinata dalla connessione che si stabilirà a livello interpretativo tra l'operatore astratto di tipo interrogativo (licenziato nello specificatore della proiezione TypeP dalla salita del verbo flesso a Type°, come mostra l'inversione con il clitico soggetto) ed il QP nella cui testa si trova *qual*, il cui tratto-*wh*, secondo la proposta di Chomsky (1995), verrà verificato ad LF nell'appropriato *checking domain*, cioè tramite aggiunta del tratto stesso alla testa funzionale Type° occupata dal verbo flesso.

La struttura di una frase come (26b) sarà quindi la seguente:

(1.30)

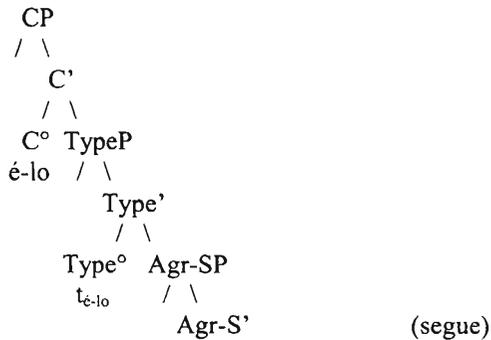


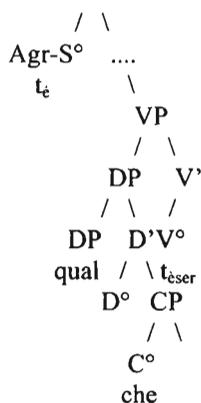


Gli indici riportati indicano la connessione che esiste tra l'operatore *discourse-bound* nello specificatore di CP e la costante nulla in N° da una parte, e tra l'operatore-*wh* nello specificatore di TypeP ed il QP contenente *qual* dall'altra.

La rappresentazione strutturale di una frase come quella esemplificata in (24b) sarà invece la seguente, in cui il DP contenente (il QP contenente) *qual* si trova nella posizione di specificatore di un DP che occupa la posizione argomentale di soggetto del verbo copulare, la cui testa D° seleziona un CP relativo che modifica l'elemento-*wh*; il verbo copulare sale alla testa funzionale rilevante legittimando nello specificatore corrispondente un operatore interrogativo astratto (connesso a livello interpretativo con l'elemento-*wh in situ*, la cui struttura interna è quella contenuta nella rappresentazione riportata in (30)), mentre in una posizione di specificatore strutturalmente più alta si troverebbe l'operatore che lega la costante nulla connettendola ad un antecedente:

(1.31)





Si è notato sopra che negli esempi (23), (24) e (27), in cui *qual* ha il tratto [+umano], il sintagma-*wh* può comparire sia in posizione iniziale che in posizione argomentale (diversamente da quello che accade con *quanti*); questo fatto segue direttamente dalla nostra analisi, assumendo che nel caso in cui la categoria vuota non abbia una referenza indipendente, essendo preclusa la posizione di specificatore di Agr-SP, rimanga disponibile la possibilità di una identificazione contestuale della costante nulla, nel qual caso il sintagma compare in posizione argomentale<sup>19</sup>.

---

19 L'ipotesi che nel caso di movimento sintattico del sintagma-*wh* la categoria vuota abbia una referenza indipendente o che comunque la sua identificazione abbia luogo indipendentemente da ogni antecedente nel discorso e la testa nominale possa essere identificata facendo riferimento a fattori pragmatici pertinenti al contesto extralinguistico sembra essere confermata dal fatto che le frasi esclamative, come si vedrà più dettagliatamente sotto, che sono generalmente connesse a situazioni concrete, e quindi a condizioni pragmatiche molto particolari, richiedono il movimento del sintagma-*wh* in posizione iniziale. Si notino inoltre i seguenti dati, che sembrano indicare l'esistenza di un lieve contrasto interpretativo connesso alla posizione di occorrenza del sintagma-*wh* in una frase interrogativa; se si immagina un contesto in cui accompagno in libreria un amico che desidera acquistare un libro, e, stanco della sua indecisione tra due libri, me ne vado, incontrandolo il giorno successivo, una domanda come (ia) sembra più naturalmente adeguata alla situazione di (ib):

- (i)a. *qual* àtu comprà?
- b. àtu comprà *qual*?

Analogamente, rientrando in casa e notando che mancano dei pasticcini dalla confezione che avevo lasciato nel frigorifero, (iia) sarà una domanda più adeguata di (iib):

- (ii)a. *quanti* ghen'ātu magnà?
- b. ghen'ātu magnà *quanti*?

Potremmo quindi proporre che, mentre la costante nulla richiede un antecedente nel contesto linguistico, il *pro* dovrà trovare il suo referente nel contesto extralinguistico.

### 1.3.3 Uso pronominale di quant

Anche *quant*, se usato come pronome interrogativo in funzione di soggetto di un verbo ergativo o come oggetto nominale o preposizionale può occupare opzionalmente una o l'altra posizione:

(1.32) a. *quanti* ghen'è-lo vegnest?  
quanti ne è-cl venuto?

b. ghen'è-lo vegnest *quanti*?  
ne è-cl venuto *quanti*?  
'quanti ne sono venuti?'

(1.33) a. *quanta* ghen'à-tu magnà?  
quanta ne hai-cl mangiato?

b. ghen'à-tu magnà *quanta*?  
ne hai-cl mangiato *quanta*?  
'quanta ne hai mangiata?'

(1.34) a. *de quanti* te sé-tu sbaglià?  
di quanti cl sei-cl sbagliato?

b. te sé-tu sbaglià *de quanti*?  
cl sei-cl sbagliato di *quanti*?  
'di quanti ti sei sbagliato?'

Si osservi però che, nel caso in cui *quant* funga da oggetto e venga utilizzata una struttura scissa, l'unica posizione possibile per il sintagma interrogativo è quella iniziale, mentre la collocazione in posizione postcopulare è agrammaticale:

(1.35) a. ?*quanta* é-lo che te ghen'à magnà?  
quanta è-cl che cl ne hai mangiato?

b. \*é-lo *quanta* che te ghen'à magnà?  
è-cl *quanta* che cl ne hai mangiato?  
'quanta ne hai mangiata?'

Proporremo quindi di assegnare anche al quantificatore interrogativo *quant* usato in funzione pronominale uno statuto sintattico ambiguo in base al tipo di categoria vuota che costituisce il suo complemento<sup>20</sup>.

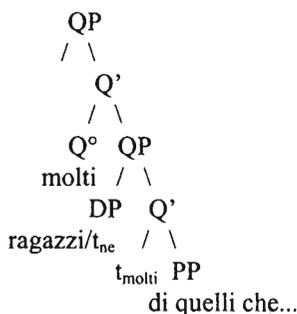
---

20 Il fatto che l'elemento interrogativo *quant* non cambi forma nell'uso aggettivale o pronominale, mentre nel caso di *che/qual* la prima forma ha un uso aggettivale mentre la seconda ha un uso esclusivamente pronominale, sembra riflettere una diversa relazione strutturale dell'elemento-*wh* con la testa nominale nei due casi; questo fatto discende direttamente dalla nostra teoria, in cui *quant* è analizzato come una testa

Adotteremo qui l'analisi proposta da Giusti (1993) (in realtà una revisione di Cardinaletti & Giusti (1992)) per la struttura interna, rappresentata in (37), del DP oggetto in frasi come le seguenti:

- (1.36) a. ho incontrato molti ragazzi di quelli che mi hai presentato  
 b. ne ho incontrati molti di quelli che mi hai presentato

(1.37)



In questa struttura il quantificatore *molti* viene generato nella testa  $Q^\circ$  della proiezione di QP più bassa e sale alla testa immediatamente superiore. Cardinaletti & Giusti (1992) propongono che il sintagma preposizionale complemento della testa quantificazionale definisca l'*insieme di quantificazione*, mentre il DP che occupa la posizione di specificatore (o la traccia del *ne* dopo la sua cliticizzazione al verbo flesso) rappresenta il predicato saturato dal quantificatore stesso.

Assumeremo qui che l'*insieme di quantificazione* sia sempre presente e che, quando non abbia realizzazione fonetica, sia determinato da una proiezione nominale massimale riempita da una categoria vuota dalla cui natura dipende il movimento in sintassi dell'intera proiezione estesa allo specificatore di CP.

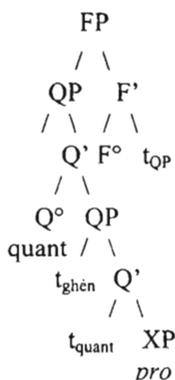
Quando il sintagma-*wh* appare in posizione iniziale la proiezione massimale sarà costituita da *pro*, dotato di tratti indentificativi intrinseci che rendono necessaria la salita dell'intero QP allo specificatore della proiezione funzionale superiore, che determina a sua volta l'ulteriore salita allo specificatore di CP per soddisfare il criterio-*wh*; la struttura interna del sintagma-*wh* in (32a)-(34a) sarà allora la seguente:

---

quantificazionale che seleziona un complemento nominale, mentre *che/qual* si trovano all'interno di una proiezione massimale che occupa una posizione di specificatore funzionale interna al sintagma nominale.

Capitolo I

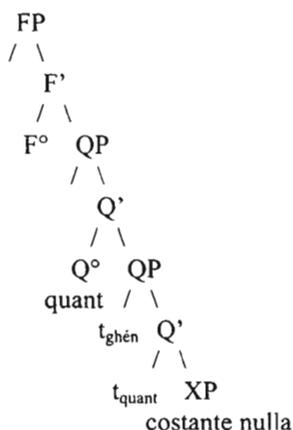
(1.38)



In casi come (34a), dove non compare il clitico *ghén*, sarà sufficiente postulare la presenza di una sola testa  $Q^\circ$  il cui complemento sarà rappresentato dall' XP in questione.

Quando il sintagma-*wh* appare in posizione argomentale la categoria vuota sarà costituita invece da una costante nulla, la cui identificazione richiede la presenza nello specificatore di CP dell'operatore astratto che la connette ad un antecedente nel discorso; la struttura interna del sintagma-*wh* in (32b)-(34b) sarà perciò la seguente:

(1.39)



Seguendo la proposta minimalista di Chomsky (1995), ad LF sarà sufficiente assumere la verifica del tratto-*wh* della testa quantificazionale *quant* tramite aggiunta alla testa funzionale  $\text{Type}^\circ$  cui sale in sintassi il verbo flesso, mentre

l'operatore astratto nello specificatore di TypeP verrà connesso interpretativamente al QP che si trova *in situ*, dato che l'identificazione contestuale della costante nulla non sarà sufficiente ad inficiare il parallelismo strutturale tra le due proiezioni massimali<sup>21</sup>.

21 Un caso limite di *d-linking* è costituito dalle domande *eco*, che sono informativamente connesse ad un contesto ed anzi dall'esistenza di un contesto linguistico traggono la loro ragione d'essere, dato che consistono nella ripetizione, completa o parziale, dell'enunciato precedente prodotto da un interlocutore; il carattere intrinsecamente anaforico di questo tipo di frasi interrogative sembra riguardare anche la referenza di eventuali sintagmi-*wh*, in quanto questa presuppone necessariamente un contesto linguistico di riferimento; è significativo il fatto che i sintagmi-*wh* vi compaiono generalmente *in situ*:

- (i)a. ieri ho incontrato Alberto  
b. hai incontrato chi?

Anche nei dialetti veneti settentrionali la versione con sintagma *in situ* pare maggiormente appropriata in un contesto *eco*; si noti che in questo caso l'inversione tra verbo flessso e clitico soggetto sembra essere facoltativa (come mi fa notare anche P.Benincà in riferimento al padovano):

- (ii)a. ghen'ò vist tre.  
b. te ghen'á/ghen'átu vist quanti?                      b'.??quanti ghen'átu vist?

Particolarmente favorita sembra l'interpretazione *eco* quando venga interrogato un complemento del nome:

- (iii)a. ò vist al fradèl de Piero  
b. àtu vist al fradèl de chi?

Si noti che in questi casi la presenza di una testa nominale realizzata non impone, ed anzi esclude, lo spostamento (parziale o totale) del sintagma-*wh* in posizione iniziale:

- (iv)a. àtu ledést al libro de che professor?  
b.\*de che professor àtu ledést al libro?/\*al libro de che professor àtu ledést?

Dumitrescu (1991d), seguendo le proposte di Pesetsky (1987) e Cinque (1990), collega la mancanza di movimento degli elementi-*wh* nelle domande *eco* alla loro natura inerentemente *discourse-linked*, che li rende non analizzabili come quantificatori; egli propone di rappresentare strutturalmente queste frasi interrogative ipotizzando la presenza di un CP *ricorsivo* in cui il CP più alto, definito *citante*, marca il CP che si trova nel suo *scope*, il cosiddetto CP *citato*, come una *citazione interrogativa*; lo specificatore del primo CP contiene un operatore discorsivo o *operatore eco*, lessicalmente nullo ma realizzato fonologicamente come intonazione ascendente; il mancato movimento dei sintagmi-*wh* sarebbe reso possibile dalla loro natura inerentemente *d-linked* che li rende interpretabili senza movimento a livello di forma logica, bensì tramite coindicizzazione con l'operatore-*eco* che li contiene nel suo *scope*. Authier (1993) analizza l'assenza di effetti di *weak crossover* nelle domande *eco* contenenti un sintagma-*wh*, facendola derivare dalla natura non quantificazionale del sintagma-*wh* stesso: egli osserva come dal punto di vista semantico la funzione di un sintagma-*wh* *eco* sia quella di sollecitare da parte dell'interlocutore la conferma di un referente che si suppone sia stato già stabilito nel discorso precedente; in altre parole, il *range* di tale sintagma-*wh* equivale alla denotazione dell'NP referente che è l'antecedente nel discorso identificato come la risposta che si ritiene essere stata precedentemente introdotta. Blakemore (1994) tenta invece di mostrare che le domande *eco* possono essere usate per interrogare non solo le parole effettivamente pronunciate dall'interlocutore, ma anche il *pensiero* che le sue parole rappresentano e che comunque l'interesse di chi formula una domanda *eco* è incentrato sul fatto che il suo enunciato sia una rappresentazione adeguatamente fedele dell'enunciato precedente.

## 1.4 Sintagmi-*wh* con testa nominale non (sufficientemente) identificata

In questa sezione analizzeremo la classe dei sintagmi interrogativi contenenti una testa nominale priva di realizzazione fonetica, i cui tratti identificativi sono assenti o non sufficientemente espliciti da conferire alla categoria vuota una trasparenza semantica; vi sarà quindi la possibilità per questi sintagmi di essere connessi interpretativamente ad LF con l'operatore astratto legittimato dalla flessione verbale interrogativa, evitando così il movimento-*wh* in sintassi.

### 1.4.1 Chi

Se soggetto di un verbo inergativo, l'elemento interrogativo *chi* segue immediatamente il verbo copulare in una struttura scissa, cioè occupa la posizione di *focus* tra la copula ed il complementatore<sup>22</sup>:

(1.40) *é-lo chi* che magna/ à magnà la torta?  
è-cl *chi* che mangia/ha mangiato la torta?  
'chi mangia/ha mangiato la torta?'

(1.41) *é-lo chi* che laora/ à laorà de pi?  
è-cl *chi* che lavora/ha lavorato di più?  
'chi lavora/ha lavorato di più?'

Nel caso dei verbi ergativi, con un tempo semplice è attestato sia l'uso della struttura scissa con *chi* in posizione postcopulare, sia una struttura interrogativa semplice in cui *chi* compare *in situ*; nei tempi composti l'unica struttura possibile è invece quella con l'elemento interrogativo *in situ*<sup>23</sup>:

---

22 Nelle varietà agordine e feltrine, ed in maniera più sistematica in quelle della Val Belluna e del capoluogo, vi è una sostanziale opzionalità nella collocazione del pronome interrogativo *chi* quando funge da soggetto di un verbo inergativo, nel senso che esso può sia precedere che seguire il verbo copulare; in qualche varietà agordina è anche attestata la variante in cui la copula non viene realizzata ed il *chi* è seguito dal complementatore e dal verbo flesso come in (ic):

- (i)a. *chi é-lo* che porta al pan?
- b. *é-lo chi* che porta al pan?
- c. *chi* che porta al pan?

Si noti inoltre che in alpagotto anche con verbi inergativi come *lavorare* e *telefonare* è marginalmente attestata l'occorrenza *in situ* di *chi*; tale possibilità sembra prevalere rispettivamente nei tempi semplici e nei tempi composti:

- (ii)a. laore-lo *chi* incoi?
- b. àlo telefonà *chi* ieri?

23 La struttura esemplificata in (42b) e (43b) è attestata anche nel feltrino e nel capoluogo, mentre in alcune varietà dell'alto agordino essa alterna, nei tempi composti, con la variante in cui *chi* compare in posizione iniziale:

(1.42) a. é-lo *chi* che vien?  
è-cl chi che viene?

b. vien-lo *chi*?  
viene-cl *chi*?  
'chi viene?'

(1.43) a. \*é-lo *chi* che l'è vegnest?  
è-cl chi che cl-è venuto?

b. é-lo vegnest *chi*?  
è-cl venuto *chi*?  
'chi è venuto?'

Quando *chi* rappresenta un argomento interno del verbo di tipo nominale o preposizionale (sottocategorizzato o meno), esso appare generalmente *in situ*<sup>24</sup>:

(1.44) à-tu incontrà *chi*?  
hai-cl incontrato *chi*?  
'chi hai incontrato?'

(1.45) ghe l'à-tu dat a *chi*?  
gliel' hai-cl dato a *chi*?  
'a *chi* l'hai dato?'

(i)a. *chi* élo ruè?  
b. élo ruè *chi*?

In realtà vi è un leggero contrasto interpretativo tra (42a) e (42b): mentre (42b) è usata senza alcuna presupposizione, (42a) sembra utilizzabile più adeguatamente in un contesto presuppositivo, cioè è finalizzata ad identificare un individuo specifico all'interno di un insieme noto all'interlocutore (Poletto (1993a) nota lo stesso contrasto in italiano standard tra una interrogativa-*wh* semplice e la corrispondente struttura scissa); quando è attestata solo una forma, come nel caso dei verbi inergativi o nei tempi composti degli ergativi, essa ammette entrambe le letture. Quando il verbo ergativo è accompagnato da un argomento locativo esplicitamente realizzato troviamo una struttura scissa al tempo semplice, mentre nei tempi composti vi sono le due possibilità riportate in (iii):

(ii) é-lo *chi* che va a casa?  
(iii)a. *chi* é-lo 'ndat a casa?  
b. é-lo 'ndat *chi* a casa?

Sembra quindi che la distribuzione del *chi* soggetto sia condizionata da diversi fattori, tra cui la natura (ergativa o meno) del verbo, la scelta di un tempo verbale semplice o composto, e forse anche la presenza di un argomento locativo implicito o lessicalmente espresso.

24 Le proprietà distribuzionali del pronome interrogativo *chi* complemento oggetto nelle altre varietà dialettali rispecchiano direttamente quelle del soggetto: esso compare prevalentemente in posizione iniziale in alcune varietà agordine ed in feltrino, mentre nelle varietà della Val Belluna e nel capoluogo è attestata anche l'occorrenza *in situ*; una sostanziale opzionalità sembra caratterizzare invece la distribuzione del *chi* quando questo fa parte di un sintagma preposizionale, sia esso selezionato o meno.

Capitolo I

- (1.46) avé-o parlà *de chi*?  
avete-cl parlato di chi?  
'di chi avete parlato?'

Si noti che, come abbiamo già osservato per altri sintagmi interrogativi, nel caso in cui venga utilizzata una struttura scissa e la frase sia potenzialmente ambigua tra una interpretazione del *chi* come soggetto o come oggetto, mentre la posizione iniziale ammette entrambe le interpretazioni, la posizione postcopulare ammette soltanto l'interpretazione del *chi* come soggetto:

- (1.47) a. *chi* é-lo che te à vist?  
chi è-cl che cl ha(i) visto?  
'chi ti ha visto?/chi hai visto?'
- b. é-lo *chi* che te à vist?  
è-cl chi che cl ha(i) visto?  
'chi ti ha visto?/\*chi hai visto?'

Ciò sembra costituire una ulteriore conferma all'ipotesi, avanzata precedentemente, che la posizione postcopulare possa essere occupata solo da un sintagma-*wh* che funga da argomento esterno.

Si noti inoltre che in presenza della negazione frasale il *chi* oggetto o soggetto di un verbo ergativo non può occupare la posizione argomentale *in situ* ma compare esclusivamente nella posizione di *focus* di una struttura scissa:

- (1.48) a. \*no é-lo vegnest *chi*?  
non è-cl venuto chi?
- b. é-lo *chi* che no l'é vegnest?  
è-cl chi che non cl-è venuto?  
'chi non è venuto?'
- (1.49) a. \*no incontre-tu mai *chi*?  
non incontri-cl mai chi?
- b. é-lo *chi* che no te incontra mai?  
è-cl chi che non cl incontri mai?  
'chi non incontri mai?'
- (1.50) a. \*no à-tu parlà *con chi*?  
non hai-cl parlato con chi?
- b. é-lo *con chi* che no te-à parlà?  
è-cl con chi che non cl-hai parlato?  
'con chi non hai parlato?'

L'elemento-*wh* *chi* è specificato unicamente rispetto al tratto [+umano] e manca di qualsiasi specificazione rispetto ai tratti grammaticali di genere e numero; proponiamo che esso occupi la posizione di testa di un QP che si trova nello specificatore di una delle proiezioni funzionali interne al sintagma nominale, e che la sua specificazione deficitaria rispetto ai tratti identificativi rilevanti non sia sufficiente a caratterizzare sufficientemente la categoria vuota che costituisce la testa del sintagma stesso<sup>25</sup>; (il QP che contiene) *chi* potrà quindi essere connesso a livello interpretativo all'operatore astratto, il che renderà superfluo, escludendolo, il suo movimento in sintassi.

Per quanto riguarda gli esempi (40), (41) e (42a) in cui il *chi* soggetto occupa la posizione postcopulare di *focus* in una struttura scissa, proponiamo, come già anticipato sopra, che il ricorso ad una struttura di questo tipo sia motivabile in base alla proposta di Poletto (1993a) secondo cui una testa C° marcata come [+wh] diventa una testa legittimatrice di *pro* (in particolare, quando C° regge la testa Agr° *pro* verrebbe obbligatoriamente realizzato nel suo specificatore nella configurazione strutturale di reggenza); nel caso che si tratti di un *pro* argomentale, esso viene identificato da un clitico soggetto. Dati questi assunti non vi è possibilità per un sintagma-*wh* soggetto di ricevere caso nominativo nella configurazione strutturale canonica di accordo con il verbo flesso in una struttura interrogativa monofrasale, essendo la posizione di specificatore di Agr-SP occupata da *pro*; il ricorso ad una struttura scissa va quindi interpretato in ultima analisi come una strategia finalizzata ed evitare una violazione della teoria del caso.

La struttura che proponiamo per questi esempi è quindi la seguente, in cui il verbo copulare flesso sale, dopo essersi aggiunto alla sinistra del clitico soggetto in Type°, alla testa C°, legittimando l'operatore astratto nel suo specificatore ed un *pro* espletivo nella posizione di specificatore di Agr-SP; nella posizione argomentale di soggetto del verbo *essere* troviamo un DP nel cui specificatore si trova il sintagma

---

25 Che *chi* non abbia soltanto un uso interrogativo, ma anche un uso indefinito, è dimostrato da esempi come il seguente:

(i) *chi* andava, *chi* veniva...

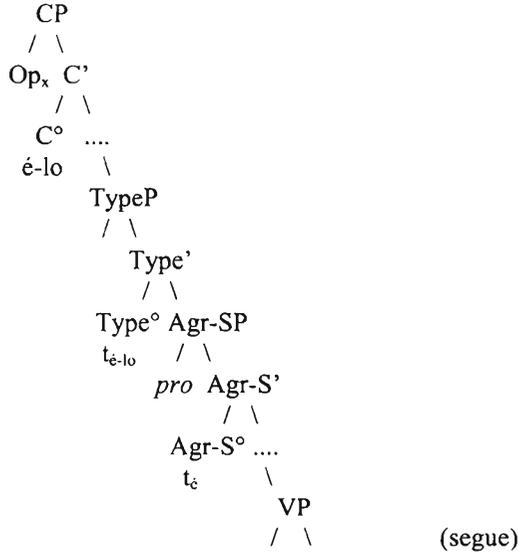
E' possibile ipotizzare che la sua interpretazione dipenda dalla posizione occupata all'interno del DP e, in particolare, che in italiano la sua salita allo specificatore di DP determini l'interpretazione interrogativa, come sembra mostrare il fatto che nell'uso interrogativo *chi* precede l'aggettivo *altro*, che, come si è già notato, occupa una posizione relativamente alta all'interno del sintagma nominale:

(ii)a. ho incontrato un'altra persona/qualcun'altro  
b. *chi* altro hai incontrato?

Il fatto però che *chi* non sia mai preceduto dall'articolo e non possa mai cooccorrere con un nome potrebbe indicare che esso va analizzato piuttosto come una testa quantificazionale esterna al sintagma nominale, che non seleziona alcun complemento nominale in virtù del fatto che il tratto intrinseco [+umano] rende superflua ogni ulteriore specificazione lessicale.

che contiene l'elemento-*wh chi* in uno dei propri specificatori funzionali e la cui testa D° seleziona un CP relativo che modifica *chi* (l'ipotesi che *chi* sia generato all'interno della posizione argomentale di soggetto del verbo *essere* rende conto del fatto che un sintagma-*wh* che occupa tale posizione è interpretabile soltanto come argomento esterno)<sup>26</sup>:

(1.51)



26 Possiamo assumere che *chi* riceva caso direttamente dal verbo prima della sua salita, oppure per trasmissione tramite catena dal *pro* espletivo; in questo secondo caso non sarà possibile assumere un processo di trasmissione di tratti, dato che anche nel caso di una interrogativa *si/no* con soggetto postverbale non vi è condivisione di tratti tra verbo flessso e soggetto:

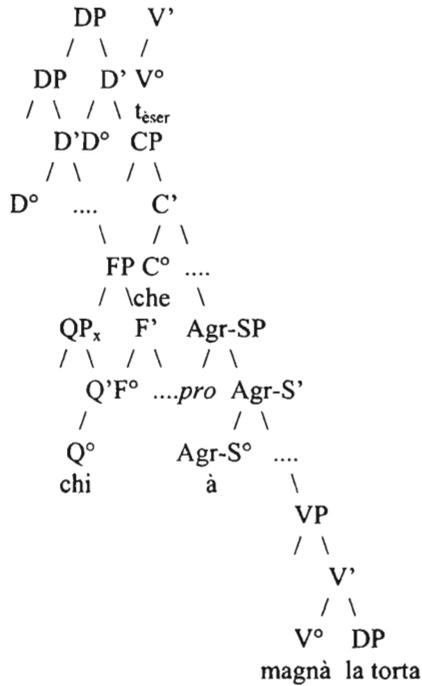
(i) *é-lo i to amighi che à magnà la torta?*  
 Sulla assenza di accordo tra verbo flessso e soggetto invertito in alcuni dialetti italiani settentrionali si veda anche Brandi & Cordin (1989).

Che esista in questi casi una stretta relazione tra il verbo copulare ed il CP incassato (tradotta strutturalmente nella nostra ipotesi secondo cui il secondo CP viene analizzato come un modificatore del DP soggetto) è dimostrato dal fatto che il verbo flessso del CP relativo deve avere lo stesso tempo verbale della copula:

- (ii)a. *é-lo chi che magna/à magnà la torta?*
- b. *ère-lo chi che magnéa /avéa magnà la torta?*
- c. *sarà-lo chi che magnarà/avarà magnà la torta?*

Inoltre, se la copula è flessa in un tempo verbale perfettivo, il CP relativo sarà infinitivale:

- (iii) *é-lo/ère-lo/sarà-lo stat chi a magnar la torta?*



Questa struttura andrà ovviamente distinta da quella di esempi come (48)-(50), in cui il ricorso ad una struttura scissa è determinato dalla presenza della negazione frasale ed il sintagma-*wh* può avere interpretazioni diverse; proponiamo di spiegare questo fatto assumendo che in questo caso il DP contenente *chi* provenga dal CP relativo selezionato dalla testa D°, all'interno del quale può ricevere quindi qualsiasi tipo di ruolo tematico da parte del verbo lessicale, e salga fino allo specificatore di tale CP; l'ipotesi che il sintagma-*wh* in questi casi si trovi in una relazione di accordo spec-testa con il complementatore *che* sembra confermata dal fatto che i due elementi non possono essere separati da altro materiale, al contrario di quanto accade negli esempi in cui *chi* funge da soggetto:

- (1.52) a. *é-lo chi, de solito, che porta al pan?*  
*è-cl chi, di solito, che porta il pane?*  
*'chi è, di solito, che porta il pane?'*
- b. \**é-lo chi, ieri sera, che no l'è vegnest?*  
*è-cl chi, ieri sera, che non cl-è venuto?*  
*'chi è, ieri sera, che non è venuto?'*

## Capitolo I

- c. \*é-lo *chi*, de solito, che no te incontra?  
è-cl *chi*, di solito, che non cl incontri?  
'chi è, di solito che non incontri?'

Quanto al fatto che la presenza della negazione frasale sembra imporre l'utilizzazione di una struttura scissa, esso discende direttamente dall'ipotesi relativa all'esistenza di una proiezione funzionale TypeP nella cui testa verrebbe determinato il tipo frasale a cui un enunciato appartiene; la contemporanea presenza della flessione interrogativa e della negazione, che marcano due tipi di frasi diverse, sarà esclusa, e si renderà necessario il ricorso ad una struttura bifrasale del tipo esemplificato sopra, in cui la testa funzionale Type<sup>o</sup> del CP superiore è occupata dal clitico interrogativo, mentre quella del CP incassato ospita la negazione<sup>27</sup>.

27 Questa spiegazione dei dati è sostanzialmente assimilabile alla proposta esplicativa avanzata recentemente da Zanuttini (1997) che analizza la compatibilità degli operatori interrogativi con la testa verbale e la testa negativa in alcuni dialetti settentrionali; Zanuttini propone che gli operatori interrogativi *si/no* ed i costituenti-*wh* abbiano differenti requisiti rispetto alla testa a cui possono aggiungersi: mentre entrambi possono aggiungersi ad un verbo finito in frasi matrice, soltanto i primi possono aggiungersi anche alla negazione; gli operatori-*wh* (sia lessicalmente realizzati che astratti) possono perciò aggiungersi ad un verbo flesso ma non alla negazione, che può fornire la struttura adeguata per l'aggiunzione dell'operatore solo nel caso di domande negative *si/no* (in (i)), ma non nel caso di domande-*wh* negative (indipendentemente dalla presenza di inversione tra verbo flesso e clitico soggetto, come si può vedere in (ii)):

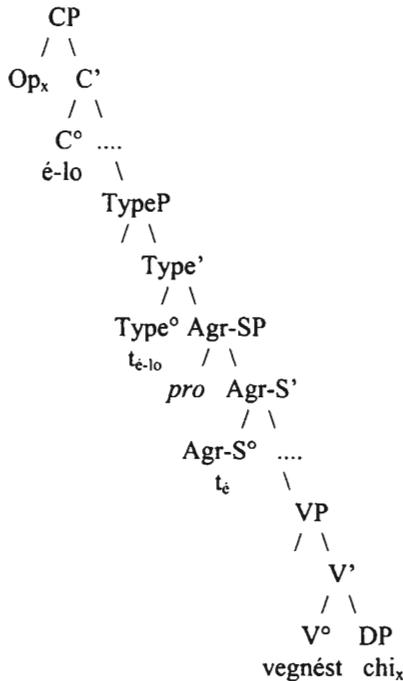
- (i) no-te-se vegnést?  
(ii)a. \*no te à incontrà *chi*?  
b. \*no àtu incontrà *chi*?

Zanuttini ne conclude che le interrogative-*wh* devono soddisfare il requisito strutturale che richiede la presenza di una testa per licenziare l'aggiunzione di un XP ed inoltre, diversamente dalle domande *si/no*, restringono la scelta alla testa verbale (il che spiega la agrammaticalità di (ii) in cui si assume che la negazione occupi la posizione C<sup>o</sup> fornendo (parte della) testa necessaria per l'aggiunzione dell'operatore-*wh* astratto). Si noti che, come si è visto al capitolo precedente, anche in questi dialetti le interrogative *si/no* non negative manifestano inversione tra verbo flesso e clitico soggetto, probabilmente legittimando un operatore nullo nello specificatore di CP; adottando la proposta di Rizzi (1990) secondo cui gli operatori nulli non sono specificati rispetto al tratto [+/- *wh*], saremmo costretti a postulare nel caso di elementi-*wh* *in situ* un qualche meccanismo di verifica da parte del sintagma-*wh* del proprio tratto [+*wh*] sull'operatore nullo (diversamente, la frase sarebbe interpretata come domanda *si/no*); possiamo immaginare che ciò avvenga tramite coindicizzazione oppure, seguendo Chomsky (1995), tramite la verifica in forma logica del tratto [+*wh*] che salirebbe ad aggiungersi alla testa funzionale che ospita il verbo flesso.

Una spiegazione alternativa del ricorso ad una struttura scissa in presenza della negazione potrebbe venire dall'osservazione di Cinque (1990), secondo cui la presenza della negazione conferisce forza quantificazionale a certi quantificatori, rendendone possibile la dislocazione a sinistra, altrimenti impossibile; più generalmente, Cinque propone che la possibilità di *amalgamarsi* con la negazione sia decisiva affinché un sintagma acquisisca forza quantificazionale, dato appunto il carattere intrinsecamente quantificazionale della negazione (per ulteriori dettagli si veda il lavoro citato); analogamente, potremmo assumere che i sintagmi-*wh* privi di una testa identificata, non essendo inerentemente dotati di tale forza, possano ereditarla dalla presenza della negazione ed occupare così la posizione di *focus* di una struttura scissa.

La possibilità di avere il *chi* soggetto *in situ* con i verbi ergativi va probabilmente spiegata assumendo una modalità alternativa di assegnazione di caso nominativo nella posizione tematica di base, che va ammessa indipendentemente per i soggetti ergativi (in base all'analisi proposta da Burzio (1986)); così, mentre una frase come (42a) avrà una struttura analoga a quella riportata in (51), gli esempi (42b) e (43b) avranno la struttura in (53), in cui il verbo flesso sale fino a C° legittimando l'operatore astratto nello specificatore di CP, mentre l'elemento-*wh* rimane nella posizione argomentale dentro il sintagma verbale ricevendo caso dal verbo in tale posizione:

(1.53)



Il fatto che nei tempi composti sia ammessa soltanto la versione *in situ* (come si vede dal contrasto in (43)), può essere spiegato ipotizzando che, nel caso che venga usata una struttura scissa (come accade in (43b)), la possibilità di muovere il verbo ausiliare flesso (che ha esattamente la stessa forma *élo* del verbo copulare usato nella scissa) alla posizione di testa C° superiore renda superfluo l'inserimento di

un'altro verbo copulare (inoltre, non vi sarebbe modo di inserire il complementatore nel C° più basso, occupato dalla traccia del verbo).

Anche nel caso in cui *chi* funga da argomento interno del verbo, come in (44)-(46), la posizione di specificatore di CP sarà occupata dall'operatore interrogativo astratto coindicizzato con il sintagma-*wh*, che compare in questi casi nella posizione argomentale di base; la struttura di questi esempi sarà quindi del tutto analoga a quella riportata in (53).

#### 1.4.2 *Uso pronominale di che*

Oltre a *cosa*, che abbiamo analizzato sopra, esiste in questi dialetti un secondo elemento-*wh* con il significato di *che cosa*: si tratta della forma *che*<sup>28</sup>.

Se funge da soggetto di un verbo inergativo *che* occupa, in una struttura scissa, la posizione di *focus* tra il verbo copulare ed il complementatore, mentre in funzione di soggetto di un verbo ergativo esso appare in posizione argomentale:

(1.54) *é-lo che che te disturba?*

*è-cl che che ti disturba?*

'cosa ti disturba?'

(1.55) *é-lo sucès che?*

*è-cl successo che?*

'cosa è successo?'

Quando funge da argomento interno di tipo nominale o preposizionale del predicato esso appare *in situ*:

(1.56) *à-tu parecià che?*

*hai-cl preparato che?*

'cosa hai preparato?'

---

28 L'utilizzazione di questa forma è attestata principalmente in alpagotto (dove l'uso di *cosa* è limitato ai contesti esemplificati in (19)), ma anche in altre varietà in cui *cosa* è usato in contesti interrogativi ordinari; in questo secondo gruppo di dialetti i due elementi hanno una distribuzione complementare: mentre *cosa*, come si è visto sopra, appare esclusivamente in posizione iniziale, *che* compare *in situ*. L'uso di *che* è attestato solo occasionalmente in feltrino, mentre nei dialetti della Val Belluna fino al capoluogo la scelta dell'uno o dell'altro elemento sembra essere facoltativa. Le varietà agordine sembrano discostarsi dalla generalizzazione descrittiva secondo cui *che* compare soltanto *in situ*: infatti nei dialetti agordini centrali esso si trova per lo più in posizione iniziale, mentre l'occorrenza *in situ* è piuttosto marginale; nell'alto agordino troviamo invece una versione palatalizzata di questo elemento interrogativo con una distinzione tra due diverse forme a seconda della posizione di occorrenza, dato che in posizione iniziale abbiamo *ci* mentre nel caso, meno frequente, di occorrenza *in situ* troviamo *ce*:

(i)a. *ci ésto fat?*

b. *ésto fat ce?*

- (1.57) se à-li desmentegà *de che*?  
si hanno-cl dimenticato di *che*?  
'di cosa si sono dimenticati?'

Come abbiamo osservato sopra, anche nel caso di *che* la presenza della negazione frasale determina la sua occorrenza nella posizione di *focus* di una scissa:

- (1.58) a. \*no à-tu parecià *che*?  
non hai-cl preparato *che*?  
b. é-lo *che* che no te-à parecià? ·  
è-cl *che* che non cl-hai preparato?  
'cosa non hai preparato?'
- (1.59) a. \*no se desmenteghe-li mai *de che*?  
non si dimenticano-cl mai di *che*?  
b. é-lo *de che* che no i-se desmentega mai?  
è-cl di *che* che non cl-si dimenticano mai?  
'di cosa non si dimenticano mai?'

Si noti che, almeno nella varietà dell'alpagotto, *che* può assumere anche i valori di operatore espletivo che abbiamo visto essere propri di *cosa*:

- (1.60) a. te à-lo parést *che*?  
ti ha-cl sembrato *che*?  
'che impressione hai avuto?'
- b. se ciàme-lo *che*?  
si chiama-cl *che*?  
'come si chiama?'
- c. coste-lo *che*?  
costa-cl *che*?  
'quanto costa?'
- d. pàrle-tu tant *che*?!  
parli-cl tanto *che*?!  
'perché parli tanto?!'
- e. ...u-tu *che*...  
...vuoi-cl *che*...  
'...cosa vuoi...'

In (60a) *che* compare in una espressione idiomatica; negli esempi riportati in (60b-d) esso può essere reso rispettivamente con gli avverbi interrogativi *come*,

## Capitolo I

*quanto* e *perché*, mentre l'espressione in (60e), che può considerarsi una struttura interrogativa idiomatizzata, è usata soltanto come interiezione.

Analogamente a quanto proposto per *chi*, analizzeremo anche *che* come testa quantificazionale di un QP che occupa la posizione di specificatore di una delle proiezioni funzionali interne al sintagma nominale; nel caso di *che*, questa analisi sembra suffragata dal dato empirico che esso, diversamente da *chi*, può comparire preceduto dall'articolo in alcune espressioni in cui ha un significato indefinito<sup>29</sup>:

---

29 Anche in italiano *che* può avere un uso indefinito, nel qual caso è preceduto dall'articolo indeterminativo:

- (i)a. questo lavoro non è *un gran che*
- b. quel tipo ha *un che* di sospetto

Nel caso che sia preceduto dall'articolo determinativo esso può avere anche, esattamente come *quale*, un uso relativo, anche se, diversamente da *quale*, *che* può riferirsi in questo caso soltanto al contenuto proposizionale che precede (mentre *quale* deve essere seguito dal nome *cosa* per avere lo stesso significato):

- (ii)a. Gianni non è venuto, *il che* (\**cosa*) mi ha sorpreso
- b. Gianni non è venuto, *la qual(e)* \*(*cosa*) mi ha sorpreso

E' significativo il fatto che in questo particolare uso *quale* e *che* non possano cooccorrere, il che potrebbe indicare che il QP che li contiene occupa la stessa posizione di specificatore funzionale interna al sintagma nominale:

- (iii)\*Gianni non è venuto, *il qual(e)che/il che quale* mi ha sorpreso

E' interessante notare inoltre l'esistenza espressioni come *granché* o *altroché*, che potrebbero essere analizzate come lessicalizzazioni prodotte dalla adiacenza strutturale tra l'aggettivo ed il *che*; come si è notato sopra a proposito di *cosa* e *chi*, un argomento a sostegno dell'ipotesi della salita di *che* allo specificatore di DP in sintassi in italiano è rappresentato dal fatto che nell'uso interrogativo esso precede l'aggettivo *altro*:

- (iv) *che altro* avete comprato?

Si noti infine che la nostra teoria, secondo la quale *che* e *cosa* nel loro uso interrogativo occuperebbero due diverse posizioni strutturali all'interno del sintagma nominale che li contiene (e cioè rispettivamente la posizione di specificatore di DP e quella di D°), può rendere conto della diversa distribuzione di questi due elementi in italiano standard; infatti, mentre *cosa* non sembra essere soggetto ad alcuna restrizione d'uso, *che* può fungere soltanto da oggetto o da soggetto di verbo inaccusativo, come si vede dal contrasto tra gli esempi in (v) e quelli in (vi):

- (v)a. *cosa*/\**che* ti ha convinto?
- b. *cosa*/\**che* ha fatto quel rumore fastidioso?
- (vi)a. *cosa/che* è arrivato di nuovo?
- b. *cosa/che* è successo?
- c. *di cosa/che* ti preoccupi?
- d. *cosa/che* pensi di fare?

La agrammaticalità causata dalla presenza di *che* negli esempi in (v) potrebbe essere ricondotta, come mi fa notare G. Cinque, all'ipotesi che la posizione D°, non essendo in questo caso riempita, possa essere soggetta ad un requisito di reggenza propria, determinando l'occorrenza del sintagma in posizioni strutturali propriamente rette da parte del verbo.

- (1.61) a. al saria anca bravo, *tél so che*  
 cl sarebbe anche bravo, nel suo che  
 ‘sarebbe anche bravo, in sé’
- b. quèla fèmena là la à *an che* de strano  
 quella donna lì cl ha un che di strano  
 ‘quella donna ha qualcosa di strano’
- c. al me à fat *an zèrto che*  
 cl mi ha fatto un certo che  
 ‘mi ha fatto una certa impressione’

Esso può inoltre, come si è visto sopra, essere seguito, nel suo uso interrogativo in funzione aggettivale, da una testa nominale foneticamente realizzata; in questo caso però la presenza dell’articolo diventa impossibile, il che sembra suggerire che anche in questo caso sia la salita allo specificatore di DP (in sintassi o ad LF) del QP che lo contiene a determinarne l’interpretazione interrogativa; l’elemento *che* è caratterizzato unicamente dal tratto [-umano], cosicché l’identificazione della testa nominale foneticamente non realizzata del sintagma che lo contiene sarà deficitaria, ciò che rende possibile la connessione con l’operatore astratto, cosicché il sintagma-*wh* non sarà sottoposto a movimento in sintassi<sup>30</sup>.

---

30 L’analisi di Reinhart (1994) in base a cui gli elementi interrogativi *who* e *what* dell’inglese andrebbero analizzati come dei determinanti, mentre la variabile contenuta all’interno della testa nominale sarebbe legata da un morfema interrogativo astratto in posizione iniziale di frase, pare problematica almeno nei casi di movimento-*wh* in sintassi; in particolare, nei dialetti in esame, nelle interrogative indirette, tutti i tipi di sintagmi-*wh* sono soggetti a movimento, in sintassi: in questo caso la variabile non sarebbe legata da nulla. Lo stesso problema si pone per l’analisi di Sloan (1991), che propone di rendere conto delle possibili interazioni di *scope* in frasi interrogative contenenti *who* o *what* ed un quantificatore analizzando questi elementi interrogativi come aventi una struttura articolata composta di un operatore interrogativo e di un pronome nullo di tipo anaforico, come nella rappresentazione seguente:

(i) [ Opwh [ *prowh* ]]

Haegeman (1996), nel contesto di un’analisi modulare di decomposizione lessicale degli elementi-*wh*, propone che *who* e *what* possano essere scomposti in tre componenti: il tratto [+*wh*], un elemento astratto sottostante ai pronomi indefiniti, ed il tratto [+/-umano]. Postma (1994) propone che l’interpretazione degli elementi quantificazionali non sia determinata lessicalmente ma configurazionalmente; dal contesto sintattico di occorrenza dipenderebbe perciò anche l’interpretazione degli elementi-*wh*, che vengono considerati non come operatori, ma come delle variabili aperte che possono essere legate da diversi tipi di operatori semantici esterni: se essi rimangono all’interno del VP ad LF vengono legati esistenzialmente e ciò ne determina l’interpretazione indefinita; se invece si muovono ad una posizione strutturale esterna a tutti i domini interpretativi, non saranno legati ad LF, e ciò determinerà l’interpretazione interrogativa in cui la variabile è legata dalla risposta dell’interlocutore.

E’ ovvio che, prescindendo dalle domande eco, la strategia di recupero contestuale dei tratti identificativi della testa nominale è in genere indipendentemente esclusa con *chi/che*, diversamente da *qual*, a causa

Le rappresentazioni strutturali delle frasi interrogative contenenti *che* saranno quindi del tutto parallele a quelle proposte al paragrafo precedente per gli esempi corrispondenti contenenti *chi*.

### 1.4.3 Sintagmi interrogativi di tipo avverbiale

#### 1.4.3.1 Dove/Come/Quando

Il sintagma interrogativo avverbiale *dove*, reso con le forme *(n)dove/(a)ndé*, compare invariabilmente *in situ*, sia esso sottocategorizzato o meno:

(1.62) va-lo 'ndé?  
va-cl dove?  
'dove va?'

(1.63) l' à-tu méss andé?  
lo hai-cl messo dove?  
'dove l'hai messo?'

La stesse proprietà distribuzionali caratterizzano anche l'avverbiale *comé*:

(1.64) se ciàme-lo comé?  
si chiama-cl come?  
'come si chiama?'

(1.65) se à-li comportà comé?  
si hanno-cl comportato come?  
'come si sono comportati?'

Anche *quando* compare generalmente in posizione argomentale<sup>31</sup>:

---

della mancanza di un contesto linguistico presupposto a cui riferirsi, oltre che alla mancata specificazione morfologica dei tratti grammaticali rilevanti. Anche in rumeno, come evidenziato da Dobrovie-Sorin (1990), sembra esservi un contrasto tra le proprietà distribuzionali degli elementi *wh cine* e *ce* (*chi* e *che*) e *care* (*quale*) rispetto alla possibilità di ripresa dell'oggetto diretto tramite un pronome clitico in strutture interrogative.

31 In realtà nel caso di *quando* è occasionalmente attestata in alpagotto anche l'occorrenza in posizione iniziale; nelle altre varietà comprese tra il feltrino ed il capoluogo l'occorrenza *in situ* è attestata solo marginalmente, mentre nelle varietà agordine questo elemento interrogativo (reso con le forme *cande* o *can(t)*) si trova sempre in posizione iniziale. Per quanto riguarda *come*, in feltrino vi è opzionalità di collocazione e viene utilizzata la forma invariabile *come*, mentre nel capoluogo e nelle aree limitrofe si trovano due diverse forme a seconda della posizione di occorrenza: *come* (o la struttura scissa introdotta da *com'èlo che...*) in posizione iniziale, *comé* in posizione argomentale. Infine, per quanto riguarda *dove*, nei dialetti agordini questo elemento interrogativo (reso con *onde* o con *ulà*) appare prevalentemente in posizione iniziale; anche nel feltrino e nella Val Belluna prevale la versione con l'elemento interrogativo in posizione iniziale realizzato come *dove/ndove*, ma è occasionalmente attestata anche l'alternativa *in situ* utilizzando la forma *(a)ndove*; nell'area del capoluogo si riscontra invece una sostanziale opzionalità nella

(1.66) pàrte-tu *quando*?  
parti-cl *quando*?  
'quando parti?'

(1.67) sié-o rivàdi *quando*?  
siete-cl arrivati *quando*?  
'quando siete arrivati?'

Come si è osservato sopra a proposito di *chi/che*, solo la presenza della negazione obbliga questi elementi a comparire nella posizione di *focus* all'interno di una struttura scissa:

- (1.68) a. é-lo 'ndé che no sié 'ndadi?  
è-cl dove che non siete andati?  
'dove non siete andati?'
- b. é-lo *comé* che no te-sa cusinàrlo?  
è-cl come che non cl-sai cucinarlo?  
'come non sai cucinarlo?'
- c. é-lo *quando* che no te-pol 'gnér?  
è-cl quando che non cl-puoi venire?  
'quando non puoi venire?'

Rimandando una trattazione più approfondita della struttura interna dei sintagmi interrogativi di tipo avverbiale al capitolo quarto, ci limiteremo qui a proporre che la loro occorrenza *in situ* possa essere spiegata attribuendo a questa classe di sintagmi una struttura di tipo nominale ed assumendo che gli avverbi interrogativi vengano generati, analogamente a *chi* ed a *che*, all'interno di una proiezione massimale di tipo quantificazionale che occupa una delle posizioni di specificatore funzionale interne al sintagma nominale; la mancata realizzazione fonetica della testa di tale sintagma nominale renderà questi elementi strutturalmente e categorialmente compatibili con l'operatore astratto legittimato dalla flessione interrogativa. Per gli esempi in (68) proporremo invece una struttura analoga a (51), in cui però l'avverbiale occupa la posizione di specificatore del CP relativo, salendo dalla posizione argomentale interna ad esso.

Questa ipotesi sulla struttura interna degli elementi interrogativi di tipo avverbiale trova riscontro nel fatto che un sintagma preposizionale contenente una testa

---

collocazione: in posizione iniziale troviamo le forme *(n)dove/(a)ndé*, mentre *in situ* compare soltanto la forma *(a)ndé*.

## Capitolo I

nominale foneticamente realizzata ed utilizzato in funzione di modificatore circostanziale del predicato può comparire solo in posizione iniziale<sup>32</sup>:

(1.69) a. *in che botéga* à-tu comprà sta borsa?  
in che negozio hai-cl comperato questa borsa?

b. \*à-tu comprà sta borsa *in che botéga*?  
hai-cl comperato questa borsa in che negozio?  
'in che negozio hai comperato questa borsa?'

(1.70) a. *in che maniera* l'à-tu savést?  
in che modo l'hai-cl saputo?

b. \*l'à-tu savést *in che maniera*?  
l'hai-cl saputo in che modo?  
'in che modo l'hai saputo?'

(1.71) a. *che di* é-li rivàdi?  
che giorno sono-cl arrivati?

b. \*é-li rivàdi *che di*?  
sono-cl arrivati che giorno?  
'che giorno sono arrivati?'

### 1.4.3.2 Quanto

L'avverbiale *quant* sembra poter occorrere opzionalmente in entrambe le posizioni in tutte le varietà bellunesi considerate (in alpagotto la versione con l'elemento interrogativo *in situ* è chiaramente prevalente, anche se non è esclusa l'occorrenza in posizione iniziale):

(1.72) a. *quant* avé-o laorà?  
quanto avete-cl lavorato?

b. avé-o laorà *quant*?  
avete-cl lavorato quanto?  
'quanto avete lavorato?'

---

32 Un potenziale argomento a favore dell'ipotesi che il CP nel cui specificatore compare l'avverbiale non sia un CP interrogativo è rappresentato dalla forma morfologica degli avverbiali (*andé, comé*), che è quella che si trova generalmente *in situ*. Il fatto che un sintagma avverbiale come *a che ora* possa comparire sia in posizione iniziale che *in situ* va spiegato probabilmente con il carattere ormai cristallizzato di tale espressione, che può essere stata rianalizzata come modificatore di natura avverbiale, il che ne renderebbe possibile l'occorrenza *in situ*.

(i)a. *a che ora* se-tu rivà?  
b. se-tu rivà *a che ora*?

Si noti che, nel caso in cui i requisiti di sottocategorizzazione del verbo impon-  
gano una specifica interpretazione della testa nominale, la collocazione *in situ* suona  
leggermente deviante, come nei seguenti esempi in cui la testa nominale viene inter-  
pretata rispettivamente come *tempo/denaro/cibo*, ciò che favorisce la sua occorrenza  
in posizione iniziale<sup>33</sup>:

- (1.73) a. *quant* à-tu spetà/spendest/magnà?  
quanto hai-cl aspettato/speso/mangiato?

33 Si noti inoltre che in talune espressioni ormai fisse, in cui la testa nominale, essendo identificata in base al contesto pragmatico di enunciazione, viene interpretata in maniera non ambigua, *quant* compare in posizione iniziale; l'espressione riportata in (ia) si usa per chiedere l'età di un neonato o di un bambino (sottintendendo *mesi* o *anni*, e quindi, in senso lato, il sostantivo *tempo*), mentre (iia) viene utilizzata per informarsi sul prezzo di un qualche articolo in vendita (sottintendendo in questo caso invece il sostantivo *denaro*):

- (i)a. *quant* àlo?  
b. ??àlo *quant*?  
(ii)a. *quant* vienlo?  
b. ??vienlo *quant*?

Il sintagma interrogativo *da quando* viene reso nella maggior parte delle varietà considerate (oltre che con la forma corrispondente a quella italiana che è attestata marginalmente in entrambe le posizioni) con il pronome interrogativo *quant* (preceduto eventualmente dalla preposizione *da*) in una struttura scissa in cui esso può sia precedere che seguire la copula; è interessante notare che quando esso segue la copula non è possibile realizzare lessicalmente il sostantivo *temp*:

- (iii)a. (*da*) *quant* (*temp*) élo che abité qua?  
b. élo (*da*) *quant* (\**temp*) che abité qua?

Si consideri inoltre un contesto in cui venga utilizzata una struttura scissa e la testa nominale selezionata da *quant* possa essere interpretata sia come *tempo* che come *denaro*: soltanto la versione in cui *quant* compare in posizione iniziale risulta ambigua, mentre nella versione con *quant* in posizione postcopulare il significato può essere esclusivamente temporale:

- (iv)a. *quant* élo che te l'à pagà?  
b. élo *quant* che te l'à pagà?

Così, mentre (iva) può significare sia *da quanto tempo l'hai pagato?* che *quanto l'hai pagato?*, (ivb) può avere soltanto il primo significato. La possibilità di avere un'interpretazione temporale, e soltanto questa, per *quant* in posizione postcopulare (possibilità che sembra essere esclusa, come si è visto, per tutti gli altri elementi-*wh*, che in questa posizione ricevono esclusivamente l'interpretazione di argomento esterno) può essere spiegabile con il fatto che la maniera più comune di esprimere una frase contenente un sintagma temporale di questo tipo è appunto una scissa, come si vede in (va); ciò sembra valere anche per l'italiano standard, come si vede in (vb):

- (v)a. l'è tre mesi che l'ò pagà  
b. sono tre ore che ti aspetto

Strutture sintattiche come quella esemplificata in (vb) sono state analizzate per l'italiano da Benincà (1978), che giunge alla conclusione che strutture di questo tipo non sono identificabili con le normali strutture scisse. In (ivb) *quant* occuperebbe quindi la posizione argomentale di base corrispondente alla posizione postcopulare occupata in (va).

## Capitolo I

- b.?à-tu spetà/spendest/magnà *quant*?  
hai-cl aspettato/speso/mangiato quanto?  
'quanto hai aspettato/speso/mangiato?'

Nel caso che *quant* faccia parte di un sintagma interrogativo di tipo avverbiale in cui esso svolge una funzione aggettivale (e sia seguito quindi da un sostantivo o da un avverbio lessicalmente realizzati), allora il sintagma compare in posizione iniziale, indipendentemente dalla presenza della preposizione lessicale:

- (1.74) a. *quante òlte* avé-o proà?  
quante volte avete-cl provato?  
b.\*avé-o proà *quante òlte*?  
avete-cl provato quante volte?  
'quante volte avete provato?'
- (1.75) a. *in quante maniere* al cusine-tu?  
in quante maniere lo cucini-cl?  
b.\*al cusine-tu *in quante maniere*?  
lo cucini-cl in quante maniere?  
'in quante maniere lo cucini?'
- (1.76) a. *quant (de) spéss* vâ-tu a catarlo?  
quanto (di) spesso vai-cl a trovarlo?  
b.\*vâ-tu a catarlo *quant (de) spéss*?  
vai-cl a trovarlo quanto (di) spesso?  
'quanto spesso vai a trovarlo?'

Da questi dati emerge nuovamente in maniera piuttosto chiara la generalizzazione secondo cui, nel caso che la testa del sintagma interrogativo di cui *quant* fa parte sia o foneticamente realizzata, o identificabile grazie ai requisiti di sottocategorizzazione del verbo o al contesto extralinguistico, il sintagma compare preferibilmente in posizione iniziale.

Data la sostanziale ambiguità dell'avverbiale *quanto*, che sembra oscillare tra una interpretazione genuinamente avverbiale (come in (72)) ed una interpretazione di aggettivo interrogativo con una testa non realizzata (come in (73)), proporremo, coerentemente con quanto proposto ai paragrafi precedenti, di analizzarlo come una testa quantificazionale che può in alcuni casi selezionare un complemento nominale, cioè un DP, la cui testa può rimanere foneticamente non realizzata pur conservando una sua trasparenza semantica<sup>34</sup>.

---

34 Un argomento a favore di questa analisi strutturale dell'avverbiale *quanto* sembra venire dal dialetto friulano di Clauzetto, nel quale esso viene reso con la forma perifrastica *ce tant* (=che tanto), in cui

Nel caso che la testa sia realizzata o comunque identificata, vi sarà incompatibilità con l'operatore astratto in posizione iniziale, e sarà necessaria la salita dell'intero sintagma allo specificatore di CP in sintassi; nei casi in cui *quant* ha un uso più chiaramente avverbiale, nel senso che non è chiaramente identificabile nessun tipo di testa nominale, il fatto che esso non selezioni nessun complemento nominale lo renderà invece compatibile con l'operatore, con cui verrà connesso a livello interpretativo<sup>35</sup>.

---

l'elemento interrogativo *che* è seguito dal quantificatore *tanto*, che rappresenta il corrispettivo non interrogativo di *quanto*. Una possibile spiegazione del fatto che l'avverbiale *quant*, come si è notato del resto anche per *quando*, mantiene, accanto alla occorrenza *in situ*, la possibilità di movimento in sintassi, potrebbe derivare dall'assunto minimalista (cfr. Chomsky (1993)) secondo cui il movimento sintattico sarebbe determinato dalla necessità di verificare determinati tratti che costituiscono una proprietà morfologica dell'elemento in questione; considerando gli avverbiali interrogativi, ciò che distingue morfologicamente *quant/quando* da *andè/comè* è effettivamente la presenza del morfema iniziale *qu-*, che potrebbe essere analizzato come morfema distintivamente interrogativo da verificare in sintassi con la salita dell'elemento-*wh* alla posizione di specificatore di CP in relazione di accordo con la testa verbale marcata [+*wh*]. Riguardo al fatto che la presenza di questo morfema e del tratto di interrogatività che esso rappresenta diventi rilevante soltanto nel caso degli avverbiali, è possibile osservare che, almeno per quanto riguarda l'italiano, solo qui esso ha una funzione esclusivamente interrogativa, mentre nel dominio nominale esso compare non solo su elementi interrogativi (*quale/quanto*), ma anche su dimostrativi (*questo/quello*) ed indefiniti (*qualche/qualcuno*). Rimarrebbe comunque da spiegare la sostanziale opzionalità che sembra caratterizzare la distribuzione degli avverbiali *quant* e *quando*.

35 Non è chiaro comunque come mai l'opzione del movimento rimanga possibile anche nei casi, come (72), in cui non pare identificabile nessuna testa nominale.

La rilevanza della struttura interna dei sintagmi-*wh*, ed in particolare della realizzazione fonetica della testa nominale, rispetto alla loro distribuzione, è stata evidenziata anche da Ordoñez & Treviño (1995) ed Ordoñez (1996) per lo spagnolo; essi contestano la generalizzazione di Suñer (1994) secondo cui in spagnolo i sintagmi-*wh* di tipo non argomentale non richiedono inversione tra soggetto lessicale e verbo flesso, mentre i sintagmi-*wh* argomentali la richiederebbero; ciò dipenderebbe dalla necessità, per i sintagmi argomentali, di soddisfare un requisito strutturale di *Argumental Agreement Licensing* che impedirebbe al soggetto lessicale di salire dalla sua posizione di base all'interno del VP allo specificatore di IP, intervenendo così tra l'elemento-*wh* che si trova nello specificatore di CP ed il verbo flesso in I°; gli autori propongono che l'impossibilità di realizzare un soggetto preverbale in spagnolo non sia determinata tanto dal carattere argomentale o meno del sintagma mosso, quanto piuttosto dalla complessità della sua struttura interna, nel senso che con gli elementi-*wh* senza testa nominale il soggetto non può comparire in posizione preverbale, mentre questa possibilità esiste nel caso di sintagmi-*wh* contenenti una testa realizzata:

- (i) a. *en qué momento/\*cuàndo* tus hermanas se fueron?
- b. *de qué manera/\*como* tu hermana se cayó de la cama?
- c. *en qué lugar/\*donde* tus amigos se divorciaron?
- d. *a cuál de estas chicas/\*a quién* tu hermana visitó?

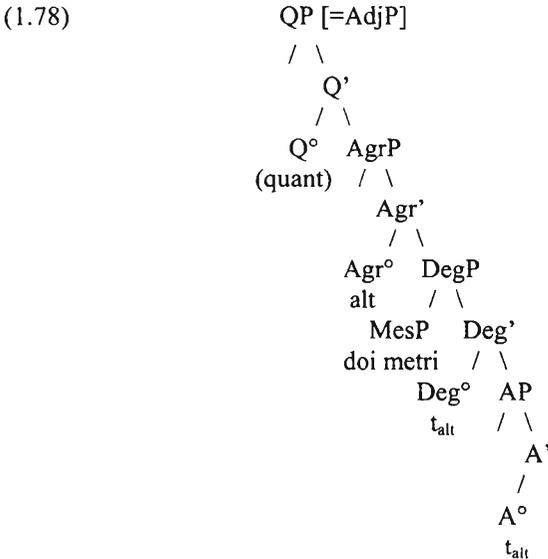
Ordoñez (1996) propone di spiegare i contrasti riportati assumendo che i sintagmi-*wh* complessi siano in realtà dislocati a sinistra, cosicché, non dovendo in questo caso il *wh-criterion* essere soddisfatto, il soggetto preverbale può intervenire tra essi ed il verbo. Bakovic (1995), all'interno del quadro ottimalista, propone di rendere conto della variazione dialettale esistente in diverse varietà spagnole rispetto alla possibilità di realizzazione di un soggetto preverbale nelle interrogative-*wh* principali facendola dipendere

Capitolo I

Una diversa analisi strutturale pare invece necessaria per i casi in cui *quant* venga utilizzato per interrogare un complemento di misura selezionato da un aggettivo; anche in questo caso sembra esservi una certa opzionalità nella collocazione di *quant*, e, nel caso che compaia in posizione iniziale, l'aggettivo può precedere o seguire la copula:

- (1.77) a. *quant alt* é-lo to fradèl?  
 quanto alto è-cl tuo fratello?  
 b. *quant* é-lo *alt* to fradèl?  
 quanto è-cl alto tuo fratello?  
 c. é-lo *alt quant* to fradèl?  
 è-cl alto quanto tuo fratello?  
 'quanto è alto tuo fratello?'

Zamparelli (1996) propone per questi casi la seguente struttura, in cui il sintagma di misura occupa lo specificatore di un *Deg(ree) Phrase* che seleziona come complemento un sintagma aggettivale nella cui testa viene generato l'aggettivo che sale, attraverso la testa *Deg°*, alla testa *Agr°* della proiezione *AgrP* che seleziona il *DegP*:




---

dalla natura più o meno referenziale dell'argomento interrogato; la gerarchia di referenzialità individuata contiene, in senso decrescente, gli operatori *quién/qué*, seguiti dagli argomenti locativi *dónde/cuàndo*, seguiti dall'argomento modale *como*, seguito infine dall'argomento causale *por qué*.

Come si vede, la proiezione AgrP viene a sua volta selezionata da un *Q(quantifier) Phrase* nella cui testa vengono generati dei modificatori avverbiali privi di accordo (come *molto, tanto, poco, così, più*).

Se la proposta di Zamparelli è corretta, *quant* in (77c) corrisponderebbe alla proiezione *Meas(ure) Phrase* situata nello specificatore di DegP; nel caso in cui *quant* compaia in posizione iniziale vi sarebbe invece l'opzione di muovere o soltanto il sintagma MesP contenente *quant*, ottenendo (77b), o l'intero QP corrispondente alla proiezione aggettivale estesa, con *quant* come modificatore quantificazionale in Q°, ottenendo (77a)<sup>36</sup>.

#### 1.4.3.3 *Perché*

Questo elemento interrogativo, che viene reso con *parché* (o, meno frequentemente, con l'espressione *come mai*, possibilità che esiste del resto anche in italiano) appare invariabilmente in posizione iniziale in tutte le varietà considerate:

(1.79) a. *parché* sié-o vegnesti incoi?  
perché siete-cl venuti oggi?

b. \*sié-o vegnesti incoi *parché*?  
siete-cl venuti oggi perché?  
'perché siete venuti oggi?'

(1.80) a. *parché* no te-va anca ti?  
perché non cl-vai anche tu?

b. \*no te-va anca ti *parché*?  
non cl-vai anche tu perché?  
'perché non vai anche tu?'

Questa peculiare proprietà distribuzionale di *parché* va presumibilmente spiegata con il fatto che questo elemento interrogativo ha una struttura interna diversa da quella degli altri sintagmi interrogativi di tipo avverbiale, che lo rende per qualche ragione incompatibile con l'operatore astratto legittimato dal verbo in posizione ini-

---

36 Zamparelli associa perciò agli esempi italiani corrispondenti a (77a) e (77b) le seguenti rappresentazioni strutturali:

(i)a. [[CP [AdjP quanto [AgrP alto + OP]] è ti] Gianni]?  
b. [[CP [MP quanto] è [AdjP alto ti ]] Gianni]?

Zamparelli attribuisce la presenza in (ia) (e l'assenza in (ib)) della presupposizione da parte del parlante che Gianni sia alto in una misura considerevole, cioè di un '*default positive amount*' reading, all'interpretazione di *default* ad LF di un operatore vuoto in Deg°.

Si noti che, analogamente a quanto osservato alla nota 33, in (77c) l'avverbio interrogativo può essere analizzato come *in situ*, nel senso che occupa la posizione occupata dal complemento di misura nella corrispondente frase dichiarativa:

(ii) me fradèl l'è alt *doi metri*

## Capitolo I

ziale; si noti tuttavia che, come gli altri elementi interrogativi finora analizzati, in presenza della negazione *parché* sembra poter comparire marginalmente nella posizione di *focus* in una struttura scissa<sup>37</sup>:

- (1.81) a. \**parché* é-lo che no te-va anca ti?  
parché è-cl che non cl-vai anche tu?

---

37 Diversamente da quanto osservato per gli altri elementi-*wh*, nel caso di *parché* il ricorso ad una struttura scissa non è obbligatorio in presenza della negazione, dato che possiamo avere anche (80a); in questo caso, come proposto sopra per l'interpretazione temporale che *quant* riceve in questa stessa posizione, si potrebbe avanzare l'ipotesi che nella struttura interrogativa riportata in (81b) *parché* occupi la stessa posizione di *focus* che esso occupa abitualmente in una struttura dichiarativa come la seguente, in cui però esso ha valore esplicativo:

- (i) l'è *parché* no me sènte bén

Si noti che è occasionalmente attestato, nel caso di utilizzazione di una struttura scissa, anche l'uso della forma *parcossa*, che compare però in posizione iniziale:

- (ii) *parcossa* é-lo che sié vegnesti incoi?

Poletto (1993a) analizza la diversa distribuzione di *parché* e *parcossa* nelle varietà venete centro-meridionali, osservando che *parché* sembra costituire un altro caso di apparente violazione del *wh-criterion*, in quanto è incompatibile con l'inversione del clitico soggetto e può essere separato dal verbo dall'interposizione di un soggetto lessicale, come si vede dai seguenti esempi in polesano:

- (iii) a. *parché* el ze/\*zelo stà casa?  
b. *parché* Nane ze stà casa?

Poletto ne conclude che in questi casi il verbo flessò non può essersi mosso a C°, ma deve essere rimasto in Ag° permettendo al soggetto di venire realizzato nello specificatore corrispondente. Poletto osserva però che nelle stesse varietà considerate esiste anche la forma *parcossa* che richiede l'inversione e non permette la comparsa di un soggetto lessicale tra sè ed il verbo flessò:

- (iv) a. *parcossa* zelo/\*el ze stà casa?  
b. \**parcossa* Nane ze stà casa?

Poletto attribuisce perciò la mancata salita del verbo a C° ad una proprietà idiosincratca di *parché* che rende impossibile la realizzazione di un elemento nella posizione C°, ipotesi confermata dal fatto che, a differenza di tutti gli altri elementi-*wh*, *parché* non cooccorre mai con un complementatore espresso nelle interrogative indirette:

- (v) no so *parché* (\*che) el ze stà casa

Poletto propone di spiegare questa particolare proprietà di *parché* assumendo che esso possa essere analizzato dai parlanti come un elemento complesso composto di *par+che* (in cui la preposizione *par* nello specificatore ed il complementatore *che* in C° si trovano nella configurazione di accordo richiesta) che soddisfa al proprio interno il criterio-*wh* saturando l'intera proiezione di CP, ciò che impedisce che C° venga occupato da altri elementi; al contrario *parcossa*, non contenendo alcun complementatore, non satura la posizione di C° che può essere occupata dal verbo flessò nelle interrogative dirette e dal complementatore nelle indirette. P. Benincà (c. p.) mi fa notare però che, almeno in padovano, *parcossa* permette la realizzazione di un soggetto preverbale, sia pure con un lieve stacco intonativo dopo l'elemento-*wh*:

- (vi) *parcossa* Mario galo fatto 'sta roba?

- b. ?é-lo *parché* che no te-va anca ti?  
 è-cl *perché* che non cl-vaì anche tu?  
 ‘perché non vai anche tu?’

Ci limiteremo qui a suggerire l’ipotesi che l’incompatibilità tra *parché* e l’operatore-*wh* sia dovuta al fatto che questo elemento interrogativo ha una struttura interna di tipo frasale (ipotesi che troverà delle conferme empiriche nel capitolo successivo relativo allo sviluppo diacronico degli elementi-*wh*); a livello sincronico questa proposta sembra trovare conferma nel fatto che *parché* può essere sostituito da una espressione perifrastica infinitivale con valore finale; si tratta della espressione *par far che*, che, al contrario di *parché*, compare sempre *in situ*:

- (1.82) a. \**par far che* sié-o vegnesti incoi?  
 per fare che siete-cl venuti oggi?  
 b. sié-o vegnesti incoi *par far che*?  
 siete-cl venuti oggi per fare che?  
 ‘perchè siete venuti oggi?’

Risulterà chiaro a questo punto il motivo per cui questa perifrasi frasale, al contrario di *parché*, debba comparire *in situ* e sia perciò compatibile con l’operatore-*wh*: essa contiene infatti al suo interno l’elemento-*wh che*, che abbiamo proposto essere compatibile con l’operatore grazie alla natura quantificazionale della proiezione che lo contiene; la possibilità di connettere *che* con l’operatore astratto a livello interpretativo renderà possibile lasciare in posizione argomentale l’intera espressione infinitivale.

### 1.5 Effetti di dislocazione nelle interrogative contenenti elementi *wh-in situ*

Discuteremo in questa sezione un particolare effetto di dislocazione a destra che sembra interessare eventuali altri argomenti del verbo nei casi in cui l’argomento interrogato sia costituito da un sintagma-*wh* la cui struttura interna permette di lasciarlo *in situ* a livello di sintassi esplicita.

Si considerino le seguenti frasi dichiarative:

- (1.83) a. ghe regale ‘sto libro a me cugin  
 gli regalo questo libro a mio cugino  
 ‘regalo questo libro a mio cugino’  
 b. ò méss la borsa sora al lét  
 ho messo la borsa sopra il letto  
 ‘ho messo la borsa sopra il letto’

## Capitolo I

- c. ò parlà de la question con Giorgio  
ho parlato della questione con Giorgio  
'ho parlato del problema con Giorgio'

Si considerino ora le corrispondenti frasi interrogative in cui viene interrogato il secondo argomento del verbo, cioè quello che non è linearmente adiacente al verbo:

- (1.84) a. ghe'l regale-tu a chi, 'sto libro?  
glielo regali-cl a chi, questo libro?  
'a chi regali questo libro?'
- b. l' à-tu mésa andé, la borsa?  
la hai-cl messa dove, la borsa?  
'dove hai messo la borsa?'
- c. ghen'à-tu parlà con chi, de la question?  
ne hai-cl parlato con chi, della questione?  
'con chi hai parlato del problema?'

Come si può vedere, negli esempi in (84) l'argomento interrogato non compare esattamente nella posizione argomentale occupata nella corrispondente frase dichiarativa in (83), dato che esso precede linearmente l'altro argomento interno del verbo. Dal punto di vista intonazionale, le frasi interrogative riportate in (84) sono caratterizzate da una intonazione iniziale sostanzialmente neutra che subisce, in corrispondenza dell'elemento interrogativo, una sensibile modificazione (in termini di innalzamento o abbassamento della curva intonazionale), seguita da una chiara pausa che sembra isolare il secondo argomento del verbo<sup>38</sup>; la evidente pausa intonativa che si registra in corrispondenza dell'elemento-*wh in situ* sembra suggerire che ciò che segue (cioè eventuali altri argomenti del verbo o modificatori circostanziali di ogni tipo) sia dislocato a destra, ipotesi che pare confermata dalla presenza, obbligatoria, di un pronome clitico coreferente (dove esso esista) con il sintagma dislocato.

---

38 Questo particolare effetto intonativo di focalizzazione dell'elemento interrogato *in situ* può forse essere interpretato come una conseguenza, visibile soltanto a livello di PF, della effettiva presenza di un operatore interrogativo nullo nello specificatore di CP; se il livello in cui diventa interpretativamente rilevante il tratto [+*wh*] di questi elementi è quello di LF, dovremo assumere già in sintassi (prima cioè della separazione tra i due livelli di interfaccia, tra i quali Chomsky (1995) assume non possa esservi alcuna relazione diretta) una qualche connessione, esprimibile forse in termini di coindicizzazione, tra l'operatore nullo e l'elemento-*wh in situ*. Si noti che la stessa strategia di sottolineatura intonativa serve a distinguere, dal punto di vista prosodico, una interrogativa contenente un elemento *wh in situ* dalla corrispondente interrogativa *si/no*, in cui la curva intonazionale, prevalentemente discendente, si conclude con una lieve salita:

- (i) a. magnetu *che* stasera?  
b. magnetu la pasta stasera?

Un fenomeno simile si riscontra anche in italiano, come evidenziato da Antinucci & Cinque (1977), i quali notano che nel caso in cui un argomento del verbo venga interrogato e sottoposto a movimento-*wh*, eventuali altri argomenti non possono comparire nella posizione che occupano nella corrispondente frase dichiarativa, ma subiscono uno spostamento automatico ed obbligatorio in conseguenza dell'applicazione della regola di movimento-*wh*; inoltre, i costituenti spostati possono comparire in qualsiasi ordine relativo:

- (1.85) a. \**dove* Franco ha mangiato i cioccolatini ieri sera?  
b. *dove* ha mangiato, i cioccolatini, Franco, ieri sera?  
c. *dove* ha mangiato, Franco, i cioccolatini, ieri sera?  
d. *dove* ha mangiato, ieri sera, Franco, i cioccolatini?  
e. *dove* ha mangiato, ieri sera, i cioccolatini, Franco?  
f. *dove* ha mangiato, i cioccolatini, ieri sera, Franco?  
g. *dove* ha mangiato, Franco, ieri sera, i cioccolatini?

Gli autori osservano che in conseguenza dello spostamento dell'elemento-*wh* in posizione iniziale tutti gli altri costituenti della frase, ad eccezione del verbo, vengono automaticamente *emarginati*, cioè estratti dalla frase stessa e collocati in fondo, venendosi a trovare all'esterno di essa. La correttezza di questa analisi sarebbe confermata, oltre che dal fatto che i costituenti emarginati possono comparire in qualunque ordine senza sostanziali differenze di interpretazione, anche dal fatto che essi non fanno parte della stessa unità intonazionale della frase, essendo caratterizzati da una lieve pausa facoltativa seguita da un sensibile abbassamento di tono; un terzo argomento sarebbe infine rappresentato dall'ordine dei costituenti nel caso in cui un sintagma-*wh* venga estratto da una completiva; anche in questo caso infatti tutti gli ordini sono possibili, ed il soggetto della principale può essere preceduto da costituenti appartenenti alla frase subordinata:

- (1.86) a. *che cosa* ha detto che devo comprare, *Giorgio*, domani, al mercato?  
b. *che cosa* ha detto che devo comprare, *Giorgio*, al mercato, domani?  
c. *che cosa* ha detto che devo comprare, al mercato, *Giorgio*, domani?  
d. *che cosa* ha detto che devo comprare, domani, *Giorgio*, al mercato?  
e. *che cosa* ha detto che devo comprare, domani, al mercato, *Giorgio*?  
f. *che cosa* ha detto che devo comprare, al mercato, domani, *Giorgio*?

Assumendo che sia il soggetto della principale che gli avverbiali della completiva siano emarginati, è possibile spiegare la coerenza di comportamento tra questo fenomeno ed il carattere intonativo irregolare che sembra essere coestensivo con la possibilità di variare liberamente l'ordine reciproco dei costituenti in questi casi.

La conclusione generale cui gli autori giungono è che esista una distinzione delle regole di spostamento in due classi: quelle, come la regola di movimento-*wh*, che

provocano l'emarginazione obbligatoria di tutti i costituenti diversi dal verbo e dal costituente mosso, e quelle in cui invece tale fenomeno non si realizza.

Calabrese (1982), nella sua analisi del rapporto tra struttura informazionale e struttura fonologica della frase in italiano, propone che una espressione-*wh* sia interpretata come interrogativa solo se essa è informazionalmente segnalata come nuova; la funzione di una espressione-*wh* interrogativa sarebbe quindi quella di richiedere l'identità di un referente non condiviso conoscitivamente dal parlante e dal suo interlocutore. La nozione fonologica di base che Calabrese utilizza nella sua analisi è quella di *gruppo tonale*, definito come una sequenza fonologica di costituenti sintattici maggiori non fratturati da pause; le pause in un enunciato corrisponderebbero quindi alla fine di un gruppo tonale. Egli propone che, se in una frase soltanto un costituente è *nuovo*, tale costituente dovrà formare un gruppo tonale assieme al verbo; conseguentemente, se esso, nell'ordine non marcato che si ha quando una frase è tutta nuova, è separato dal verbo da qualche altro costituente, dovrà esservi una modificazione nell'ordine delle parole in modo tale che il costituente nuovo compaia in una posizione adiacente al verbo: ciò si verifica appunto nelle interrogative-*wh*, essendo le espressioni-*wh* dei costituenti nuovi; inoltre, nel gruppo tonale formato dal costituente nuovo e dal verbo non può essere inserito un altro costituente:

- (1.87) a. / a chi ha scritto / quella lettera, Carlo?/  
b.\* / a chi Carlo ha scritto / quella lettera?/

Calabrese sostiene che l'effetto di emarginazione dei costituenti che non appartengono al gruppo tonale del verbo sia un fenomeno che implica una regola di movimento che rompe l'adiacenza e crea la situazione di emarginazione; si tratterebbe di una regola prettamente fonologica, dato che essa opera per creare l'adiacenza utile alla formazione dei gruppi tonali; l'emarginazione sarebbe quindi una regola di movimento appartenente al componente fonologico della grammatica, che sposta un sintagma fonologico privo di tono che interferisce nella costruzione del gruppo tonale principale della frase<sup>39</sup>. Una volta che il sintagma-*wh* che si trova in posizione iniziale possiede il tratto *N(uovo)*, il sintagma fonologico che lo contiene ed il sin-

---

39 Calabrese osserva che, nella misura in cui il gruppo tonale principale della frase viene identificato con il suo nucleo fonologico, cioè, sostanzialmente, con la frase fonologica, la sua analisi dell'emarginazione corrisponde in qualche modo a quella di Antinucci & Cinque (1977), secondo cui l'emarginazione sarebbe un fenomeno per cui dei costituenti dati vengono spostati fuori della frase. Riguardo alla modalità attraverso cui un sintagma-*wh* può acquisire il tratto *N* che caratterizza tutti i costituenti nuovi, egli propone (dato che una espressione-*wh* può essere interpretata come interrogativa solo se essa possiede tale tratto, che egli assume possa essere assegnato in italiano solo ad un costituente retto dal verbo), che una espressione-*wh* in posizione di operatore debba sempre trovarsi in una catena non argomentale con una posizione retta dal verbo in maniera tale da ricevere il tratto *N* per trasmissione dalla propria traccia, che occupa tale posizione.

tagma fonologico contenente il verbo dovranno organizzarsi in un gruppo tonale e qualsiasi elemento che impedisca la adiacenza della sequenza rilevante dovrà essere emarginato; di qui anche la necessità della posposizione del soggetto lessicale nelle frasi interrogative con un sintagma-*wh* in posizione iniziale (evidenziata da Antinucci & Cinque), in quanto un soggetto lessicale preverbale farebbe violare il requisito di adiacenza necessario per la formazione del gruppo tonale tra il sintagma fonologico contenente il verbo e quello contenente il sintagma-*wh*.

Proporremo quindi che anche negli esempi in (84) la adiacenza tra il verbo ed il sintagma-*wh in situ* dipenda dalla necessità di soddisfare, a livello di rappresentazione fonologica, una condizione strutturale analoga a quella proposta da Calabrese (1982) per l'italiano; ciò avrà come effetto l'emarginazione degli altri argomenti del verbo, che appariranno così in una posizione di dislocazione a destra.

Volendo ora caratterizzare in maniera tecnicamente più dettagliata il processo derivazionale che porta a strutture come quelle riportate in (84), noteremo che, in base alla teoria dell'antisimmetria proposta da Kayne (1994), dovremo escludere che esse siano derivate tramite aggiunzione o estraposizione a destra dei sintagmi che compaiono dislocati, dato che la teoria esclude qualsiasi movimento verso destra; l'unica alternativa possibile sembra costituita da un processo derivazionale come il seguente, che esemplifichiamo con (83a)/(84a):

- (1.88) a. [<sub>CP</sub> ghe regale 'sto libro a me cugin]  
 b. [<sub>CP</sub> ghe regale-tu 'sto libro a chi]  
 c. [<sub>DP</sub> 'sto libro] [<sub>CP</sub> ghel regale-tu t<sub>DP</sub> a chi]  
 d. [<sub>CP</sub> ghel regale-tu t<sub>DP</sub> a chi] [<sub>DP</sub> 'sto libro] t<sub>CP</sub>

Partendo dall'ordine non marcato che si ha nella frase assertiva in (88a), il sintagma interrogato viene realizzato con un elemento-*wh in situ*, come in (88b); successivamente l'altro argomento selezionato, che interviene linearmente tra il verbo ed il sintagma-*wh* rompendo l'adiacenza tra i due sintagmi fonologici rilevanti, viene dislocato a sinistra, producendo la struttura, già grammaticale, in (88c); infine, la successiva eventuale dislocazione dell'intero CP a sinistra dell'argomento dislocato produce la sequenza in (88d), in cui l'effetto di dislocazione a destra del sintagma nominale è in realtà il prodotto di una duplice dislocazione a sinistra<sup>40</sup>.

---

40 E' interessante notare che gli stessi elementi-*wh* che occorrono generalmente *in situ* possono occasionalmente comparire in posizione iniziale separati però dal verbo flesso da una lieve pausa intonativa, cioè, presumibilmente, dislocati a sinistra:

- (i) a. *chi* / veditu?  
 b. *che* / utu?  
 c. *andè* / èlo 'ndat?  
 d. *comè* / se ciàmelo?

## 1.6 I contesti incassati

In questa sezione verranno esaminate le proprietà distribuzionali dei sintagmi interrogativi in alcuni contesti di subordinazione come le interrogative dipendenti, i casi di estrazione da una frase completiva e le particolari configurazioni sintattiche definite *condizioni di isola*.

### 1.6.1 Le interrogative dipendenti

Diversamente da quello che accade nei contesti matrice, nel caso delle interrogative indirette tutte le diverse classi di sintagmi-*wh* finora analizzate seguono immediatamente il verbo principale, cioè occupano invariabilmente la posizione introduttiva della proposizione subordinata, e precedono il complementatore *che* che viene obbligatoriamente realizzato:

(1.89) a. no so *che vestito* che l'à sièlt  
non so che vestito che cl-ha scelto

b.\*no so (che) l'à sièlt *che vestito*  
non so (che) cl-ha scelto che vestito  
'non so che vestito abbia scelto'

(1.90) a. no so *quanti operai* che à laorà  
non so quanti operai che ha(nno) lavorato

b.\*no so (che) à laorà *quanti operai*  
non so (che) ha(nno) lavorato quanti operai  
'non so quanti operai abbiano lavorato'

(1.91) a. no so *de qual* che la-à parlà  
non so di quale che cl-ha parlato

b.\*no so (che) la-à parlà *de qual*  
non so (che) cl-ha parlato di quale  
'non so di quale abbia parlato'

(1.92) a. no so *quant* che i-ghen'à magnà  
non so quanto che cl-ne-hanno mangiato

---

Questo dato potrebbe essere interpretato come una ulteriore conferma del fatto che tali elementi, quando non dislocati, occupano effettivamente una posizione argomentale all'interno della frase interrogativa, dato che gli operatori interrogativi soggetti a movimento-*wh* non possono in genere comparire in posizioni dislocate, né in queste varietà né in italiano standard:

- (ii) a.\**quanti libri* / àtu ledest?  
b.\**che vestito* / àtu comprà?

- b. \*no so (che) i-ghen'à magnà *quant*  
 non so (che) cl-ne-hanno mangiato quanto  
 'non so quanto ne abbiano mangiato'
- (1.93) a. no so *che* che l'à comprà  
 non so cosa che cl-ha comperato
- b. \*no so (che) l'à comprà *che*  
 non so (che) cl-ha comperato cosa  
 'non so cosa abbia comprato'
- (1.94) a. no so *andé* che 'l-sia 'ndàt  
 non so dove che cl-sia andato
- b. \*non so (che) 'l-sia 'ndàt *andé*  
 non so (che) cl-sia andato dove  
 'non so dove sia andato'
- (1.95) a. no so *quando* che i-é rivàdi  
 non so quando che cl-sono arrivati
- b. \*no so (che) i-é rivadi *quando*  
 non so (che) cl-sono arrivati quando  
 'non so quando siano arrivati'

Nei contesti incassati quindi, il sintagma-*wh* è sempre soggetto a movimento esplicito alla posizione di specificatore di CP della frase subordinata, dove si trova in una configurazione di accordo con il complementatore che occupa la testa  $C^\circ$ ; in questo caso non si riscontrano cioè in nessuna delle varietà dialettali considerate, come del resto nella maggioranza delle varietà, casi di occorrenza *in situ* di sintagmi interrogativi, ma si registra al contrario una assoluta uniformità nella loro distribuzione.

Proponiamo che l'asimmetria distribuzionale tra frasi interrogative principali e subordinate che caratterizza la classe dei sintagmi-*wh* che compaiono (o possono comparire) *in situ* nelle interrogative dirette, sia dovuta all'assenza, nella testa funzionale  $Type^\circ$  delle frasi interrogative dipendenti, della serie non assertiva dei clitici soggetto, la cui funzione sarebbe appunto quella di marcare morfologicamente il carattere non assertivo dell'enunciato in cui appaiono; nei contesti incassati la verifica del tratto formale rilevante viene realizzata tramite selezione da parte del verbo matrice sulla posizione  $C^\circ$  e, presumibilmente, anche sulla posizione  $Type^\circ$  della frase selezionata, che rimarrà quindi preclusa a qualsiasi altro elemento foneticamente realizzato.

In assenza del clitico non assertivo verrà a mancare la configurazione strutturale in grado di legittimare l'operatore interrogativo astratto, cosicché anche i sintagmi-

## Capitolo I

*wh* che nelle interrogative dirette possono sfruttare la presenza dell'operatore per evitare il movimento in sintassi dovranno spostarsi allo specificatore di CP per venire a trovare in una configurazione strutturale di accordo spec-testa con il complementatore *che* che occupa la posizione di C<sup>o41</sup>.

---

41 Una ipotesi alternativa consiste nell'assumere che le proprietà di selezione del verbo principale rendano superflua ogni ulteriore specificazione morfologica relativa al tipo frasale, cosicché la testa Type<sup>o</sup> (in cui abbiamo proposto siano generati i clitici non assertivi) diventerà inerte rispetto a questo particolare valore, rimanendo comunque accessibile alla negazione nel caso che essa venga realizzata.

L'assunto (implicito in questa proposta esplicativa ed espresso esplicitamente alla nota 11) che soltanto il verbo flessso, o per meglio dire la flessione interrogativa, possa legittimare un operatore di tipo espletivo (sia esso astratto o foneticamente realizzato) nel proprio specificatore, e che quindi tale possibilità sia preclusa al complementatore *che*, sembra a prima vista messo in dubbio da strutture come le seguenti, introdotte da un complementatore ed in cui un elemento-*wh* compare *in situ*:

- (i)a. *che i ghe abbia contà che?!*
- b. *che al lo abbie mès andé?!*

Il significato di queste strutture corrisponde a quello di espressioni come *chissà cosa gli hanno raccontato/chissà dove l'avrà messo*, e può essere ugualmente reso, come del resto in italiano standard, con una frase non introdotta dal complementatore ed in cui compare un pronome encliticizzato al verbo flessso, coniugato al futuro:

- (ii)a. *ghe avarà-li contà che*
- b. *lo avarà-lo mès andé*

Non si tratta in realtà in questo caso di frasi interrogative interpretabili come autentiche richieste di informazione da parte del parlante, quanto piuttosto di locuzioni esprimenti l'assoluta incapacità del parlante di identificare un referente adeguato per il sintagma-*wh*; questo particolare valore interpretativo può forse contribuire a spiegare la possibilità di utilizzare il complementatore come testa legittimatrice di un operatore astratto connesso interpretativamente con il sintagma *in situ*; si noti tuttavia che strutture come quelle esemplificate in (i) si prestano in linea di principio anche ad essere analizzate come ellittiche di un verbo principale (del tipo *distu, pensitu...*) che può essere stato eliminato come superfluo dal punto di vista informativo in base ad un qualche principio di economia rappresentazionale, nel qual caso si tratterebbe in realtà di esempi di mancata estrazione da una frase (originariamente) subordinata. Un altro contesto interrogativo non selezionato in cui compare il complementatore *che* è costituito dai casi in cui il parlante ripete la domanda su esplicita richiesta dell'interlocutore, che per qualche ragione non ha recepito il messaggio:

- (iii)a. *vatù andé?*
- b. *che?*
- a: *andé che te va!?*

In questo caso, forse più plausibilmente che in quello precedente, possiamo ipotizzare che la struttura in cui il sintagma-*wh* compare in posizione iniziale seguito dal complementatore implichi l'ellissi di una forma verbale come *te ò domandà...*, che essa costituisca cioè un caso di interrogativa indiretta ellittica del verbo principale.

### 1.6.2 Estrazione da una frase subordinata

Le possibilità di estrazione di un sintagma-*wh* da una frase dichiarativa incassata riflettono esattamente le possibili collocazioni del sintagma-*wh* nella corrispondente interrogativa diretta.

Così, i sintagmi interrogativi la cui testa nominale sia o foneticamente realizzata o intrinsecamente specificata rispetto ai tratti identificativi rilevanti dovranno essere estratti e comparire in posizione iniziale, cioè nello specificatore di CP della frase matrice:

- (1.96) a. *che vestito* à-tu dit che l'à sièlt?  
 che vestito hai-cl detto che cl-ha scelto?
- b. \*à-tu dit che l'à sièlt *che vestito*?  
 hai-cl detto che cl-ha scelto che vestito?  
 'che vestito hai detto che ha scelto?'
- (1.97) a. *quanti operai* à-tu dit che à laorà?  
 quanti operai hai-cl detto che ha(nno) lavorato?
- b. \*à-tu dit che à laorà *quanti operai*?  
 hai-cl detto che ha(nno) lavorato quanti operai?  
 'quanti operai hai detto che hanno lavorato?'

I sintagmi interrogativi che hanno una testa nominale foneticamente non realizzata i cui tratti identificativi sono o posseduti intrinsecamente o recuperabili da un antecedente nel contesto linguistico manterranno entrambe le possibilità di collocazione (cioè nello specificatore di CP della frase matrice o nella posizione argomentale *in situ* all'interno della frase subordinata) in base alla modalità di identificazione della testa stessa:

- (1.98) a. *de qual* à-tu dit che la-à parlà?  
 di quale hai-cl detto che cl-ha parlato?
- b. à-tu dit che la-à parlà *de qual*?  
 hai-cl detto che cl-ha parlato di quale?  
 'di quale hai detto che ha parlato?'
- (1.99) a. *quant* à-tu dit che i-ghen'à magnà?  
 quanto hai-cl detto che cl-ne-hanno mangiato?
- b. à-tu dit che i-ghen'à magnà *quant*?  
 hai-cl detto che cl-ne-hanno mangiato quanto?  
 'quanto hai detto che ne hanno mangiato?'

Infine, quegli elementi la cui testa nominale foneticamente non realizzata rimane non identificata in quanto priva di una sufficiente specificazione rispetto ai tratti ri-

## Capitolo I

levanti occuperanno la loro posizione argomentale di base all'interno della frase subordinata, da cui non possono essere quindi estratti:

(1.100)a. \**che* à-tu dit che l'à comprà?  
cosa hai-cl detto che cl-ha comperato?

b. à-tu dit che l'à comprà *che*?  
hai-cl detto che cl-ha comprato cosa?  
'cosa hai detto che ha comprato?'

(1.101)a. \**andé* à-tu dit che l'è 'ndat?  
dove hai-cl detto che cl-è andato?

b. à-tu dit che l'è 'ndat *andé*?  
hai-cl detto che cl-è andato dove?  
'dove hai detto che è andato?'

(1.102)a. \**quando* à-tu dit che i-é rivadi?  
quando hai-cl detto che cl-sono arrivati?

b. à-tu dit che i-é rivadi *quando*?  
hai-cl detto che cl-sono arrivati quando?  
'quando hai detto che sono arrivati?'

Questi dati sembrano dimostrare che esiste per i sintagmi-*wh* contenuti all'interno della frase subordinata la possibilità di entrare in connessione a livello interpretativo con l'operatore astratto legittimato nello specificatore di CP della frase matrice dalla flessione interrogativa del verbo principale.

Una strategia piuttosto particolare viene adottata nel caso che il sintagma-*wh* funga da soggetto di un verbo inergativo, che in una interrogativa diretta occupa la posizione di *focus* all'interno di una struttura scissa (posizione che nel caso di estrazione da una completiva non è ovviamente disponibile); è necessario quindi in questo caso ricreare una struttura scissa all'interno della frase subordinata, nella quale l'elemento-*wh* potrà occupare la posizione di *focus*: esso seguirà cioè immediatamente il verbo copulare e sarà seguito a sua volta dal complementatore con un tempo semplice e da un complemento frasale infinitivale con un tempo composto:

(1.103)a. ?a-tu dit che l'è *chi* che magna la torta?  
hai-cl detto che cl-è chi che mangia la torta?

b. à-tu dit che l'è stat *chi* a magnar la torta?  
hai-cl detto che cl-è stato chi a mangiare la torta?  
'chi hai detto che mangia/ha mangiato la torta?'

Ricreando all'interno della frase subordinata la stessa configurazione strutturale della interrogativa diretta, l'elemento-*wh* viene ad occupare nuovamente una posizione di *focus*<sup>42</sup>.

### 1.6.3 Sensibilità alle isole dei sintagmi-*wh* in situ

Considereremo in questa sezione la sensibilità dei sintagmi-*wh* in situ alle *condizioni di isola*, cioè a quei contesti sintattici che non permettono generalmente l'estrazione di un elemento-*wh* che sia generato basicamente al loro interno<sup>43</sup>.

Ciò che si nota è che in questi casi la presenza nella posizione argomentale all'interno dell'isola di sintagmi interrogativi appartenenti alla classe che compare in situ produce una più o meno marcata agrammaticalità della struttura.

42 Si noti che questa possibilità dà un esito completamente grammaticale solo nel caso in cui la frase subordinata contenga un tempo composto e vi sia un oggetto espresso; con un tempo semplice, l'oggetto compare preferibilmente dislocato e la frase subordinata conterrà un clitico coreferente:

(i) àtu dit che lo magna/à magnada *chi*, la torta?

Nel caso invece che non si abbia una struttura scissa all'interno della frase incassata e che l'oggetto non venga dislocato, l'esito sarà agrammaticale, indipendentemente dalla posizione occupata dal sintagma-*wh*:

(ii)a. \**chi* à-tu dit che magna/à magnà la torta?

b.??à-tu dit che magna/à magnà *chi* la torta?

Quando invece *chi* funge da soggetto di un verbo intransitivo, esso sembra poter comparire in situ:

(iii) àtu dit che laora/à laorà *chi* incoi?

La normale struttura senza movimento-*wh* esemplificata in (100b-102b) sembra essere disponibile per i sintagmi-*wh* in situ nel caso che la frase subordinata contenga una negazione frasale (diversamente da quanto accade in una interrogativa diretta, in cui, come abbiamo visto sopra, la presenza della negazione impone l'utilizzazione di una struttura scissa):

(iv)a. à-tu dit che no te-à incontrà *chi*?

43 Longobardi (1988), nella sua analisi della cosiddetta *adjunct condition*, cioè la restrizione sul movimento che impedisce l'estrazione di materiale dagli aggiunti avverbiali, fornisce degli argomenti a favore della generalizzazione secondo cui i costituenti trasparenti all'estrazione sembrano occorrere sempre in contesti retti, suggerendo di unificare le due nozioni di *head government* e di *L-marking* e proponendo un'estensione della *connectedness condition* di Kayne (1983) tale da sussumere la *C(ondition on) E(xtraction) D(omain)* di Huang (1982); egli fornisce inoltre delle prove empiriche a sostegno della cosiddetta *correspondence hypothesis*, l'ipotesi secondo cui il processo di assegnazione di *scope* condivide numerose proprietà fondamentali con il movimento sintattico; tale ipotesi prevede, più specificamente, che le stesse condizioni di restrizione che regolano il movimento-*wh* in sintassi siano applicabili in larga misura al movimento dei quantificatori in forma logica. L'ipotesi di un forte parallelismo tra il componente sintattico e quello interpretativo rispetto alle restrizioni di isola, cioè alle condizioni sul movimento, ed in particolare l'idea che possa aversi a LF *pied-piping* dell'intera isola contenente un sintagma-*wh* è messo in dubbio da Fiengo, Huang, Lasnik & Reinhart (1988), che propongono che il costituente che rappresenta l'isola, in quanto espressione di natura quantificazionale, possa essere sottoposto a LF ad un processo di aggiunta ad IP, rendendo così possibile la ulteriore aggiunta e la successiva salita allo specificatore di CP del sintagma-*wh* in situ.

## Capitolo 1

Cominciamo con il considerare le cosiddette *isole forti*, in cui l'effetto di agrammaticalità sembra essere più evidente; in (104) sono riportati esempi dell'*isola del soggetto*, in cui l'elemento-*wh* costituisce un complemento del soggetto preverbiale della frase subordinata:

(1.104)a.\*te à-li dit che [i clienti de *chi*] no i-à pagà?  
ti hanno-cl detto che i clienti di chi non cl-hanno pagato?  
'di chi ti hanno detto che i clienti non hanno pagato?'

b.\*pensi-tu che [partir *quando*] saria sbaglià?  
pensi-cl che partire quando sarebbe sbagliato?  
'quando pensi che partire sarebbe sbagliato?'

In (105) riportiamo invece due esempi dell'*isola del sintagma nominale complesso*, in cui l'elemento-*wh* si trova all'interno di una frase relativa restrittiva che modifica un sintagma nominale:

(1.105)a.\*te piàse-lo [i libri che parla de *che*]?  
ti piacciono-cl i libri che parlano di cosa?  
'di cosa ti piacciono i libri che parlano?'

b.\*à-tu conosést [qualcheduni che pesa *quant*]?  
hai-cl conosciuto qualcuno che pesa quanto?  
'quanto hai conosciuto qualcuno che pesa?'

Gli esempi riportati in (106) rappresentano invece dei casi di *isola dell'aggiunto*, in cui l'elemento-*wh* si trova all'interno di un modificatore circostanziale del predicato:

(1.106)a.\*é-lo 'ndat via [senza saludar *chi*]?  
è-cl andato via senza salutare chi?  
'chi se ne è andato senza salutare?'

b.\*ò-e da telefonarte [prima de 'ndar *andé*]?  
ho-cl da telefonarti prima di andare dove?  
'dove devo telefonarti prima di andare?'

Vi è una seconda classe di isole, definite correntemente (anche se non del tutto propriamente) *isole deboli*, in cui la presenza di un sintagma-*wh in situ* produce ugualmente degli esiti non grammaticali; in (107) sono riportati esempi dell'*isola-wh*, in cui il sintagma-*wh* si trova all'interno di una interrogativa indiretta selezionata dal verbo matrice:

(1.107)a.??no te-te-ricorda andé che avon comprà *che*?  
non cl-ti-ricordi dove che abbiamo comprato cosa?  
'cosa non ricordi dove abbiamo comprato?'

- b. \*te à-li domanda perché che al-se-à comportà *comé?*  
 ti hanno-cl domandato perché che cl-si-ha comportato come?  
 'come ti hanno domandato perché si è comportato?'

Il secondo tipo di isola debole è costituito dall'*isola negativa*, in cui il sintagma-*wh* si trova nello *scope* della negazione (abbiamo già osservato sopra che questo tipo di configurazione produce agrammaticalità, e che in questo caso bisogna ricorrere ad una struttura scissa):

- (1.108)a.??no te-à parlà con *chi?*  
 non cl-hai parlato con chi?  
 'con chi non hai parlato?'

- b.\*no te-ol andar *andé?*  
 non cl-vuoi andare dove?  
 'dove non vuoi andare?'

Esiste poi una condizione di isola definita *isola fattiva*, costituita appunto dal complemento frasale di un predicato fattivo, all'interno del quale il sintagma-*wh* non sembra poter occorrere<sup>44</sup>:

---

44 Un ultimo tipo di isola debole è costituito dalle strutture ad estraposizione, in cui il sintagma-*wh* compare all'interno di un argomento frasale che non si trova presumibilmente nella sua posizione di base, ma estraposto a destra:

- (i)a. ?é-lo ora de informar *chi?*  
 b. \*podari-lo darghe fastidio che i-rivése *quando?*

Si noti però che nel caso delle isole deboli si registra, quando il sintagma-*wh* rappresenta un argomento sottocategorizzato dal predicato (come negli esempi in (107-109a)) un grado di agrammaticalità inferiore rispetto ai casi in cui esso costituisce un modificatore avverbiale (negli esempi in (107-109b)). Come osserva Cinque (1990), esiste nella letteratura sull'argomento un certo accordo sulla necessità di distinguere due diversi tipi di movimento-*wh*; la generalizzazione rilevante sembra essere la seguente: mentre gli aggiunti devono muoversi per *movimento ciclico successivo*, i complementi del verbo hanno accesso alla opzione alternativa del *movimento lungo*; i due tipi di movimento differiscono appunto in quanto il movimento ciclico successivo è soggetto sia alle isole forti che a quelle deboli, mentre il movimento lungo è sensibile solo alle isole forti; di qui i contrasti di grammaticalità notati nel testo, che sono però meno netti di quanto comunemente riconosciuto. Cinque giunge alla conclusione che la strategia del movimento-*wh* lungo è limitata a quei sintagmi che non soltanto si trovano in posizioni argomentali e ricevono un ruolo tematico *referenziale* (nel senso di Rizzi (1990)), ma sono anche intrinsecamente referenziali (sussumendo sotto questa definizione la nozione di *D-linking* di Pesetsky (1987)); i sintagmi che non soddisfano queste condizioni avrebbero accesso esclusivamente al movimento-*wh* ciclico successivo. Rullman (1995), utilizzando anch'egli la nozione di *D-linking* di Pesetsky (1987), propone che la nozione di *maximality* sia di rilevanza fondamentale nella semantica delle costruzioni-*wh* e che essa possa rendere conto in maniera diretta dell'effetto dell'isola negativa (in base all'assunto che in contesti *downward entailing* i gradi massimali non sono definiti) nonché del comportamento di aggiunti come *how* e *why*.

- (1.109)a.??te despiàse-lo de aver desmentegà *che?*  
ti dispiace-cl di aver dimenticato cosa?  
'cosa ti dispiace di aver dimenticato?'
- b.\*sé-tu gramo de averghe rispondést *comé?*  
sei-cl pentito di avergli risposto come?  
'come ti rincresce di avergli risposto?'

La agrammaticalità delle strutture considerate dimostra che la classe dei sintagmi-*wh* non soggetti a movimento in sintassi nelle varietà esaminate è comunque sensibile alle condizioni di isola; ciò sembra costituire un forte argomento empirico a favore della presenza di un operatore astratto in posizione iniziale che, oltre a rendere possibile il mancato movimento del sintagma-*wh* nelle interrogative dirette, ne determina anche lo *scope*; diversamente, la rilevanza delle configurazioni strutturali di isola per la grammaticalità di strutture contenenti un elemento-*wh in situ* rimarrebbe inspiegata.

## 1.7 Il movimento dei sintagmi-*wh* nelle frasi esclamative

Analizzeremo in quest'ultima sezione le proprietà distribuzionali dei sintagmi-*wh* nelle frasi esclamative, evidenziando come esse non corrispondano alla distribuzione degli stessi tipi di sintagmi nelle frasi interrogative; in particolare, risulta assai difficile l'interpretazione esclamativa nel caso in cui il sintagma compaia *in situ*, un fatto di cui cercheremo di rendere conto avanzando un'ipotesi sulla diversa posizione strutturale occupata da tali sintagmi nei due tipi di frasi; i dati dei dialetti veneti settentrionali che discuteremo sembrano confermare la correttezza della proposta avanzata da Benincà (1996), che analizza le proprietà strutturali peculiari della frase esclamativa nel dialetto padovano, suggerendo che l'operatore esclamativo possa occupare, all'interno dell'area CP, una posizione che non coincide con quella occupata dal corrispondente operatore interrogativo<sup>45</sup>.

---

45 Come osserva Benincà (1995a) nella sua descrizione delle frasi esclamative in italiano, la funzione della frase esclamativa è quella di connotare come inatteso il contenuto di un enunciato, e l'atteggiamento di sorpresa da parte del parlante può riguardare l'intero evento descritto oppure riferirsi ad un solo costituente dell'enunciato stesso; Benincà evidenzia inoltre che la relazione fra frase esclamativa focalizzata su un costituente e frase interrogativa-*wh* è piuttosto complessa, non soltanto perché gli introduttori sono gli stessi ed occupano in entrambi i casi la posizione iniziale, ma anche perché le frasi interrogative possono avere forza illocutoria di esclamative: data la possibilità di esprimere delle presupposizioni sulla plausibilità dell'eventuale risposta, l'interrogativa può quindi avere un uso pragmatico di esclamativa; così, la possibile coincidenza del tipo di atto linguistico, unendosi alla identità degli elementi lessicali implicati, renderebbe talvolta difficoltosa una chiara distinzione tra i due tipi frasali. Una posizione intermedia occuperebbero poi le cosiddette interrogative retoriche, la cui ambiguità potrebbe essere eliminata nel parlato dalla diversa intonazione, che è costantemente decrescente nell'interpretazione esclamativa, mentre

Come si è già osservato, dato l'opportuno contesto situazionale, l'interpretazione esclamativa di un sintagma-*wh* *in situ* risulta piuttosto forzata, mentre è più naturale se il sintagma compare in posizione iniziale; ciò che è interessante è che in questo secondo caso, diversamente da quanto accade nelle interrogative, il sintagma può anche essere seguito dal complementatore, seguito a sua volta dal verbo flessso nella forma assertiva:

(1.110)a.??ghen' à-tu comprà *quanti*?!  
ne-hai-cl comperato quanti

b. *quanti* ghen' à-tu comprà?!  
quanti ne-hai-cl comprato

c. *quanti* che te-ghen' à comprà!  
quanti che cl-ne-hai compra  
'quanti ne hai comprati!'

(1.111)a.??sé-tu 'ndat a invidar *chi*?!  
sei-cl andato ad invitare chi

b.? *chi* sé-tu 'ndat a invidar?!  
chi sei-cl andato ad invitare

c. *chi* che te-sé 'ndat a invidar!  
chi che cl-sei andato ad invitare  
'chi hai invitato!'

(1.112)a.??sié-o 'ndadi a finir *andé*?!  
siete-cl andati a finire dove

b. *andé* sié-o 'ndadi a finir?!  
dove siete-cl andati a finire

c. *andé* che sié 'ndadi a finir!  
dove che siete andati a finire  
'dove siete andati a finire!'

(1.113)a.??avé-o laorà *quant*?!  
avete-cl lavorato quanto

b. *quant* avé-o laorà?!  
quanto avete-cl lavorato?!

---

nell'interpretazione interrogativa la curva intonazionale continua subisce un brusco abbassamento dopo l'ultima tonica.

## Capitolo I

- c. *quant* che avé laorà!  
quanto che avete lavorato  
'quanto avete lavorato!'

I giudizi di grammaticalità riportati sono quindi da intendersi come riferiti all'adeguatezza degli esempi in una situazione in cui il parlante giudica, rispettivamente, come eccessiva la quantità di oggetti comprati, inopportuno l'invito di una determinata persona, eccessivamente lontano il luogo in questione, e notevole l'impegno dimostrato.

Come osserva Benincà (1996) per il padovano, anche in questi dialetti se l'esclamazione verte sul solo nome oppure su un aggettivo che fa parte di un sintagma nominale, possiamo avere l'introduttore *che* (invariabile) oppure l'introduttore *quant-* (aggettivo accordato col nome); nel primo caso la presenza del complementatore è obbligatoria (come si vede dal contrasto riportato in (114)), mentre nel secondo è chiaramente preferita (si veda (115))<sup>46</sup>:

(1.114)a. \**che (bela) casa* se à-lo fat Mario?!  
che (bella) casa si ha-cl fatto Mario

- b. *che (bela) casa* che se à fat Mario!  
che (bella) casa che si ha fatto Mario  
'che (bella) casa (che) si è fatto Mario!

(1.115)a. ?*quanti (\*bei) libri* à-tu ledést?!  
quanti (bei) libri hai-cl letto

---

46 Benincà (1996) osserva che, nel caso in cui il nome non sia accompagnato da un aggettivo, la struttura di queste frasi esclamative corrisponde a quella di una interrogativa indiretta; l'analogia sembra confermata dal fatto che in entrambi i casi non vi è inversione tra verbo e clitico soggetto ed un soggetto nominale non può comparire tra complementatore e verbo:

- (i)a. *quanti libri* che (??Mario) à ledést Mario!  
b. (no so) *quanti libri* che (??Mario) à ledést Mario

Nonostante quindi l'intonazione della esclamativa sia molto diversa da quella della interrogativa, le caratteristiche relative all'ordine degli elementi diversi dal sintagma-*wh* sembrano assai simili; eventuali altri argomenti vengono infatti preferibilmente emarginati a destra e le loro copie clitiche non sono obbligatorie.

Un contrasto di grammaticalità simile a quello riportato in (114) è attestato con l'elemento-*wh* *cossa*, che, in contesti esclamativi, può assumere il significato traslato di *quanto*; in questo caso esso deve essere seguito dal complementatore e non ammette la variante con inversione:

- (ii)a. \**cossa* ghe piàselo, al gelato?!  
b. *cossa* che'l ghe piàse, al gelato!

Si noti che, nel caso in cui assuma il significato di *perché*, *cossa* richiede invece l'inversione:

- (iii)a. *cossa* sétu 'ndat a parlar con quel là!?  
b. \**cossa* che te sé 'ndat a parlar con quel là!?

- b. *quanti (bei) libri che te-à ledest!*  
*quanti (bei) libri che cl-hai letto*  
 ‘*quanti (bei) libri (che) hai letto!*’

Un comportamento diverso sembra avere, come nota ancora Benincà, l'avverbiale *quant(o)*, che può modificare il verbo o un aggettivo su cui si focalizza l'esclamazione; come si vede in (116b-c), se esso modifica il verbo si può avere sia l'inversione del clitico soggetto che il complementatore senza inversione; se esso modifica invece un aggettivo, che origina sempre da una struttura predicativa, l'inversione diventa obbligatoria:

- (1.116)a. *quant bèl è-lo diventà?!*  
*quanto bello è-cl diventato*

- b. *\*quant bèl che l'è diventà!*  
*quanto bello che cl-è diventato*  
 ‘*quanto bello è diventato!*’

Questo tipo di struttura va contrastata con le esclamative vertenti su un predicato aggettivale introdotte da *che*, che non ammettono l'inversione ma richiedono al contrario la presenza del complementatore:

- (1.117)a. *\*che bèl è-lo diventà?!*  
*che bello è-cl diventato*

- b. *che bèl che l'è diventà!*  
*che bello che cl-è diventato*  
 ‘*che bello (che) è diventato!*’

Adotteremo qui la proposta di Benincà secondo la quale le strutture esclamative introdotte da *quant-* che sono compatibili con l'inversione tra verbo flesso e clitico soggetto (come quelle in (113b) e (116a)) siano in realtà, dal punto di vista sintattico, delle interrogative la cui interpretazione esclamativa viene determinata da fattori contestuali di natura pragmatica<sup>47</sup>.

---

47 In particolare, per l'esempio (116a), assumendo una struttura interna del sintagma aggettivale come quella proposta da Zamparelli ((1995) e (1996)) e riportata in (78), potremmo ipotizzare che l'interpretazione di *default positive amount* che è necessariamente associata ai contesti esclamativi di questo tipo sia spiegabile con la proposta dello stesso Zamparelli citata alla nota 36; si noti infatti che, oltre all'impossibilità di avere la versione con complementatore, è anche impossibile avere la versione alternativa in cui il solo *quant* si sposta in posizione iniziale mentre l'aggettivo rimane in posizione predicativa, nonché la versione con l'intero sintagma aggettivale *in situ* (possibilità che ammettono invece l'interpretazione interrogativa):

- (i)a. *\*quant élo (deventà) bèl!?*  
 b. *\*élo (deventà) bèl quant!?*

Considerando inoltre la collocazione reciproca dei costituenti spostati nella periferia sinistra della frase, Benincà arriva a stabilire un ordine relativo in cui il tema sospeso è seguito dal sintagma esclamativo, seguito a sua volta dal sintagma dislocato a sinistra, seguito ancora dal sintagma interrogativo; la conclusione che Benincà trae dai dati analizzati è che il sintagma focalizzato della frase esclamativa si muove ad una posizione strutturalmente più alta del corrispondente sintagma interrogativo (l'autrice propone inoltre che, in padovano, il complementatore dell'esclamativa sia lo stesso che viene realizzato nell'interrogativa indiretta).

A questa conclusione ci limiteremo anche in questa sede, notando come essa sia suffragata empiricamente dal fatto che, diversamente da quanto accade nelle interrogative, nelle esclamative il complementatore può essere realizzato, il che è interpretabile come conseguenza del fatto che la maggiore salita del sintagma esclamativo attiva delle proiezioni funzionali che rimangono invece inattivate nei contesti interrogativi; questa ipotesi è compatibile con numerose recenti proposte teoriche (tra cui Rizzi (1995) e Poletto (1995)), che prospettano la possibilità di estendere l'area strutturale coperta dal circuito di CP scindendola in diverse proiezioni funzionali, ciascuna delle quali deputata ad una specifica funzione.

Si noti inoltre che un argomento a favore della rilevanza, anche nei contesti esclamativi, della realizzazione fonetica di una testa nominale rispetto alla distribuzione dei sintagmi-*wh* sembra venire dai dati riportati in (114) e (115), cioè dal fatto che soltanto i sintagmi nominali con testa realizzata sembrano essere incompatibili con l'inversione del clitico soggetto; se è corretta la proposta di Benincà secondo cui queste strutture sono da analizzare sintatticamente come delle interrogative, possiamo concluderne che soltanto i sintagmi-*wh* che nelle interrogative possono apparire *in situ* hanno accesso nelle esclamative alla posizione di specificatore corrispondente alla testa cui sale il verbo flesso (quella stessa posizione che nelle interrogative assumiamo essere occupata dall'operatore astratto con cui tali elementi sono strutturalmente compatibili); la strategia interpretativa con operatore-*wh* astratto, e quindi l'occorrenza di sintagmi-*wh in situ*, potrebbe essere esclusa nelle esclamative appunto dal fatto che il verbo flesso non si muove così in alto da raggiungere le posizioni di testa funzionale corrispondenti alle proiezioni che vengono attivate in questi contesti.

## 1.8 Riassunto

Nel primo paragrafo è stata esposta una generalizzazione descrittiva relativa alla distribuzione dei sintagmi interrogativi nei dialetti veneti settentrionali da cui emerge un requisito strutturale di identificazione della testa nominale del sintagma-*wh* in base al quale un sufficiente grado di identificazione della categoria vuota che costituisce la testa del sintagma determinerebbe l'occorrenza del sintagma stesso in posi-

zione iniziale, cioè il suo movimento in sintassi ad una posizione di specificatore funzionale.

Nel secondo paragrafo sono state presentate le proprietà strutturali assegnate alla classe dei sintagmi interrogativi che compaiono in posizione iniziale; tale classe comprende i sintagmi interrogativi formati dai modificatori *che* e *quant* seguiti da una testa nominale foneticamente realizzata (o comunque identificata attraverso tratti inerenti sufficientemente specifici) ed il sintagma interrogativo *cossa*, che si è proposto di analizzare come testa nominale che ha assunto la funzione di operatore interrogativo.

Nel terzo paragrafo sono state descritte le proprietà strutturali degli elementi interrogativi *qual* e *quant* nel loro uso pronominale, che possono comparire sia in posizione iniziale che in posizione argomentale; si è proposto di ricondurre l'opzionalità del movimento alla proprietà di *connessione al discorso* che caratterizza questi elementi e quindi, in ultima analisi, alla modalità di identificazione potenzialmente ambigua della categoria vuota che costituisce la testa nominale; in particolare, nei casi di occorrenza *in situ* l'identificazione avverrebbe crucialmente facendo riferimento ad un antecedente nel discorso.

Nel quarto paragrafo sono state analizzate le proprietà strutturali della classe dei sintagmi interrogativi che compaiono invariabilmente in posizione argomentale, comprendente gli elementi interrogativi *chi* e *che* e gli elementi interrogativi di tipo avverbiale; si è proposto che gli elementi-*wh* appartenenti a questa classe, la cui testa nominale sarebbe occupata da una categoria vuota non (sufficientemente) identificata, siano contenuti all'interno di una proiezione quantificazionale interna al sintagma nominale e possano perciò essere sottoposti a livello interpretativo ad un meccanismo di connessione con l'operatore-*wh* astratto legittimato dalla salita del verbo flesso alla posizione di testa funzionale rilevante.

Nel quinto paragrafo è stata avanzata un'ipotesi al fine di rendere conto di un particolare effetto prosodico che si registra in frasi interrogative contenenti degli elementi-*wh in situ*, in cui eventuali altri argomenti del verbo sembrano dover comparire in una posizione dislocata.

Nel sesto paragrafo sono state discusse le proprietà distribuzionali dei sintagmi interrogativi in diversi contesti di subordinazione: nelle interrogative indirette, in cui essi occupano invariabilmente la posizione iniziale; nei casi di estrazione da frasi complete, in cui la loro distribuzione riflette direttamente quella delle interrogative dirette; infine in presenza delle particolari configurazioni sintattiche definite *condizioni di isola*, all'interno delle quali i sintagmi in questione non sembrano poter comparire.

Nel settimo paragrafo si è infine osservato che nelle frasi esclamative, diversamente da quanto accade nelle frasi interrogative, tutti i sintagmi-*wh* compaiono invariabilmente in posizione iniziale; l'ipotesi che è stata avanzata per spiegare

## *Capitolo 1*

l'obbligatorietà del movimento si basa sull'assunto che nei contesti esclamativi i sintagmi-*wh* salgano ad una posizione di specificatore funzionale strutturalmente più alta di quella da essi occupata nelle frasi interrogative.

## II. LO SVILUPPO DIACRONICO DEGLI ELEMENTI INTERROGATIVI NEI DIALETTI VENETI SETTENTRIONALI

### 2.1 Le cinque fasi diacroniche

In questo capitolo cercheremo di analizzare lo sviluppo diacronico delle proprietà distribuzionali dei sintagmi interrogativi nei dialetti veneti settentrionali nella misura in cui le attestazioni scritte reperibili a tutt'oggi lo permettono. Tali attestazioni non consentono di seguire ininterrottamente lo sviluppo della lingua dialettale e, quando siano disponibili, lasciano pur sempre qualche perplessità rispetto all'attendibilità dei dati attingibili, trattandosi per lo più di componimenti poetici in cui l'esercizio letterario personale di un individuo colto, di estrazione sociale piuttosto elevata, prevale chiaramente sulla volontà scientifica di lasciare delle testimonianze fedeli delle singole fasi di evoluzione della lingua; tuttavia si è necessariamente dovuto fare riferimento a tali testimonianze, essendo questa l'unica fonte a cui è possibile ricorrere intraprendendo una ricerca di questo tipo.

Le cinque fasi in cui è stata suddivisa l'evoluzione della lingua sono determinate in parte dalla disponibilità del materiale, in parte dall'individuazione di precisi indizi linguistici di un qualche mutamento diacronico in atto che si è cercato di raggruppare in uno stesso stadio. Per l'epoca dal XIV al XVI secolo si dispone soltanto di attestazioni documentarie in cui sono contenute le prime testimonianze in volgare, mentre le prime opere di letteratura dialettale appaiono all'inizio del '500; la prima fase considerata copre appunto la prima metà del XVI secolo, la seconda il XVIII secolo, la terza il XIX secolo fino al 1880 circa, la quarta approssimativamente il periodo tra il 1880 ed il 1930, infine l'ultima il periodo dal 1930 circa fino ad oggi; discuteremo ora brevemente le fonti letterarie relative a ciascuna fase diacronica.

La fonte a cui si è attinto per la prima fase sono "Le rime" di Bartolomeo Cavasico (1480-1555); questi, appartenente ad una delle migliori famiglie bellunesi e notaio di professione, si cimentò nell'arte poetica seguendo una abitudine piuttosto diffusa nella sua categoria professionale e può considerarsi a buon diritto il primo poeta dialettale bellunese; la sua produzione poetica, concentrata in massima parte tra il 1508 ed il 1512, è caratterizzata da una notevole varietà di codici linguistici e di registri stilistici, che vanno dal dialetto ad una lingua letteraria contaminata da elementi dialettali; sono state avanzate alcune riserve sulla effettiva aderenza della lingua usata dal poeta nei suoi componimenti dialettali alla parlata bellunese del tempo; tuttavia l'opinione attualmente più accreditata tende a riconoscere, al di là

## Capitolo II

del variegato repertorio di scelte linguistiche, fonetiche, morfologiche e lessicali dell'autore, l'autenticità del bellunese rustico utilizzato dal Cavassico nella maggior parte della sua produzione, in un'epoca in cui esso non aveva ancora perso i suoi tratti distintivi originari sotto il prevalente influsso di altre varietà venete.

A causa della mancanza di attestazioni risalenti al XVII secolo, si salta forzatamente al secolo successivo, che è caratterizzato dalle due figure del feltrino Villabruna e del bellunese Coraulo. Vittore Villabruna (?1688-1767), ecclesiastico appartenente ad una delle maggiori famiglie nobiliari feltrine, fu autore di un cospicuo numero di componimenti d'occasione, sia in versi che in prosa, in gran parte mai pubblicati. Il tentativo dell'autore di riflettere la parlata popolare nella propria lingua poetica allo scopo di differenziarla dalla registro letterario comune starebbe alla base della ostentata volontà di adattamento al dialetto di termini desunti dall'italiano e dal latino, a cui sarebbero da ricondurre fenomeni di alterazione, quando non addirittura di deformazione, di parole ed espressioni estranee al sistema dialettale, quindi una ipercaratterizzazione fonetica del codice linguistico utilizzato (questo particolare aspetto della produzione del Villabruna sarebbe particolarmente evidente, secondo Lax (1983), nei componimenti in versi). Nonostante questo peculiare aspetto della lingua poetica del Villabruna, la varietà dialettale utilizzata dall'autore feltrino sarebbe comunque, secondo Pellegrini (1979), molto vicina alle altre varietà venete settentrionali documentate in questa epoca.

Consapevole sperimentatore delle potenzialità espressive a livello letterario del dialetto visto come strumento di mediazione tra la cultura letteraria nazionale ed i ceti rurali e cittadini bellunesi si dichiara Giuseppe Coraulo (1733-1786) nella prefazione alla sua "Gerosalem Liberada", una traduzione in bellunese dei primi sette canti del poema del Tasso. Di estrazione sociale elevata, il Coraulo, che aveva studiato medicina senza però mai esercitare la professione medica, essendo anche proprietario di terreni, si dedicò alla sperimentazione di innovazioni tecniche in campo agricolo e fu perciò assai vicino alla realtà contadina del tempo; anche nel "Filò", oltre che nei numerosi componimenti d'occasione di tema vario, egli si dimostra profondo conoscitore della civiltà rurale, pur senza manifestare una completa e sincera adesione ai valori ed alle esigenze della cultura contadina che egli si propone di descrivere.

Una terza fase di questa ricostruzione diacronica copre il secolo XIX fino verso il 1880; la produzione letteraria in bellunese di questo periodo tende a trasformarsi "in un *cliché* di poesia dialettale che non riesce ad elaborare modelli e forme proprie ma continua a desumerli dalla letteratura nazionale [...] Se la letteratura dell'Ottocento sembra trarre dal rifiorire delle rivendicazioni municipali nuovo incremento, essa non trae però novità di temi e di contenuti e anche su questo versante la maniera prende il sopravvento fino a fissare degli stereotipi: le occasioni paesane, il matrimonio, le feste, la partenza del soldato, la lode della polenta. Questi motivi, tra i

più ricorrenti, non aprono la letteratura dialettale a nuove funzioni, non accolgono nuovi fermenti, ma continuano a frantumare il mondo contadino in tanti bozzetti di genere e a chiuderlo nel vagheggiamento nostalgico di un ordine antico. Per tutto l'Ottocento il dialetto rinuncia a ogni tensione con la lingua e a sperimentare le sue potenzialità..." (Corrà (1984:150-151)). Nel secondo Ottocento componimenti di vario genere in dialetto rustico cominciano a comparire con una certa frequenza anche in alcune riviste locali ed in pubblicazioni di carattere encomiastico in occasione di matrimoni o di lauree di cittadini bellunesi di ceto nobile.

Lo stesso carattere di produzione occasionale di maniera sembra contraddistinguere le testimonianze letterarie, ancora prevalentemente poetiche, risalenti al periodo a cavallo tra Ottocento e Novecento. A questo periodo risalgono anche due raccolte di brani in prosa redatte nell'ambito di studi di carattere comparativo tra diverse varietà dialettali italiane. In questa fase diacronica sono state inserite anche le testimonianze orali dei parlanti nativi discendenti di alcune comunità venete emigrate nella regione brasiliana del Rio Grande do Sul tra il 1875 ed il 1890; gli inevitabili incroci dialettali che ebbero luogo sin dalla prima fase dell'insediamento e, a partire dal secondo decennio del nostro secolo, l'intensificazione dei contatti e dei rapporti commerciali sia tra le varie comunità rurali di origine italiana sia con altre etnie locali favorirono il processo di omogeneizzazione interdialettale che condusse, intorno alla metà del secolo, alla formazione di una *koinè* su base veneta (ma con tratti caratteristici anche di altre varietà dialettali) che sembra aver rappresentato per un lungo periodo un forte fattore di coesione tra le diverse comunità appartenenti alla vasta area interessata dall'immigrazione<sup>1</sup>.

---

<sup>1</sup> L'isolamento geografico della regione colonizzata rispetto alle regioni circostanti, la precarietà delle vie di comunicazione ed un'economia di sussistenza essenzialmente rurale sfavorirono notevolmente durante i primi decenni di insediamento i rapporti degli italiani con altri gruppi etnici; inoltre l'analfabetismo, e quindi la conoscenza estremamente limitata, se non nulla, dell'italiano che caratterizzava la maggioranza degli immigrati, la cui lingua materna era il dialetto, causò probabilmente in un primo tempo notevoli difficoltà di comunicazione anche tra le diverse comunità provenienti dall'Italia settentrionale, ed in particolare tra quelle che parlavano dialetti veneti, ed altre, meno numerose, che parlavano varietà lombarde, trentine e friulane. Ciò favorì con il tempo la formazione di una *koinè* veneta che fungesse da codice comune utilizzato sia dalla popolazione di origine italiana, sia dai membri di altri gruppi etnici nella loro interazione con gli italiani; tale *koinè* era il risultato di una mescolanza di dialetti veneti con prevalenza di caratteri desunti dai due gruppi dialettali principali, quello vicentino-padovano, e quello feltrino-bellunese (secondo gli studiosi il prevalere della componente dialettale veneta andrebbe connesso, oltre che alla superiorità numerica della popolazione di origine veneta, anche alla sua notevole intraprendenza economica). Questa particolare situazione può spiegare forse anche la continuità della produzione letteraria dialettale nella regione del Rio Grande do Sul (consistente principalmente di romanzi e racconti), finalizzata inizialmente a favorire il processo di integrazione nel nuovo ambiente oltre che al rafforzamento dell'identità linguistica e culturale comunitaria; questo secondo aspetto è diventato rilevante soprattutto negli ultimi decenni in cui l'uso del portoghese si va gradualmente imponendo, con particolare rapidità

## Capitolo II

Una ispirazione meno occasionale ed anzi decisamente genuina caratterizza invece la produzione letteraria dialettale più recente, a partire dal quarto decennio del nostro secolo; si tratta di testi per lo più poetici, i cui autori sono generalmente mossi dall'intento di salvaguardare un patrimonio etno-culturale, oltre che linguistico, ormai in via di estinzione, oppure semplicemente dal desiderio di esternare sentimenti ed impressioni individuali utilizzando uno strumento di comunicazione il più diretto ed efficace possibile, cioè la lingua materna, rappresentata appunto dal dialetto.

Da un punto di vista strettamente sintattico, la tendenza generale che si nota nell'arco di tempo preso in considerazione è quella di un passaggio graduale dallo stadio iniziale, in cui tutti gli elementi interrogativi erano soggetti a movimento-*wh* in sintassi esplicita, allo stadio attuale, in cui, come si è visto dettagliatamente al capitolo precedente, alcune classi di sintagmi interrogativi non sono sottoposte a movimento visibile; pare quindi di poter affermare che questo tipo di evoluzione del comportamento sintattico dei sintagmi interrogativi considerati costituisca un esempio diacronicamente documentato di *economizzazione* sul movimento, interpretabile secondo l'assunto minimalista in base al quale il movimento in forma logica viene preferito al movimento in sintassi. Inoltre, questa interpretazione dei dati sembra poter rendere conto in maniera plausibile anche della variazione che ancora si registra sincronicamente tra diverse varietà dell'area veneta settentrionale rispetto alla distribuzione dei sintagmi-*wh*, variazione che, come si è osservato anche precedentemente, è coerente con la distribuzione geografica delle singole varietà considerate.

L'analisi è stata suddivisa prendendo in considerazione separatamente lo sviluppo subito da ogni singolo elemento, in maniera che risulti più facile seguire il percorso diacronico di ciascuno di essi attraverso le diverse fasi individuate, anche se, come anticipato, sembra esistere una tendenza evolutiva comune ai diversi elementi.

### 2.2 *Chi*

#### 2.2.1 *XVI secolo*

L'unica fonte di testimonianze scritte di dialetto bellunese risalente a questa prima fase è costituita dalle "Rime" del Cavassico, in cui il sintagma interrogativo *chi* occupa, diversamente da quanto accade nelle varietà venete settentrionali moderne, esclusivamente la posizione iniziale di una frase interrogativa diretta; si noti inoltre che non compare negli esempi riportati alcun pronome clitico soggetto, né proclitico né enclitico del verbo flessso:

---

nei centri urbani, su quello della lingua comunitaria veneta. Sulle particolari situazioni linguistiche delle minoranze dialettali venete all'estero si veda, tra l'altro, Corrà (1980).

- (2.1) a. *chi* è quel che vien...?  
chi è quello che viene...?  
'chi è quello che viene...?'  
(Cavassico, "Le Rime", prima metà del XVI secolo, pag. 22)
- b. mo *chi* serà quel can...?  
ma chi sarà quel cane...?  
'ma chi sarà quel cane...?' (ibidem, pag. 112)
- c. *chi* è quel trist che no poes salir?  
chi è quel triste che non possa salire?  
'chi è quel triste che non possa salire?' (ibidem, pag. 170)
- d. *chi* non arà delet...?  
chi non avrà diletto...?  
'chi non avrà diletto...?' (ibidem, pag. 261)
- e. *chi* no se farà apres...?  
chi non si farà appresso...?  
'chi non si farà appresso...?' (ibidem, pag. 262)

Nella prima metà del XVI secolo la distribuzione dell'elemento interrogativo *chi* corrispondeva quindi ancora a quella dell'italiano, cioè esso era sistematicamente soggetto a movimento-*wh* in sintassi nelle interrogative dirette; mancando attestazioni relative al XVII secolo, possiamo osservare che già nella successiva fase di cui possediamo testimonianze scritte, cioè due secoli più tardi, la situazione sembra essere sensibilmente diversa.

### 2.2.2 XVIII secolo

A questo periodo risale, come si è detto nell'introduzione, la produzione letteraria dialettale di ben due autori di area bellunese, il feltrino Villabruna ed il bellunese Coraulo.

Anche in Villabruna sono attestate soltanto occorrenze del *chi* in posizione iniziale, sia in strutture interrogative contenenti un verbo modale (come in (2a) e (2d)), sia in strutture predicative; si noti che negli esempi in cui il *chi* rappresenta il predicato del verbo copulare compare encliticizzato al verbo un pronome clitico soggetto della serie non assertiva:

- (2.2) a. *chi* la podea fugar?  
chi la poteva fugare?  
'chi la poteva fugare?' (Villabruna, "L'imbassada...", 1741, pag. 17)
- b. ma *chi* de noi sarà..., che sepia, e posse dir...?  
ma chi di noi sarà..., che sappia, e possa dire...?

## Capitolo II

'ma chi di noi sarà..., che sappia, e possa dire...?'  
(Villabruna, "Spatafio...", 1755, XVI ottava)

c. *chi* é-lo quel doen, che gnen in qua?  
chi è-cl quel giovane, che viene in qua?  
'chi è-cl quel giovane, che viene in questa direzione?'  
(Villabruna, "Fioretta", atto II, scena I)

d. *chi* pol-la mai esser 'sta tosa?  
chi può-cl mai essere 'sta ragazza?  
'chi può-cl mai essere questa ragazza?' (ibidem)

e. *chi* é-la quèla là entre che rit?  
chi è-cl quella là dentro che ride?  
'chi è-cl quella là dentro che ride?' (ibidem)

f. *chi* é-lo to pare?  
chi è-cl tuo padre?  
'chi è-cl tuo padre?' (ibidem, atto II, scena V)

Nei seguenti esempi (ed in particolare nel brano in prosa, dove appaiono alternate a strutture interrogative semplici) sono attestate anche delle strutture scisse in cui il *chi* è seguito dal verbo copulare (a cui si encliticizza un clitico soggetto di terza persona maschile singolare, la cui funzione è probabilmente quella di legittimare un *pro* espletivo nella posizione di specificatore di Agr-SP), seguito a sua volta dal complementatore e dal verbo principale<sup>2</sup>:

(2.3) a. *chi* é-lo po', che me à portà ia quei bez...?  
chi è-cl allora, che mi ha portato via quei soldi...?  
'chi è allora che mi ha portato via quei soldi...?'  
(Villabruna, "Fioretta", atto II, scena V)

b. *chi* compra el sal, el oio, e quel che bisogna par la massaria?...*chi* fa le semole alle pitte, *chi* fa el pastà al porzel, *chi* elo che fa el disnar, la zena, *chi* lava le scudelle, *chi* frega la caldrolla?...e quan che i to tosat era pizzozi *chi* elo che i fea mond...?

---

2 Si noti inoltre il seguente esempio, tratto ancora dalla farsa "Fioretta" del Villabruna, in cui il *chi* è seguito dal complementatore, seguito a sua volta dalla forma assertiva del verbo flessivo coniugato al congiuntivo:

(i) ...e *chi* che'l sea stat che l'ha spiturà su? (Villabruna, "Fioretta", atto I, scena I)

Questa particolare costruzione richiede una interpretazione del tipo *chi mai sarà stato a dipingerlo?/chissà chi sarà stato a dipingerlo*, che, come si è visto al capitolo precedente, anche nelle varietà moderne rimane associata ad una struttura introdotta dal complementatore.

la 'chi compra il sale, l'olio, e quello che serve per la masseria?...chi prepara  
semola alle galline, chi prepara il pasto al maiale, chi è che prepara il  
pranzo, la cena, chi lava le scodelle, chi sfrega la pentola?...e quando i  
tuoi figli erano piccoli chi è che li lavava...?'  
(Villabruna, "Le passion de la senta", 1755)

Anche in Coraulo la versione più frequentemente attestata è quella con *chi* in posizione iniziale<sup>3</sup>:

- (2.4) a. e *chi* serar le porte pol de la ment...?  
e chi chiudere le porte può della mente...?  
'e chi può chiudere le porte della mente...?'  
(Coraulo, "La Gerosalem liberada", 1782, pag. 17)
- b. *chi* degn sarà Capitan lor?  
chi degno sarà Capitano loro?  
'chi sarà loro degno Capitano?' (ibidem, pag. 22)
- c. ma *chi* mai sarà 'l giust, o'l nocent?  
ma chi mai sarà il giusto, o l'innocente?  
'ma chi mai sarà il giusto, o l'innocente?' (ibidem, pag. 36)
- d. *chi* d'estre sepoli tra noi se schiva...?  
chi d'essere seppelito tra noi si schiva...?  
'chi evita di essere seppelito tra noi...?' (ibidem, pag. 54)
- e. *chi* no sa i nostri strapaz?  
chi non sa i nostri strapazzi?  
'chi non conosce le nostre angherie?' (ibidem, pag. 82)
- f. a *chi* mai lassa al ciel na vita...?  
a chi mai lascia il cielo una vita...?  
'a chi mai lascia il cielo una vita...?' (ibidem, pag. 96)
- g. *chi* te met 'sti pensier tel coresin?  
chi ti mette 'sti pensieri nel cuoricino?  
'chi ti mette questi pensieri nel cuoricino?' (ibidem, pag. 147)

---

3 Si noti che negli esempi (5a), (5b) e (5d) l'elemento *wh chi* è separato dal verbo flesso da altri elementi, il che sembra indicare in maniera inequivocabile che in questi casi il sintagma interrogativo non occupa la posizione di specificatore corrispondente alla testa funzionale a cui sale il verbo flesso (sul quale peraltro non compare cliticizzato alcun elemento pronominale) bensì una posizione di specificatore funzionale più alta.

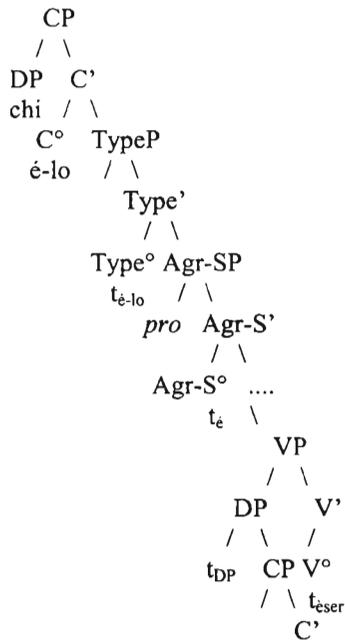
Capitolo II

Nella stessa opera del Corauro sono attestate anche alcune occorrenze della struttura scissa esemplificata in (3), in due delle quali (riportate rispettivamente in (5a) e (5b)) l'elemento-*wh* compare unito ortograficamente al verbo copulare:

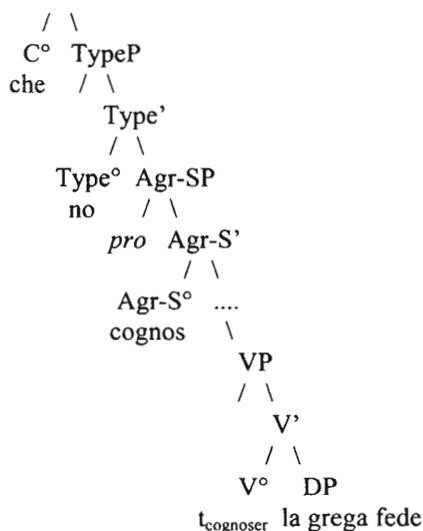
- (2.5) a. *chielo*, che no cognos la grega fede?  
 chi-è-cl, che non conosce la greca fede?  
 'chi è che non conosce la fede greca?' (ibidem, pag. 51)
- b. *chielo* parò costù, che bonimpont se met a corer...?  
 chi-è-cl però costui, che all'improvviso si mette a correre...?  
 'chi è però costui, che all'improvviso si mette a correre...?'  
 (ibidem, pag. 63)
- c. e adès *chi é-lo*, che gnen ignant, *chi é-lo*, che giostra?  
 e adesso chi è-cl, che viene avanti, chi è-cl, che giostra?  
 'e adesso chi è che viene avanti, chi è che giostra?' (ibidem, pag. 136)

Proporremo quindi per un esempio come (5a) la seguente rappresentazione strutturale:

(2.6)



(segue)



Il (DP contenente) *chi* viene generato nello specificatore del DP che occupa la posizione argomentale di soggetto del verbo *essere*; la testa D° di tale DP seleziona un CP relativo *che* contiene la predicazione relativa all'elemento-*wh* e nella cui testa C° si trova il complementatore *che*.

Come risulta evidente dagli esempi in (5a) e (5b), l'ortografia stessa sembra suggerire che in questi casi, diversamente dagli esempi precedenti, l'elemento-*wh* e la copula occupino due posizioni strutturalmente adiacenti, che assumeremo essere rispettivamente quella di specificatore e di testa della proiezione di CP, all'interno della quale si realizza la configurazione strutturale di accordo richiesta dal criterio-*wh*; questa ipotesi pare suffragata dalla presenza di inversione tra il verbo copulare ed il pronome soggetto encliticizzato ad esso, il che dimostra che il verbo è salito in questo caso almeno alla testa Type° in cui si è proposto siano generati i clitici soggetto della serie non assertiva.

### 2.2.3 1800-1880

In questa terza fase diacronica continua ad essere attestata la struttura interrogativa semplice in cui *chi* compare in posizione iniziale, anche se bisogna notare che questo elemento-*wh* funge da soggetto quasi esclusivamente in contesti predicativi con il verbo *essere* in funzione di verbo principale; si noti inoltre la presenza generalizzata dell'inversione tra verbo flesso e clitico soggetto, che in qualche caso (come negli esempi (7a), (7e) e (7f)) ha una funzione pleonastica:

## Capitolo II

- (2.7) a. *chi é-lo costù, che darnela d' intender al ne ol...?*  
*chi è-cl costui, che darcela ad intendere cl-ci-vuole...?*  
*'chi è costui, che vuole darcela ad intendere...?'*  
(Pagani, "Il libro di Giuditta", 1865)
- b. *chi sé-u che Dio tenté?*  
*chi siete-cl che Dio tentate?*  
*'chi siete voi che tentate Dio?'* (ibidem)
- c. *chi son mi par negar...?*  
*chi sono io per negare...?*  
*'chi sono io per negare...?'* (ibidem)
- d. *chi pol dir fin dove an tal malan pòsse arivar?*  
*chi può dire fino dove un tale malanno possa arrivare?*  
*'chi può dire fino a dove un tale malanno possa arrivare?'*  
(Zuppani, "La moral del zorno", 1877)
- e. *...e chi é-lo stà el prin che à més el mondo a la rason...?*  
*...e chi è-cl stato il primo che ha messo il mondo alla ragione...?*  
*'...e chi è stato il primo che ha messo il mondo alla ragione...?'*  
(Zuppani, "Sfogo de barba Toni", 1880)
- f. *...chi sarà-lo mai chél?*  
*...chi sarà-cl mai quello?*  
*'...chi sarà mai quello?'*  
(anonimo agordino del XIX secolo, "L'orazion de la cros")
- g. *...chi disé-o che-l-sie?*  
*...chi dite-cl che-cl-sia?*  
*'...chi dite che sia?'*  
(Pampanin-Pelico, secolo XIX, "Alla fontana di Sagui")
- La restrizione relativa al carattere predicativo della struttura in cui è attestato il *chi* non sembra invece sussistere nel caso in cui esso funga da complemento del verbo:
- (2.8) a. *da chi sprezada sarà la zent Ebreà...?*  
*da chi disprezzata sarà la gente ebrea...?*  
*'da chi sarà disprezzata la gente ebrea?'*  
(Pagani, "Il libro di Giuditta", 1865)
- b. *de chi se pàrle-lo qua?*  
*di chi si parla-cl qui?*  
*'di chi si parla qui?'* (Nazari, "Parallelo fra il dialetto bellunese...", 1873)

- c. *a chi ghe dé-u quel libro?*  
a chi gli date-cl quel libro?  
'a chi date quel libro?' (ibidem)

E' attestata tuttavia nuovamente in questa fase anche la struttura scissa, in due esempi in cui il predicato è rappresentato, forse non casualmente, da un verbo lessicale:

- (2.9) a. *chi é-lo che se ricorda pì che mi sie stata?*  
*chi è-cl che si ricorda più che io sia stata?*  
'chi è che si ricorda più che io sia esistita?' (ibidem)
- b. *chi é-lo che no se sente a repelir...?*  
*chi è-cl che non si sente a rinvigorire...?*  
'chi è che non si sente rinvigorire...?'

(Zuppani, "Benefizi de la campagna", 1877)

Proporremo dunque di attribuire a questi esempi una rappresentazione strutturale analoga a quella riportata in (6).

#### 2.2.4 1880-1930

In questa successiva fase continua a prevalere la struttura interrogativa semplice in cui il *chi* soggetto occupa la posizione iniziale di una frase interrogativa diretta; si noti però che non sempre compare in questi casi un pronome enclitico sul verbo flessso, come si vede negli esempi (10a) e (10c)<sup>4</sup>:

- (2.10) a. *chi t a fato 'l visin de quél color...?*  
*chi ti ha fatto il visino di quel colore...?*  
'chi ti ha fatto il visino di quel colore...?'  
(Dalle Mule, fine del XIX secolo, "Sogni materni")
- b. *chi sarese-lo mai stat cossi brao...?*  
*chi sarebbe-cl mai stato così bravo...?*  
'chi sarebbe mai stato così bravo?'  
(Zanella, "Poesie in dialetto rustico feltrese...", 1901)
- c. *...chi no ricorda 'l viso de na persona cara?*  
*...chi non ricorda il viso di una persona cara?*

---

4 Lo stesso tipo di struttura è attestato, come nella precedente fase diacronica, anche nel caso in cui l'elemento interrogativo *chi* funga non da soggetto ma da complemento:

(i) *chi sposalàtu?* (Dalle Mule, ibidem)

Continua ad essere attestata, nella fase a cavallo tra i due secoli, anche la struttura scissa in cui il *chi* introduce la frase interrogativa ed è seguito dal verbo copulare, che nel seguente esempio è flessso al futuro:

(ii) *chi saràlo che la fala?* (Zanella, ibidem)

## Capitolo II

‘...chi non ricorda il viso di una persona cara?’

(De Luca, “Scene e costumi bellunesi”, 1914)

E’ attestata in questa fase anche una variante della struttura scissa in cui l’elemento interrogativo *chi* compare contemporaneamente nella posizione che precede il verbo copulare ed anche in quella immediatamente seguente; si noti che è particolarmente evidente in questo caso l’interpretazione della frase come interrogativa retorica:

(2.11) *chi* è-lo *chi* che dit aree che de quei bisogn se aree?

chi è-cl chi che detto avrebbe che di quelli bisogno si avrebbe?

‘chi avrebbe mai detto che avremmo avuto bisogno di quelli?’

(Zanella, *ibidem*)

Assumendo di poter assegnare anche ad un esempio come questo una rappresentazione analoga a quella riportata in (6), possiamo ipotizzare che questo tipo di struttura sia il risultato della lessicalizzazione della traccia del *chi* nella sua posizione di base, cioè all’interno dello specificatore del DP che occupa la posizione argomentale di soggetto del verbo copulare (tale ipotesi è compatibile con la teoria della traccia come copia non lessicalizzata dell’elemento mosso, proposta da Chomsky (1993) e (1995), sui cui torneremo successivamente in maniera più approfondita); una analisi alternativa, pur sempre compatibile con il quadro minimalista, potrebbe consistere nell’ipotesi che questa particolare struttura derivi da un aumento degli elementi inclusi nella numerazione iniziale, il che renderebbe possibile l’inserimento del *chi* direttamente in posizione di operatore, permettendo così di evitare il movimento sintattico.

La correttezza di una interpretazione minimalista dei dati sembra essere confermata da ciò che si osserva nella successiva fase diacronica, quella che arriva fino ai giorni nostri e che vede una progressiva affermazione della strategia senza movimento in sintassi.

### 2.2.5 Dal 1930 ad oggi

In questa ultima fase si registra una sensibile riduzione delle attestazioni della struttura interrogativa non scissa con *chi* in posizione iniziale; ciò che si osserva è una chiara prevalenza dell’uso del *chi* in funzione di soggetto con il verbo *essere* (sia in funzione copulare in costruzioni predicative che come verbo principale):

(2.12) a. *chi* ghe badea?

chi ci badava?

‘chi ci badava?’ (Prosdocimi, “Alle gloriose penne nere...”, 1936)

b. ma *chi* è-lo strac?

ma chi è-cl stanco?

‘ma chi è stanco?’ (*ibidem*)

- c....ma *chi* sié-o?  
 ...ma *chi* siete-cl?  
 ‘...ma *chi* siete?’ (Luciani, XX secolo, “I griff”)
- d. ...*chi* é-lo Dio?  
 ...*chi* è-cl Dio?  
 ‘...*chi* è Dio?’ (Prest, “Al konvènt de Vedana”, 1985)
- e. ...*chi* sé-tu ti?  
 ...*chi* sei-cl tu?  
 ‘...*chi* sei tu?’ (Prest, “I spiriti”, 1985)

Particolarmente significativi per quanto riguarda la sostanziale opzionalità che si registra all’inizio di questa fase nella collocazione del *chi* sono i seguenti esempi (tratti rispettivamente dallo stesso componimento del Luciani e da due versioni dello stesso passo del Vangelo) in cui il *chi*, significativamente, in un caso precede e nell’altro segue il verbo *essere*<sup>5</sup>:

- (2.13) -*chi* é-lo? -son mi! -é-lo *chi* sto mi?  
 -*chi* è-cl? -sono io! -è-cl *chi* sto io?  
 ‘-*chi* è? -sono io! -*chi* è questo io?’ (Luciani, ibidem)
- (2.14) a. e *chi* é-lo de voialtri, par kuànti sforz ke l fàe, ke l e bon de viver sol ke n  
 di de pi de kuél ke ol al Signor?  
 ‘e *chi* è-cl di voi[altri], per quanti sforzi [che] cl-faccia, che cl-è capace di  
 vivere solo [che] un giorno di più di quello che vuole il Signore?’
- b. é-lo *chi* de voialtri ke a ciorse tanti fastidi l e bon de viver anka an sol di  
 de pi de kuél ke l Signor a l ol?  
 ‘è-cl *chi* di voi[altri] che a prendersi tanti fastidi cl-è capace di vivere an-  
 che un solo giorno di più di quello che il Signore cl-vuole?’  
 (“Studi bellunesi in onore del prof. Giovan Battista Pellegrini”, Belluno, 1981)

---

5 I due passi del Vangelo citati sono tratti rispettivamente da Matteo VI, 19-34 e da Luca XII, 22-35 e sono stati tradotti a cura degli autori del circolo dialettale bellunese “Al Zempedon”, un circolo di cultori del dialetto costituitosi da alcuni anni la cui attività è volta appunto da un lato a recuperare tradizioni ed usanze che stanno scomparendo e dall’altro a mantenere vivo l’uso della lingua dialettale componendo poesie in bellunese; riguardo al contrasto tra (14a) e (14b), P. Benincà mi fa notare che la diversa collocazione del *chi* potrebbe essere connessa ad una differenza di carattere pragmatico, nel senso che nel primo esempio la domanda è più immediata, mentre nel secondo essa richiama in un certo senso retorica-mente la prima; va inoltre osservato che le due occorrenze del *chi* nell’esempio riportato in (13) corrispondono ad una diversa funzione grammaticale, poiché l’elemento interrogativo svolge la funzione di soggetto nel primo caso e di predicato nel secondo.

## Capitolo II

Pare comunque abbastanza chiaro che l'esistenza di una struttura come quella esemplificata in (11) costituisce il presupposto necessario per l'insorgere di un'altra struttura che è attestata per la prima volta in questa fase, e cioè una struttura scissa in cui il *chi* soggetto compare nella sola posizione postcopulare, senza alcun elemento interrogativo (foneticamente realizzato) in posizione iniziale:

- (2.15) sarà-lo mai *chi* 'sta sort de strambèl che a far da oroloio l' à mè s an osè!  
sàrà-cl mai chi questa specie di pazzerello che a fare da orologio cl-ha mes-  
so un uccello?  
'chi sarà mai questa specie di pazzerello che ha messo un uccello al posto  
dell'orologio?' (Chiarelli, "An oroloio", 1955)

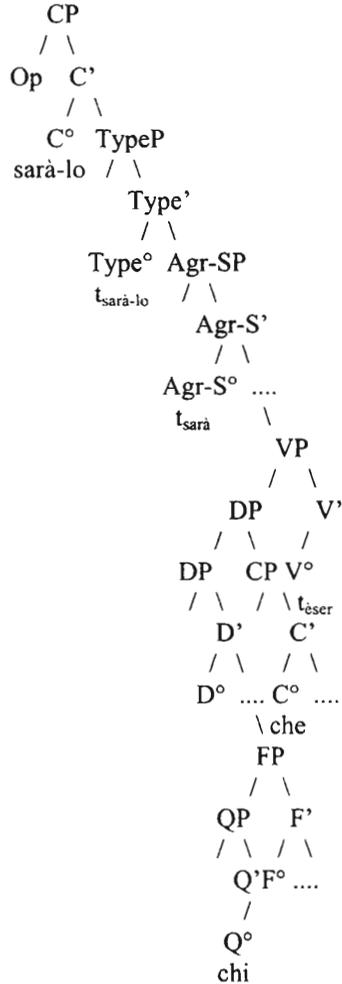
Sembra plausibile rendere conto dell'insorgenza di una struttura come questa ipotizzando che essa derivi da una struttura come quella in (11), che, in qualunque modo la si voglia analizzare, costituisce un possibile punto di partenza per un intervento di rianalisi da parte dei parlanti consistente nell'applicazione del principio minimalista di economia derivazionale proposto da Chomsky (1993) in base al quale il movimento sintattico è visto come risorsa ultima cui ricorrere soltanto nel caso che non vi siano modalità alternative per determinare il successo di una derivazione sintattica.

In particolare, possiamo ipotizzare che venga mantenuta soltanto la realizzazione fonologica del *chi* nella posizione più bassa (presumibilmente, come proposto sopra, la posizione argomentale di soggetto del verbo *essere*), mentre il *chi* in posizione iniziale, che si trova in una configurazione strutturale di accordo spec-testa con la copula, verrebbe sostituito da un operatore-*wh* fonologicamente nullo, compatibile strutturalmente con la natura quantificazionale del *chi* (che, come abbiamo proposto al capitolo precedente, sarebbe la testa Q° di un sintagma quantificazionale che occupa la posizione di specificatore di una delle proiezioni funzionali interne al sintagma nominale); proporremo che in questo caso il QP contenente *chi* non salga allo specificatore di DP che in forma logica, per identificare il sintagma come operatore, cosicché anche l'aggiunzione del suo tratto [+*wh*] a C° per *checking* verrà procrastinata fino a tale livello; la mancanza di una testa nominale foneticamente realizzata e l'impossibilità di identificarne una vuota a causa della insufficienza dei tratti identificativi di *chi*, renderà strutturalmente compatibile il *chi in situ* con l'operatore nullo legittimato dalla flessione verbale nello specificatore di CP (conseguentemente alla mancata inserzione o al mancato movimento del *chi*), favorendo la loro connessione nel componente interpretativo senza necessità di movimento esplicito.

La rappresentazione strutturale da assegnare ad esempi come (15) sarà quindi quella riportata in (16), in cui il sintagma 'sta sort de strambèl potrebbe occupare la posizione di specificatore del CP relativo, selezionato dalla testa D°, che contiene la

predicazione relativa all'elemento-*wh*, ciò che fornisce un potenziale argomento empirico a favore dell'analisi strutturale proposta per questo tipo di costruzione:

(2.16)



Abbiamo proposto sopra di rendere conto del progressivo imporsi della forma *èlo chi che* sulla forma alternativa *chi èlo che* (che sembra essere un processo ormai compiuto almeno in alcune varietà bellunesi, in corso di graduale estensione ad altre

varietà) adottando una prospettiva minimalista in base alla quale il sorgere di una strategia che richiede minore movimento in sintassi viene privilegiata in quanto superiore da un punto di vista di economia derivazionale; nella fattispecie, data una struttura di transizione come quella esemplificata in (11), l'opzione del mancato movimento del sintagma interrogativo allo specificatore di CP, che rappresenta una forma di economizzazione sul movimento in sintassi, sarebbe destinata a prevalere sulla strategia alternativa con salita del sintagma-*wh*.

## 2.3 *Che cosa*

### 2.3.1 *XVI secolo*

Nelle "Rime" del Cavassico il sintagma interrogativo corrispondente semanticamente all'italiano *che cosa* viene reso con l'elemento-*wh che*, che occupa, in una frase interrogativa diretta, sempre la posizione introduttiva, indipendentemente dalla funzione grammaticale che esso svolge; negli esempi riportati in (17), in cui il *che* funge da complemento, nominale o preposizionale, del verbo, compare un pronome soggetto enclitico sul verbo flesso<sup>6</sup>:

- (2.17) a. mo *che* faron-e? e de *che* viveron-e?  
dunque che faremo-cl? e di *che* vivremo-cl?  
'dunque cosa faremo, e di cosa vivremo?'  
(Cavassico, "Le Rime", prima metà del XVI secolo, pag. 154)
- b. *che* m' à-tu dit...?  
che mi hai-cl detto...?  
'cosa mi hai detto...?' (ibidem, pag. 208)

---

6 Meno chiara sembra invece la funzione grammaticale svolta dal *che* nei seguenti esempi, in cui compaiono dei verbi impersonali; si noti che in questo caso, come si era osservato sopra a proposito degli esempi contenenti un *chi* soggetto, non compare sul verbo alcun elemento pronominale clitico (che avrebbe tuttavia in questi contesti, diversamente dai casi esemplificati in (17), una funzione espletiva):

- (i)a. ...*che* vuol mo dir? (ibidem, pag. 72)  
b. ...*che* te val a dir: me pent? (ibidem, pag. 169)  
c. *che* zova zir...? (ibidem, pag. 218)  
d. *che* te par? (ibidem, pag. 238)

Anche in questi contesti il *che* sembra potenzialmente analizzabile come oggetto del verbo (nel qual caso si potrebbe ipotizzare per gli esempi (ib) e (ic) un processo di cancellazione di *a*, dato che la preposizione può comparire nelle corrispondenti frasi in italiano standard); un'altra possibilità consiste nell'analizzare il *che* che compare in questi esempi come un aggiunto di tipo avverbiale, cioè come un modificatore non strettamente sottocategorizzato dal predicato; negli altri due casi, cioè (ia) e (id), pare invece plausibile anche l'ipotesi che il *che* svolga la funzione di oggetto predicativo del verbo impersonale.

c. *che* sta-tu a far?  
che stai-cl a fare?  
'cosa stai facendo?' (ibidem, pag. 210)

d. *ch'* à-tu catà?  
che hai-cl trovato?  
'cosa hai trovato?' (ibidem, pag. 225)

e. *che* u-tu pì?  
che vuoi-cl più?  
'cosa vuoi di più?' (ibidem, pag. 272)

Anche nel caso in cui il sintagma interrogativo appartenga ad una frase incassata esso viene estratto ed occupa la posizione iniziale, cioè la posizione di specificatore di CP della frase matrice:

(2.18) a. *che* us-tu mo che faze?  
che vuoi-cl dunque che faccia?  
'cosa vuoi che faccia dunque?' (ibidem, pag. 84)

b. *che* cride-o che sone?  
che credete-cl che sia?  
'cosa credete che sia?' (ibidem, pag. 267)

E' attestata anche la forma *che cossa*, e precisamente in strutture copulari in cui il sintagma interrogativo si riferisce ad una frase infinitivale (come in (19a) e (19c)), oppure in contesti predicativi in cui esso sembra essere utilizzato in funzione cataforica anticipando il contenuto proposizionale della frase soggettiva di tempo finito che segue (come in (19b)):

(2.19) a. *che cossa* sea a servir a donzelle per amor, a me cost cum gran martir é imparà...  
che cosa sia a servire a donzelle per amore, a mie spese con gran martirio ho imparato...  
'ho imparato a mie spese con gran sofferenza che cosa significhi servire donzelle per amore...' (ibidem, pag. 48)

b. *che cossa* vuol dir quest, che credeao che fosse un malandrino?  
che cosa vuol dire questo, che credevate che fossi un malandrino?  
'che cosa significa che credevate che fossi un malandrino?'  
(ibidem, pag. 50)

c. per la me fè, no i sa *che cossa* è amar...  
per la mia fede, non cl-sanno che cosa è amare...  
'in verità, non sanno che cosa significhi amare...' (ibidem, pag. 210)

## Capitolo II

L'elemento *cosa* sembra avere invece in questa fase anche e principalmente un uso che definiremo *nominale*, nel senso che viene utilizzato come un comune sostantivo con il significato di *cosa* (un uso tuttora attestato nell'italiano contemporaneo)<sup>7</sup>:

- (2.20) a. ...se ogni *cosa* è per al miei!  
...se ogni cosa è per il meglio!  
'...se ogni cosa va per il meglio!' (ibidem, pag. 201)
- b. al-me-recres a dirte cotal *cosa*  
cl-mi-rinresce a dirti cotale cosa  
'mi rinresce dirti tale cosa' (ibidem, pag. 209)
- c. ...e di tal *cosa* certo ho gran dolore...  
...e di tale cosa certo ho gran dolore...  
'...e per tale cosa provo certo gran dolore...' (ibidem, pag. 214)
- d. fason un puoc de festa de tal *cosa*  
facciamo un poco di festa di tale cosa  
'facciamo un po' di festa per tale cosa' (ibidem, pag. 215)
- e. perché ogni *cosa* zeva sot e sora  
perché ogni cosa andava sotto e sopra  
'perché ogni cosa andava sottosopra' (ibidem, pag. 226)

Sembra naturale avanzare l'ipotesi che in questo uso nominale *cosa*, alla pari di qualsiasi altro sostantivo, occupi, all'interno del sintagma, la posizione di testa nominale, come sembra dimostrare anche il fatto che negli esempi (20b-d) esso è preceduto da un aggettivo come (*co*)*tale*.

La struttura interna che proporremo per il sintagma interrogativo *che* (*cosa*) è quindi la seguente, in cui il QP contenente *che* occupa la posizione di specificatore di DP salendovi da una delle posizioni di specificatore delle proiezioni funzionali interne al sintagma nominale (probabilmente la stessa occupata nei contesti non interrogativi dal sintagma aggettivale nella cui testa si trova l'aggettivo (*co*)*tale*); l'elemento *cosa*, se presente, si troverebbe invece nella posizione di testa N°, dato appunto il suo uso eminentemente nominale in questa fase:

---

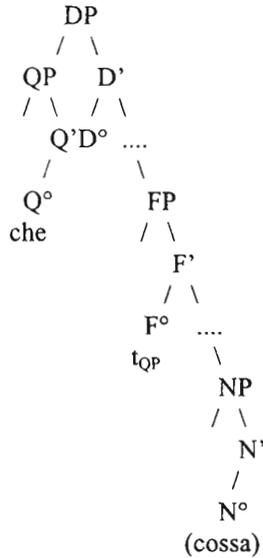
7 In quest'uso nominale è frequentemente attestata in Cavassico anche la grafia *cousa*:

- (i)a. l'é na mal facta *cousa*, a dir che... (ibidem, pag. 23)  
b. chi vuol sta *cousa* in scrit me lasse dir... (ibidem, pag. 61)  
c. ...per na *cousa* da nia seon desfat (ibidem, pag. 107)  
d. voi sé el prim che se chiama a desbratar sta *cousa* (ibidem, pag. 257)

In un solo caso si trova la forma dell'italiano standard attuale *cosa*:

- (ii) ogni *cosa* da nuof ma non roгна, nè stiza... (ibidem, pag. 271)

(2.21)



La salita del *che* allo specificatore di DP sarà motivata dalla necessità di verificare il tratto [*wh*] nella appropriata posizione di specificatore funzionale; a sua volta l'intero sintagma, essendo identificato come operatore, dovrà salire alla posizione di specificatore di CP, dove possiamo ipotizzare che esso entri in una relazione configurazionale di accordo con il verbo flessivo salito, passando attraverso la testa Type°, fino alla posizione C° (ipotesi che pare plausibile almeno nei casi in cui il pronome soggettivo si encliticizza al verbo flessivo, un fenomeno che, come si è già osservato, non si verifica però in questa fase in tutti i contesti interrogativi).

### 2.3.2 XVIII secolo

In questa seconda fase l'elemento *cossa* continua ad avere un uso nominale, come testimoniano i seguenti esempi, in alcuni dei quali compare anche la forma plurale:

- (2.22) a. gran bella *cossa*  
 gran bella cosa  
 'gran bella cosa' (Coraulo, "Cant par la stupenda nozzada...", 1776)
- b. tre *cosse* al n'ha insegnà...  
 tre cose cl-ci-ha insegnato...  
 'tre cose ci ha insegnato...' (Coraulo, "El filò", 1780, pag. 6)

## Capitolo II

- c. par altro in trope *cosse*...  
per altro in troppe cose...  
'peraltro in troppe cose...' (Coraulo, *ibidem*, pag. 12)
- d. ...o *cosse* bele!  
...o cose belle!  
'...oh cose belle!' (Coraulo, "Par al bel matrimoni...", ?, pag. 15)
- e. ...che na *cosa* o l'altra nol fa mei?  
...che una cosa o l'altra non-cl-fa meglio?  
'...che una cosa o l'altra non fa meglio?'  
(anonimo feltrino del XVIII secolo, "La polenta")

Tuttavia si cominciano a registrare, prevalentemente in alcune opere del Villabruna, anche un cospicuo numero di occorrenze di *cosa* usato con funzione interrogativa nel significato di *che cosa*; in questi casi esso occupa invariabilmente la posizione iniziale della frase interrogativa in cui appare:

- (2.23) a. *cosa* dise-u de sta tipologia...?  
cosa dite-cl di questa tipologia...?  
'cosa dite di questa tipologia?'  
(Villabruna, "La grandonazza...", 1748, canto I)
- b. *cosa* ave-u, buon omo?  
cosa avete-cl, buon uomo?  
'cosa avete, buon uomo?' (Villabruna, "Fioretta", atto I, scena II)
- c. *cosa* dis-lo quel slibraz?  
cosa dice-cl quel libracciò?  
'cosa dice quel libracciò?' (ibidem, atto I, scena III)
- d. *cosa* à-tu 'ntèi scarsei?  
cosa hai-cl nelle tasche?  
'cosa hai nelle tasche?' (ibidem, atto II, scena V)
- e. *cosa* cate-u che comedee de pi de'n tocat de polenta...  
cosa trovate-cl che giovì di più di un pezzo di polenta...  
'cosa trovate che giovì di più di un pezzo di polenta?'  
(anonimo feltrino del XVIII secolo, "La polenta")

Sono attestate anche alcune occorrenze di *cosa* in funzione interrogativa in cui il suo significato sembra dipendere dal contesto frasale in cui l'elemento è inserito (un uso simile di *cosa* si riscontra peraltro anche nelle varietà settentrionali



## Capitolo II

perebbe appunto la testa funzionale D°); nel suo uso nominale, esemplificato in (22), *cosa* occuperà invece, come qualsiasi altra testa nominale, la posizione canonica di N°.

La forma più largamente attestata nel Settecento per rendere il sintagma interrogativo *che cosa* rimane tuttavia *che*, che è anche l'unica forma utilizzata dal Coraulo nelle sue opere; questo elemento-*wh* compare ancora in posizione iniziale di frase interrogativa, sia funzione di oggetto, come in (25), sia in cooccorrenza con dei verbi impersonali, come in (26):

- (2.25) a. *che* ha-llo fat?  
che ha-cl fatto?  
'cosa ha fatto?' (Coraulo, "Per le faustissime nozze...", ?)
- b. *che* dirà 'l mondo?  
che dirà il mondo?  
'cosa dirà il mondo?' (Coraulo, "La Gerosalem liberada", 1782, pag. 110)
- c. dime, *che* oràe-tu far?  
dimmi, che vorresti-cl fare?  
'dimmi, cosa vorresti fare?' (ibidem, pag. 116)
- d. *che* fà-lo sto Tancredi...?  
che fa-cl sto Tancredi...?  
'cosa fa questo Tancredi?' (ibidem, pag. 180)
- (2.26) a. *che* importa dela piova, che ha da gner?  
che importa della pioggia, che ha da venire?  
'cosa importa della pioggia che deve venire?'  
(Coraulo, "Pal al bel matrimoni...", pag. 13)
- b. *che* ol mai dir sto indusiar?  
che vuole mai dire sto indugiare?  
'cosa mai significa questo indugio?'  
(Coraulo, "La Gerosalem liberada", 1782, pag. 71)
- c. ma *che* ghe hà-lo volest...?  
ma che gli ha-cl valso...?  
'ma cosa gli è valso...?' (ibidem, pag. 84)
- d. ma *che* importéa po'...?  
ma che importava dunque...?  
'ma cosa importava dunque...?' (ibidem, pag. 91)

- e. de ti *che* mai sarà-lo infin?  
di te *che* mai sarà-cl infine?  
'cosa mai sarà di te infine?' (ibidem, pag. 147)

Anche nel Villabruna, che pure utilizza l'elemento *cossa* in funzione interrogativa, prevale chiaramente l'uso di *che*:

- (2.27) a. *che* dis-lo quel Spatafi...?  
che dice-cl quell'epitaffio...?  
'cosa dice quell'epitaffio?' (Villabruna, "L'imbassada...", 1741, pag. 15)

- b. ma *che* sarà de Noi?  
ma *che* sarà di Noi?  
'ma cosa sarà di noi?' (ibidem, pag. 24)

- c. *che* di-tu Apol de sta Filosofia?  
che dici-cl Apollo di questa Filosofia?  
'cosa dici Apollo di questa filosofia?'  
(Villabruna, "Spatafio in lengua rustega feltrina", 1755, ottava III)

- d. *che* sté-u a far, miserioi *che* se!  
che state-cl a fare, pigroni *che* siete!  
'cosa state facendo, pigroni *che* non siete altro!'  
(Villabruna, "Le passion de la senta", 1755)

- e. e tu *che* ghe respondee-tu?  
e tu *che* gli rispondevi-cl?  
'e tu cosa gli rispondevi?' (ibidem)

- f. *che* ave-u che ve ingramiss?  
che avete-cl che vi tormenta?  
'cosa avete che vi tormenta?' (Villabruna, "Fioretta", atto II, scena I)

- g. *che* fa-tu de quel zest?  
che fai-cl di quel cesto?  
'cosa fai di quel cesto?' (ibidem, atto II, scena II)

Nella commedia "Fioretta", da cui sono tratti questi ultimi due esempi, si trovano anche alcuni casi di estrazione da una frase completiva dell'elemento-*wh che*, che compare in posizione iniziale<sup>9</sup>; è interessante notare che in uno di questi contesti,

---

<sup>9</sup> Sono attestati anche esempi di estrazione del *che* da un complemento infinitivale di un verbo modale:

- (i) a. *che* olesseu dir mo, pare, con quest? (Villabruna, "Fioretta", atto II, scena II)  
b. *che* otu far, po', la me pizzola? (ibidem, atto II, scena V)

## Capitolo II

riportato in (28b), l'elemento interrogativo è soggetto a reduplicazione, poiché compare sia in posizione iniziale che nella posizione argomentale di base interna alla frase subordinata:

- (2.28) a. *che olé-u che seppia, mi?*  
che volete-cl che sappia, io?  
'cosa volete che sappia, io?' (Villabruna, "Fioretta", atto II, scena V)
- b. *che olé-u che epia metù che?*  
che volete-cl che abbia messo che?  
'cosa volete che abbia messo?' (ibidem)

Questa struttura con reduplicazione dell'elemento-*wh* *che* ricorda la struttura analoga con reduplicazione del *chi* riportata in (11); coerentemente con quanto proposto a proposito di tale struttura, una prima possibilità di rendere conto dell'esempio in (28b) potrebbe consistere nell'ipotesi che in questo tipo di contesto non è ammessa, per qualche ragione, l'estrazione dell'elemento-*wh*, cosicché esso dovrebbe rimanere *in situ*, mentre l'elemento fonologicamente identico inserito nella posizione di specificatore di CP della frase matrice, la posizione preclusa all'elemento-*wh*, svolgerebbe la funzione di *scope marker*, quella cioè di determinare a livello di forma logica la portata dell'elemento *in situ* (questa ipotesi sembra però fortemente messa in dubbio dalla possibilità di estrazione in un contesto strutturalmente corrispondente, quello esemplificato in (28a), dove l'elemento-*wh* compare in posizione iniziale ma non vi è alcun elemento fonologicamente realizzato nella posizione argomentale di partenza); una seconda possibile ipotesi consiste invece nell'assumere che in (28b) abbia effettivamente luogo il movimento-*wh* in sintassi di *che*, e che l'elemento fonologicamente realizzato nella posizione argomentale di base risulti dalla lessicalizzazione della traccia dell'elemento mosso (compatibilmente con quanto prevede la teoria della traccia come copia piena proposta da Chomsky (1993) e (1995)), mentre la traccia intermedia nello specificatore del CP incassato non avrebbe realizzazione fonologica<sup>10</sup>. Adottando questa seconda

---

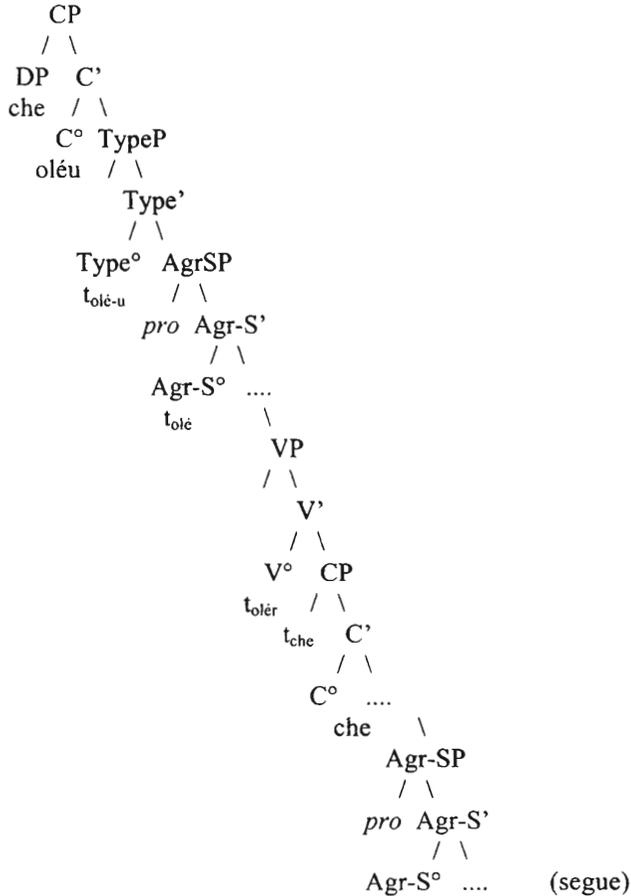
Nel seguente esempio non abbiamo invece probabilmente a che fare con un vero caso di estrazione, quanto piuttosto con un uso del *che* come operatore espletivo con funzione cataforica di anticipazione della proposizione interrogativa indiretta selezionata dal verbo principale:

- (ii) *che volèu che sappia mi quando che ve è nato, quele che ve è morte?* (ibidem, atto I, scena II)

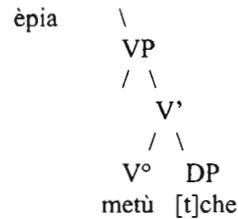
10 Questa seconda ipotesi sarebbe peraltro compatibile con la proposta di Chomsky (1995) secondo cui il sollevamento di una categoria *a* che rappresenta la testa della catena CH=(*a,t*) cancella la traccia formata da questa operazione, rendendola invisibile ad LF; dunque, nel caso di movimento ciclico successivo, la condizione di economia che elimina, dove possibile, i tratti formali cancellati, eliminerà tutti i tratti formali delle tracce intermedie; nel componente fonologico le tracce vengono cancellate in quanto i tratti fonologici vengono eliminati dall'operazione *Spell-out* (nel caso di spostamento di un argomento rimangono però dei tratti semantici, non soggetti alle operazioni di *checking*, che sono limitate ai tratti formali).

ipotesi, la rappresentazione strutturale che dovremmo assegnare ad un esempio come (28b) sarebbe la seguente:

(2.29)



E' possibile quindi interpretare l'insieme delle catene prodotte nel caso di movimento ciclico successivo come una singola *linked chain* con tracce intermedie difettive che, essendo state cancellate, sono invisibili ad LF ed irrilevanti ai fini interpretativi; la sola catena soggetta ad interpretazione sarebbe la coppia (a,t) con *a* nella posizione più alta e *t* nella posizione di inserzione lessicale. In una catena argomentale i tratti formali delle tracce intermedie vengono interamente eliminati, diventando così inaccessibili alla computazione; da ciò si deriva quindi la proprietà che una traccia intermedia *t* di un argomento non può essere estratta, perciò non impedisce l'attrazione di un elemento che essa c-comanda.



È significativo tuttavia che, proprio come nell'esempio riportato in (11), che è attestato circa un secolo e mezzo più tardi, anche questo tipo di struttura a reduplicazione viene utilizzato in un contesto in cui è chiaramente favorita l'interpretazione della frase come interrogativa retorica; essa non è infatti finalizzata ad esprimere una effettiva richiesta di informazione, ma è piuttosto volta ad sottolineare in maniera enfatica la superfluità e l'inappropriatezza della domanda precedentemente formulata dall'interlocutore.

### 2.3.3 1800-1880

In questa fase si registra una drastica riduzione dell'uso nominale di *cosa* che è attestato nell'intero corpus una sola volta<sup>11</sup>:

- (2.30) da sen la me ha comandà tante *cosse*, ma farò tut  
da senno cl-mi-ha comandato tante cose, ma farò tutto  
'in verità mi ha incaricato di tante cose, ma farò tutto'  
(Zuccagni-Orlandini, "Raccolta di dialetti italiani", 1864)

Accanto a questo evidente regresso dell'uso nominale di *cosa*, e, per così dire, in rapporto inversamente proporzionale ad esso, si nota la progressiva affermazione del suo uso come elemento interrogativo:

- (2.31) a. ...*cosa* sarà-lo mai lassù tel Ziel?  
...cosa sarà-cl mai lassù nel Cielo?  
'...cosa ci sarà mai lassù nel cielo?'  
(Pagani, "Nozze De Poloni-Friggeri", 1850 circa)

<sup>11</sup> Un uso molto particolare dell'elemento *cosa* è testimoniato invece nell'esempio che segue, in cui *cosa* non è preceduto da alcun determinante e sembra avere valore di pronomine indefinito:

(i) oh, senza tant pensar, saveu *cosa*? (Alpago-Novello, "Dialogheto", 1879)  
*Cossa* sembra svolgere qui in un certo senso anche la stessa funzione cataforica di anticipazione, in questo caso dell'enunciato successivo del parlante, che abbiamo visto essere propria del sintagma *che cosa* durante la prima fase diacronica (si vedano gli esempi riportati in (19)); è interessante notare che in questo tipo di contesto *cosa* compare in posizione argomentale anche in altre varietà venete ed in italiano; si noti inoltre che nei dialetti veneti settentrionali è attestato attualmente lo stesso tipo di costruzione, anche se l'elemento-*wh* che compare *in situ* è il *che*:

(ii) sàtu *che*, ... = sai [una] cosa, ...

- b. ...*cosa* diaol beve-u?  
...*cosa* diavolo bevete-cl?  
'...*cosa* diavolo bevete?' (ibidem)
- c. e *cosa* te ha-lo contà?  
e *cosa* ti ha-cl raccontato?  
'e *cosa* ti ha raccontato?'  
(Zuccagni-Orlandini, "Raccolta di dialetti italiani", 1864)
- d. ...*cosa* faron-e?  
...*cosa* faremo-cl?  
'...*cosa* faremo?' (Pagani, "Il libro di Giuditta", 1865)
- e. ...*cosa* me vien-tu a dir de la campagna?  
...*cosa* mi vieni-cl a dire della campagna?  
'...*cosa* mi vieni a dire della campagna?'  
(Zuppani, "El paron e 'l so castaldo", 1877)
- f. ma *cosa* femo?  
ma *cosa* facciamo?  
'ma *cosa* facciamo?' (Alpago-Novello, "Dialogheto", 1879)

Rimane comunque ancora largamente attestata in questa fase la forma *che*, che continua ad occupare la posizione iniziale della frase interrogativa diretta<sup>12</sup>:

- (2.32) a. ...Martin me, *che* fe-u?  
...Martino mio, *che* fate-cl?  
'...Martino mio, *cosa* fate?'  
(Pagani, "Nozze De Poloni-Friggeri", 1850 circa)
- b. e *che* voleve di mi?  
e *che* volevo dire io?

---

<sup>12</sup> Sono attestati anche in questa fase alcuni (apparenti) casi di estrazione del *che* da frase subordinata; in realtà l'unico vero caso di estrazione è quello riportato in (a), mentre negli esempi (b) e (c) il *che* sembra avere la stessa funzione di operatore espletivo che si è già evidenziata alla nota 9:

- (i) a. *che* oléu che i sepe i siori?  
b. *che* oléu che i laore quei là?  
c. e *che* oléu che le tire le bestie, se no le magna fien bon e no le fa os?

(Nazari, "Parallelo fra il dialetto bellunese rustico e la lingua italiana", 1873)

L'opera del Nazari da cui sono tratti sia questi esempi che il passo riportato in (33) nel testo era ispirata dall'intento eminentemente didattico di un educatore che vedeva nel vocabolario lo strumento più efficace per realizzare una competenza dialettale che doveva costituire la base per un adeguato ampliamento delle capacità linguistiche dei dialettofoni in vista del conseguimento dell'obiettivo ultimo dell'acquisizione della lingua unitaria.

## Capitolo II

‘e cosa volevo dire io?’

(Pampanin Pelico, “Alla fontana di Sagui”, secolo XIX)

c. ...de tant sal *che* vos-to fa?

...di tanto sale che vuoi-cl fare?

‘...cosa vuoi fare di tanto sale?’

(Follador, “Dove vasto, picinina...”, seconda metà del XIX secolo)

d. ...a cenila *che* cavè-o?

...a tenerla che cavate-cl?

‘...a tenerla cosa ci guadagnate?’ (ibidem)

e. la Giudita *che* dirà nel vederme andar qua e là...?

la Giuditta che dirà nel vedermi andare qua e là...?

‘cosa dirà la Giuditta nel vedermi andare qua e là?’

(anonimo alpagoto del XIX secolo, “Dialogo fra una damigiana e il suo padrone”)

f. ...*che* ha-llo fat de lassarse andar via quella so fiola...?

...che ha-cl fatto di lasciarsi andare via quella sua figliola...?

‘...cosa ha fatto a lasciarsi andare via quella sua figliola...?’

(anonimo bellunese del XIX secolo, “La coga de villa al so paron”)

Il fenomeno decisamente più interessante di questa fase è la comparsa di una struttura interrogativa in cui *cossa* occupa la posizione iniziale, mentre *che* compare in posizione argomentale; tale costruzione viene menzionata dal Nazari nel suo “Parallelo fra il dialetto bellunese rustico e la lingua italiana”:

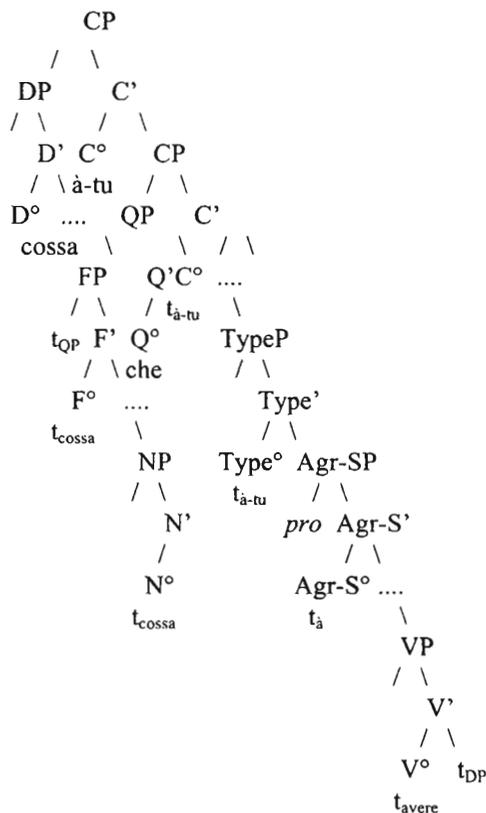
(2.33) “Notevole è anche certa formula interrogativa che si usa nel dialetto. Finisce colla voce *che* all’ opposto precisamente di quello che richiede la lingua, nella quale col *che* si principia; per es.: *Cosa vutu che?*= Che cosa vuoi tu?  
*Cosa atu che?* = Che cosa ài tu?”

(Nazari, “Parallelo fra il dialetto...”, 1873, pag. 63)

L’esistenza di questa particolare costruzione potrebbe essere interpretata partendo dall’osservazione che, come mostrano gli esempi sopra riportati, in questa fase diacronica entrambi gli elementi-*wh che* e *cossa*, avendo un uso interrogativo, salgono visibilmente ad una posizione di specificatore funzionale realizzando una configurazione di accordo spec-testa con il verbo flessa allo scopo di verificare in sintassi il proprio tratto [*wh*]. In strutture come quelle esemplificate in (33) entrambi gli elementi sarebbero quindi generati basicamente all’interno dello stesso sintagma nominale, come rappresentato in (21); possiamo ipotizzare che la natura di operatore del sintagma sia verificata tramite la salita di *cossa* da N°, attraverso tutte le teste funzionali del sintagma nominale, fino a D° e la conseguente trasmissione a tale po-

sizione del tratto [*wh*]: essendoci all'interno del sintagma un altro elemento in grado di verificare il tratto [*wh*] la salita del (QP contenente il) *che* allo specificatore di DP diventerà superflua e sarà dunque, in un'ottica minimalista, esclusa; di conseguenza, il *che* salirà direttamente dalla sua posizione di base alla posizione di specificatore funzionale corrispondente alla testa in cui si trova il verbo flessso; la successiva salita di *cosa* a D° identificherà come operatore-*wh* l'intero sintagma, determinandone la salita ad una posizione in cui esso si viene a trovare in una configurazione strutturale di accordo con il verbo flessso, allo scopo di verificare il tratto [*wh*] di *cosa*, che assumiamo essere *forte* (tale tratto rimarrebbe altrimenti non verificato provocando l'insuccesso della derivazione); il sintagma salirà quindi ad una posizione di specificatore superiore a quella occupata dal (QP contenente il) *che*, facendo scattare l'ulteriore salita del verbo flessso alla posizione di testa funzionale corrispondente; assumeremo quindi che la struttura delle frasi riportate in (33) sia la seguente:

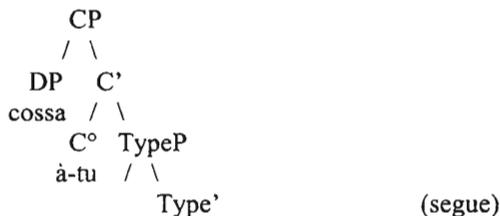
(2.34)



Si noti che questo tipo di analisi strutturale si basa crucialmente sull'assunto che esista più di una proiezione di CP, compatibilmente con quanto proposto recentemente da Poletto (1995) in riferimento alle strutture interrogative attestate nei dialetti italiani settentrionali<sup>13</sup>.

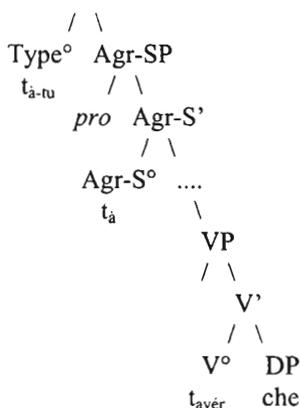
Possiamo inoltre ipotizzare che questo tipo di configurazione strutturale costituisca la premessa per un processo di rianalisi in base al quale il *che* viene analizzato non come in una posizione di operatore, ma come occupante la posizione argomentale di base; tale rianalisi avrebbe reso col tempo superflua, e quindi, in un'ottica minimalista di economia derivazionale, non ammessa, la salita di *che* (allo specificatore di DP e successivamente) allo specificatore di CP (avrebbe indebolito in altri termini il suo tratto [*wh*], rendendone superflua la verifica in sintassi, che sarebbe procrastinata fino al componente interpretativo e realizzata tramite aggiunta a C°, come proposto da Chomsky (1995)); questa ipotesi presuppone quindi l'esistenza di uno stadio intermedio in cui il *che* rimane *in situ* e *cossa* viene inserito come *scope marker* direttamente nella posizione di specificatore di CP:

(2.35)



13 Poletto (1995) propone che nelle strutture interrogative dei dialetti italiani settentrionali vengano attivate almeno quattro distinte proiezioni di CP, e che nella testa C° della seconda proiezione partendo dal basso si realizzi l'inversione tra verbo flesso e clitico soggetto interrogativo, tramite aggiunta del verbo alla sinistra del clitico, che sarebbe generato appunto in questa posizione; adottando questa analisi, dovremmo assumere che il *che* salga dapprima allo specificatore di questa proiezione di CP, e che il DP contenente *cossa* salga poi allo specificatore della proiezione immediatamente superiore, imponendo la ulteriore salita del verbo flesso (e del pronome encliticizzato ad esso) alla corrispondente posizione di testa; si noti che la nostra analisi è comunque compatibile anche con l'esistenza di una sola proiezione di CP, poiché in questo caso possiamo ipotizzare che il *che* salga allo specificatore di TypeP in configurazione di accordo con il verbo flesso, e che il DP salga allo specificatore di CP, con la conseguente salita del verbo da Type° a C°. G. Cinque mi fa notare che un potenziale problema tecnico potrebbe invece essere rappresentato dal fatto che nella configurazione rappresentata in (34) la traccia del QP contenente *che* non è propriamente retta dal proprio antecedente, essendo contenuta all'interno del DP che sale ad una posizione di specificatore più alta di quella occupata dal QP.

Riguardo all'ipotesi che sia *cossa*, e non *che*, a salire all'interno della proiezione di DP per verificare il tratto [*wh*] dell'intero sintagma, essa può essere giustificata in base al principio minimalista di economia derivazionale definito *Minimal Link Condition*, che privilegia un movimento più breve rispetto ad uno più lungo.



La diffusione di questa derivazione, che fornisce una possibilità alternativa di soddisfare il requisito di accordo spec-testa tra il sintagma-*wh* ed il verbo flesso rispetto al tratto [*wh*], avrebbe determinato successivamente l'insorgere della strategia con operatore foneticamente non realizzato, cioè di strutture interrogative contenenti il solo *che in situ*, che cominciano ad essere attestate proprio nella fase successiva a questa.

Se consideriamo ora le strutture analoghe precedentemente discusse in cui un elemento interrogativo viene realizzato fonologicamente due volte all'interno della stessa frase (si tratta degli esempi riportati in (11) e (28b)), sembra di poter affermare che una configurazione di questo tipo costituisce una sorta di passaggio obbligato nel processo di transizione da una fase in cui si ha movimento-*wh* generalizzato in sintassi ad una fase in cui il movimento dell'elemento interessato dal fenomeno di reduplicazione può non avere luogo (e dunque, in una prospettiva minimalista, non può avere luogo)<sup>14</sup>.

14 E' significativo che i due esempi citati dal Nazari riportati in (33) contengano un verbo ausiliare ed uno modale (sia pure utilizzati in funzione di verbi lessicali) coniugati al presente, cioè due verbi appartenenti alle classi verbali che si assume comunemente possano salire più dei verbi lessicali all'interno della struttura frasale; ciò potrebbe essere spiegato con l'ipotesi che la configurazione strutturale in (34) sia stata limitata originariamente a strutture contenenti verbi ausiliari o modali al tempo semplice, essendo questi gli unici in grado di salire alla testa funzionale C° rilevante; possiamo immaginare che una volta che il processo di rianalisi di cui sopra si sia affermato definitivamente, la struttura sia stata generalizzata ed estesa a tutte le classi dei verbi lessicali ed anche ai tempi composti. E' possibile altresì che la scarsità di attestazioni della struttura in questione sia spiegabile assumendo che essa, implicando una sorta di reduplicazione del sintagma interrogativo, fosse sentita come forma colloquiale il cui uso dovesse essere limitato al registro stilistico della lingua parlata, quindi come una forma non degna di utilizzazione letteraria; la struttura in questione, che nella prima metà del secolo scorso nasce, diversamente dalle altre due strutture a reduplicazione viste precedentemente, come vera interrogativa (forse per la non identità dei due

### 2.3.4 1880-1930

In questa fase non è attestata alcuna occorrenza di *cosa* in funzione di sostantivo; alla scomparsa dell'uso nominale di tale elemento fa riscontro la definitiva affermazione della sua funzione di operatore interrogativo, come si può vedere dai seguenti esempi:

- (2.36) a. e ades mo' *cosa* fas-to, poro Tita...?  
e adesso dunque cosa fai-cl, povero Tita...?  
'e adesso dunque cosa fai, povero Tita...?'  
(anonimo cadorino del XIX secolo, "Un poro poet de Domegge")
- b. ...*cosa* diventara-tu ti, amor mio?  
...*cosa* diventerai-cl tu, amore mio?  
'...*cosa* diventerai tu, amore mio?'  
(Dalle Mule, fine del XIX secolo, "Sogni materni")
- c. a Pedavena *coss'*a-li mai fat?  
a Pedavena cosa hanno-cl mai fatto?  
'a Pedavena cosa hanno mai fatto?'  
(Zanella, "Poesie in dialetto rustico feltrese", 1901)

---

elementi implicati nella reduplicazione), finisce per assumere nella fase a cavallo tra i due secoli, probabilmente per estensione analogica, la stessa sfumatura di interpretazione ambigua tra una interrogativa retorica ed una esclamativa esprimente sorpresa, incredulità o biasimo che caratterizza le altre strutture a reduplicazione esaminate (la struttura con raddoppiamento di *che* è attestata verso la metà del XVIII secolo e quella in esame compare nella prima metà del secolo successivo; verso la fine del secolo scorso, il fenomeno comincia ad estendersi al *chi*, come si è visto al paragrafo precedente). Si noti che, come si è osservato al capitolo precedente, la struttura esemplificata in (33) è attualmente ancora attestata nei dialetti veneti settentrionali, dove ha conservato appunto questo nuovo valore illocutivo.

M. Vai mi fa notare che il percorso diacronico dell'elemento interrogativo *che* nei dialetti in esame sembra costituire un caso esemplificativo del cosiddetto *ciclo di Jespersen*, una generalizzazione descrittiva sulla evoluzione diacronica delle espressioni negative in diverse lingue, che può essere interpretata come una sorta di generalizzazione relativa allo sviluppo dei fenomeni linguistici in sintassi diacronica; secondo l'autore "the original negative adverb is first weakened, then found insufficient and therefore strengthened, generally through some additional word, and this in its turn may be felt as the negative proper and may then in course of time be subject to the same development as the original word" (Jespersen (1917:4)); Vai (1996) verifica la correttezza di questa generalizzazione analizzando lo sviluppo diacronico della negazione in milanese in relazione ad altre varietà settentrionali. Nel nostro caso tuttavia la corrispondenza è soltanto parziale, dato che nella struttura a reduplicazione che stiamo considerando è lo stesso elemento *che*, che compariva inizialmente in posizione iniziale, a comparire in posizione postverbale, mentre la posizione introduttiva viene occupata da un altro elemento.

- d. ...e dell'acqua *cosa* dir?  
...e dell'acqua cosa dire?  
'...e dell'acqua cosa dire?' (ibidem)
- e. ...*cosa* fara-lo mai 'n zitadin...?!  
...cosa farà-cl mai un cittadino...?!  
'...cosa mai farà un cittadino?!'  
(Segato, "Una novella svizzera tradotta in...", 1902)
- f. *cosa* ghe a-tu dat do?  
cosa gli hai-cl dato giù?  
'cosa gli hai dato giù?'  
(Battisti, "Testi dialettali italiani in trascrizione fonetica", 1914)
- g. *cosa* fa-lo po'/?  
cosa fa-cl dunque?  
'cosa fa dunque?' (ibidem)

Meno frequenti diventano invece in questa fase le occorrenze di *che* nella posizione iniziale di una frase interrogativa diretta, ed è significativo che l'autore in cui sono attestate la maggior parte di esse scriva in dialetto agordino, una varietà dialettale la cui estensione geografica in un'area relativamente marginale ne ha favorito l'isolamento determinandone forse la maggiore conservatività:

- (2.37) a. daspò *che* restarà a li pore fioi?  
poi *che* resterà ai poveri figli?  
'cosa resterà poi ai poveri figli?' (Lazzaris, "Le stagioni dell'anno", 1931)
- b. ste pore bestie a noi *che* fa-le mai?  
ste povere bestie a noi *che* fanno-cl mai?  
'cosa mai ci fanno queste povere bestie?' (ibidem)
- c. ma *che* vole-o, bisogna compati...  
ma *che* volete-cl, bisogna compatire...  
'ma cosa volete, bisogna compatire...' (ibidem)

Come si è accennato alla fine del paragrafo precedente, cominciano invece ad essere attestate a partire da questo periodo le prime occorrenze di *che* in posizione argomentale:

- (2.38) a. vole-u *che* pare?  
volete-cl *che* padre?  
'cosa volete, padre?'  
(Battisti, "Testi dialettali italiani in trascrizione fonetica", 1914)

## Capitolo II

- b. fa-tu *che* lassù?  
fai-cl *che* lassù?  
'cosa stai facendo lassù?' (ibidem)

Ulteriori conferme empiriche del fatto che l'elemento interrogativo *che* in questa fase sembra poter non essere soggetto a movimento sintattico nelle frasi interrogative dirette giungono anche dai dati del dialetto parlato dai discendenti delle comunità venete (tra cui alcune bellunesi) emigrate nel Brasile meridionale tra il 1875 ed il 1890; si noti che negli esempi in (39b) e (39c) la frase interrogativa contiene un verbo infinitivale:

- (2.39) a. adesso de sera magnemo *che*?  
adesso di sera mangiamo *che*?  
'adesso di sera cosa mangiamo?'

(da una registrazione effettuata da D.Perco a Linha Trajana il 16-9-1977, citata in Perco (1983))

- b. ...far *che* lora?  
...fare *che* allora?  
'...cosa (si poteva) fare allora?'

(da un'intervista effettuata da D. Perco a Sao Martinho Baixo l' 8-8-1985, citata in Perco (1987))

- c. in colonia far *cosa* senza sapa? qua in città far *che* senza la colonia?  
in colonia fare *cosa* senza zappa? qui in città fare *che* senza la colonia?  
'nella colonia *che* (si poteva) fare senza la zappa? qui in città *che* (si poteva) fare senza la colonia?'

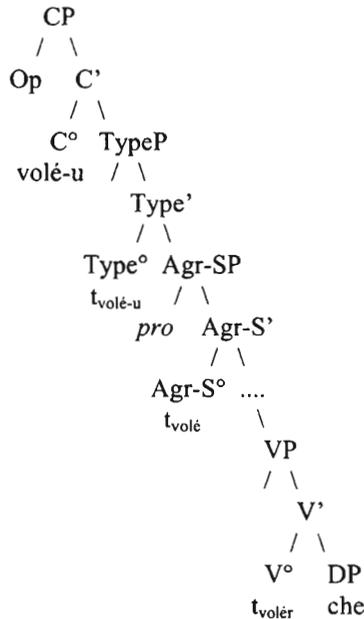
(versi tratti da un poema popolare citati in Isnenghi (1983))

Una possibile ipotesi per spiegare l'insorgere di questo fenomeno è quella formulata alla fine del paragrafo precedente, secondo cui esso dipenderebbe dal progressivo indebolimento del tratto [*wh*] di *che* provocato dalla disponibilità di un'opzione derivazionale come quella rappresentata in (34) e (35) (estesasi successivamente anche ai casi in cui *che* sia l'unico elemento interrogativo all'interno del sintagma nominale) e quindi di una strategia interpretativa in base alla quale il sintagma *in situ* viene messo in connessione con un operatore astratto legittimato dal verbo flesso nella posizione di specificatore corrispondente alla testa da esso occupata; la derivazione alternativa in cui il sintagma-*wh* può non sottostare a movimento sintattico è destinata col tempo ad imporsi, in base al principio di economia derivazionale *Procrastina* postulato da Chomsky (1993), su una derivazione che richiede il suo movimento in sintassi; questo sembra essere esattamente ciò che succede nella fase successiva. Si osservi che questa interpretazione del prevalere di *cosa* su *che* nella posizione di specificatore di CP in questa fase riflette direttamente la

diversità di statuto categoriale dei due elementi: *cosa*, essendo una testa nominale, realizza il tratto [wh] e salendo a D° lo trasmette a tale posizione, ma la proiezione massimale DP che la contiene non è compatibile con la natura quantificazionale dell'operatore astratto legittimato dal verbo flessso; nel caso del *che*, che ipotizziamo essere la testa di un QP che si trova in uno specificatore funzionale, non essendovi alcuna testa realizzata o sufficientemente identificabile data la scarsità dei tratti identificativi, sarà soddisfatta la corrispondenza strutturale e categoriale con l'operatore astratto, cosicché la verifica del tratto [wh] di *che* potrà, e dovrà, essere procrastinata fino a LF.

La rappresentazione strutturale di un esempio come (38a) sarà quindi la seguente:

(2.40)



Come si è visto al capitolo precedente per le varietà venete settentrionali moderne, la configurazione strutturale di accordo richiesta dal criterio-*wh* è in questo caso soddisfatta tramite la legittimazione, da parte della flessione verbale, di un operatore-*wh* di natura quantificazionale nella posizione di specificatore corrispondente alla testa C° in cui si trova il verbo flessso; tale operatore viene connesso a livello interpretativo con l'elemento-*wh* *che* che occupa la posizione argomentale.

### 2.3.5 Dal 1930 ad oggi

Continua naturalmente ad essere attestato anche in quest'ultima fase l'uso interrogativo dell'elemento *cosa*, che, accanto al significato primario di *che cosa*, svolge in alcune varietà anche la funzione di operatore interrogativo espletivo (discussa al capitolo precedente ed esemplificata anche nei dati riportati in (24) in questo stesso capitolo):

(2.41) a. al scuse avvocato, no so *cosa* darghe...

cl-scusi avvocato, non so cosa darle...

'scusi avvocato, non so cosa darle...'

(Chiarelli, prima metà del XX secolo, "An ciapin")

b. *cosa* zérche-tu bòcia ranpegà su par le cròde...?

cosa cerchi-cl ragazzo arrampicato su per i crepacci...?

'cosa cerchi ragazzo, arrampicato sui crepacci...?'

(Tramontin, "Sciara", 1985)

c. *cosa* fa-tu là incantada...?

cosa fai-cl li incantata...?

'cosa fai li incantata...?' (anonimo alpagoto del XX secolo, "La me tosata")

Per quanto riguarda *che*, tendono a scomparire le attestazioni delle occorrenze di questo elemento in posizione canonica di operatore, cioè in posizione iniziale, probabile indizio del definitivo compiersi del processo di indebolimento del suo tratto [wh]:

(2.42) a. a *che* pense-to, bona nonina?

a che pensi-cl, buona nonnina?

'a cosa pensi, buona nonnina?'

(De Rocco, metà del XX secolo, "Mio paés")

b. *che* fon-e po'adèss de tuta 'sta carne?

che facciamo-cl poi adesso di tutta sta carne?

'cosa facciamo allora adesso di tutta questa carne?'

(Luciani, metà del XX secolo, "El busiér fortunà")

Assai più frequenti sono invece i casi in cui *che* non compare in posizione iniziale, cioè non è soggetto a movimento-*wh* in sintassi; bisogna distinguere a questo proposito due diversi tipi di strutture: in alcuni casi, in cui il sintagma interrogativo rappresenta un argomento interno del predicato, esso sembra occupare la posizione argomentale di base:

(2.43) a. al varde mo quà...ghe pàre-lo *che*?

cl-guardi allora qua...le sembra-cl che?

‘allora guardi qui...cosa Le sembra?’

(Chiarelli, prima metà del XX secolo, “An ciapin”)

b. neodo, ut-u mai *che*?

nipote, vuoi-cl mai *che*?

‘nipote, cosa vuoi mai?’

(Pison, seconda metà del XX secolo, “Nina presta”)

c. ma a-lo fat *che* de mal?

ma ha-cl fatto *che* di male?

‘ma cosa ha fatto di male?’

(“Studi bellunesi in onore

del prof. G.B.Pellegrini”, traduzione dal Vangelo di Luca, XXII,39-XXIII,25, 1981)

d. dime Sunta à-tu fat *che*?

dimmi Assunta hai-cl fatto *che*?

‘dimmi Assunta, cosa hai fatto?’

(Prest, “I spiriti”, 1985)

L’altro tipo di struttura che si trova attestata nel nostro *corpus* in questa fase è quella in cui *che* funge da soggetto del verbo *esser(ci)*, nel qual caso esso compare nella posizione immediatamente seguente al verbo flesso (cui si encliticizza il pronome soggetto) ed è seguito a sua volta da una frase infinitivale introdotta dalla preposizione *da*:

(2.44) a. ...è-lo *che* da vardà?

...è-cl *che* da guardare?

‘...cosa c’è da guardare?’

(De Mattè, seconda metà del XX secolo, “La Zesarela”)

b. é-lo *che* mo, é-lo *che* da zigar?

è-cl *che* allora, è-cl *che* da gridare?

‘cosa c’è allora, cosa c’è da gridare?’

(Pellegrini, seconda metà del XX secolo, “Al ferion”)

Pare abbastanza ovvia la connessione tra la comparsa di questo tipo di struttura ed l’affermarsi, in questa fase diacronica, della costruzione scissa con il sintagma interrogativo *chi* nella stessa posizione postcopulare; i casi riportati in (44) rappresenterebbero cioè una sorta di estensione della rappresentazione strutturale riportata in (16), estensione favorita dal contemporaneo diffondersi della strategia interpretativa con operatore astratto e sintagma-*wh in situ* esemplificata in (43); possiamo ipotizzare quindi che anche negli esempi in (44) il sintagma interrogativo occupi la posizione argomentale di soggetto del verbo *essere* all’interno della frase matrice, e che nella posizione di specificatore di CP vi sia un operatore astratto con cui il *che in situ* viene connesso a livello interpretativo.

## 2.4 Sintagmi interrogativi contenenti una testa nominale

In questa sezione analizzeremo le occorrenze, attestate nel *corpus* considerato, dell'utilizzazione in funzione aggettivale (cioè in cooccorrenza con una testa nominale foneticamente realizzata) degli elementi interrogativi *che*, *qual* e *quant*, nonché i casi di utilizzazione di *qual* e *quant* in funzione pronominale (ossia nel caso si abbia una testa nominale foneticamente non realizzata, la cui referenza è comunque determinata da tratti identificativi inerenti).

### 2.4.1 XVI secolo

Prescindendo dal sintagma interrogativo *che cosa* le cui occorrenze sono riportate in (19), nel Cavassico l'unico esempio di *che* usato in funzione di modificatore interrogativo in cooccorrenza con un sostantivo è il seguente:

- (2.45) *che zent* è questa?  
che gente è questa?  
'che gente è questa?'

(Cavassico, "Le rime", prima metà del XVI secolo, pagg. 190 e 191)

Il *che* in cooccorrenza con una testa nominale è attestato occasionalmente anche in contesti esclamativi:

- (2.46) a. *che maledeta* ciera pur me fes!  
che maledetta cera pure mi fai!  
'che maledetta cera mi fai anche!'

(ibidem, pag. 178)

- b. o *che bella morosa* è mai questa!  
o che bella fidanzata è mai questa!  
'oh, che bella fidanzata è mai questa!' (ibidem, pag. 179)

Per questi esempi proporremo una rappresentazione strutturale analoga a quella riportata in (21), in cui il (QP contenente) *che* si sposta da una posizione di specificatore funzionale allo specificatore di DP per verificare il proprio tratto [*wh*], determinando la salita dell'intero sintagma interrogativo allo specificatore di CP, dove esso entra in una relazione strutturale di accordo col verbo flesso salito a C° (cui non si encliticizza però negli esempi citati alcun elemento pronominale).

L'elemento *qual* è invece attestato nei componimenti in dialetto bellunese del Cavassico solo nel seguente esempio, dove sembra fungere da pronome relativo, pur non essendo preceduto dall'articolo:

- (2.47) ...e a Feltre mandesson quatro cavai [...] *quai* fu acceptà per boni imperiai  
...e a Feltre mandammo quattro cavalli [...] quali furono accettati per buoni  
imperiali  
'e a Feltre mandammo quattro cavalli [...] i quali furono accettati come beni  
imperiali' (ibidem, pag. 199)

Altrove, quando l'autore utilizza un italiano contaminato da influenze dialettali, si trova qualche altra occorrenza di *qual* con funzioni diverse<sup>15</sup>; nell'esempio in (48a) esso viene utilizzato come pronome indefinito in un contesto interrogativo selezionato, mentre in (48b) esso sembra avere la funzione di dimostrativo all'interno di una catafora correlativa:

(2.48) a. vo' intendre a *qual* di voi più porta amore  
voglio intendere a quale di voi più porta amore  
'voglio capire chi di voi ama di più' (ibidem, pag. 212)

b. e *qual* serà de voi el vincitore, quel sia suo sposo...  
e quale sarà di voi il vincitore, quello sia suo sposo...  
'e quello di voi che sarà il vincitore, sia suo sposo...' (ibidem, pag. 214)

Analogamente a quanto proposto nel capitolo precedente, in cui l'elemento-*wh qual* veniva analizzato come testa quantificazionale di una proiezione QP interna al sintagma nominale, potremo assumere che anche in questo caso esso (o meglio, la proiezione massimale QP che lo contiene) venga generato nella posizione di specificatore di una delle proiezioni funzionali interne al sintagma nominale, spostandosi allo specificatore di DP quando debba verificare un tratto di tipo [*wh*], la cui verifica farà scattare la salita dell'intero sintagma alla posizione iniziale di operatore.

#### 2.4.2 XVIII secolo

In questa fase troviamo ancora *che* utilizzato in funzione di aggettivo interrogativo; tale uso di *che* è ampiamente attestato nelle opere del Villabruna, come mostrano i seguenti esempi:

(2.49) a. ...con *che* bez porec farlo?  
...con che soldi potrei farlo?  
'...con che soldi potrei farlo?' (Villabruna, "Le passion de la senta", 1755)

b. ...*che* fine ave-u nel voler meter 'sta vostra fia monaca?  
...che fine avete-cl nel voler mettere sta vostra figlia monaca?  
'...che scopo avete nel voler fare monaca questa vostra figlia?'  
(Villabruna, "Fioretta", atto I, scena II)

---

<sup>15</sup> Piuttosto frequente è invece l'uso della forma invariata *qual* in funzione interrogativa (oltre che in contesti comparativi, esclamativi e relativi) nei componimenti in cui l'autore utilizza l'italiano:

- (i)a. *qual* fatal sorte, o *qual* celeste voia, *qual* mio peccato, haymè, m'ha rovinato...?  
(ibidem, pag. 118)
- b. *qual* peccato ne dà tal passione?  
(ibidem, pag. 120)
- c. *qual* destino, o regina del cor mio, o *qual* mia crudel fortuna m'ha conducto a tanta misera sorte...?  
*qual* mia insopportabil pena, o *qual* abondante foco mi sforza contra mia voglia...?  
(ibidem, pag. 278)
- d. ...o nobilissima donna, *qual* causa ti move essere verso me tanto cruda? (ibidem, pag. 279)

Capitolo II

- c. *che* nome à vostra fia?  
che nome ha vostra figlia?  
'come si chiama vostra figlia?' (ibidem)
- d. *che* maravegie fe-u po'?'  
che meraviglie fate-cl dunque?  
'perché vi stupite dunque?' (ibidem, atto I, scena III)
- e. e si *che* risposta me deu-cl, Fioretta?  
e allora che risposta mi date-cl, Fioretta?  
'dunque che risposta mi date, Fioretta?' (ibidem, atto II, scena I)

Assai infrequente è invece la cooccorrenza di *che* con una testa nominale lessicalmente realizzata in Coraulo, dove è attestata unicamente nei due esempi seguenti:

- (2.50) a. *che* cavalier, *che* mori?  
che cavalieri, che mori?  
'che cavalieri, che mori?' (Coraulo, "El filò", 1780, pag. 14)

- b. ...*che* mal farà?  
...che male farà?  
'...che male farà?' (Coraulo, "La Gerosalem liberada", 1782, pag. 5)

Per contro, mentre in Villabruna l'uso di *qual* in funzione aggettivale è attestata solo occasionalmente (alcune delle poche attestazioni sono riportate in (51)), i casi di cooccorrenza di *qual* con un nome prevalgono decisamente sulla forma alternativa con *che* nel Coraulo (come si può vedere in (52)), a testimonianza della progressiva affermazione e diffusione dell'uso interrogativo di *qual* nella seconda metà del secolo:

- (2.51) a. *qual* inèst pì zentil è mai stat fat?  
quale innesto più gentile è mai stato fatto?  
'quale innesto più gentile è mai stato fatto?'  
(Villabruna, "La grandonazza...", 1748, canto II)

- b. ...*qual* lauda darle, se tutte le ghe spieta?  
...quale lode darle, se tutte cl-le-spettano?  
'...quale lode attribuirle, se tutte le spettano?'  
(Villabruna, "Spatafio...", 1755, ottava XVI)

- (2.52) a. ma *qual* lengua sarà che pòse tant...?  
ma quale lingua sarà che possa tanto...?  
'ma quale lingua potrà tanto...?' (Coraulo, "Al pare dei poaròmi", ?)

- b. *qual* maravéa se adès...?  
quale meraviglia se adesso...?

‘come stupirsi se adesso...?’

(Coraulo, “Le moneghe colàlte in bèla stiéra”,?)

c. *qual* consei, *qual* furor te mena, o tira?  
quale consiglio, quale furore ti mena, o tira?  
‘quale consiglio, quale furore ti porta, o spinge?’

(Coraulo, “La Gerosalem liberada”, 1782, pag. 40)

d. e in *qual* loc é-lo stat...?  
e in quale luogo è-cl stato...?

‘e in quale luogo è stato...?’ (ibidem, pag. 82)

e. *qual* Capitan saràe, se comandar cognesse solament ai pì meschin?  
quale Capitano sarei, se comandare dovessi solamente ai più meschini?  
‘che capitano sarei, se dovessi comandare soltanto ai più meschini?’

(ibidem, pag. 114)

f. *qual* bel laudo pretende-tu...?  
quale bella lode pretendi-cl...?

‘quale bella lode pretendi...?’ (ibidem, pag. 138)

g. *qual* vincidor finzi-tu mai crudel?  
quale vincitore fingi-cl mai crudele?

‘quale vincitore fingi mai crudele?’ (ibidem, pag. 147)

Nella stessa opera del Coraulo sono attestate in contesti interrogativi anche delle occorrenze di *qual* utilizzato in funzione pronominale, ossia non seguito (o non immediatamente, come in (53a)) da alcuna testa nominale foneticamente realizzata:

(2.53) a. del bon vecchio Dudon *qual* che sie l’ira crede-tu mai...?  
del buon vecchio Didone quale che sia l’ira credi-cl mai...?  
‘quale mai credi che sia l’ira del buon vecchio Didone...?’

(Coraulo, “La gerosalem liberada”, 1782, pag. 110)

b. ...e *qual* te par che abie mai fat mazor giustizia?  
...e quale ti pare che abbia mai fatto maggiore giustizia?  
‘...e quale ti pare che abbia mai fatto maggiore giustizia?’

(ibidem, pag. 125)

c. *qual* no faràe la to consolazion...?  
quale non farebbe la tua consolazione...?

‘quale non farebbe la tua consolazione...?’ (ibidem, pag. 148)

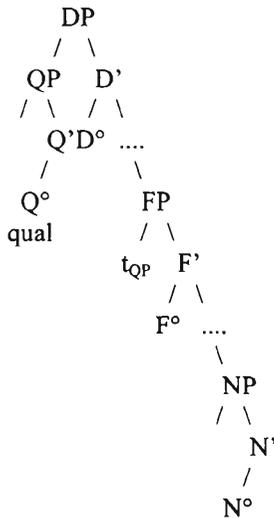
Si noti che in tutti gli esempi riportati, sia nel caso in cui funga da aggettivo che nel caso in cui funga da pronomine interrogativo, *qual* sembra essere una forma non accordata per genere con il sostantivo a cui si riferisce; infatti, anche in presenza di

Capitolo II

un sostantivo di genere femminile (si vedano (51b), (52a), (52b) e (53a)) non compare nessun morfema di accordo rispetto al tratto di genere; ciò sembra deporre a favore dell'ipotesi che *qual* sia stato inizialmente desunto dall'italiano come forma indeclinabile al singolare (come sembrano testimoniare gli esempi dal Cavassico riportati al paragrafo precedente) e che abbia subito successivamente nell'ambito della produzione letteraria dialettale in bellunese uno sviluppo autonomo per effetto del quale esso sarebbe stato rianalizzato come un aggettivo non più appartenente alla seconda, bensì alla prima classe.

La rappresentazione strutturale che proponremo per il sintagma-*wh* negli esempi in (51)-(53) sarà analoga a quella proposta al capitolo precedente per il sintagma interrogativo *qual*: l'elemento-*wh* occuperebbe la posizione di testa di un sintagma quantificazionale che si trova nello specificatore di una delle proiezioni funzionali del sintagma nominale, nella cui posizione di testa N° si trova la testa nominale (foneticamente realizzata, come in (51) e (52), o vuota, come in (53)); la salita del QP contenente *qual* allo specificatore di DP per verificarvi il proprio tratto [*wh*] determinerà la salita dell'intero sintagma allo specificatore di CP, dove esso si verrà a trovare in configurazione di accordo col verbo flessso; la struttura interna di questa classe di sintagmi interrogativi sarà perciò la seguente:

(2.54)



La mancanza di accordo per genere tra *qual* e la testa nominale può essere dovuta al fatto che a qualche livello di rappresentazione strutturale, in seguito alla salita della testa nominale alla testa funzionale corrispondente allo specificatore occu-

pato dal QP (prima quindi della salita di *qual* allo specificatore di DP), i due elementi vengono a trovarsi in una configurazione strutturale di accordo spec-testa che renderebbe in un certo senso ridondante la realizzazione del tratto di genere sullo specificatore *qual*, essendo esso già realizzato visibilmente sulla testa nominale<sup>16</sup>.

---

16 Che nel bellunese della seconda metà del XVIII secolo esistesse, o comunque cominciasse ad essere usata, anche una forma femminile *quala*, è testimoniato dal già citato "Vocabolario bellunese-italiano" del Vienna, che registra tale forma come femminile di *qual(e)*.

Un argomento a favore dell'ipotesi che, almeno nei casi in cui *qual* non ha un uso interrogativo, lo specificatore *qual* e la testa nominale si trovino a qualche livello in una configurazione strutturale di accordo potrebbe essere costituito dall'attestazione in questa fase diacronica delle espressioni indefinite *qualcosa/qualche cosa* (Coraulo, "Cant par la stupenda nozzada...", 1776); in un contesto non interrogativo la salita della testa nominale *cossa* alla testa funzionale della proiezione nel cui specificatore si trova *qual*, e la conseguente adiacenza strutturale tra i due elementi avrebbe dato origine all'indefinito *qualcosa*; che la forma *qualcosa* attestata nel bellunese del XVIII secolo sia ormai chiaramente lessicalizzata è confermato da vari indizi: innanzitutto già in Cavassico, cioè nel bellunese del XVI secolo, è attestata la forma *calcousa*:

(i) bisuogna dar le touse a chi ha *calcousa* (Cavassico, "Le rime", prima metà del XVI secolo, pag. 19)

Inoltre, sono significative le modificazioni fonetiche che la prima parte della parola subisce rispetto alla forma di partenza *qual* una volta creatasi la forma composta: ancora in Coraulo è attestata la forma *car-cossa*:

(ii) *carcosa* ha d'estre... (Coraulo, "El filò", 1780, pag. 8)

Infine, nel vocabolario del Vienna di cui sopra sono citati la forma *calcossa* (che si è conservata nei dialetti veneti fino all'epoca attuale) ed il diminutivo *qualcosseta* (*qualcossett(in)a*), il che dimostra chiaramente che alla fine del XVIII secolo i due elementi costitutivi si erano ormai fusi in una sola unità lessicale con il significato di *qualche cosa*.

Per quanto riguarda invece la forma *qualche cosa* possiamo ipotizzare, adottando l'assunto di Kayne (1994) secondo cui ad una testa non può aggiungersi più di una proiezione massimale, che essa derivi dalla agguinzione del QP contenente *qual* al QP contenente *che*, che occuperebbe la posizione di specificatore di una proiezione funzionale più alta all'interno del sintagma nominale (l'esistenza di proiezioni massimali contenenti due specificatori è ammessa esplicitamente da Chomsky (1995)); potremmo inoltre avanzare l'ipotesi che ciò che determina la salita di *qual* ad una posizione di specificatore superiore sia proprio la corrispondente salita della testa nominale *cossa* (forse spiegabile sulla base della proposta di Cinque (1994)) alla posizione di testa funzionale della proiezione nel cui specificatore si trova (il QP contenente) *che*, e quindi, in ultima analisi, un requisito di *spec-head agreement* con la testa nominale; la struttura interna (originaria) del sintagma *qualche cosa* sarebbe quindi la seguente:

(iii) [DP [FP [QP [QP qual][Q° che]][F° *cossa*][FP tQP [F° *tcossa*][NP [N° *tcossa*]]]]]

Anche in questo caso l'adiacenza strutturale tra *qual* e *che* avrebbe favorito col tempo un processo di lessicalizzazione già solidamente affermato nel bellunese del XVI secolo, dato che la forma *qualche* è attestata in Cavassico:

(iv)a. ...che darè *qualche* nia... (Cavassico, "Le rime", pag. 162)  
 b. ...per aver *qualche* confort... (ibidem, pag. 233)  
 c. ...e lassete un puo' vere *qualche* volta (ibidem, pag. 241)

## Capitolo II

Comincia ad essere registrato in questa fase anche l'uso aggettivale dell'elemento interrogativo *quanto*, di cui però si ha soltanto la seguente attestazione:

- (2.55) 'sta vostra fia *quanti anni* ga-la?  
'sta vostra figlia quanti anni ha-cl?  
'quanti anni ha questa vostra figlia?' (Villabruna, "Fioretta", atto I, scena II)

Ampiamente attestato è invece il suo uso pronominale, cioè senza un sostantivo cooccorrente (che non è tuttavia sempre facilmente distinguibile dall'uso avverbiale, come negli esempi (56a) e (56c)):

- (2.56) a. a tor sta me Fioretta *quant* olé-u?  
a prendere questa mia Fioretta quanto volete-cl?  
'quanto volete per prendere questa mia Fioretta?'  
(Villabruna, "Fioretta", atto I, scena II)
- b. ...e nevodi *quanti* ghen'avé-u?  
...e nipoti quanti ne avete-cl?  
'...e quanti nipoti avete?' (ibidem, atto I, scena III)
- c. *quant* gh'é-u dat, po'?'  
quanto gli avete-cl dato, dunque?  
'quanto gli avete dato, dunque?' (ibidem, atto II, scena I)

Per questi casi riproporremo l'analisi proposta al capitolo precedente, secondo cui *quant* andrebbe analizzato come una testa quantificazionale che seleziona un DP la cui testa nominale può essere foneticamente realizzata o meno (come esemplificato rispettivamente in (55) e (56)).

### 2.4.3 1800-1880

In questo terzo periodo continua l'uso di *che* come aggettivo interrogativo, anche se le occorrenze attestate nel nostro *corpus* non sono particolarmente numerose:

---

Si noti che, mentre nel bellunese moderno si è conservata soltanto la forma *qualcosa*, l'italiano moderno presenta l'alternanza tra i pronomi indefiniti *qualcosa* e *qualche cosa*, oltre al sintagma interrogativo *che cosa*; possiamo assumere che nelle fasi successive del bellunese la assunzione del tratto [+wh] da parte dell'elemento *cossa* e la corrispondente scomparsa del suo uso nominale abbiano reso incompatibile tale testa con uno specificatore [-wh] come *qualche*, mentre si sarebbe conservata la forma *qualcosa* in quanto lessicalizzata; nel XVIII secolo però, come si è visto precedentemente, l'uso nominale di *cossa* era ancora ampiamente attestato, e questo spiega la possibilità di cooccorrenza tra *qualche* e *cossa* in questa fase.

Nulla esclude naturalmente la possibilità di adottare un'ipotesi alternativa in base alla quale l'elemento *qualche* venga analizzato come forma originaria non scomponibile (quindi non risultante dall'unione di due elementi lessicali indipendenti) che rappresenta la testa di una proiezione QP esterna al sintagma nominale che seleziona come suo complemento un DP.

(2.57) a. e *che* possade meterò a tola?  
e che posate metterò a tavola?  
'e che posate metterò in tavola?'  
(Zuccagni-Orlandini, "Raccolta di dialetti italiani", 1864)

b. *che* zent é-la mai, diséme...?  
che gente è-cl mai, ditemi...?  
'che gente è mai, ditemi...?' (Pagani, "Il libro di Giuditta", 1865)

c. e par *che* rason mo gner da par tut...?  
e per che ragione allora venire da per tutto...?  
'e per quale ragione allora venire dappertutto...?'  
(Nazari, "Parallelo fra il dialetto...", 1873)

Assai meno frequentemente attestato rispetto alla precedente fase diacronica sembra invece l'uso aggettivale di *qual* e *quant*, che troviamo utilizzati in cooccorrenza con una testa nominale lessicalmente realizzata soltanto nel seguente esempio:

(2.58) *quante* e *quale* zità à-li, contéme?  
quante e quali città hanno-cl, raccontatemi?  
'quante e quali città hanno, raccontatemi?'  
(Pagani, "Il libro di Giuditta", 1865)

Nella stessa opera sono contenuti anche due esempi in cui *qual* e *quant* vengono utilizzati in funzione pronominale, senza cioè essere seguiti (almeno non immediatamente, come in (59b)) da una testa nominale; si noti che anche in questo caso *qual* non manifesta accordo rispetto al tratto di genere con il sostantivo femminile cui si riferisce:

(2.59) a. in *quanti* che i pol esser tuti insieme?  
in quanti che cl-possono essere tutti insieme?  
'in quanti possono essere tutti insieme?' (ibidem)

b. *qual* fa-tu strada?  
quale fai-cl strada?  
'quale strada fai?' (ibidem)

Se da questi pochi dati è lecito concludere che l'uso aggettivale di *qual*, cioè la sua possibilità di cooccorrenza con una testa nominale, è effettivamente in declino in questa fase, questo fatto può essere messo in relazione con il progressivo regresso che si registra in questo stesso periodo dell'uso nominale di *cosa* e la corrispondente affermazione del suo uso come elemento interrogativo; una proposta teorica specifica in merito verrà avanzata nella prossima sezione.

#### 2.4.4 Dal 1880 ad oggi

La scarsità delle attestazioni scritte relative ai sintagmi interrogativi in esame nel periodo che va dal 1880 circa in poi permette di considerare unitariamente in questo caso le ultime due fasi diacroniche individuate.

In quest'ultimo periodo di tempo continua ad essere attestata la cooccorrenza dell'elemento interrogativo *che* con una testa nominale:

(2.60) a. *che* cagnere cate-u fora oi compare...?  
che stupidaggini trovate-cl fuori voi compare...?  
'che stupidaggini vi inventate compare...?'  
(Zanella, "Poesie in dialetto rustico feltrese...", 1901)

b. ...e cossi con *che* reson se ghe da-lo del ladron?  
...e cosi con che ragione si gli dà-cl del ladrone?  
'...e cosi con che ragione gli si dà del ladrone?' (ibidem)

c. *che* viado é-u fat?  
che viaggio avete-cl fatto?  
'che viaggio avete fatto?'  
(De Luca, "Scene e costumi bellunesi- Poesie dialettali", 1914)

d. ...e po *che* scola fa-i?  
...e poi che scuola fanno-cl?  
'...e poi che scuola fanno?'  
(Zandonella-Necca, metà del XX secolo, "La mio maestra")

Vi è inoltre una attestazione di *quant* usato in funzione pronominale, in cui la testa nominale cui l'elemento interrogativo si riferisce compare all'interno della stessa frase ma non segue immediatamente l'elemento-*wh*:

(2.61) ma *quanta* sarà-la la zènt mal ciapàda...?  
ma *quanta* sarà-cl la gente mal presa...?  
'ma *quanta* sarà la gente ridotta male...?' (Chiarelli, "Co'l nevega", 1955)

Non vi è invece in questa ultima fase alcuna attestazione nel *corpus* esaminato di *qual* seguito da una testa nominale; come si è visto al capitolo precedente, nei dialetti veneti settentrionali (ed in generale in tutte le varietà venete) *qual* ha perso l'uso aggettivale ed ha oggi esclusivamente un uso pronominale, mentre nel caso di *quant* si è conservato sia l'uso aggettivale che quello pronominale.

Una spiegazione plausibile di questo stato di cose potrebbe basarsi sull'osservazione che la definitiva scomparsa dell'uso aggettivale di *qual* avviene nello stesso periodo in cui si afferma in maniera evidente l'uso interrogativo di *cosa*, che pare a sua volta strettamente correlato, come si è visto, con la scomparsa del suo uso nominale.

Si potrebbe quindi interpretare l'affermazione dell'uso interrogativo di *cosa* come spia del fatto che, a partire da questa fase, per determinare il carattere di operatore-*wh* di un sintagma diventi potenzialmente rilevante anche il tratto [+/-*wh*] della testa nominale (e che, di conseguenza, per la verifica del tratto [+*wh*] sia rilevante non solo la posizione di specificatore di DP ma anche la posizione di testa D°): se la testa nominale ha il tratto [+*wh*], come nel caso di *cosa*, essa salirà a D° facendo scattare la salita del sintagma allo specificatore di CP, mentre in tutti gli altri casi, in cui la testa nominale ha inerentemente il tratto [-*wh*], essa sarà incompatibile con un elemento (almeno potenzialmente) [+*wh*] come *qual* (e quindi non potrà trovarsi in una configurazione strutturale di accordo con tale elemento); ciò spiegherebbe la mancata attestazione, a partire da questa fase, di casi di cooccorrenza di *qual* con una testa nominale realizzata; rimarrebbe invece ancora possibile l'uso pronominale di *qual*, ancora oggi ampiamente attestato, poichè in questo caso i tratti identificativi della testa vuota, tra cui i tratti di genere e numero ed il tratto [*wh*], sono determinati appunto dallo specificatore *qual* (che nel suo uso interrogativo salirà allo specificatore di DP trasmettendo il tratto [+*wh*] a D°). Non vi sarebbe invece incompatibilità tra una testa nominale [-*wh*] foneticamente realizzata e l'elemento *che*, che, come detto sopra, assumiamo occupi una posizione di specificatore funzionale interna al sintagma nominale più alta di quella occupata da *qual*; in questo caso sarà la presenza di una testa nominale realizzata (e forse la sua salita alla testa funzionale corrispondente a quella di *che*) a determinare la salita di *che* allo specificatore di DP (e la trasmissione del tratto [+*wh*] a D°) e la conseguente salita dell'intero sintagma allo specificatore di CP<sup>17</sup>.

---

17 Si noti che l'ipotesi proposta trova conferma in altri dialetti veneti, come il veneziano o il padovano, nei quali pure *cosa* ha un uso esclusivamente interrogativo, e *qual* non sembra poter cooccorrere con una testa nominale; come nelle varietà in esame, esso è sostituito in questi casi dal *che*. Si osservi inoltre che in italiano *cosa*, pur avendo un uso interrogativo, ha conservato accanto a questo l'uso nominale; proponiamo quindi che in italiano *cosa* nell'uso interrogativo salga fino a D°, mentre nell'uso nominale rimanga, alla pari di qualsiasi altra testa nominale, nella posizione di base (o salga soltanto di due posizioni, come proposto da Cinque (1994) per i nomi romanzi); ciò che è rilevante è che l'italiano *cosa* si differenzia dal *cosa* in quanto non è inerentemente interrogativo, nel senso che la sua interpretazione dipende dalla posizione strutturale occupata; ne concluderemo quindi che in italiano, non essendo la testa nominale specificata inerentemente come [+/-*wh*], non essendo cioè la posizione di testa nominale attivata rispetto a tale tratto, la natura di operatore di un sintagma andrà verificata esclusivamente sulla posizione di specificatore, cosicché la testa nominale rimarrà compatibile con uno specificatore [+*wh*] (sia esso *che* o *quale*), il cui tratto sarà quello rilevante per il *checking*; al contrario, il carattere inerentemente interrogativo di *cosa* andrà interpretato come indice del fatto che il tratto [+/-*wh*] di un sintagma può essere verificato sulla posizione di testa anziché su quella di specificatore.

## 2.5 Sintagmi interrogativi di tipo avverbiale

Le attestazioni relative alla collocazione dei sintagmi interrogativi di tipo avverbiale contenute nel *corpus* esaminato non sono così significative, da una prospettiva diacronica, come quelle finora analizzate, in quanto la sistematica collocazione del sintagma-*wh* in posizione iniziale in tutte le occorrenze attestate fino all'epoca attuale non rende evidente quel processo di progressiva riduzione del movimento sintattico che risulta invece chiaramente dall'analisi dello sviluppo delle caratteristiche distribuzionali dei sintagmi-*wh* di tipo nominale. Riportiamo comunque gli esempi attestati al fine di fornire un quadro il più completo possibile dell'evoluzione diacronica subita da questa classe di sintagmi.

### 2.5.1 XVI secolo

Nei componimenti dialettali del Cavassico i sintagmi interrogativi di tipo avverbiale compaiono sempre in posizione iniziale in una frase interrogativa diretta:

- (2.62) a. *come faron-e ben, che non haveron sem da semenar?*  
come faremo-cl bene, che non avremo seme da seminare?  
'come faremo dunque, se non avremo seme da seminare?'  
(Cavassico, "Le rime", prima metà del XVI secolo, pag. 35)
- b. *perché muo' [...] sason vignù a cantar e ballar con queste touse?*  
perché dunque [...] sarei venuto a cantare e ballare con queste ragazze?  
'perché dunque [...] sarei venuto a cantare e ballare con queste ragazze?'  
(*ibidem*, pag. 49)
- c. *perché [...] i soldà la magna...?*  
perché [...] i soldati la mangiano...?  
'perché i soldati la mangiano...?' (*ibidem*, pag. 152)
- d. *cum è possibel tegnirsel a ment?*  
come è possibile tenerse lo a mente?  
'come è possibile tenerse lo a mente?' (*ibidem*, pag. 168)
- e. *onde è la carità...?*  
dove è la carità...?  
'dov'è la carità?' (*ibidem*, pag. 189)
- f. *unde diavol porave mo catar...?*  
dove diavolo potrei allora trovare...?  
'dove diavolo potrei trovare allora...?' (*ibidem*, pag. 224)

Questa situazione rispecchia esattamente il comportamento dei sintagmi interrogativi di tipo nominale, che in questa prima fase diacronica, come si è visto precedentemente, sono sempre soggetti a movimento-*wh*.

### 2.5.2 XVIII secolo

Anche in questa seconda fase le proprietà distribuzionali dei sintagmi interrogativi avverbiali sono coerenti con quelle dei sintagmi nominali, nel senso che essi sono sistematicamente soggetti a movimento in sintassi.

I seguenti esempi testimoniano la collocazione iniziale nella varietà feltrina utilizzata dal Villabruna, in cui è costantemente presente nelle interrogative dirette l'enclisi del pronome soggetto sulla forma flessa del verbo:

- (2.63) a. *doe* 'ndaron-e a star? a Sospiroi?  
dove andremo-cl a stare? a Sospiroi?  
'dove andremo ad abitare? a Sospiroi?'  
(Villabruna, "L'imbassada...", 1741, pag. 24)
- b. *doe* é-le sbusade po' ste Sor?  
dove sono-cl sbucate poi ste Sor?  
'dove sono sbucate dunque queste sorelle?'  
(Villabruna, "Fioretta", atto I, scena I)
- c. *quant* avé-u spetà?  
quanto avete-cl aspettato?  
'quanto avete aspettato?' (ibidem, atto I, scena II)
- d. *quant* ghe orà-lo mo cossita?  
quanto ci vorrà-cl allora così?  
'quanto ci vorrà allora così?' (ibidem, atto I, scena II)
- e. *doe* ndé-u po' adess con quel zest?  
dove andate-cl dunque adesso con quel cesto?  
'dove andate adesso dunque con quel cesto?' (ibidem, atto II, scena I)
- f. *onde* sé-u po', la me radiss?  
dove siete-cl dunque, la mia radice?  
'dove siete dunque, mia radice?' (ibidem, atto II, scena IV)
- g. *aond'* é-lo quel paés che no se posse dir...?  
dov' è-cl quel paese che non si possa dire...?  
'dov'è quel paese che non si possa dire...?'  
(anonimo feltrino del XVIII secolo, "La polenta")

Anche in Coraulo i sintagmi interrogativi avverbiali *come*, *dove*, *quando* compaiono invariabilmente nella posizione iniziale di frasi interrogative dirette, nelle quali si ha generalmente inversione tra verbo flesso e pronome clitico soggetto:

- (2.64) a. ...e così lesta *comò* estre à-la podù...?  
...e così lesta come essere ha-cl potuto ...?

## Capitolo II

'...e come ha potuto essere così lesta...?'

(Coraulo, "La Gerosalem liberada", 1782, pag. 40)

b. *quant* pì se la ridés?

quanto più se la ridesse?

'quanto più se la ridesse?' (ibidem, pag. 64)

c. *donde* mai gnen-tu?

da dove mai vieni-cl?

'da dove mai vieni?' (ibidem, pag. 88)

d. *comò* se podéa dar, che rësolvesse...?

come si poteva dare, che risolvesse...?

'come poteva darsi che risolvesse...?' (ibidem, pag. 91)

e. e fin *quan* mai sediadi tra ste mure presonier on-e da star?

e fino quando mai assediati tra ste mura prigioniari abbiamo-cl da stare?

'e fino a quando mai dobbiamo rimanere prigioniari assediati tra queste mura?' (ibidem, pag. 130)

f. ...*comò* fê-u mai a star quà chiet, senza no aver paura...?

...come fate-cl mai a stare qui quieto, senza non avere paura...?

'...come fate mai a rimanere qui tranquillo, senza avere paura?

(ibidem, pag. 161)

g. quà *onde* mai ti gramo, 'l ghe dis, gnên-tu a lassar i to os?

qui dove mai tu gramo, cl-gli-dice, vieni-cl a lasciare le tue ossa?

'dove mai vieni qui, tu misero, a lasciare le tue ossa?' (ibidem, pag. 168)

Sono attestati in questa fase anche due esempi di interrogative indirette contenenti un sintagma-*wh* di tipo avverbiale che, come accade ancora nelle varietà moderne, occupa la posizione introduttiva della frase subordinata ed è seguito immediatamente dal complementatore *che*, che viene obbligatoriamente realizzato<sup>18</sup>:

---

18 Nel Villabruna sono attestati anche alcuni casi di estrazione di sintagma avverbiale da una frase completiva; in questo caso, come è lecito aspettarsi, il sintagma-*wh* compare in posizione iniziale assoluta, viene cioè mosso alla posizione di specificatore di CP della frase matrice:

(i)a. *doe* oléu che i cate mi tutti 'sti bez? (Villabruna, "Fioretta", atto I, scena III)

b. *come* oléu che arissésee, mo, mi cossita? (ibidem, atto II, scena I)

c. *doe* utu che i cate mo mi tanti bez? (ibidem, atto II, scena V)

d. *come* otu che fазze, cara la me tosa? (ibidem)

Si noti che tutti gli esempi, in cui, forse non casualmente, il verbo principale è sempre rappresentato dal modale *volere*, hanno una interpretazione di interrogativa retorica, in cui il parlante sottolinea la propria evidente impossibilità di realizzare l'azione espressa dalla frase subordinata.

- (2.65) a. no sa-tu al to dolor, a ogni to piaga *quant* che 'l se crucia...?  
non sai-cl al tuo dolore, a ogni tua piaga quanto che cl-si-crucia...?  
'non sai quanto si cruccia al tuo dolore, ad ogni tua piaga...?'  
(Coraulo, "La Gerosalem liberada", 1782, pag. 147)

- b. ve sé-u incort [...] *comot* che son gnù smort?  
vi siete-cl accorto [...] come che sono venuto smorto?  
'vi siete accorto [...] come sono diventato smorto?'  
(Villabruna, "Sonet co la coda", fine del XVIII secolo)

Quanto al sintagma avverbiale *perché*, bisogna notare che in questa fase comincia ad essere attestata, accanto alla forma *parché*, anche la variante *parcossa*; l'ipotesi che l'attestazione di questa nuova forma sia da connettere all'uso interrogativo di *cossa* che comincia a diffondersi proprio in questo periodo pare confermata dal fatto che tale forma compare solo nella varietà dialettale del feltrino, essendo attestata esclusivamente nel Villabruna ed in un anonimo feltrino del XVIII secolo (come si vede dagli esempi (66c) e (66h)), gli stessi autori che, come si è visto sopra, utilizzano *cossa* in funzione interrogativa<sup>19</sup>:

- (2.66) a. *parché* no volé-u che vegna?  
perché non volete-cl che venga?  
'perché non volete che venga?' (Villabruna, "Fioretta", atto I, scena II)
- b. sel saé, *parché* po' me domandé-u?  
selo sapete, perché dunque mi domandate-cl?  
'se lo sapete, perché allora mi domandate?' (ibidem, atto I, scena III)

---

<sup>19</sup> Nelle opere del bellunese Coraulo, che, come si è visto, utilizza invece soltanto il sintagma interrogativo *che*, non compare mai la forma *parcossa*; sono attestati invece, prevalentemente in Coraulo, alcuni esempi di interrogative dirette infinitivali contenenti *parché*:

- (i) a. *parché* fremarte qua a zanzar co'n doen? (Villabruna, "Fioretta", atto II, scena V)  
b. *parché* no lagremar a pi no pòs? (Coraulo, "La Gerosalem liberada", pag. 61)  
c. ma *parché* pi fermarve? (ibidem, pag. 83)  
d. ...*parché* privarme tei me astremi bisogn de chi me giuta? (ibidem, pag. 126)
- Piuttosto frequenti sono, sempre in Coraulo, anche i casi di interrogative contenenti un verbo infinitivale in cui compaiono altri sintagmi interrogativi, in particolare *comò*:
- (ii) a. *comò* far front a sta gran furia...? (ibidem, pag. 51)  
b. *comò* restar de tuti vincidor? (ibidem)  
c. o qua sto mal *comò* vinzer oràe te me inagnes? (ibidem)  
d. dela zent, dei cavai *comò* 'l budel impir adès? (ibidem, pag. 52)  
e. *onde* sconderme? o d' *onde* tirar dret? [...] *onde* mai vaghe? [...] *onde* men staghe? (ibidem, pag. 97)  
f. ...a misura *comò* petar, finché la grinta dura? (ibidem, pag. 110)

## Capitolo II

c. *parcossa* scampe-lo, co son gnest mi?  
perché scappa-cl, quando sono venuto io?  
'perché scappa, quando sono arrivato io?' (ibidem, atto II, scena V)

d. *parché* po' ò da star a casa?  
perché dunque ho da stare a casa?  
'perché dunque devo rimanere a casa?' (ibidem)

e. e *parché* adès sté-u là senza far gnent?  
e perché adesso state-cl là senza fare niente?  
'e perché adesso rimanete li senza fare niente?'  
(Coraulo, "La Gerosalem liberada", pag. 13)

f. *parché* i pecà qua no te gnen-li in ment...?  
perché i peccati qua non ti vengono-cl in mente...?  
'perché qui i peccati non ti vengono in mente...?' (ibidem, pag. 42)

g. ah, *parché* vita [...] no m'ha-li dat?  
ah, perché vita [...] non m'hanno-cl dato?  
'ah, perché non mi hanno dato vita?' (ibidem, pag. 150)

h. ...*parcossa* mai la manna del deserto no é-la usada ai nostri di?  
...perché mai la manna del deserto non è-cl usata ai nostri giorni?  
'...perché mai la manna del deserto non è usata ai giorni nostri?'  
(anonimo feltrino del XVIII secolo, "La polenta")

Un fenomeno interessante si registra invece nelle opere del Coraulo, in cui sono attestate alcune occorrenze dell'espressione perifrastica con valore finale *a far che*, che compare anch'essa sempre in posizione iniziale<sup>20</sup>:

(2.67) a. *a far che* gnen-tu qua nocent?  
a fare che vieni-cl qua innocente?  
'a che scopo vieni qui innocente?'  
(Coraulo, "La Gerusalem liberada", pag. 40)

b. ma *a far che* chiaccherar par maricarme ancora?  
ma a fare che chiacchierare per rammaricarmi ancora?  
'ma a che scopo chiacchierare per rammaricarmi ancora?'  
(ibidem, pag. 82)

---

20 Soltanto nel seguente esempio la perifrasi *a far che* non sembra utilizzata con la stessa valenza semantica finale di *parché*, come risulta evidente dal fatto che in questo caso l'elemento interrogativo *che* in essa contenuto viene modificato da un aggettivo:

(i) *a far che* de pi grant salvéu la spada? (Coraulo, "La Gerosalem liberada", pag. 177)

- c. *a far che* gnen-tu qua co ste gran presse?  
a fare che vieni-cl qua con ste gran frette?  
'a che scopo vieni qui con questa gran fretta?' (ibidem, pag. 125)

L'attestazione di questa forma può essere interpretata come un indizio empirico a favore dell'ipotesi, avanzata al capitolo precedente, che il sintagma interrogativo *perché* abbia, a differenza degli altri sintagmi di tipo avverbiale, una struttura interna di tipo frasale (l'ipotesi pare tanto più plausibile considerando la già citata possibilità, esistente nelle varietà moderne, di sostituirlo con la perifrasi *par far che*).

### 2.5.3 1800-1880

Anche negli esempi risalenti a questa fase gli avverbi interrogativi *quando*, *quanto*, *dove* e *come* compaiono nella posizione iniziale di una frase interrogativa diretta:

- (2.68) a. ma da me pare *quando* é-tu andà...?  
ma da mio padre *quando* sei-cl andato...?  
'ma *quando* sei andato da mio padre...?'  
(Zuccagni-Orlandini, "Raccolta di dialetti italiani", 1864)
- b. e *quant* che quela zent è forte e fiera?  
e quanto che quella gente è forte e fiera?  
'e quanto quella gente è forte e fiera?'  
(Pagani, "Il libro di Giuditta", 1865)
- c. *andov*'è-lo mo 'l Dio so?  
dove è-cl allora il Dio suo?  
'dov'è allora il loro Dio?' (ibidem)
- d. d' *andove* vien-tu?  
da dove vieni-cl?  
'da dove vieni?' (ibidem)
- e. *come* faron-e a catarla?  
come faremo-cl a trovarla?  
'come faremo a trovarla?'  
(Nazari, "Parallelo fra il dialetto bellunese rustico...", 1873)<sup>21</sup>

---

21 Particolarmente frequente l'uso dell'avverbio interrogativo *come* nell'opera del Nazari citata, che contiene anche un esempio di estrazione di *come* da frase subordinata (si veda l'esempio in (c)):

- (i)a. *come* vala sta frabica? (ibidem)  
b. e *come* andone st'an de pastura? (ibidem)  
c. e *come* oléu far a laorar la tera? (ibidem)

## Capitolo II

- f. *quan* gnerà-lo po me pare?  
quando verrà-cl dunque mio padre?  
'quando verrà dunque mio padre?' (ibidem)
- g. *dove* vas-to, picinina, con chel sac de la farina?  
dove vai-cl, piccolina, con quel sacco della farina?  
'dove vai, piccolina, con quel sacco della farina?'  
(Follador, metà del XIX secolo, "Dove vasto, picinina...")
- h. ...*comò* andra-lli i laorier de la campagna...?  
...come andranno-cl i lavoratori della campagna...?  
'...come andranno i lavoratori della campagna...?'  
(anonimo bellunese del XIX secolo, "La coga de villa al so paron")

Più frequenti rispetto alla fase precedente sono le occorrenze di *parcossa* come forma alternativa a *parché*; si noti che entrambi i sintagmi interrogativi richiedono l'inversione tra verbo flessso e pronome clitico soggetto, che sembra doversi realizzare, diversamente da quanto accade nelle varietà moderne, anche in presenza della negazione (come si vede in (69b) e (69e)):

- (2.69) a. ma 'l Signor mai *perché* mo sto sentir n'a-lo mes an tel cor,  
domando mi?  
ma il Signore mai perché allora sto sentire ci-ha-cl messo nel cuore,  
domando io?  
'ma perché mai allora il Signore ci ha messo questo sentimento nel cuore,  
domando io?'  
(Pagani, "Nozze De Poloni-Friggeri", 1850 circa)
- b. e *par cosa* no t' ha-tu tolt la ombrela?  
e per cosa non ti hai-cl preso l' ombrello?  
'e perché non ti sei preso l'ombrello?'  
(Zuccagni-Orlandini, "Raccolta di dialetti italiani", 1864)
- c. *parché* i Siri [...] t' à-li ligà?  
perché i Siri [...] ti-hanno-cl legato?  
'perché i Siri [...] ti hanno legato?' (Pagani, "Il libro di Giuditta", 1865)
- d. *parché* à-tu lassà i toi? *parché* t' à-lo piasést vegner da noi?  
perché hai-cl lasciato i tuoi? perché ti ha-cl piaciuto venire da noi?  
'perché hai lasciato i tuoi? perché ti è piaciuto venire da noi?' (ibidem)

---

E' significativo che, analogamente a quanto si è osservato alla nota 18, anche la frase riportata in (c), in cui compare come verbo matrice il modale *volere*, sia interpretabile, almeno potenzialmente, come interrogativa retorica.

e. *parcossa* mo no sta-tu tei to grun de nèole...?  
perché allora non stai-cl nei tuoi grumi di nuvole...?  
'perché allora non rimani nei tuoi grumi di nuvole...?'  
(Nazari, "Parallelo fra il dialetto bellunese rustico...", 1873)

f. *donca* *perché* no se vorà tegner la lege ch' el ne à dat...?  
dunque perché non si vorrà tenere la legge che cl-ci-ha dato...?  
'dunque perché non si vorrà mantenere la legge che ci ha dato...?'  
(Zuppani, "Sfogo de barba Toni", 1880)

Il fatto che anche in questo periodo continui ad essere attestata la variante *parcossa* costituisce una ulteriore conferma della nostra ipotesi secondo cui la sua esistenza andrebbe ricondotta all'insorgere dell'uso interrogativo di *cosa*, dato che proprio in questa fase si consolida l'utilizzazione di *cosa* funzione interrogativa e si inizia a registrare una flessione del suo uso nominale.

#### 2.5.4 1880-1930

Anche negli esempi di frasi interrogative dirette contenenti dei sintagmi avverbiali attestati nel nostro *corpus* in questa fase diacronica, i sintagmi interrogativi *dove* e *quando* compaiono invariabilmente in posizione iniziale:

(2.70) a. *dov'* é-tu stat fin adess!?  
dove sei-cl stato fino adesso!?  
'dove sei stato fino adesso!?'  
(Aloysius, "I tre assalti di siora Gegia Fasana", 1884)

b. *dove* andén-e?! / *onde* 'ndon-e?  
dove andiamo-cl?!/dove andiamo-cl?  
'dove andiamo?' (ibidem)

c. ...Cristina, *onde* è-la la canevaza? Rosina, *onde* à-tu mess i radici?  
...Cristina, dove è-cl il canovaccio? Rosina, dove hai-cl messo i radicchi?  
'...Cristina, dov'è il canovaccio? Rosina, dove hai messo il radicchio?'  
(Segato, "Una novella svizzera tradotta in vernacolo feltrino", 1902)

d. *quan* te sé-tu acòrta ti che 'l sta mal?  
quando ti sei-cl accorta tu che cl-sta male?  
'quando ti sei accorta che sta male?'  
(Battisti, "Testi dialettali italiani...", 1914)

e. *dove* avaria da 'ndar l'impiegato, al foresto, al zitadin...?  
dove avrebbe da andare l'impiegato, lo straniero, il cittadino...?  
'dove dovrebbe andare l'impiegato, lo straniero, il cittadino...?'  
(De Luca, "Scene e costumi bellunesi - Poesie dialettali, 1914)

## Capitolo II

- f. ma *quant* ghe vol davant che i porte in taola?  
ma quanto ci vuole prima che cl-portino in tavola?  
'ma quanto ci vuole prima che portino in tavola?'

(Lazzaris, "Le stagioni dell'anno", 1931)

- g. chel temp de l'alegria *ond'*è-lo mai?  
quel tempo dell'allegria dov'è-cl mai?  
'dov'è mai quel tempo dell'allegria?' (ibidem)

Nel caso dell'avverbio interrogativo *come* sono attestate sia la forma semplice *come* che la forma composta *co modo*, esemplificate rispettivamente in (71b) e (71a)<sup>22</sup>:

- (2.71) a. *co modo* ston-e?  
come stiamo-cl?  
'come stiamo?' (Aloysius, "I tre assalti di siora Gegia Fasana, 1884)
- b. *come* sté-u?  
come state-cl?  
'come state?' (ibidem)

Per quanto riguarda l'avverbiale *perché*, in questa fase è attestata soltanto la forma *parché*:

- (2.72) a. ...*parché* bicià de mal sto unguento?  
...perché usare di male sto unguento?  
'...perché sprecare questo unguento?'  
(De Loda, seconda metà del XIX secolo, un brano del passio di S.Matteo)
- b. ...*parché* rimproverà-u sta femena?  
...perché rimproverate-cl sta donna?  
'...perché rimproverate questa donna?' (ibidem)
- c. ma *parché* à-lo na panza cossì sgionfa?  
ma perché ha-cl una pancia così gonfia?  
'ma perché ha una pancia così gonfia?'  
(Battisti, "Testi dialettali italiani in trascrizione fonetica", 1914)

---

22 Nella interrogativa indiretta riportata nell'esempio in (i) compare anche la forma *comé* accentata sulla sillaba finale, la stessa che può essere utilizzata attualmente, in alternativa a *come*, nelle varietà in cui tale sintagma-*wh* compare in posizione argomentale:

(i) ...al domanda *comé* che s' à da far... (De Luca, "Scene e costumi bellunesi...", 1914)

Se si considera che nelle varietà moderne la forma *comé* compare esclusivamente *in situ*, l'attestazione di tale forma in questa fase diacronica potrebbe essere interpretata come una spia del fatto che la derivazione alternativa senza movimento in sintassi, che comincia ad essere attestata a partire da questo stesso periodo per l'elemento *che*, venga estesa anche ai sintagmi interrogativi di tipo avverbiale.

- d. *parché sé-u vignést po?*  
perché siete-cl venuto dunque?  
'perché dunque siete venuto?' (ibidem)

La mancanza di attestazioni della variante *parcossa* è da considerarsi tuttavia del tutto accidentale, dato che essa ricompare nel nostro *corpus* nella fase successiva, ed è ancora oggi occasionalmente utilizzata (è possibile tuttavia che la forma *parcossa* sia da analizzare come un prestito dalle varietà venete di pianura come il padovano o il veneziano).

Una significativa rilevanza hanno certamente in questa fase le testimonianze orali dei discendenti delle comunità venete settentrionali emigrate nel Brasile meridionale alla fine del secolo scorso, di cui riportiamo in (73) un esempio in cui l'avverbiale *andove* compare in posizione argomentale:

- (2.73) e dopo 'ndéi-tu in mulin *andove*?  
e dopo andavi-cl in mulino dove?  
'e dopo dove andavi in mulino?'

(da una registrazione

effettuata da D. Perco a Linha Trajana il 16-9-1977, citata in Perco (1983))

Il fatto che nell'esempio riportato l'avverbiale compaia *in situ* dimostra chiaramente che all'epoca dell'emigrazione di queste comunità, e cioè verso il 1880, era già attiva nei dialetti veneti settentrionali la strategia interpretativa che permette di evitare il movimento in sintassi del sintagma-*wh*, mettendolo in connessione con un operatore astratto di tipo quantificazionale presente nella posizione di specificatore corrispondente alla testa funzionale in cui si trova il verbo flessso con il clitico soggetto non assertivo; questo dato concorda pienamente con quanto è stato notato ai paragrafi precedenti, e cioè con il fatto che proprio a questa fase risalgono le prime attestazioni, in contesti interrogativi matrice, di occorrenza *in situ* (e senza alcun elemento foneticamente realizzato in posizione iniziale) degli elementi interrogativi *chi* e *che*, che, in base alla nostra analisi, condividono con gli avverbiali la natura quantificazionale della proiezione massimale che li contiene, ciò che li rende compatibili strutturalmente con l'operatore astratto legittimato dalla testa verbale<sup>23</sup>.

---

23 Significativi sono a questo proposito anche i seguenti esempi della varietà parlata dai discendenti di una comunità veneta emigrata in Messico intorno al 1880, citati in Meo Zilio (1987), in cui gli avverbiali corrispondenti a *come* e *quando* occupano la posizione argomentale (gli esempi significano rispettivamente *come* *Le posso dire?* e *quando* *siete arrivato?*):

- (i)a. ghe diròe *cómo*?  
b. se rivà *quande*?

E' possibile altresì che la mancanza di attestazioni di occorrenze *in situ* di elementi interrogativi di tipo avverbiale nel nostro *corpus* e la contemporanea attestazione di occorrenze *in situ* della stessa classe di sintagmi in queste varietà sia da spiegare con l'ipotesi che, una volta che il sistema grammaticale del dia-

## Capitolo II

### 2.5.5 Dal 1930 ad oggi

Neppure nella fase diacronica più recente sono attestati nel nostro *corpus* casi di avverbi interrogativi che compaiono in posizione argomentale:

- (2.74) a. *ma quant ghe vol?*  
ma quanto ci vuole?  
'ma quanto ci vuole?'  
(Prosdocimi, "Alle gloriose penne nere reduci d'oltre mare", 1936)
- b. *dove l'à-tu mai ficà quel me libro da taiàr?*  
dove l'hai-cl mai ficcato quel mio libro da tagliare?  
'dove mai l'hai ficcato quel mio libro da tagliare?'  
(Chiarelli, "Rebaltoi", 1955)
- c. *ma da onde veni-o?*  
ma da dove venite-cl?  
'ma da dove venite?' (Luciani, metà del XX secolo, "I griff")
- d. *com' ère-le mai fate?*  
com' erano-cl mai fatte?  
'com'erano mai fatte?'  
(Neri, metà del XX secolo, "La ceseta de San Pelegrin")
- e. *dov' é-li mai finidi i sogni mei d'amor...?*  
dove sono-cl mai finiti i sogni miei d'amore...?  
'dove mai sono finiti i miei sogni d'amore...?'  
(Tavi, "I sogni mèi d'Amor", 1985)
- f. *...come fàe mi, a cognoserte...?*  
...come faccio io, a conoscerti...?  
'...come faccio io, a conoscerti...?' (Dal Molin, "Misteri", 1985)

Si noti che la attestazione della forma *parcosa* (nell'esempio in (75b)) accanto a *parché* si accorda pienamente con l'uso, nel periodo attuale ancora ampiamente diffuso, di *cossa* in funzione interrogativa:

- (2.75) a. *parché olér farla propio così nera?*  
perché voler farla proprio così nera?  
'perché volerla fare proprio così nera?'  
(Barattin, metà del XX secolo, "San Silvestro")

---

letto sia stato inserito in un ambiente linguisticamente estraneo, l'evoluzione dei meccanismi interni della lingua sia stata in qualche modo accelerata, non essendovi condizionamenti di alcun genere rispetto a modelli linguistici alternativi.

- b. *parcosa* allora cruziarse par an vestito?  
perché allora crucciarsi per un vestito?  
'perché allora crucciarsi per un vestito?'  
(“Studi bellunesi in onore del prof. G.B.Pellegrini”, Matteo VI, 19-34, 1981)
- c. ...*parché* ciorse tanti fastidi par gnent?  
...perché prendersi tanti fastidi per niente?  
'...perché prendersi tanti fastidi per niente?' (ibidem, Luca XII, 22-35)
- d. *parchè* po dormi-o?  
perché dunque dormite-cl?  
'perché dormite dunque?' (ibidem, Luca XXII, 39 - XXIII, 25)
- e. *parché* piànde-tu?  
perché piangi-cl?  
'perché piangi?' (Dal Molin, “Misteri”, 1985)<sup>24</sup>

Che anche per i sintagmi interrogativi di tipo avverbiale sia in atto un processo di progressiva riduzione del movimento-*wh* in sintassi è comunque chiaramente dimostrato dai dati presentati al capitolo precedente relativi alle proprietà distribuzionali dei sintagmi interrogativi nelle varietà venete settentrionali moderne; come si è visto, la diffusione della strategia derivazionale in cui la connessione interpretativa del sintagma-*wh in situ* con un operatore astratto rende possibile, e quindi obbligatorio, il mancato movimento in sintassi, sembra ormai pienamente compiuto, almeno in alcune varietà, per gli avverbiali *dove* e *come*; una sostanziale opzionalità caratterizza invece attualmente la distribuzione di *quando* e *quanto*, mentre l'avverbiale *perché* è sempre soggetto a movimento esplicito in posizione iniziale.

## 2.6 Riassunto

In questo capitolo è stata ricostruita, nella misura in cui le attestazioni scritte reperibili a tutt'oggi permettono una tale ricostruzione, l'evoluzione diacronica subita dai diversi elementi interrogativi nei dialetti veneti settentrionali nel corso degli ul-

---

24 Nello stesso componimento della Dal Molin sono attestati due casi di interrogative dirette introdotte dall'avverbiale *parché* in cui la negazione cooccorre con l'inversione tra verbo flessso e pronome clitico soggetto:

- (i)a. *parché* i to òci no me vàrdeli? (ibidem)  
b. *parché* le to man no tegnele le mée? (ibidem)

Sembra comunque che in questi esempi sia implicata una interpretazione di tipo presupposizionale in cui viene espressa la delusione da parte del parlante per il mancato verificarsi dell'evento in questione; esattamente lo stesso tipo di interpretazione si ha in padovano nei casi di cooccorrenza di negazione ed inversione in frasi interrogative introdotte da *parcosa* (per una analisi dettagliata di questo particolare effetto interpretativo si vedano Portner & Zanuttini (in corso di stampa) e Zanuttini (1997)).

## Capitolo II

timi cinque secoli; la presentazione dei dati è stata basata sulla individuazione, esposta nel primo paragrafo, di cinque distinte fasi diacroniche: la prima comprende il XVI secolo, epoca a cui risalgono le prime testimonianze di carattere letterario in lingua dialettale; data la mancanza di attestazioni risalenti al XVII secolo, la seconda fase comprende il XVIII secolo; una terza fase comprende il periodo del XIX secolo compreso approssimativamente tra il 1800 ed il 1880, la quarta fase comprende il cinquantennio tra il 1880 ed il 1930 a cavallo degli ultimi due secoli, l'ultima fase comprende il periodo più recente che va dal 1930 ai giorni nostri.

Nel secondo paragrafo è stato analizzato lo sviluppo diacronico dell'elemento interrogativo *chi*; nel terzo paragrafo si è descritta la complessa interrelazione che ha caratterizzato l'evoluzione delle proprietà distribuzionali dei due elementi interrogativi *che* e *cossa*; nel quarto paragrafo è stato esaminato, oltre all'uso aggettivale, cioè in cooccorrenza con una testa nominale, dell'elemento interrogativo *che*, l'evoluzione subita dai due modificatori interrogativi *qual* e *quant* nel loro uso sia aggettivale che pronominale; infine nel quinto paragrafo è stato analizzato lo sviluppo che ha caratterizzato gli elementi interrogativi di tipo avverbiale.

Ciò che si osserva nel corso dei secoli rispetto alle proprietà distribuzionali degli elementi interrogativi in queste varietà è il graduale passaggio dalla fase iniziale in cui tutti i sintagmi-*wh* erano obbligatoriamente soggetti a movimento, a quella attuale, in cui almeno alcune classi di elementi-*wh* compaiono *in situ* nelle interrogative dirette. La tendenza generale che si rileva è quindi quella di una progressiva riduzione del movimento in sintassi che può essere interpretata, in un'ottica minimalista, come l'effetto, attestato in prospettiva diacronica, dell'applicazione di un principio di economia derivazionale in base a cui il movimento viene preferibilmente procrastinato dal livello della sintassi esplicita al componente interpretativo della grammatica.

### III. PROPRIETÀ STRUTTURALI E DISTRIBUZIONALI DEI SINTAGMI INTERROGATIVI NEI DIALETTI LOMBARDI ORIENTALI

#### 3.1 La realizzazione fonologica dell'operatore-*wh*

##### 3.1.1 *La presenza dell'inversione tra verbo flesso e clitico soggetto nei contesti interrogativi*

In alcune varietà dialettali della Lombardia orientale i sintagmi interrogativi hanno, nelle frasi interrogative dirette, delle caratteristiche distribuzionali piuttosto peculiari che mostrano d'altra parte rilevanti parallelismi con la distribuzione dei sintagmi-*wh* nei dialetti veneti settentrionali esaminata nel primo capitolo; l'area geografica in cui sono parlate le varietà prese in considerazione in questo capitolo comprende l'intera Valle Camonica e la regione della Franciacorta, che coincidono rispettivamente con la parte montuosa centro-settentrionale e quella collinare della provincia di Brescia.

E' interessante notare che anche in queste varietà, come in quelle venete settentrionali analizzate precedentemente, il verbo flesso sembra occupare una diversa posizione strutturale nei contesti assertivi e nei contesti interrogativi, nel senso che vi è in questo secondo caso una salita del verbo ad una posizione di testa funzionale strutturalmente più alta.

Come risulta evidente dal confronto tra il paradigma flessionale assertivo e quello interrogativo del verbo, nel caso della flessione interrogativa compare in questi dialetti una serie pronominale enclitica specifica (e in alcuni casi completa per tutte le persone) di clitici soggetto che sostituiscono le forme pronominali proclitiche della flessione utilizzata nelle frasi dichiarative; in (1)-(3) sono riportati i paradigmi della flessione verbale del presente indicativo dei verbi *fare*, *essere* e *andare* nelle varietà di Monno, Malonno e Provaglio, parlate rispettivamente nella alta e media Val Camonica ed in Franciacorta:

- |          |                   |    |        |
|----------|-------------------|----|--------|
| (3.1) a. | 1. fo             | b. | 1. foi |
|          | 2. <i>te</i> fè   |    | 2. fèt |
|          | 3. <i>(e)l</i> fa |    | 3. fàl |
|          | 4. <i>'m</i> fa   |    | 4. fom |

### Capitolo III

	5. fè		5. fèf
	6. <i>i</i> fà		6. fài
(3.2) a.	1. so	b.	1. soi?
	2. <i>ta</i> sèt		2. sèt?
	3. <i>l'</i> è		3. èl?
	4. som		4. som?
	5. sé		5. séf?
	6. <i>i</i> è		6. éi?
(3.3) a.	1. no	b.	1. no?
	2. <i>ta</i> nèt		2. nèt?
	3. <i>el</i> va		3. val?
	4. 'm va		4. 'm va?
	5. nif		5. nif?
	6. <i>i</i> va		6. (v)ai?

Come si può osservare dai paradigmi riportati, nella prima persona singolare è occasionalmente attestato nella flessione interrogativa delle varietà centro-settentrionali il clitico *i*, mentre nella prima plurale possiamo trovare la forma 'm sia proclitica che enclitica del verbo fesso. Nella seconda persona singolare, essendo il pronome enclitico *t* presente anche nella forma assertiva, viene semplicemente eliminato nella flessione interrogativa l'elemento pronominale proclitico *ta/te* che compare nei contesti assertivi; nella seconda persona plurale troviamo encliticizzato al verbo nella coniugazione interrogativa il morfema flessivo *-f* che nelle varietà meridionali compare già nella flessione assertiva. Nel caso della terza persona singolare e della terza persona plurale le stesse forme pronominali *l* e *i* compaiono nei contesti assertivi proclitiche sul verbo e nei contesti interrogativi enclitiche su di esso<sup>1</sup>.

---

<sup>1</sup> Come si vede dal contrasto fra il paradigma assertivo e quello interrogativo (riportati in (ia) ed (ib)) del presente indicativo del verbo *mangiare* nella varietà di Temù, in alta Val Camonica, la forma enclitica *i* è attestata nei contesti interrogativi anche per la prima persona plurale:

(i)a.	1. mangi	b.	1. mangi?
	2. <i>te</i> manget		2. manget?
	3. <i>l</i> mangia		3. mangel?
	4. mangiom		4. mangiom?
	5. mangié		5. mangéf?
	6. <i>i</i> mangia		6. mangii?

Sulla base del fatto che nei dialetti lombardi la seconda persona singolare del presente indicativo presenta nei contesti assertivi un clitico soggetto alla sinistra ed uno alla destra del verbo fesso, Poletto (1993a) propone che, almeno nel caso della seconda persona singolare, si possa ipotizzare che la *t* che compare alla destra del verbo fesso non sia un vero e proprio clitico soggetto ma possa essere analizzata come una parte della morfologia flessionale di accordo; tuttavia, come osserva P. Benincà (c.p.), proprio nel caso della seconda persona singolare è possibile in varietà come il milanese (e nelle varietà lombarde orientali

Sulla base della diversità tra la flessione verbale assertiva e quella interrogativa è plausibile quindi ipotizzare che anche in questi dialetti il verbo flesso salga nelle frasi interrogative dirette più in alto di quanto faccia nelle dichiarative, presumibilmente alla stessa posizione di testa funzionale Type<sup>o</sup> a cui si è proposto che esso salga nelle varietà venete esaminate nel primo capitolo; l'ipotesi che anche nelle varietà lombarde orientali il verbo salga in contesti interrogativi alla testa Type<sup>o</sup>, in cui abbiamo ipotizzato siano generati i clitici soggetto appartenenti alla serie non assertiva, ha come corollario che anche in questo caso la presenza del verbo flesso nella posizione di testa funzionale rilevante possa legittimare nella corrispondente posizione di specificatore un qualche operatore interrogativo di tipo quantificazionale che legittimi il mancato movimento in sintassi dei sintagmi interrogativi; ciò che si osserva nei dialetti lombardi orientali in esame è che, nel caso in cui un sintagma interrogativo compaia in posizione argomentale, un operatore-*wh* può essere opzionalmente realizzato in posizione iniziale con la funzione di indicare la portata logica del sintagma che si trova *in situ*; come si vedrà più dettagliatamente sotto, la forma morfologica di tale operatore conferma l'ipotesi che esso sia un elemento di natura quantificazionale, che impone delle precise restrizioni di carattere categoriale sul tipo di sintagma che può non essere soggetto a movimento sintattico.

L'attestazione, in queste varietà che presentano il fenomeno dell'inversione interrogativa, di un operatore-*wh* foneticamente realizzato in frasi interrogative in cui un sintagma-*wh* compare in posizione argomentale, costituisce dunque un forte argomento empirico a favore dell'ipotesi che anche nelle varietà venete settentrionali la salita della testa verbale ad una specifica posizione strutturale legittimi la presenza di un operatore dello stesso tipo, anche se privo di realizzazione fonetica.

### 3.1.2 *La strategia dello scope-marking*

L'analisi che proporremo si baserà implicitamente sull'assunto che le singole varietà esaminate rappresentino ciascuna potenzialmente un diverso stadio diacronico del processo di progressiva perdita del movimento-*wh* determinato da un requisito di economia derivazionale che si attuerebbe però seguendo una strategia comune (che abbiamo visto essere propria anche delle varietà venete settentrionali); l'ipotesi che sembra rendere conto in maniera più adeguata delle proprietà distribuzionali delle diverse classi di sintagmi interrogativi in ciascuna di queste varietà e della sua correlazione con la distribuzione geografica delle varietà stesse è che da uno stadio originario in cui tutte le classi di sintagmi-*wh*, essendo soggette a movimento a livello di sintassi esplicita, compaiono in posizione iniziale, si passi ad una struttura in cui la posizione introduttiva può essere occupata da un operatore interrogativo espletivo

---

in esame addirittura obbligatorio) omettere la forma proclitica nelle interrogative dirette; ciò induce a ritenere che la *t* enclitica sia ancora analizzabile come un vero e proprio clitico soggetto (almeno nei contesti interrogativi).

### Capitolo III

con funzione di *scope-marker* (anche in queste varietà, come in altre lingue in cui è attestata la strategia dello *scope-marking*, viene utilizzato per questa funzione l'elemento-*wh* semanticamente meno marcato, cioè *che cosa*)<sup>2</sup>.

---

2 Il fenomeno dello *scope-marking*, cioè la presenza di un operatore espletivo che determina lo *scope* di un sintagma interrogativo che compare in una posizione diversa da quella canonica, è stato oggetto di analisi in numerosi lavori nella letteratura recente; Mc Daniel (1989) analizza due tipi di costruzioni-*wh* attestate nel tedesco standard settentrionale e nel dialetto jugoslavo *romani*: il movimento-*wh* parziale ed il movimento-*wh* multiplo; in queste costruzioni un sintagma-*wh* compare in una posizione di specificatore di CP più bassa della posizione da cui il sintagma stesso prende *scope*; nel movimento-*wh* parziale la posizione di *scope* contiene uno *scope-marker*, mentre nel movimento-*wh* multiplo la posizione di *scope* contiene un'altro sintagma-*wh*; in entrambe le lingue considerate le due costruzioni sembrano essere soggette allo stesso tipo di restrizioni del movimento-*wh* canonico, cioè sostanzialmente alla condizione di soggiacenza, che McDaniel propone di analizzare come una condizione sulla rappresentazione piuttosto che sul movimento. McDaniel, Chiu & Maxfield (1995) riferiscono dei risultati di uno studio relativo alla acquisizione delle costruzioni-*wh* in un gruppo di bambini americani sulla base del quale è stato appurato che nella fase acquisizionale i bambini utilizzano, accanto alla struttura con movimento-*wh* canonico, le strutture a movimento-*wh* parziale e movimento-*wh* multiplo e la strategia del *wh-copying*, nelle quali un sintagma-*wh* compare in uno specificatore di CP [-*wh*]; gli autori notano che nessuno dei bambini che accettano questo tipo di costruzioni manifesta l'effetto *that-trace* e propongono di rendere conto di questa correlazione in base all'ipotesi che nella grammatica di questi bambini sia assente il tratto [*pred*] di Rizzi (1990) che distingue lo specificatore delle frasi relative da altre posizioni di specificatore di CP; essi suggeriscono inoltre che il parametro sia fissato in questo modo al livello iniziale e che successivamente, nella fase di apprendimento di una lingua come l'inglese, il bambino passi ad una grammatica che include il tratto in questione. Dayal (1994), partendo dall'osservazione che in alcune lingue, ed in particolare in hindi, le strutture a *scope-marking* vengono utilizzate per esprimere dipendenze-*wh* a lunga distanza accanto alla più comune struttura ad estrazione o in alternativa ad essa, suggerisce, sulla base di considerazioni sia teoriche che empiriche, di mantenere la distinzione sintattica superficiale tra le due strutture, e propone di rendere conto della loro similarità interpretativa assumendo che nelle strutture a *scope-marking* la dipendenza tra le due espressioni-*wh* sia in realtà indiretta (al contrario di quanto accade nelle strutture ad estrazione che esprimono invece dipendenze-*wh* dirette): lo *scope-marker* sarebbe generato in una posizione argomentale e coincicizzato con un CP in posizione di aggiunzione e si muoverebbe allo specificatore di CP in sintassi esplicita o ad LF; al livello rappresentazionale che costituisce l'*input* per il componente interpretativo, la cosiddetta dipendenza a lunga distanza delle strutture a *scope-marking* consisterebbe in realtà crucialmente di due dipendenze-*wh* locali connesse tramite coincicizzazione dei nodi dominanti; la procedura interpretativa proposta da Dayal per le dipendenze-*wh* indirette deriva la notevole similarità semantica tra le due strutture, pur evidenziando alcune differenze che dimostrano che esse non sono realmente equivalenti. Bayer (1996) considera il fenomeno dello *scope-marking* in bengali, in esempi come il seguente in cui compare, con funzione di *scope-marker*, l'elemento interrogativo *ki* (che può anche avere il significato di *che cosa* oppure essere usato come particella interrogativa in domande *si/no*):

(i) tumi *ki* bhebe-cho [*ke* baRi kore-che]?

Bayer propone che la presenza di *ki* in un esempio come questo produca l'estensione dello *scope* dell'elemento-*wh* *ke* dalla frase incassata alla frase matrice e *ki* assorbe il tratto [+*wh*] che è inerente in *ke*. Bayer analizza il morfema interrogativo *scope-marker* *ki* del bengali non come una proiezione massimale ma come occupante la posizione di testa di una proiezione funzionale interna alla frase; *ki*, essendo inerentemente dotato del tratto [+*wh*] ed associato alla testa formale della frase, marcherà l'intera frase come

La presenza di questo elemento, che costituisce quindi la versione fonologicamente realizzata dell'operatore astratto dei dialetti veneti settentrionali, permetterà di lasciare in posizione argomentale il sintagma interrogativo; tuttavia le caratteristiche intrinseche di tale operatore imporranno delle restrizioni di carattere sia strutturale che categoriale sul tipo di sintagma interrogativo che può cooccorrere con esso, e quindi entrare in relazione con esso a livello interpretativo sottraendosi al movimento sintattico; si può quindi ipotizzare che questo operatore, che si è proposto di caratterizzare come una proiezione massimale di tipo quantificazionale che occupa una posizione di specificatore funzionale (presumibilmente lo specificatore di CP) e dotata di un non meglio definito tratto di interrogatività, possa essere connesso interpretativamente soltanto con una proiezione di livello massimale e della stessa categoria (cioè un sintagma quantificazionale) che occupi anch'essa una posizione di specificatore funzionale e nella cui testa si trovi un elemento dotato del tratto [wh]: i candidati più accreditati sembrano essere quindi proprio gli elementi-*wh* *che* e *chi* che abbiamo proposto essere la testa Q° di un QP che occupa la posizione di specificatore di una delle proiezioni funzionali interne al sintagma nominale.

Questa ipotesi sembra trovare riscontro empirico nel fatto che l'operatore in posizione iniziale viene realizzato fonologicamente in questi dialetti con la forma *che*; inoltre, gli elementi-*wh* che possono comparire *in situ* in cooccorrenza con il *che* in posizione iniziale sono esattamente il *chi* e le forme morfologicamente connesse a *che*. La forma in posizione argomentale non coincide tuttavia mai esattamente con la forma *che* dell'operatore espletivo che compare in posizione iniziale, nel senso che le due forme sono distinte da qualche tratto fonologico; sembra esservi cioè un requisito formale di differenziazione tra l'elemento che funge da *scope-marker* e l'argomento che si trova *in situ*, un requisito che può essere forse spiegato con la necessità di non violare il criterio tematico o la teoria del caso, e quindi, in ultima

---

interrogativa; *ke* salirà ad LF allo specificatore di CP della frase incassata; riguardo a come *ki* possa essere coincicizzato con *ke* allo scopo di dargli *scope* sulla frase matrice, Bayer ipotizza che, data la presenza della testa-*wh* *ki*, una copia di *ke* venga inserita ad LF nello specificatore corrispondente e che tale copia inserita si accordi con *ki* e sia così legittimata come operatore-*wh*; la relazione operatore/variabile è ben formata se ad LF il tratto [+wh] appare soltanto dove è legittimato, cioè nello specificatore e nella testa della proiezione *CIP*, e se la copia che si trova nello specificatore di CP non conta come operatore. Fanselow & Mahajan (1996) analizzano le costruzioni a *scope-marking* in tedesco ed in hindi, proponendo un'analisi unificata delle due lingue secondo la quale l'elemento-*wh* espletivo, coincicizzato con la frase subordinata, viene generato basicamente in posizione argomentale; in hindi, lingua senza movimento-*wh* in sintassi, tale elemento rimane in posizione di oggetto in sintassi, mentre in tedesco esso sale allo specificatore di CP più vicino; ad LF la frase coincicizzata con l'elemento espletivo sale allo specificatore di CP a sostituirlo; gli autori distinguono la strategia del movimento parziale con elemento-*wh* espletivo dalla costruzione a *copia*: le copie-*wh* in tedesco sarebbero realizzate come copie del sintagma-*wh* che non possono essere cancellate per ragioni che hanno a che fare con l'*Overt COMP Field Requirement* del tedesco (che richiede materiale fonetico nello specificatore di CP, in C° o in entrambe le posizioni).

istanza, il principio di *interpretazione piena* introdotto da Chomsky (1986) che richiede che a livello di forma logica ogni elemento debba essere legittimato nella propria posizione in maniera tale da ricevere una interpretazione appropriata<sup>3</sup>.

Si può infine ipotizzare una fase successiva in cui l'operatore interrogativo che compare in posizione iniziale in cooccorrenza con tali elementi-*wh* viene sostituito da un operatore interrogativo astratto di tipo quantificazionale legittimato dalla salita del verbo flessso, attraverso la testa *Type*<sup>o</sup> in cui si realizza l'inversione con il pronome clitico soggetto, alla posizione di testa funzionale *C*<sup>o</sup><sup>4</sup>.

Una volta che la lingua ha raggiunto lo stadio in cui gli elementi *chi/che* possono rimanere nella posizione di base ed essere connessi interpretativamente all'operatore nullo in posizione iniziale, la struttura senza movimento-*wh* sembra poter essere estesa agli elementi interrogativi di tipo avverbiale, che potranno passare gradualmente ma direttamente dalla fase in cui sono sottoposti a movimento-*wh* ad una fase in cui rimangono *in situ*, senza dover attraversare uno stadio intermedio con un operatore fonologicamente realizzato in posizione iniziale.

Analogamente a quanto accade nei dialetti veneti settentrionali, i sintagmi contenenti una testa nominale foneticamente realizzata, o comunque intrinsecamente identificata, compaiono invece obbligatoriamente in posizione iniziale, ciò che abbiamo proposto di spiegare assumendo che la presenza di una testa nominale infranga la simmetria strutturale e categoriale tra l'operatore astratto legittimato in posi-

---

3 In presenza di due elementi formalmente identici non sarebbe infatti chiaro quale dei due debba ricevere ruolo tematico e caso e come l'altro possa soddisfare questi requisiti formali. Chomsky (1995) si esprime come segue sul principio di *Full Interpretation*: “# is a PF representation and £ is an LF representation, each consisting of *legitimate objects* that can receive an interpretation [...] If a generated representation consists entirely of such objects, we say that it satisfies the condition of Full Interpretation (FI). A linguistic expression of L is at least a pair (#,£) meeting this condition...”. Si noti che la realizzazione dell'operatore-*wh* espletivo in posizione iniziale va messa crucialmente in connessione con la presenza di un sintagma interrogativo in posizione argomentale; diversamente, ci si aspetterebbe di trovare un operatore foneticamente realizzato anche nelle interrogative *si/no*.

4 Adottando l'analisi di Poletto (1995) tale posizione corrisponderebbe alla testa *C*<sup>o</sup> di una della quattro proiezioni funzionali di CP attivate nelle frasi interrogative nei dialetti italiani settentrionali, e precisamente alla seconda dal basso; l'operatore astratto sarebbe quindi legittimato nella posizione di specificatore funzionale corrispondente. E' significativo il fatto che in questi dialetti, che presentano inversione tra verbo flessso e clitico soggetto nelle interrogative dirette, l'unica forma del sintagma *che cosa* che compare è appunto *che*, e non le forme connesse o derivate dalla variante *cosa* (che troviamo invece nei dialetti lombardi occidentali); si noti a questo proposito che nei dialetti veneti settentrionali, in cui sono attestate entrambe le forme *che* e *cossa*, soltanto il *che*, essendo, in base alla nostra ipotesi, un elemento contenuto all'interno di una proiezione di tipo quantificazionale, può comparire in posizione argomentale, in quanto soddisfa la condizione di simmetria strutturale e categoriale con l'operatore astratto legittimato nella posizione di specificatore corrispondente a quella cui si muove il verbo; al contrario *cossa*, categoria nominale, non soddisfa questo requisito ed è perciò obbligatoriamente soggetto a movimento.

zione iniziale ed il sintagma-*wh*, imponendo la salita del sintagma stesso a livello di sintassi esplicita.

Come si è fatto nei capitoli precedenti, analizzeremo separatamente le diverse classi di sintagmi interrogativi nella presentazione dei dati relativi alle loro proprietà distribuzionali.

## 3.2 Sintagmi interrogativi con testa nominale non identificata

### 3.2.1 *Chi*

#### 3.2.1.1 *Chi* soggetto

Una delle strategie adottate nei dialetti della media ed alta Valle Camonica per interrogare il *chi* soggetto è quella in cui la frase interrogativa è introdotta dall'espressione *ch'èl chi che...*: come si vede, il sintagma interrogativo *chi* è preceduto dall'espressione *ch'èl* (in cui l'operatore-*wh* *ch(e)* è seguito dal verbo copulare *è-l*, cioè dalla terza persona del verbo *essere* a cui si encliticizza il clitico soggetto interrogativo di terza persona singolare maschile *l*) e seguito dal complementatore *che*, a sua volta seguito dal verbo flesso principale<sup>5</sup>:

- (3.4) a. *ch'è-l chi che maja le patate?*  
          *ch'è-cl chi che mangia le patate?*  
          'chi mangia le patate?'
- b. *ch'è-l chi che plancc de là?*  
          *ch'è-cl chi che piange di là?*  
          'chi piange di là?'
- c. *ch'è-l chi che vè al to post?*  
          *ch'è-cl chi che viene al tuo posto?*  
          'chi viene al tuo posto?'

---

5 Si noti che questo tipo di struttura sembra in qualche modo assimilabile a quella attestata nel francese standard ed esemplificata in (i), in cui il pronome interrogativo *qui* è seguito dalla terza persona singolare del presente indicativo del verbo *essere* flesso alla forma interrogativa e dall'elemento *qui* seguito dal verbo lessicale:

(i) *qu'est-ce qui part?*

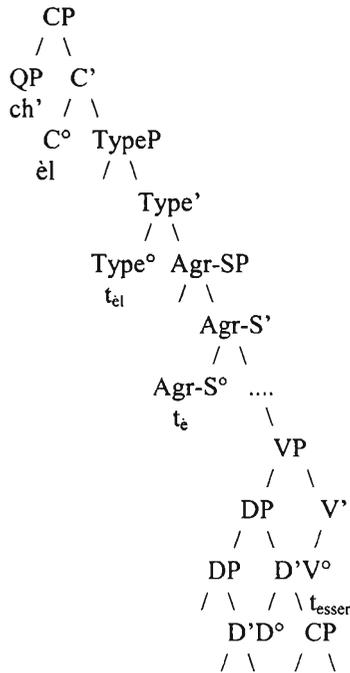
Secondo l'analisi strutturale che viene comunemente assegnata a questa costruzione il *qui* che segue il verbo copulare sia in realtà il complementatore *que* che assume questa particolare forma in seguito ad un processo di condivisione di tratti che si realizza nel passaggio di *qui* attraverso lo specificatore corrispondente alla testa C° occupata dal complementatore; in realtà, come nota P. Benincà (c.p.), il parallelismo con la costruzione esemplificata in (4) nel testo è soltanto apparente, come dimostra anche il fatto che mentre l'accento *focus* dell'esempio francese è su *qu'* quello dell'esempio lombardo è su *chi*.

Capitolo III

- d. *ch'è-l chi ch' è mia caminà?*  
*ch'è-cl chi che è mica partito?*  
 'chi non è partito?'

Per la strategia interrogativa esemplificata in (4) proporremo una rappresentazione strutturale del tutto simile a quella proposta nel primo capitolo per le interrogative sul *chi* soggetto nei dialetti veneti settentrionali; l'unica differenza consisterebbe nel fatto che in questo caso la posizione di specificatore corrispondente alla testa C° a cui sale il verbo copulare, dopo essersi aggiunto alla sinistra del pronome clitico soggetto generato nella testa Type°, è occupata dall'operatore interrogativo *che*; la duplice funzione di tale operatore espletivo sarebbe appunto quella di soddisfare il requisito strutturale di accordo spec-testa con il verbo flessso, come previsto dal criterio-*wh*, e nel contempo di essere connesso interpretativamente al *chi*; l'elemento-*wh* sarebbe contenuto, come già proposto, all'interno di un sintagma situato nella posizione di specificatore di un DP che occupa la posizione argomentale di soggetto del verbo *essere*, la cui testa D° seleziona un CP relativo che modifica l'elemento interrogativo:

(3.5)



(segue)



Capitolo III

- (3.6) a. é-l *chi* che porta al pa?  
è-cl *chi* che porta il pane?  
'chi porta il pane?'
- b. é-l *chi* ch' à majà la mia turta?  
è-cl *chi* che ha mangiato la mia torta?  
'chi ha mangiato la mia torta?'
- c. é-l *chi* ch' à ciacolà de me?  
è-cl *chi* che ha parlato di me?  
'chi ha parlato di me?'
- d. é-l *chi* ch' è 'ndà a ca?  
è-cl *chi* che è andato a casa?  
'chi è andato a casa?'

Un'altra strategia possibile per realizzare una interrogativa in cui *chi* funge da soggetto consiste nel semplificare ulteriormente l'espressione introduttiva eliminando anche il verbo copulare, cosicché la frase viene introdotta semplicemente dal *chi* in posizione iniziale seguito dal complementatore *che* e dal verbo flessso:

- (3.7) a. *chi* che vè stassèra?  
chi che viene stasera?  
'chi viene stasera?'
- b. *chi* che l'à robà?  
chi che l'ha rubato?  
'chi l'ha rubato?'
- c. *chi* ch' à telefonà ier sera?  
chi che ha telefonato ieri sera?  
'chi ha telefonato ieri sera?'
- d. *chi* ch' à mia laurà?  
chi che ha mica lavorato?  
'chi non ha lavorato?'

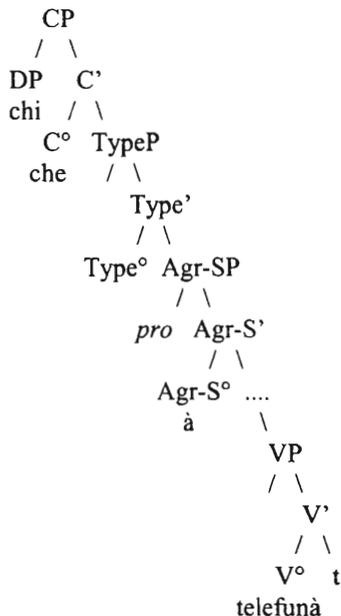
La strategia esemplificata in (7), che tende comunque ormai a prevalere chiaramente su quella in (4) e (6) soprattutto nelle varietà più meridionali, deriva probabilmente da una riduzione della struttura nel senso che viene preservato soltanto il CP relativo, mentre il CP principale viene omissso in base ad un qualche principio di economia strutturale; questo tipo di riduzione presuppone quindi anche una forma di

---

italiano, segua l'elemento indefinito, può essere interpretato in termini di mancato movimento dell'elemento-*wh* stesso ad una qualche posizione di specificatore funzionale.

rianalisi nel senso che l'elemento interrogativo *chi* viene analizzato non più come in posizione di soggetto del verbo *essere*, che viene eliminato, ma come nello specificatore del CP la cui testa è occupata dal complementatore *che*; la rappresentazione strutturale rilevante sarebbe cioè la seguente<sup>7</sup>:

(3.8)



La distribuzione geografica delle diverse strategie impiegate dalle singole varietà sembra suggerire un'interpretazione di questi dati nel senso di una progressiva

7 Riguardo alla modalità in cui il tratto di interrogatività possa essere verificato nella testa  $\text{Type}^\circ$  in questo tipo di struttura, è possibile ipotizzare che il passaggio dell'elemento-*wh* attraverso la posizione di specificatore di  $\text{TypeP}$  (nella sua salita allo specificatore di CP) renda possibile la trasmissione del tratto [*wh*] alla testa  $\text{Type}^\circ$  per accordo. Questo tipo di struttura interrogativa è attestata in realtà in diverse varietà dialettali settentrionali con qualsiasi tipo di sintagma interrogativo; in queste varietà, come notano Poletto & Vanelli (1995), sembra esservi un rapporto implicazionale tra l'adozione di questa strategia (in cui il sintagma-*wh* è seguito immediatamente dal complementatore *che*) nelle frasi subordinate e nelle principali; questo dato potrebbe essere interpretato come controargomento all'ipotesi che la struttura in (8) derivi da una semplificazione di quella in (5); in realtà nelle varietà lombarde in questione, diversamente dalle altre varietà, questa struttura interrogativa è attestata unicamente con il *chi* in funzione di soggetto, il che sembra richiedere una spiegazione indipendente rispetto alla semplice estensione analogica di una struttura subordinata ai contesti principali.

### Capitolo III

semplificazione della struttura; dalla struttura iniziale esemplificata in (4) (che è la più frequente nelle varietà più settentrionali della Val Camonica), dove il *che* utilizzato come operatore-*wh* espletivo si trova nello specificatore di CP mentre il *chi* occupa la posizione argomentale di soggetto del verbo copulare, si è passati gradualmente alla struttura esemplificata in (6), in cui l'operatore non viene realizzato fonologicamente ma è comunque legittimato dalla salita del verbo copulare alla testa C°; a questa strategia, che è quella più largamente utilizzata attualmente nelle varietà della Val Camonica medio-alta, si sta affiancando quella esemplificata in (7), diffusa invece nell'intera Val Camonica ed anche nell'area pedemontana della Franciacorta, dove l'intero CP principale viene eliminato e si mantiene solo il CP relativo, rianalizzato come principale, a cui viene trasferita la configurazione strutturale di accordo rispetto al tratto *wh* tra il *chi* ed il complementatore *che*<sup>8</sup>.

Nelle varietà lombarde orientali della Franciacorta è attestata tuttavia anche un'altra struttura; contrariamente a quello che accade in altri dialetti italiani settentrionali ed in particolare proprio nelle varietà lombarde, quando *chi* svolge la funzione grammaticale di soggetto non si ricorre ad una struttura scissa; il *chi*, pur comparando in posizione iniziale, non è seguito dal complementatore, bensì direttamente dal verbo flesso nella forma assertiva:

- (3.9) a. *chi ga majàt la me turta?*  
chi ha mangiato la mia torta?  
'chi ha mangiato la mia torta?'
- b. *chi ga gnamò sügàt?*  
chi ha non ancora giocato?  
'chi non ha ancora giocato?'
- c. *chi gh'è gnit l'otra sera?*  
chi ci-è venuto l'altra sera?  
'chi è venuto l'altra sera?'
- d. *chi òl mia ègner?*  
chi vuole mica venire?  
'chi non vuole venire?'

---

<sup>8</sup> Come mi fa notare P. Benincà (c.p.), la particolare valenza interpretativa associata alle singole strutture (l'interrogativa pragmaticamente non marcata sembra essere quella in (7), mentre la struttura in (6) sembra associata alla particolare interpretazione di cui si è parlato alla nota 6) unita all'osservazione che le strutture scisse sono in realtà delle formazioni relativamente recenti originate da una tendenza generalizzata alla riduzione del movimento del verbo flesso, potrebbe deporre a favore dell'ipotesi che le diverse strategie qui analizzate non sono in relazione diacronica di semplificazione strutturale ma semmai in relazione sincronica con differenze di carattere interpretativo e pragmatico.

Una possibile analisi di questa struttura potrebbe consistere, di nuovo, nell'ipotesi che essa derivi da una ulteriore semplificazione di quella esemplificata in (6), nel senso che viene eliminato anche il complementatore, dato che la salita del *chi* allo specificatore di CP sarebbe sufficiente a verificare il tratto [*wh*] all'interno del circuito CP, rendendo superflua la realizzazione del complementatore<sup>9</sup>.

Un'ultima strategia, attestata in tutte le varietà finora considerate, ma riservata esclusivamente ai soggetti di verbi inaccusativi (che hanno comunque a disposizione anche le strategie finora analizzate), consiste nel lasciare *in situ* l'elemento interrogativo *chi*, mentre la frase è introdotta dal verbo flessso (principale o ausiliare) cui si encliticizza il pronome clitico soggetto di terza persona singolare maschile (in questo caso la versione senza movimento tende ormai a prevalere largamente su quella con movimento anche nelle varietà di pianura in cui è attestata la struttura in (9)):

- (3.10) a. fà-l vigni *chi* al to post?  
           fa-cl venire chi al tuo posto?  
           'chi viene al tuo posto?'<sup>10</sup>

9 Si noti che, come si vedrà in maniera più approfondita alla fine di questo capitolo, in queste varietà può essere omesso il complementatore nelle interrogative indirette contenenti l'elemento-*wh* *chi*, cioè, la frase subordinata può avere in questi casi una struttura esattamente parallela a quella esemplificata in (9). Una interpretazione alternativa di questo tipo di struttura, che troverebbe conferma a livello intonativo in un forte picco ed allungamento vocalico sull'elemento-*wh*, potrebbe consistere nell'estendere a queste varietà l'analisi avanzata da Poletto (1993a) in riferimento al triestino, secondo cui il tratto [+*wh*] non sarebbe generato in 1° ma in C°, e quindi non sarebbe necessario spostare alcun elemento in tale posizione, che rimarrebbe vuota. E' anche possibile ipotizzare che la mancata attestazione di una struttura scissa in queste varietà abbia influito in modo determinante sul fatto che ancora oggi il *chi* continua ad essere soggetto a movimento sintattico.

10 In due varietà parlate nella medio-alta Valle Camonica, cioè quelle di Malonno e di Monno (quest'ultimo un piccolo centro caratterizzato fino a pochi decenni fa da un notevole isolamento, determinato dalla particolare posizione geografica, che ha favorito il mantenimento nel dialetto qui parlato di tratti conservativi che lo distinguono dalle varietà circostanti), è attestato l'uso di un verbo ausiliare *fa(re)* la cui distribuzione riflette molto da vicino quella del *do* inglese e che viene utilizzato nelle frasi interrogative dirette quando non vi sia un altro ausiliare o modale; in (a) è riportata la coniugazione assertiva di *mangiare*, mentre in (b) quella interrogativa con *fa-support* (quando vi sono due forme, la prima è quella attestata a Monno, mentre la seconda è quella attestata a Malonno):

- |       |               |    |                       |
|-------|---------------|----|-----------------------|
| (i)a. | 1. majo/màje  | b. | 1. foi majà?          |
|       | 2. te màjet   |    | 2. fèt majà?          |
|       | 3. (a)l màja  |    | 3. fàl majà?          |
|       | 4. 'm/an màja |    | 4. fom majà?/majom(e) |
|       | 5. majè/é     |    | 5. fèf/fèf majà?      |
|       | 6. i màja     |    | 6. fai majà?          |

Benincà & Poletto (1995) analizzano il fenomeno del *fa-support* in queste varietà lombarde evidenziandone le affinità e le differenze con il *do-support* inglese e traendone delle conclusioni teoriche di carattere generale; in sintesi, le autrici propongono che il fatto che il fenomeno sia soggetto alle stesse restrizioni

### Capitolo III

- b. pàrte-l *chi* stasera?  
parte-cl *chi* stasera?  
'chi parte stasera?'
- c. é-l nat a ca *chi*?  
è-cl andato a casa *chi*?  
'chi è andato a casa?'
- d. gh'è gnit *chi* l' otra sera?  
ci-è venuto *chi* l'altra sera?  
'chi è venuto l'altra sera?'

Nelle varietà dell'alta Val Camonica (in particolare in quelle più settentrionali, in cui il *che* iniziale è obbligatorio) il verbo introduttivo può essere preceduto dall'elemento interrogativo di tipo espletivo *che*:

- (3.11) a. *ch'*è-l vignì *chi*?  
ch'è-cl venuto *chi*?  
'chi è venuto?'
- b. (*che*) fà-l sta a ca *chi* 'ncö?  
(*che*) fa-cl stare a casa *chi* oggi?  
'chi rimane a casa oggi?'

L'interpretazione più ovvia è che la struttura in (11) con operatore espletivo *che* in posizione iniziale e *chi* soggetto in posizione argomentale sia stata soppiantata da quella in (10) in cui un operatore (in questo caso astratto) è legittimato dalla salita del verbo, mentre il *chi*, in quanto soggetto di verbo inaccusativo, cioè oggetto a livello tematico, potrà occupare la posizione argomentale di base dove riceverà anche caso nominativo alla stessa stregua di un soggetto postverbale<sup>11</sup>.

---

nelle due lingue sia da ricondurre alla circostanza che esso dipende in entrambi i casi dallo stesso fattore, cioè dall'impossibilità del verbo di salire ad una data proiezione funzionale; in generale, sembra esservi un requisito che impone che gli ausiliari siano generati all'interno del dominio IP, comunque all'interno di una proiezione funzionale più bassa di C° (molto probabilmente TP); sembra inoltre che la classe di verbi che non utilizza il *do-support* non coincida con gli ausiliari, ma sia in un certo senso più ampia dato che contiene alcuni verbi principali con una griglia tematica. Le autrici osservano inoltre che l'analisi del *fa-support* ha anche delle conseguenze sulla analisi corrente dell'inglese nonché delle lingue romanze in generale, poiché conferma che nelle interrogative dirette il verbo flesso si muove a C° anche in queste lingue (come propone Rizzi (1991)).

11 Si noti che, analogamente a quanto accade nei dialetti veneti settentrionali, in presenza della negazione si ricorre obbligatoriamente alla struttura scissa in cui il *chi* segue immediatamente il verbo *essere*:

- (i)a. \**ch'èl* mia parti *chi*?  
b. (*ch'èl*) *chi* ch'è mia parti?

### 3.2.1.2 *Chi* oggetto

Quando il pronome interrogativo *chi* funge da oggetto nominale è possibile utilizzare la forma *ch'èl chi che...*; il ricorso a tale struttura è probabilmente il prodotto di una estensione analogica della strategia utilizzata per il *chi* soggetto, anche se in questo caso il DP nel cui specificatore si trova il sintagma contenente *chi* occupa la posizione di argomento interno:

- (3.12) *ch'è-l chi che te'ncuntret semper?*  
*ch'è-cl chi che cl-incontri sempre?*  
*'chi incontri sempre?'*

Tale ipotesi sembra confermata dal fatto che anche in questo caso, con l'eccezione delle varietà camune più settentrionali, è più spesso attestata la struttura scissa con operatore-*wh* espletivo foneticamente non realizzato, in cui il *chi* è preceduto dal verbo copulare ed è seguito dal complementatore *che*<sup>12</sup>:

- (3.13) a. *é-l chi che ò desmentegà?*  
*è-cl chi che ho dimenticato?*  
*'chi ho dimenticato?'*
- b. *sarà-l chi che i-'nviderà miga?*  
*sarà-cl chi che cl-inviteranno mica?*  
*'chi non inviteranno?'*

Nelle varietà camune settentrionali è attestata anche un'altro tipo di strategia (che abbiamo visto essere utilizzata anche nel caso che *chi* funga da soggetto di verbo inaccusativo): si tratta della struttura monofrasale in cui il *chi* oggetto viene lasciato *in situ* e la frase è introdotta dall'operatore-*wh* espletivo *ch(e)*:

- (3.14) a. *che 'ncontre-t chi semper?*  
*che incontri-cl chi sempre?*  
*'chi incontri sempre?'*

---

E' inoltre marginalmente attestata, come nei dialetti veneti settentrionali, l'occorrenza in posizione argomentale del *chi* soggetto di verbi non inaccusativi:

- (ii)a. *al lauràt chi chè?*  
b. *al telefonà chi chè?*

Nel caso dei transitivi, la presenza di un oggetto espresso pregiudica la grammaticalità della struttura:

- (iii)a. *al mangià chi chè?*  
b. *??al mangià chi la me turta?*

<sup>12</sup> Si noti che una struttura come (13a) sarebbe agrammaticale nei dialetti veneti settentrionali in cui, come si è visto nel primo capitolo, un sintagma-*wh* che occupi la posizione immediatamente seguente il verbo *essere* in una struttura scissa può avere esclusivamente l'interpretazione di argomento esterno; tale restrizione non esiste invece nel caso che sia presente la negazione, da cui la grammaticalità di esempi analoghi a quello riportato in (13b).

### Capitolo III

- b. *ch'ò-i desmentegà chi?*  
*ch'ho-cl dimenticato chi?*  
'chi ho dimenticato?'
- c. *che fara-i miga 'nvidà chi?*  
*che faranno-cl mica invitare chi?*  
'chi non inviteranno?'

La strategia esemplificata in (14) sembra originare nuovamente da una qualche esigenza di semplificazione o comunque di riduzione della struttura originaria (quella in (12)) mantenendo però la stessa relazione configurazionale tra operatore espletivo ed argomento: la struttura scissa in (12), in cui il DP che occupa la posizione argomentale di soggetto del CP principale contiene al suo interno un CP relativo, sembra destinata ad evolversi verso la struttura monofrasale in (14) in cui la posizione di specificatore di CP rilevante è occupata dall'operatore espletivo *che* che rende possibile l'occorrenza in posizione argomentale del (DP all'interno del quale si trova il QP contenente il) *chi* oggetto.

In tutte le varietà lombarde orientali (comprese quelle della Franciacorta e con la sola eccezione di quelle camune più settentrionali) è attestata infine la struttura, derivata da quella in (14), con il *chi in situ* e senza alcun operatore interrogativo foneticamente realizzato in posizione iniziale<sup>13</sup>:

- (3.15) a. *farà-i miga 'nvidà chi?*  
*faranno-cl mica invitare chi?*  
'chi non inviteranno?'
- b. *é-t encuntrà chi iér?*  
*hai-cl incontrato chi ieri?*  
'chi hai incontrato ieri?'
- c. *gà-i ist chi?*  
*hanno-cl visto chi?*  
'chi hanno visto?'

L'attestazione della struttura in (14) costituisce peraltro un forte argomento empirico per assumere che anche in esempi come quelli in (15) sia presente un operato-

---

13 Nelle varietà meridionali della Franciacorta questa strategia è quella prevalente, ma è occasionalmente attestata anche quella con l'elemento-*wh* in posizione iniziale (opzionalmente seguito dal complementatore):

(i) *chi (che) ghét vist?*

In presenza della negazione troviamo invece una struttura scissa in cui il *chi* oggetto precede il verbo copulare:

(ii) *chi èi che ta ölet mia véder?*

re interrogativo foneticamente non realizzato che viene connesso a livello interpretativo con il sintagma-*wh* in posizione argomentale.

Nel caso in cui *chi* faccia parte di un argomento preposizionale del verbo, sia esso sottocategorizzato o meno, la struttura più frequentemente attestata nelle varietà dell'alta Valle Camonica è quella in cui il sintagma interrogativo occupa la posizione argomentale ed in posizione iniziale compare l'operatore espletivo *che*:

- (3.16) a. *che* mànge-t 'nsèma *chi* stasera?  
che mangi-cl con chi stasera?  
'con chi mangi stasera?'
- b. *che* fê-t däjel a *chi*, 'l liber?  
che fai-cl darglielo a chi, il libro?  
'a chi dai il libro?'<sup>14</sup>

Anche nel caso dei sintagmi preposizionali, sottocategorizzati o meno, contenenti il *chi*, l'occorrenza più comunemente attestata è quella in posizione argomentale; la strategia con il solo sintagma-*wh* *in situ* senza alcun operatore realizzato in posizione iniziale tende comunque a prevalere in pressoché tutte le varietà considerate:

- (3.17) a. ghel'è-t dat a *chi*?  
gliel'hai-cl dato a chi?  
'a chi l'hai dato?'
- b. fê-t tacà bega sèmper 'nsèma *chi*?  
fai-cl attaccare lite sempre con chi?  
'con chi litighi sempre?'
- c. fê-t nà con *chi*?  
fai-cl andare con chi?  
'con chi vai?'

---

14 Come si vede, nell'esempio (16b) il sintagma nominale *'l liber* che funge da complemento oggetto è chiaramente dislocato a destra, come dimostra l'evidente pausa intonativa che lo separa dall'elemento-*wh* *chi* che compare in posizione argomentale (per una possibile spiegazione di questo effetto di dislocazione in frasi interrogative contenenti elementi-*wh* *in situ* si veda l'ipotesi avanzata nel primo capitolo); si noti però che se il sintagma oggetto viene dislocato a sinistra, anziché a destra, l'operatore non può comparire:

(i) *'l liber, (\*che) fêt däjel a chi?*

Questo contrasto può forse essere spiegato assumendo che in questo caso la dislocazione a sinistra dell'oggetto impedisca all'operatore di prendere *scope* sull'intera frase, e quindi lo renda superfluo, inibendone la realizzazione; è altresì ipotizzabile che il sintagma dislocato e l'operatore-*wh* occupino la stessa posizione strutturale, o comunque posizioni che si escludono reciprocamente nell'area di CP.

### Capitolo III

- d. ghé-t majàt cun chi?  
hai-cl mangiato con chi?  
'con chi hai mangiato?'

La possibilità per il *chi* oggetto di preposizione di comparire *in situ* può essere spiegata con l'estensione generalizzata della struttura in (16) senza la necessità della realizzazione esplicita dell'operatore in posizione iniziale, dove sarebbe presente nuovamente un operatore-*wh* astratto<sup>15</sup>.

Il sintagma interrogativo può comunque trovarsi anche in posizione iniziale, benché questa struttura tenda ad essere usata meno frequentemente (in particolare sembra esservi, nei tempi composti, una sostanziale opzionalità nella collocazione del sintagma interrogativo, che può comparire sia in posizione iniziale che *in situ*):

- (3.18) a. a chi fè-t dajel?  
a chi fai-cl darglielo?  
'a chi lo dai?'
- b. 'nsèma chi fè-t majà stasera?  
con chi fai-cl mangiare stasera?  
'con chi mangi stasera?'
- c. cun chi ta-sa-sé-t encuntrat?  
con chi cl-cl-sei-cl incontrato?  
'con chi ti sei incontrato?'
- d. cun chi ghé-t tacàt béga?  
con chi hai-cl attaccato lite?  
'con chi hai litigato?'

Il prevalere della versione con l'elemento-*wh in situ* su quella con elemento in posizione iniziale, cioè con movimento-*wh* visibile, può essere spiegato con il principio di economia *Procrastina* che privilegia il movimento in forma logica su quello in sintassi esplicita; l'ipotesi relativa alla presenza, in strutture come quelle in (17), di un operatore astratto legittimato nella posizione di specificatore corrispondente a

---

<sup>15</sup> Per spiegare la possibilità di connessione tra l'operatore-*wh* espletivo (sia esso foneticamente realizzato o meno) ed il sintagma *in situ* bisogna comunque assumere che la preposizione sia in qualche modo opaca e non interferisca nella simmetria e nella corrispondenza strutturale e categoriale tra i due elementi.

Si osservi che la presenza, in esempi come (17a), della forma pronominale clitica in posizione iniziale è indipendente dalla presenza del sintagma-*wh* coreferente che funge da oggetto indiretto del verbo, dato che essa compare anche in contesti assertivi. Anche nel caso del *chi* argomento preposizionale, la collocazione del sintagma interrogativo in posizione iniziale (esemplificata in (18)) sembra chiaramente favorita quando sia presente la negazione frasale:

(i) 'nsèma chi èt miga podü ciacolà?

quella occupata dal verbo flesso, sembra ancora una volta suffragata dall'esistenza di varietà in cui è attestata la versione con l'elemento-*wh* espletivo foneticamente realizzato (si vedano gli esempi in (16)).

### 3.2.2 *Che cosa*

Anche nel caso del pronome interrogativo *che cosa* esistono diverse strategie per realizzare la frase interrogativa diretta; in una delle strutture possibili, attestata nei dialetti camuni, il sintagma interrogativo *che cosa* viene reso con la forma *che*, che occupa generalmente la posizione iniziale (nelle varietà settentrionali è attestata però anche l'espressione *che ròba*):

- (3.19) a. *che (ròba) è-t fat?*  
che (cosa) hai-cl fatto?  
'cosa hai fatto?'
- b. *che (roba) sé-t dré a fa?*  
che (cosa) sei-cl dietro a fare?  
'cosa stai facendo?'
- c. e mé, *ch' ò-i da majà?*  
e io, che ho-cl da mangiare?  
'e io, cosa devo mangiare?'
- d. *che fè-t ardà?*  
che fai-cl guardare?  
'cosa stai guardando?'<sup>16</sup>

Un'altra possibilità consiste invece in una sorta di strategia a reduplicazione del sintagma interrogativo in cui la forma *che* in posizione iniziale cooccorre con un

---

16 Nella varietà di Malonno sembra esservi una sottile differenza interpretativa tra la forma interrogativa con ausiliare *fà* e la forma, che è pure attestata, senza ausiliare: la prima è preferibilmente interpretata come vera richiesta di informazione, mentre la seconda esprime una valutazione da parte del parlante sull'evento in questione; si considerino ad esempio le due seguenti coppie di frasi:

- (i)a. *che mànget?*  
b. *che fèt mangià?*  
(ii)a. *che àrdet?*  
b. *che fèt ardà?*

Gli esempi in (i) e (ii) significano rispettivamente *cosa mangi* e *cosa guardi*; tuttavia, mentre gli esempi in (b) rappresentano delle autentiche richieste di informazione, l'esempio in (ia) esprime un certo ribrezzo da parte del parlante rispetto a ciò che il suo interlocutore sta mangiando, e (iia) esprime l'irritazione per la curiosità inopportuna dell'interlocutore; lo stesso tipo di interpretazione di (ia) si può avere anche con l'uso del supporto nel caso che si abbia la reduplicazione dell'elemento interrogativo, cioè che esso compaia sia in posizione iniziale che in posizione argomentale:

- (iii) *che fèt mangià ché?*

### Capitolo III

elemento-*wh in situ* la cui realizzazione morfologica varia a seconda della varietà considerata (e comunque non coincide con quella che compare in posizione iniziale); nei dialetti camuni più settentrionali troviamo in posizione argomentale la forma *chi* (in queste varietà la versione in (20a) si sta gradualmente affiancando a quella con movimento-*wh* esemplificata in (19), che rimane comunque ancora largamente attestata anche in monnese); in monnese la struttura a reduplicazione, che è quella più ampiamente utilizzata, presenta in posizione argomentale la forma *què*, mentre in malonnese abbiamo *chè*:

- (3.20) a. *che* mange-t *chi* de solit?  
che mangi-cl che di solito?  
'cosa mangi di solito?'
- b. *ch'* arà-l dit *què* 'l Giorgio?  
che avrà-cl detto che il Giorgio?  
'cosa avrà detto Giorgio?'
- c. *che* fè-f fa *què* adès?  
che fate-cl fare che adesso?  
'cosa fate adesso?'<sup>17</sup>
- d. *ch'* è-t majà *què*?  
che hai-cl mangiato che?  
'cosa hai mangiato?'
- e. *che* ghè-t da finì *chè*?  
che hai-cl da finire che?  
'cosa devi finire?'

---

17 Nella varietà di Monno l'elemento *què in situ* può comparire soltanto nel caso in cui sia utilizzato il verbo ausiliare *fà*, come mostra il contrasto di grammaticalità tra i due seguenti esempi:

- (i)a. \**che* fèt *què*?  
b. (*che*) fèt ('ndà a) fà *què*?

Anche in questa varietà, come si è già osservato per quella di Malonno, sembra esservi un certo contrasto interpretativo tra la forma interrogativa con o senza ausiliare:

- (ii)a. *che* fèt?  
b. *che* fèt fà?

Così, mentre (iia) esprime biasimo o disapprovazione rispetto all'azione che viene compiuta, (iib) implica una certa curiosità da parte del parlante, che si attende una risposta.

Di nuovo, in entrambe le varietà in questione, la presenza della negazione frasale impone l'utilizzazione di una struttura scissa introdotta dall'operatore-*wh* espletivo *che* seguito dal verbo copulare, dall'elemento *què/chè* e dal complementatore:

- (iii)a. *ch'*èl *què* che ti sè mia rùà a fà?  
b. *ch'*èl *chè* che ta pòdet mia majà?

La forma con duplice realizzazione dell'elemento interrogativo è attestata anche nei dialetti della Franciacorta, dove l'elemento-*wh in situ* è realizzato nuovamente con la forma *chi*:

- (3.21) a. *che* gà-l fat *chi*?  
che ha-cl fatto che?  
'cosa ha fatto?'
- b. *che* pòde-i fa *chi*?  
che posso-cl fare che?  
'cosa posso fare?'
- c. *che* hé-t dré a fà *chi*?  
che sei-cl dietro a fare che?  
'cosa stai facendo?'

Data una struttura comune in cui l'elemento *che* in posizione iniziale cooccorre con un sintagma *in situ*, la necessità di distinguere formalmente l'operatore espletivo che si trova nello specificatore di CP dal sintagma-*wh* in posizione argomentale (da ricondurre probabilmente, come si è proposto sopra, all'esigenza di evitare una violazione del *principio di interpretazione piena*), impone nelle diverse varietà una sorta di rianalisi dei tratti fonologici del *che* in maniera tale che la forma che compare in posizione argomentale non rappresenti una copia fonologica dell'elemento *che* in posizione iniziale<sup>18</sup>.

Un'ultima possibilità è attestata in tutte le varietà considerate, ad eccezione delle varietà camune più settentrionali, e cioè la struttura in cui compare soltanto l'elemento-*wh in situ* senza alcun introduttore interrogativo che preceda il verbo

---

18 Per quanto riguarda la struttura esemplificata in (20b-d), in cui la forma *in situ* è *què*, viene adottata in questo caso una strategia di differenziazione che implica il ricorso a due tratti fonologici che sembrano sufficienti a distinguere formalmente i due elementi: l'elemento *che* diventa tonico e la velare iniziale viene sostituita da una labiovelare (una analisi alternativa del *què* che compare *in situ* in monnese verrà invece proposta nel capitolo sesto). Nel caso esemplificato in (20e), in cui compare la forma *chè*, il tratto fonologico che viene modificato è il grado di apertura della vocale, che è chiaramente aperta nella forma in posizione argomentale, forse perché accentata. Infine, negli esempi riportati in (20a) ed in (21), la forma *chi* che compare *in situ* potrebbe risultare dalla chiusura e dal conseguente innalzamento della vocale finale *e* fino ad un fonema molto vicino ad *i*; in base ad una interpretazione alternativa degli esempi (20a) e (21) in cui il *che* in posizione iniziale cooccorre con un *chi* (nel significato di *che cosa*) in posizione argomentale si potrebbe prescindere dalla rianalisi fonologica del *che* e considerare il *chi* come la forma genuina dell'elemento-*wh* [+umano]: dato che l'elemento-*wh* non marcato, cioè il *che*, viene utilizzato come *scope-marker*, il *chi* verrebbe inserito in posizione argomentale con funzione distintiva nel significato di *che cosa*, sdoppiando a questo punto la sua valenza semantica in *chi* e *che cosa* (come mi fa notare C. Poletto (c.p.), entrambe le analisi prevedono comunque, correttamente, che *chi* non possa comparire in posizione iniziale nel significato di *che cosa*).

### Capitolo III

flesso (gli esempi in (22a-b) sono del monnese, quello in (22c) delle varietà camune centrali, e quelli in (22d-f) delle varietà parlate nella Franciacorta):

- (3.22) a. fè-t mangià *què?*  
fai-cl mangiare che?  
'cosa stai mangiando?'
- b. e-f cüntà sö *què?*  
avete-cl raccontato su che?  
'cosa avete detto?'
- c. fé-t dàj *chè?*  
fai-cl dargli che?  
'cosa gli dai?'
- d. fi-f *chi?*  
fate-cl che?  
'cosa fate?'
- e. mange-t *chi* de hòlit?  
mangi-cl che di solito?  
'cosa mangi di solito?'
- f. ghé-t vist *chi?*  
hai-cl visto che?  
'cosa hai visto?'

È plausibile ipotizzare che, come già proposto sopra, questo tipo di strategia corrisponda alla struttura a reduplicazione (esemplificata in (20) e (21)) contenente in posizione iniziale un operatore-*wh* espletivo foneticamente realizzato, che mancherebbe in questo caso di realizzazione fonetica<sup>19</sup>.

---

19 È interessante notare che in monnese, con *avere* usato come verbo principale, è possibile trovare sia il solo *ch(e)* in posizione iniziale, sia una versione in cui compare anche un *che/i in situ*, sia, anche se marginalmente, la forma con il solo *che/i in situ* (come già osservato, la forma *chi* potrebbe contenere in realtà una *e* molto chiusa):

- (i)a. *ch jèt?*  
b. *ch jèt che/i?*  
c. *jèt che/i?*

Queste strutture si distinguono tuttavia sul piano interpretativo in quanto la prima esprime una certa irritazione da parte del parlante, mentre la seconda è sentita come più cordiale e la terza non sembra avere alcuna particolare connotazione semantico/pragmatica. Un contrasto interpretativo simile si ha anche in malonnese, in cui le strutture riportate in (iib-c) esprimono in maniera più evidente e decisa rispetto a (iia) la contrarietà del parlante:

- (ii)a. *che òt?*  
b. *che òt chè?*

Quando il pronome interrogativo *che cosa* sia contenuto all'interno di un complemento preposizionale del verbo la situazione sembra corrispondere a quella del *chi* preposizionale descritta sopra: nei dialetti camuni più settentrionali il sintagma preposizionale contenente l'espressione interrogativa *che ròba* può trovarsi in posizione iniziale:

- (3.23) a. *de che ròba* i-f parlà?  
di che cosa avete parlato?  
'di che cosa avete parlato?'
- b. *con che ròba* òle-t fàl?  
con che cosa vuoi-cl farlo?  
'con che cosa vuoi farlo?'
- c. *con che ròba* é-l fat?  
con che cosa è-cl fatto?  
'con che cosa è fatto?'

Un'altra struttura attestata in tutte la varietà della Val Camonica è quella in cui la frase è introdotta dall'operatore espletivo *che* mentre il sintagma preposizionale contenente l'elemento-*wh* si trova *in situ*; nei dialetti camuni più settentrionali le forme che possono comparire *in situ* sono *chi* oppure *che ròba*, mentre in monnese troviamo *què* ed in malonnese *chè*:

- (3.24) a. *che* pàrle-t *de chi/che ròba*?  
che parli-cl di che/che cosa?  
'di che cosa parli?'
- b. *che* l'è-t fat *con che ròba*?  
che l'hai-cl fatto con che cosa?  
'con che cosa l'hai fatto?'

---

c. òt *chè*?

Da notare inoltre che nella varietà di Saviore dell'Adamello, nella Val Camonica centrale, l'elemento *què* può comparire in posizione iniziale, *in situ* o in entrambe le posizioni:

- (iii)a. *qu* 'èt mangià?  
b. *qu* 'èt mangià *què*?  
c. èt mangià *què*?

Si noti infine che, in presenza della negazione frasale, è possibile anche l'occorrenza in posizione argomentale dell'elemento-*wh*, come esemplificato in (iv); tuttavia, come si è già ripetutamente osservato sinora, la struttura prevalente in questo caso è quella scissa con il sintagma interrogativo in posizione post-copulare, come si può vedere negli esempi riportati in (v):

- (iv)a. i sèt mia rüa a fa *què*?  
b. et mia fat *què*?  
(v)a. èl *chè* che t'è mia fat?  
b. èl *chi* che ta ghèt mia fat?

### Capitolo III

c. *che fè-t fàl con què?*  
che fai-cl farlo con che?  
'con che cosa lo fai?'

d. *ch' é-f parlà de chè?*  
che avete parlato di che?  
'di che cosa avete parlato?'

Sembra dunque che anche nel caso in cui il sintagma interrogativo *che cosa* funga da argomento preposizionale del predicato vi sia una fase di transizione obbligata attraverso una struttura con reduplicazione dell'elemento-*wh* in cui lo *scope-marker* *che* compare in posizione iniziale.

Vi è infine un'ultima strategia, che è l'unica attestata nelle varietà della Franciacorta quando il pronome interrogativo costituisca un argomento preposizionale del verbo, ma che è possibile anche nelle varietà della Val Camonica centro-settentrionale; in questo caso non compare in posizione iniziale l'elemento *che*, sostituito presumibilmente da un operatore astratto legittimato dalla salita del verbo flesso alla posizione di testa funzionale rilevante (dimostrata dalla presenza del pronome soggetto encliticizzato ad esso), e connesso interpretativamente con il sintagma-*wh* *in situ*:

(3.25) a. *fè-f ciacolà de què?*  
fate parlare di che?  
'di che cosa parlate?'

b. *fè-t parlà de chè?*  
fai-cl parlare di che?  
'di che cosa parli?'

c. *ghi-f parlàt de chi?*  
avete parlato di che?  
'di che cosa avete parlato?'

L'ipotesi che le forme che compaiono *in situ* costituiscano il risultato di una rianalisi morfo-fonologica dell'operatore espletivo che compare in posizione iniziale e vengano a sostituire la forma *che* in posizione argomentale sembra rendere conto adeguatamente di questo paradigma distribuzionale, che in effetti riflette esattamente quello dell'uso preposizionale del *chi* visto sopra.

### 3.3 Sintagmi interrogativi con identificazione ambigua della testa nominale

#### 3.3.1 *Quale*

Consideriamo innanzitutto l'uso pronominale di *quale*, cioè la sua distribuzione in assenza di una testa nominale foneticamente realizzata.

Nell'uso pronominale l'elemento *quale* in funzione di soggetto viene reso per lo più con *chi*, data la stretta relazione semantica esistente tra i due elementi; nei dialetti camuni più settentrionali la frase interrogativa è introdotta dall'espressione *chi che l'è che...*, dove il sintagma interrogativo *chi* è seguito dal complementatore *che*, a sua volta seguito dalla forma assertiva della terza persona singolare del presente indicativo del verbo *essere*, seguita a sua volta da un secondo complementatore e dal verbo lessicale:

- (3.26) *chi* che l'è che t'à criticà?  
chi che cl-è che ti ha criticato?  
'quale ti ha criticato?'

Tuttavia la struttura più diffusa in tutti i dialetti della Val Camonica nel caso che *quale* funga da soggetto è quella alternativa *ch'èl chi che...* che è stata analizzata sopra a proposito del *chi* soggetto; si tratta di una struttura scissa in cui il verbo copulare, a cui si encliticizza il pronome clítico soggetto, è opzionalmente preceduto dall'operatore-*wh* *che* ed è seguito dal *chi* (in monnese anche dal dimostrativo *col*) e dal complementatore *che*:

- (3.27) (*ch'*) è-l *chi* (*col*) che t'à criticà?  
(*che*) è-cl *chi* (*quello*) che ti ha criticato?  
'quale ti ha criticato?'

Possiamo assumere che la struttura in (26) stia gradualmente sostituendo quella in (27) che, dopo la perdita della proiezione CP superiore, darebbe l'esito *chi che...* che abbiamo visto essere la strategia più comune per interrogare il *chi* in funzione di soggetto<sup>20</sup>; effettivamente nelle varietà della Franciacorta nell'uso pronominale in

---

20 Si può ipotizzare che, a questo punto, la particolare valenza semantica di *quale* (*che*, a differenza di *chi*, richiede l'identificazione del referente all'interno di un gruppo noto all'interlocutore) determini lo sviluppo e l'utilizzazione della struttura scissa esemplificata in (26), che sembra rendere meglio questo tipo di interpretazione, sia in italiano standard che in altri dialetti italiani settentrionali (si veda su questo Poletto (1993a)).

Si noti inoltre che nelle varietà di Malonno e di Provaglio è attestata anche la struttura scissa in cui *qual* segue il verbo *essere*:

(i) *èl qual* che'l t'à criticà?

Tale struttura è analoga a quella attestata nelle varietà venete settentrionali nei casi in cui *qual*, nell'uso pronominale, funga da soggetto, con l'unica differenza che in questo caso il verbo lessicale è accompa-

### Capitolo III

funzione di soggetto *quale* viene reso con *chi*, che occupa la posizione iniziale della frase interrogativa, seguito opzionalmente dal complementatore *che*:

- (3.28) *chi* (che) t' à criticàt?  
chi (che) ti ha criticato?  
'quale ti ha criticato?'

Nel caso in cui l'elemento interrogativo *quale* in funzione pronominale faccia parte di un argomento preposizionale del verbo, esso viene reso con *qual* (oppure nuovamente con *chi*, se le restrizioni di selezione del verbo impongono l'interpretazione [+umano]), che può comparire in tutte le varietà considerate sia in posizione iniziale che in posizione argomentale, come esemplificato rispettivamente in (29) e (30):

- (3.29) a. *cun qual* se sé-t 'ncuntrà?  
con quale si sei-cl incontrato?  
'con quale ti sei incontrato?'
- b. 'nsèma *qual* fè-t 'ncuntrat?  
con quale fai-cl incontrarti?  
'con quale ti incontri?'
- c. *con qual* sa 'ncontre-t?  
con quale ti incontri-cl?  
'con quale ti incontri?'

- (3.30) a. fè-t ancuntrat *con qual*?  
fai-cl incontrati con quale?  
'con quale ti incontri?'
- b. hé-t encuntrat *cun qual*?  
sei-cl incontrato con quale?  
'con quale ti sei incontrato?'

Se *quale* nell'uso pronominale funge invece da complemento oggetto abbiamo diverse possibilità: nei dialetti camuni possiamo avere una struttura scissa in cui *qual* è seguito dal verbo copulare con pronomi soggetto encliticizzato e dal complementatore:

- (3.31) a. *qual* è-l che te turet fõ?  
quale è-cl che cl-tiri fuori?  
'quale scegli?'

---

gnato da un pronomi clítico soggetto appartenente alla serie assertiva, che non compare invece nei dialetti veneti.

- b. *qual* é-l che t'è scelt?  
quale è-cl che cl-hai scelto?  
'quale hai scelto?'

Quando *qual* pronominale funge da argomento interno nominale del verbo, esso può comparire nelle varietà camune centro-settentrionali anche in posizione iniziale di una struttura interrogativa non scissa:

- (3.32) a. *qual* öle-t?  
quale vuoi-cl?  
'quale vuoi?'
- b. *qual* fê-t scegli?  
quale fai-cl scegliere?  
'quale scegli?'

Anche in questo caso la parziale sovrapposizione con l'area semantica coperta da *che cosa* renderà possibile utilizzare la strategia di quest'ultimo elemento; infatti in queste stesse varietà troviamo anche la struttura in cui l'operatore *che* si trova in posizione iniziale, mentre *in situ* compare *qual* stesso oppure *chi* (nel significato di *che cosa*)<sup>21</sup>:

- (3.33) a. *che* tire-t fō *chi/qual*?  
che tiri-cl fuori che/quale?  
'quale scegli?'
- b. *ch'* ö-t *qual*?  
che vuoi-cl quale?  
'quale vuoi?'

E' infine attestata anche la forma con il solo sintagma interrogativo *qual in situ*; questa è l'unica struttura attestata nelle varietà della Franciacorta, ma essa si trova anche in tutte le varietà camune:

---

21 Si noti che la possibilità di cooccorrenza dell'operatore espletivo *che* con l'elemento-*wh qual* in posizione argomentale sembra confermare l'ipotesi, avanzata nel primo capitolo, che *qual* occupi la stessa posizione strutturale degli altri elementi che possono cooccorrere con un operatore (foneticamente realizzato o astratto) in posizione iniziale (tali elementi sono, come si è visto, *chi*, *che* e le sue varianti morfofonologiche), e cioè la testa di un QP che si trova nella posizione di specificatore di una delle proiezioni funzionali interne al sintagma nominale.

Sembra comunque che in queste varietà lombarde la possibilità di avere l'elemento *che* in posizione introduttiva quando *qual* compare *in situ* sia limitata ai casi in cui quest'ultimo elemento è interpretato come avente il tratto [-umano].

### Capitolo III

- (3.34) a. öle-t *qual?*  
vuoi-cl quale?  
'quale vuoi?'
- b. fè-t cercà fò *qual?*  
fai-cl cercare fuori quale?  
'quale scegli?'
- c. ghé-t scigli<sup>t</sup> *qual?*  
hai-cl scelto quale?  
'quale hai scelto?'

La opzionalità di movimento che sembra caratterizzare l'elemento-*wh qual* nel suo uso pronominale in queste varietà corrisponde alle proprietà distribuzionali che tale elemento ha nelle varietà venete esaminate precedentemente; è quindi estremamente plausibile rendere conto di questi dati adottando lo stesso tipo di analisi proposta nel primo capitolo; l'apparente opzionalità di movimento sarebbe in realtà un epifenomeno di due diverse modalità di identificazione della categoria vuota che costituisce la testa nominale del sintagma: nel caso di movimento in posizione iniziale essa avrebbe dei tratti identificativi intrinseci tali da rendere semanticamente trasparente la testa nominale, rendendo così il sintagma strutturalmente e categorialmente incompatibile con l'operatore espletivo legittimato dal verbo flessso; nel caso in cui il sintagma compare *in situ* l'identificazione della testa nominale sarà invece resa possibile dalla presenza di un operatore discorsivo in posizione iniziale che lega la categoria vuota connettendola con un antecedente nel discorso.

#### 3.3.2 Quanto

Nell'uso pronominale di questo elemento interrogativo in funzione di soggetto, troviamo nei dialetti camuni più settentrionali una struttura scissa introdotta dalla forma plurale *quanc* del pronome seguita dal verbo copulare accordato al plurale e dal complementatore, come si vede in (35a); negli altri dialetti la frase è introdotta dalla forma *quacc* seguita nuovamente dal verbo *essere* (cui si encliticizza il pronome clitico soggetto di terza persona plurale accordato con il pronome plurale), seguito opzionalmente dalle forme plurali *cū* o *chèi* del dimostrativo (rispettivamente in monnese ed in rovatense, come esemplificato in (35b) e (35c)), seguite a loro volta dal complementatore *che*<sup>22</sup>:

---

22 Nelle varietà di Malonno e di Provgaglio, esemplificate rispettivamente in (ia) e (ib), *quacc* può comparire anche dopo il verbo copulare:

- (i)a. èi *quacc* ' che i à lauràt ièr?  
b. ghe n'è *quacc* ' che laùra 'ncō?

Si noti che in (ia), diversamente da (ib) e dagli esempi riportati in (35), il verbo lessicale è accompagnato da un clitico soggetto della serie assertiva; come si è visto nel primo capitolo, il pronome non compare

- (3.35) a. *quancc* è-i che laora 'ncö?  
quanti sono-cl che lavorano oggi?  
'quanti lavorano oggi?'
- b. *quàcc* 'è-i (cù) ch' à laurà iér?  
quanti sono-cl (quelli) che hanno lavorato ieri?  
'quanti hanno lavorato ieri?'
- c. *quàcc* 'è-i (chèi) che ga lauràt gér?  
quanti sono-cl (quelli) che hanno lavorato ieri?  
'quanti hanno lavorato ieri?'

E' comunque attestata nelle varietà camune centrali ed in quelle della Franciacorta anche la struttura semplice in cui il pronome interrogativo compare in posizione iniziale:

- (3.36) a. *quàcc* 'fà-i laurà ncö?  
quanti fanno-cl lavorare oggi?  
'quanti lavorano oggi?'
- b. *quàcc* 'gà-i lauràt gér?  
quanti hanno-cl lavorato ieri?  
'quanti hanno lavorato ieri?'

Nel caso che il sintagma interrogativo funga da complemento preposizionale la versione più ampiamente attestata è quella in cui esso occupa la posizione iniziale, come si vede in (37); tuttavia è possibile anche la versione con l'elemento-*wh in situ* esemplificata in (38):

- (3.37) a. *cun quàncc* 'è-t già parlà?  
con quanti hai-cl già parlato?  
'con quanti hai già parlato?'
- b. *con quàncc* 'farà-l parlà de chést?  
con quanti farà-cl parlare di questo?  
'con quanti parlerà di questo?'
- (3.38) a. è-t ciacolà 'nsèma *quàcc* ?  
hai-cl parlato con quanti?  
'con quanti hai parlato?'

---

neanche nella analoga struttura scissa attestata nei dialetti veneti settentrionali, in cui peraltro l'elemento-*wh quanti* precede invariabilmente il verbo copulare.

### Capitolo III

- b. ghé-t za parlàt con quàcc’?  
hai-cl già parlato con quanti?  
‘con quanti hai già parlato?’

Analogamente a quanto si è visto sopra per *quale*, anche nel caso che *quanto* pronominalizzi un argomento interno nominale del verbo il sintagma potrà occupare sia la posizione iniziale che quella *in situ*; la versione con movimento, riportata in (39), sembra prevalere chiaramente nei dialetti camuni centro-settentrionali, mentre quella con l’elemento-*wh in situ*, esemplificata in (40), tende a prevalere nei dialetti meridionali:

- (3.39) a. *quanta* n’ è-t mangiada?  
quanta ne hai-cl mangiata?  
‘quanta ne hai mangiata?’

- b. *quàta* fé-t mangiàn?  
quanta fai-cl mangiarne?  
‘quanta ne mangi?’

- (3.40) a. n’ è-t majà *quàt(a)*?  
ne hai-cl mangiato quanta?  
‘quanta ne hai mangiata?’

- b. na màje-t *quàta*?  
ne mangi-cl quanta?  
‘quanta ne mangi?’

Come si è osservato al paragrafo precedente in riferimento alla distribuzione di *quale* nel suo uso pronominale, anche la distribuzione del pronome interrogativo *quanto* in queste varietà sembra corrispondere sostanzialmente a quella che esso ha nei dialetti veneti settentrionali presentati nel primo capitolo; l’opzionalità di collocazione nelle frasi interrogative dirette che caratterizza questi elementi-*wh* potenzialmente *d-linked* sarà quindi nuovamente riconducibile all’ipotesi che nel caso di movimento in posizione iniziale e nel caso di mancato movimento la categoria vuota che costituisce il complemento nominale selezionato dalla testa quantificazionale *quanto* possa essere identificata rispettivamente come una categoria pronominale foneticamente non realizzata ma dotata di referenza autonoma, definita *pro*, e come una costante nulla la cui referenza sarebbe invece determinata dalla connessione, realizzata tramite legame da parte di un operatore astratto, con un antecedente nel discorso.

### 3.4 Sintagmi interrogativi con testa nominale foneticamente realizzata

#### 3.4.1 *Uso aggettivale di quale*

Nel suo uso aggettivale, cioè in cooccorrenza con una testa nominale foneticamente realizzata, *qual* viene generalmente (anche se non sempre) sostituito dalla forma *che* ed il sintagma interrogativo occupa invariabilmente la posizione iniziale della frase interrogativa.

Nel caso che il sintagma interrogativo funga da soggetto abbiamo nelle varietà più settentrionali una struttura scissa in cui il sintagma compare in posizione iniziale:

- (3.41) *che culèga è-l che l'à begà cun te?*  
*che collega è-cl che cl-ha litigato con te?*  
'quale collega ha litigato con te?'

La rappresentazione strutturale che proponiamo di assegnare ad esempi come questo è la stessa proposta nel primo capitolo per l'analoga struttura attestata nei dialetti veneti settentrionali: il sintagma-*wh* verrebbe generato nella posizione di specificatore del DP che occupa la posizione argomentale di soggetto del verbo *essere*, la cui testa *C°* seleziona un CP relativo che modifica il sintagma stesso; la salita del sintagma-*wh* alla posizione di specificatore di CP sarebbe determinata anche in questo caso dalla incompatibilità strutturale con l'eventuale operatore-*wh* legittimato dalla flessione verbale.

Nell'uso aggettivale in funzione di soggetto troviamo però altre due possibili varianti della struttura scissa esemplificata in (41); nel primo caso, attestato in monnese, il dimostrativo che compare nell'esempio (27) viene sostituito dal nome che costituisce la testa del sintagma di cui l'elemento interrogativo fa parte:

- (3.42) *ch' è-l chi 'l socio che l'à tacà bega 'nsèma te?*  
*che è-cl chi il collega che cl-ha attaccato lite con te?*  
'quale collega ha litigato con te?'

Questo esempio avrà una rappresentazione strutturale analoga a quella riportata in (5), con l'unica differenza che il sintagma nominale *'l socio* occupa la posizione di specificatore del CP relativo, salendo presumibilmente dall'interno della frase stessa.

Nel secondo caso, oltre a questa sostituzione, si ha l'eliminazione del *chi* e la sostituzione del *che* introduttivo con *qual*, troviamo cioè una struttura scissa in cui la copula è preceduta da *qual* e seguita dal sintagma nominale che esso modifica (questo tipo di costruzione è attestato ancora in monnese ed anche nelle varietà della Franciacorta):

### Capitolo III

- (3.43) a. *qual* é-l el coléga che 'l tàca sémper béga cun te?  
quale è-cl il collega che cl-attacca sempre lite con te?  
'quale collega litiga sempre con te?'
- b. *qual* é-l èl coléga che ga tacàt béga con te?  
quale è-cl il collega che ha attaccato lite con te?  
'quale collega ha litigato con te?'

Anche in questo caso la rappresentazione in (5) sembra adeguata, assumendo semplicemente che (il DP contenente) *qual* salga allo specificatore di CP dalla posizione di specificatore del DP che occupa la posizione argomentale di soggetto del verbo *essere*, mentre la posizione di specificatore del CP relativo selezionato dalla testa D° sarebbe occupata dal sintagma *el coléga*<sup>23</sup>.

Infine possiamo notare come, in funzione di soggetto, il sintagma interrogativo contenente il modificatore *qual* possa comparire nella posizione iniziale di una struttura interrogativa semplice (questa forma è attestata in malonnese ed in rovatense):

- (3.44) a. *qual* sòcio à-l begàt cun te?  
quale collega ha-cl litigato con te?  
'quale collega ha litigato con te?'
- b. *qual* coléga ga tacàt béga con te?  
quale collega ha attaccato lite con te?  
'quale collega ha litigato con te?'

Nel caso in cui il sintagma interrogativo contenente *quale* ed una testa nominale foneticamente realizzata funga da argomento interno di tipo preposizionale, la versione più ampiamente attestata è quella in cui esso occupa la posizione iniziale; in questo caso l'aggettivo interrogativo viene reso con la forma *che*:

- (3.45) a. *cun che colega* se sé-t 'ncunrà?  
con che collega si sei-cl incontrato?  
'con quale collega ti sei incontrato?'

---

23 Si noti che negli esempi da (41) a (43), diversamente da quanto accade nei dialetti veneti settentrionali, il verbo lessicale è accompagnato dal clitico soggetto della serie assertiva; un clitico soggetto assertivo è presente anche nella seguente struttura scissa, attestata in malonnese, in cui *qual* segue il verbo *essere*:

(i) *él qual* el sòcio che'l béga cun te?

In questo caso basterà assumere che, diversamente da quanto accade in (43), il DP contenente *qual* rimanga nello specificatore di D°, cioè nella posizione argomentale di soggetto del verbo *essere*, e venga connesso a livello interpretativo con l'operatore astratto legittimato dalla salita del verbo flessso alla posizione di testa funzionale rilevante.

- b. *'nsèma che sòcio fè-t 'ncontrat?*  
con che collega fai-cl incontrarti?  
'con quale collega ti incontri?'

Anche nel caso in cui il sintagma interrogativo preposizionale sia costituito da un modificatore avverbiale (di tipo locativo in (46) e temporale in (47)) non sottocategorizzato dal predicato, esso occuperà preferibilmente la posizione iniziale:

- (3.46) a. *'nde che butiga è-t cumprà chèla borsa chè?*  
in che negozio hai-cl comprato quella borsa qui?  
'in quale negozio hai comprato questa borsa?'

- b. *en che negòhe ghé-t cumprat chéla borsa che?*  
in che negozio hai-cl comprato quella borsa qui?  
'in quale negozio hai comprato questa borsa?'

- (3.47) a. *a che ora sè-t rüà?*  
a che ora sei-cl arrivato?  
'a che ora sei arrivato?'

- b. *a che ura fè-t rüà?*  
a che ora fai-cl arrivare?  
'a che ora arrivi?'

- c. *a che ùra rie-t?*  
a che ora arrivi-cl?  
'a che ora arrivi?'<sup>24</sup>

Analogamente a quanto osservato a proposito di (44), in malonnese e nelle varietà di pianura troviamo nuovamente la possibilità di utilizzare la forma *qual* anche in presenza di una testa nominale foneticamente realizzata<sup>25</sup>:

---

24 In riferimento all'espressione avverbiale *a che ora* bisogna però notare che in alcune varietà essa può comparire anche in posizione argomentale; gli esempi che seguono sono attestati rispettivamente nelle varietà del monnese, del malonnese e del provagliese:

- (i) a. *fèt rüà a che ura?*  
b. *sét riàt a che ura?*  
c. *hét riàt a che ura?*

Si tratta comunque di un'espressione ormai cristallizzata che può considerarsi definitivamente acquisita ad un valore semantico esclusivamente avverbiale; è quindi possibile ipotizzare che nei casi qui esemplificati l'espressione sia stata rianalizzata come avente una testa N° vuota, il che la renderebbe strutturalmente compatibile con l'operatore astratto, legittimandone così il mancato movimento in sintassi.

25 Tuttavia i parlanti nativi delle varietà in questione sottolineano a questo proposito come la versione esemplificata in (48) sia più vicina alla forma italiana, mentre quella effettivamente utilizzata sia in realtà la seguente, che coincide sostanzialmente con la struttura utilizzata per interrogare il soggetto riportata in (43):

- (i) *qual él èl coléga che ta sa 'ncontret?*

### Capitolo III

- (3.48) a. *cun qual sòcio* sa sé-t 'ncuntrat?  
con quale collega si sei-cl incontrato?  
'con quale collega ti sei incontrato?'
- b. *cun qual culéga* ta ha 'ncuntre-t?  
con quale collega ti si incontri-cl?  
'con quale collega ti incontri?'

Quando il sintagma preposizionale usato in funzione di modificatore circostanziale non sia costituito da un' espressione idiomatica fissa, allora la presenza di una testa lessicale determina la sua collocazione in posizione iniziale, senza eccezioni:

- (3.49) a. *tèn quala butiga* è-t töt 'sta bursa che?  
in quale negozio hai-cl comperato questa borsa qui?  
'in quale negozio hai comperato questa borsa?'
- b. *en qual negòse* é-t cumpràt 'sta bursa?  
in quale negozio hai-cl comprato questa borsa?  
'in quale negozio hai comprato questa borsa?'

Nel caso infine che il sintagma nominale contenente *quale* sia un argomento interno di tipo nominale del verbo, esso compare soltanto in posizione iniziale, e l'elemento interrogativo viene reso in questo caso generalmente con *che*, come si vede in (50); nelle varietà del malonnese e del provagliese l'aggettivo interrogativo può tuttavia essere realizzato, come si è già visto sopra e come esemplificato in (51), con la forma *qual*<sup>26</sup>:

---

Si tratta quindi dello stesso tipo di struttura di cui alla nota 23, con l'unica differenza che in questo caso il DP contenente *qual* è soggetto a movimento esplicito. Un potenziale controargomento alla generalizzazione descrittiva secondo cui un sintagma contenente una testa nominale foneticamente realizzata è obbligatoriamente soggetto a movimento potrebbe essere costituito dal fatto che nelle varietà di Monno e di Malonno sembra essere possibile l'occorrenza *in situ* del sintagma preposizionale nel caso in cui l'aggettivo interrogativo sia reso con la forma *qual*; è però interessante notare che vi è in questo caso una pausa intonativa piuttosto evidente tra l'elemento-*wh* ed il nome che esso modifica, che pare quindi dislocato a destra:

- (ii) fèt 'ncuntràt 'nsèma *qual/sòcio*?

Se la testa nominale è effettivamente dislocata, *qual* avrebbe anche in questo caso, nonostante le apparenze, un uso pronominale, potendo quindi essere connesso a livello interpretativo con l'operatore astratto. In provagliese è invece marginalmente attestata la possibilità di avere *in situ* la forma con modificatore *che*:

- (iii) ta hêt encuntrat cun *che culéga*?

26 In monnese è attestata anche la struttura scissa in cui *qual* compare in posizione iniziale:

- (i) *qual él el liber* che t'è cercà fò?

Nuovamente, in monnese sembra possibile avere in posizione argomentale il sintagma contenente *qual* ed una testa nominale realizzata, ma si osserva anche in questo caso lo stesso effetto di stacco intonativo di cui alla nota precedente:

- (ii) èt cercà fò *qual/liber*?

- (3.50) a. *che liber è-t töt (sü)?*  
che libro hai-cl preso (su)?  
'quale libro hai scelto?'
- b. *che liber fè-t cercà fò?*  
che libro fai-cl cercare fuori?  
'che libro scegli?'
- c. *che liber ghé-t scigliit?*  
che libro hai-cl scelto?  
'quale libro hai scelto?'
- (3.51) a. *qual liber é-t lisit?*  
quale libro hai-cl letto?  
'quale libro hai letto?'
- b. *qual liber ghè-t scigliit?*  
quale libro hai-cl scelto?  
'quale libro hai scelto?'

Anche i dati dei dialetti lombardi orientali sembrano quindi confermare la generalizzazione descrittiva esposta al capitolo primo a proposito delle varietà venete settentrionali secondo cui un sintagma interrogativo contenente una testa nominale foneticamente realizzata compare invariabilmente nella posizione iniziale di una frase interrogativa diretta; proporremo che questa proprietà distribuzionale sia spiegabile anche in questo caso con l'ipotesi che l'operatore-*wh* di tipo quantificazionale (sia esso astratto o visibilmente realizzato) che viene legittimato nella posizione di specificatore funzionale corrispondente alla testa occupata dal verbo flessa non possa essere connesso interpretativamente con una intera proiezione nominale estesa (tanto meno quando questa sia dotata di tratti referenziali determinati da una testa realizzata) in quanto essa è strutturalmente più ampia del sintagma quantificazionale contenente l'elemento interrogativo (si è infatti proposto che il QP occupi una delle posizioni di specificatore funzionale interne alla proiezione nominale); sarà quindi violato, sia sotto l'aspetto strutturale che sotto quello categoriale, il requisito di corrispondenza tra l'operatore astratto ed il sintagma *in situ*, con la conseguente incompatibilità tra i due elementi: ciò determinerà la salita dell'intero DP in sintassi alla

---

Non si possono avere invece in monnese le occorrenze opposte, e cioè *qual* in posizione iniziale e *che* in posizione argomentale (neppure con una pausa); la possibilità di avere *in situ* un sintagma contenente *che* in funzione aggettivale è invece nuovamente attestata in provagliese, come si vede in (iv):

- (iii)a. \**qual liber èt cercà fò?*  
b. \**èt cercà fò che liber?*
- (iv) *ghét scigliit che liber?*

posizione di specificatore di CP, dove si verrà a trovare in configurazione strutturale di accordo con il verbo flessso.

### 3.4.2 *Uso aggettivale di quanto*

Nell'uso aggettivale, cioè in cooccorrenza con una testa nominale foneticamente realizzata, la situazione rispecchia quella vista sopra in riferimento all'uso aggettivale di *quale*, nel senso che il sintagma formato dal modificatore *quanto* seguito da una testa nominale può occupare soltanto la posizione iniziale.

Se il sintagma interrogativo funge da soggetto possiamo trovare la seguente struttura in cui il sintagma-*wh* compare in posizione iniziale:

- (3.52) a. *quànc'c' operai* a-i laurà ier?  
quanti operai hanno-cl lavorato ieri?  
'quanti operai hanno lavorato ieri?'
- b. *quàcc' laurècc' e-l vignü ancö?*  
quanti operai è-cl venuto oggi?  
'quanti operai sono venuti oggi?'
- c. *quànc'c' operai fà-i laurà ancö?*  
quanti operai fanno-cl lavorare oggi?  
'quanti operai lavorano oggi?'

Anche in questo caso si ha però la struttura scissa alternativa introdotta dall'elemento *quàcc'* seguito dal verbo copulare e dal nome che costituisce la testa del sintagma da esso modificato<sup>27</sup>:

- (3.53) a. *quàcc' è-i i laurècc' che laura, ancö?*  
quanti sono-cl gli operai che lavorano, oggi?  
'quanti operai lavorano oggi?'
- b. *quàcc' é-i i operai che ga lauràt gér?*  
quanti sono-cl gli operai che hanno lavorato ieri?  
'quanti operai hanno lavorato ieri?'

---

27 Anche per gli esempi in (53) vale l'osservazione fatta precedentemente, e cioè che, pur essendo essi meno aderenti all'esempio italiano, rappresentano la versione più frequentemente usata, rispetto alla struttura non scissa esemplificata in (52). In monnese è tuttavia attestata anche la versione in cui l'elemento-*wh* segue il verbo *essere*:

(i) *éi quàcc' i laurècc' che à laurà ièr?*

Meno frequentemente è utilizzata in monnese la versione con il sintagma interrogativo *in situ*, anche in questo caso con la restrizione relativa alla pausa intonativa tra elemento-*wh* e testa nominale di cui alle note precedenti:

(ii) *éi vignü quàcc' /laurècc' ièr?*

Un sintagma interrogativo costituito da una testa nominale realizzata e dal modificatore *quanto* che rappresenti un argomento preposizionale del verbo occupa anch'esso la posizione iniziale della frase interrogativa:

- (3.54) a. *cun quante persone* pàrle-t de chèst chè?  
con quante persone parli-cl di questo qui?  
'con quante persone parli di questo?'
- b. *'nsèma quàte persune* fè-t ciacolà de'ste lòur?  
con quante persone fai-cl parlare di questo lavoro?  
'con quante persone parli di questo?'
- c. *con quàte persune* ghé-t parlàt de chèla ròba che?  
con quante persone hai-cl parlato di quella cosa qui?  
'con quante persone hai parlato di questo?'

Per quanto riguarda le espressioni avverbiali costituite da un sintagma preposizionale con testa nominale identificata, anch'esse compaiono generalmente soltanto in posizione iniziale:

- (3.55) a. *da quat tèp* se-f che de ca?  
da quanto tempo siete-cl qui di casa?  
'da quanto tempo abitate qui?'<sup>28</sup>
- b. *quat tèp* é-l che stif che?  
quanto tempo è-cl che state qui?  
'da quando abitate qui?'

Anche nel caso che il sintagma interrogativo funga da argomento nominale interno del predicato la presenza di una testa nominale realizzata determina l'occorrenza in posizione iniziale:

- (3.56) a. *quàncc' liber* è-t cumprà?  
quanti libri hai-cl comprato?  
'quanti libri hai comprato?'
- b. *quàncc' liber* é-t lisit?  
quanti libri hai-cl letto?  
'quanti libri hai letto?'

---

28 Nelle varietà più meridionali questa espressione avverbiale può comparire, nonostante la presenza di una testa nominale foneticamente realizzata, anche in posizione argomentale, come esemplificato in (i):

(i) *sef che de ca da quat tèp?*

Si veda a questo proposito quanto proposto alla nota 24.

### Capitolo III

c. *quàcc' liber cumpre-t dumàn?*  
quanti libri compri-cl domani?  
'quanti libri compri domani?'

L'obbligatorietà del movimento alla posizione iniziale può dunque essere nuovamente spiegata con l'impossibilità di stabilire, a livello interpretativo, una connessione tra l'operatore espletivo legittimato dalla flessione verbale ed una intera proiezione nominale i cui tratti referenziali sono determinati dalla presenza di una testa nominale; vi è però in questo caso un'ulteriore violazione consistente nel fatto che il sintagma interrogativo *in situ* (costituito dalla testa quantificazionale *quanto* che seleziona un complemento nominale) non occuperebbe una posizione di specificatore funzionale interna alla proiezione nominale e violerebbe quindi il requisito di simmetria strutturale con l'operatore che occupa invece la posizione di specificatore di una proiezione funzionale.

## 3.5 Sintagmi interrogativi di tipo avverbiale

Riguardo alle proprietà distribuzionali degli sintagmi-*wh* di tipo avverbiale, sembra esservi nei dialetti lombardi orientali in esame una diffusa opzionalità nella loro collocazione all'interno delle frasi interrogative dirette: essi possono occupare cioè generalmente sia la posizione iniziale che la posizione argomentale (ed in qualche caso in entrambe le posizioni contemporaneamente); in particolare, ciò che differenzia questa classe di sintagmi interrogativi da quelle precedentemente esaminate è la mancata attestazione della struttura in cui l'elemento-*wh* che compare *in situ* cooccorre con l'operatore-*wh* espletivo (realizzato foneticamente con la forma *che*) in posizione iniziale.

Nel complesso, la distribuzione dei sintagmi interrogativi di tipo avverbiale in questi dialetti sembra essere una spia fedele dello stadio che la lingua ha raggiunto nel processo di graduale passaggio da un regime di movimento-*wh* generalizzato in sintassi ad un regime in cui il movimento viene preferibilmente procrastinato, in osservanza di un requisito formale di economia derivazionale.

### 3.5.1 *Quanto*

Se utilizzato in funzione avverbiale l'elemento-*wh quanto* sembra poter occupare sia la posizione iniziale che quella argomentale, come esemplificato rispettivamente in (57) e (58):

(3.57) a. *quant i-f spetà?*  
quanto avete-cl aspettato?  
'quanto avete aspettato?'

- b. *quat* è-f üt da spetà?  
quanto avete-cl avuto da aspettare?  
'quanto avete dovuto aspettare?'
- (3.58) a. è-f üt da spetà *quat*?  
avete-cl avuto da aspettare quanto?  
'quanto avete dovuto aspettare?'
- b. *ghi*-f spetà *quat*?  
avete-cl aspettato quanto?  
'quanto avete aspettato?'

Talvolta l'elemento *qua(n)t* viene utilizzato, in unione alla preposizione *da*, anche per rendere l'espressione interrogativa *da quando*<sup>29</sup>:

- (3.59) a. *da quant* fé-f abità che?  
da quanto fate-cl abitare qui?  
'da quando abitate qui?'
- b. *da quat* sté-t che de ca?  
da quanto state-cl qui di casa?  
'da quando abitate qui?'

### 3.5.2 Quando

Nel caso dell'avverbiale *quando* possiamo trovare, soprattutto nel caso in cui siano realizzati altri argomenti del verbo, una struttura scissa in cui esso compare in posizione iniziale, precedendo il verbo copulare:

- (3.60) a. *quant* è-l che te édet Giani?  
quando è-cl che cl-vedi Gianni?  
'quando vedi Gianni?'
- b. *quand* è-l che te védet 'l Zuan?  
quando è-cl che cl-vedi il Gianni?  
'quando vedi Gianni?'

---

29 Anche in questo caso la collocazione *in situ* del sintagma interrogativo dà un esito grammaticale:

- (i) a. féf abità che *da quant*?  
b. stét che de ca *da quat*?

In questo particolare uso dell'avverbio interrogativo *quanto* possiamo trovare anche una struttura scissa in cui esso compare in posizione iniziale, come nel seguente esempio:

- (ii) *quant* èl che si chè?

Nella varietà di Malonno è attestata invece, con l'elemento-*wh quan*, che verrà trattato nella sezione successiva, la struttura scissa in cui esso segue il verbo *essere*:

- (iii) èl *quan* che t'è vist Giani?

### Capitolo III

Tuttavia la struttura interrogativa non scissa è quella più comunemente usata, ed in questo caso per l'avverbio interrogativo vi sono entrambe le possibilità di collocazione; in tutte le varietà esaminate l'elemento-*wh* sembra poter occupare la posizione iniziale:

- (3.61) a. *quand* fê-t 'ndà?  
quando fai-cl andare?  
'quando parti?'
- b. *quan(t)* fâ-l comincià?  
quando fa-cl cominciare?  
'quando comincia?'
- c. *quan* l'è-t vist, 'l Zuan?  
quando l'hai-cl visto, il Gianni?  
'quando hai visto Gianni?'
- d. *quando* 'l véde-t Giànì?  
quando lo vedi Gianni?  
'quando vedi Gianni?'

La versione in cui l'elemento interrogativo compare *in situ* tende a prevalere invece nelle varietà più meridionali; è interessante notare che si riscontra in taluni casi, all'interno della stessa varietà, una leggera differenza nella realizzazione fonologica dell'elemento stesso a seconda della posizione occupata:

- (3.62) a. 'l véde-t *quant* Giànì?  
lo vedi-cl quando Gianni?  
'quando vedi Gianni?'
- b. fê-t finil *quando*?  
fai-cl finirlo quando?  
'quando lo finisci?'
- c. à-l telefonàt *quando*?  
ha-cl telefonato quando?  
'quando ha telefonato?'
- d. l'è-t vist *quando* Giànì?  
l'hai-cl visto quando Gianni?  
'quando hai visto Gianni?'

Si osservi che nei casi in cui, come negli esempi (62a) e (62d), viene realizzato anche un altro argomento del verbo, questo viene dislocato a destra e viene introdotto un clitico coreferente.

### 3.5.3 Come

Anche nel caso dell'elemento avverbiale *come* sono attestate entrambe le possibilità di collocazione, indipendentemente dal fatto che esso sia sottocategorizzato o meno dal verbo.

La versione con movimento è la sola attestata nei dialetti camuni più settentrionali, come si vede dagli esempi in (63a-b), ma è presente anche nelle varietà della Val Camonica centrale (si veda l'esempio in (63c)); è attestata invece solo occasionalmente nei dialetti della Franciacorta (come esemplificato in (63d)):

- (3.63) a. *cume* l'è-t fat cōser?  
come l'hai-cl fatto cuocere?  
'come l'hai cucinato?'
- b. *com* s'è-i comportà?  
come si-sono-cl comportati?  
'come si sono comportati?'
- c. *come* fà-l ciamàs?  
come fa-cl chiamarsi?  
'come si chiama?'
- d. *cùme* l'è-t cusinàt?  
come l'hai-cl cucinato?  
'come l'hai cucinato?'

La possibilità di occorrenza in posizione argomentale per l'avverbiale *come* prevale invece chiaramente nei dialetti della Franciacorta, come esemplificato in (64c-d), ma è attestata anche nei dialetti camuni, come si vede in (64a-b):

- (3.64) a. *fè-t* nà(j) *come*?  
fai-cl andar(ci) come?  
'come ci vai?'
- b. *s'è-i* cumpurtàcc *come*?  
si-sono-cl comportati *come*?  
'come si sono comportati?'
- c. *el* cusine-t *come* stahéra?  
lo cucini-cl come stasera?  
'come lo cucini stasera?'
- d. *ha* cumpùrte-l *comè*?  
si comporta-cl *come*?  
'come si comporta?'

Si osservi che anche in questo caso le forme che compaiono *in situ* possono differire dalle forme che si trovano in posizione iniziale.

### 3.5.4 Dove

Per quanto riguarda l'elemento avverbiale *dove*, esso viene generalmente collocato nei dialetti camuni settentrionali in posizione iniziale (come esemplificato in (65a-b)), indipendentemente dalle proprietà di sottocategorizzazione del verbo; la versione con l'avverbiale in posizione iniziale è occasionalmente attestata nei dialetti della Franciacorta (si veda (65c-d)):

- (3.65) a. 'ndu l'è-t mes?  
dove l'hai-cl messo?  
'dove l'hai messo?'
- b. 'ngo fâ-l majà?  
dove fa-cl mangiare?  
'dove mangia?'
- c. 'ndo é-l nàt ?  
dove è-cl andato?  
'dove è andato?'
- d. 'ndu va-i?  
dove vanno-cl?  
'dove vanno?'

Anche in questo caso è attestata comunque (occasionalmente nei dialetti camuni più settentrionali, più frequentemente negli altri) la versione in cui l'avverbio interrogativo compare *in situ*<sup>30</sup>; nelle varietà della Franciacorta la collocazione in posizione argomentale è quella più frequentemente attestata:

---

30 Si noti che in monnese, nel caso del verbo *andare*, con cui è possibile omettere l'ausiliare *fâ* nelle interrogative dirette (se l'elemento-*wh* rappresenta l'argomento selezionato dal predicato), l'avverbio interrogativo può occupare soltanto la posizione iniziale, ma non quella *in situ*:

- (i)a. 'ngo vét?  
b. \*vét 'ngont?

Se però viene utilizzato l'ausiliare *fâ* (come in (ii)), oppure in presenza di un altro ausiliare (come in (iii)), l'alternanza ridiventa possibile; in presenza del supporto si può avere anche la versione con reduplicazione dell'elemento-*wh* riportata in (iic):

- (ii)a. 'ngo fêt andà?  
b. fêt 'ndà 'ngont?  
c. 'ngo fêt andà 'ngont?

- (iii)a. 'ngo sèt?  
b. sèt 'ngont?

- (3.66) a. 'ndè-t *endoe*?  
vai-cl dove?  
'dove vai?'
- b. fè-t fàl 'ngont?  
fai-cl farlo dove?  
'dove lo fai?'
- c. l'è-t mitit *andoe*?  
l'hai-cl messo dove?  
'dove l'hai messo?'
- d. mange-t *endoe* stahéra?  
mangi-cl dove stasera?  
'dove mangi stasera?'

È attestata nelle varietà camune settentrionali anche una versione con reduplicazione dell'avverbiale, che sembra avere una funzione rafforzativa, nel senso che esprime una maggiore curiosità del parlante rispetto al luogo in questione:

- (3.67) a. 'ndo 'ndè-t *endoe*?  
dove vai-cl dove?  
'dove vai?'
- b. 'ngo fè-t andà 'ngont?  
dove fai-cl andare dove?  
'dove vai?'

---

Benincà & Poletto (1995) interpretano questo tipo di contrasti come un effetto della debolezza di un sintagma-*wh in situ* rispetto alla sua capacità di indurre movimento del verbo.

In malonnese, al contrario, vi sono con il verbo *andare* entrambe le possibilità di collocazione, indipendentemente dalla presenza o meno dell'ausiliare; nel caso di movimento dell'avverbiale alla posizione iniziale, si nota anche in questo caso il contrasto interpretativo evidenziato sopra tra la forma che utilizza l'ausiliare e l'altra:

- (iv)a. 'ndo nèt?  
b. 'ndo fèt nà?

Così, mentre l'esempio in (a) può anche essere interpretato come una richiesta di informazione generica su che cosa l'interlocutore intenda fare, (b) è più specificamente finalizzata a conoscere il luogo in cui l'interlocutore è diretto. Un contrasto analogo a quello esemplificato in (i) si riscontra invece in questa varietà con il verbo *stare*, che nel caso di occorrenza *in situ* dell'avverbiale richiede la presenza dell'ausiliare; si noti tuttavia la grammaticalità dell'espressione riportata in (vi):

- (v)a. 'ndo stèt?/fèt stà?  
b. fèt stà/\*stèt 'ndoe?  
(vi) stèt 'ndoe de ca'?

### Capitolo III

- c. 'ngo l'è-t majada 'ngont la turta?  
dove l'hai-cl mangiata dove la torta?  
'dove hai mangiato la torta?'

Come risulta evidente da un raffronto tra gli esempi riportati (65) e quelli in (66) nonché dalla struttura a reduplicazione esemplificata in (67), nel caso dell'avverbiale *dove* la forma che si trova *in situ* differisce chiaramente da quella che compare in posizione iniziale; non sembra esservi comunque alcuna differenza interpretativa rilevante tra le due diverse realizzazioni morfologiche dell'elemento-*wh*, che dipendono esclusivamente dalla posizione di occorrenza<sup>31</sup>.

Per quanto riguarda l'opzionalità di collocazione che caratterizza gli elementi-*wh* di tipo avverbiale nelle varietà in questione, è possibile interpretare questo dato ipotizzando che questa classe di sintagmi interrogativi possa riflettere parassiticamente il risultato del processo di progressiva riduzione del movimento sintattico che altre classi di elementi interrogativi devono realizzare in ogni fase, e che quindi il passaggio dallo stadio in cui si ha movimento generalizzato a livello di sintassi esplicita allo stadio in cui i sintagmi interrogativi di tipo avverbiale possono comparire in posizione argomentale sia stia attuando in modo graduale ma senza la necessità di attraversare uno stadio intermedio in cui l'operatore-*wh* espletivo viene realizzato foneticamente in posizione iniziale.

---

31 Anche nella varietà del bergamasco l'avverbiale *indoe* può comparire in posizione argomentale, come testimoniano i seguenti esempi:

- (i)a. 'l métet *indoe*?  
b. è'mmajät *indoe*?  
c. l'è 'ndàc' *indoe*?

Anche in questa varietà dialettale troviamo una forma diversa nel caso di occorrenza in posizione iniziale:

- (ii)a. *ndo* al?  
b. *ndo* ai?  
c. *ndo* het indàc'?

Una possibile interpretazione della diversa realizzazione morfologica di questi elementi interrogativi a seconda della posizione in cui compaiono potrebbe fare riferimento alla classificazione di Cardinaletti & Starke (in corso di stampa) degli elementi pronominali in tre distinte classi morfologiche: gli autori distinguono infatti tra elementi pronominali *forti*, *deboli* e *clitici* (la cui diversa strutturazione interna renderebbe conto delle loro proprietà distribuzionali ed interpretative) e prospettano la possibilità di estendere tale tripartizione anche ad altre categorie grammaticali, come gli avverbi; se tale proposta è plausibile, le diverse forme dei sintagmi interrogativi di tipo avverbiale attestate in queste varietà potrebbero corrispondere alla diversa classe di appartenenza; in particolare, A. Cardinaletti mi suggerisce di analizzare la forma che compare in posizione iniziale come forma *debole* e quella che compare in posizione argomentale come forma *forte* dell'avverbiale. Torneremo più dettagliatamente nel prossimo capitolo su questa possibile analisi.

### 3.5.5 Perché

L'avverbiale *perché*, unico fra tutti gli avverbi interrogativi, compare invariabilmente in posizione iniziale, sia nelle varietà camune settentrionali, come si vede in (68a-b), sia in quelle della Franciacorta, come esemplificato in (68c):

- (3.68) a. *perché* piànge-t?  
perché piangi-cl?  
'perché piangi?'
- b. *parquè* fê-t plànger?  
perché fai-cl piangere?  
'perché piangi?'
- c. *perché* mànge-t mia 'l pom?  
perché mangi-cl mica la mela?  
'perché non mangi la mela?'

L'unica varietà in cui questo elemento-*wh* può marginalmente comparire in posizione argomentale è il monnese, dove esso viene realizzato con la forma *parquè*, forma composta risultante evidentemente dall'unione della preposizione *per* con l'elemento interrogativo *què* che è stato analizzato sopra; è interessante notare come sia possibile in questo caso realizzare foneticamente anche l'operatore espletivo *che* in posizione iniziale:

- (3.69) (*che*) fê-t plànger *parquè*?  
(*che*) fai-cl piangere perché?  
'perché piangi?'

E' plausibile rendere conto della grammaticalità dell'esempio in (69) assumendo che possa stabilirsi, tra l'operatore (astratto o foneticamente realizzato) in posizione iniziale ed il *què in situ*, una qualche relazione di carattere interpretativo, resa possibile dalla corrispondenza strutturale tra i due elementi.

## 3.6 La distribuzione dei sintagmi-*wh* nelle interrogative indirette

### 3.6.1 Interrogative indirette con complementatore realizzato

Riguardo alla distribuzione delle diverse classi di sintagmi-*wh* nelle frasi interrogative indirette, possiamo osservare che essi occupano invariabilmente, in tutte le varietà considerate, la posizione iniziale; nei contesti selezionati si ha quindi sempre la salita del sintagma interrogativo alla posizione di specificatore della proiezione di CP della frase incassata, la cui posizione di testa C° è generalmente occupata dal complementatore *che*:

Capitolo III

- (3.70)a. so miga *a chi che* 'l ghe l' à dat  
so mica a chi che cl-glielo-ha dato  
'non so a chi l'abbia dato'
- b. ghe dumandarò *chi c'* à telefonà ier sera  
gli domanderò chi che ha telefonato ieri sera  
'gli chiederò chi ha telefonato ieri sera'
- c. me dumande *chi che* l' à mangià la me turta  
mi domando chi che cl-ha mangiato la mia torta  
'mi domando chi ha mangiato la mia torta'
- d. so mia *chi che* 'l sies 'ndàt a ca'  
so mica chi che cl-sia andato a casa  
'non so chi sia andato a casa'
- e. ma ha dumande *a chi che* 'l ga l' à dit  
mi si domando a chi che cl-glielo-ha detto  
'mi domando a chi l'abbia detto'

Si noti che nel caso degli elementi avverbiali, *che*, come si è visto, possono presentare nelle interrogative dirette due diverse forme a seconda della posizione occupata, è attestata nelle interrogative indirette, come è lecito aspettarsi, la forma che compare in posizione iniziale:

- (3.71)a. me dumande 'ndu *che* te l' ét mèss  
mi domando dove che cl-lo-hai messo  
'mi domando dove l'abbia messo'
- b. so mia *quan che* i sies riàcc'  
so mica quando che cl-siano arrivati  
'non so quando siano arrivati'
- c. me dumande *come che* l' àes fat  
mi domando come che cl-abbia fatto  
'mi domando come abbia fatto'
- d. ma piasirès sai 'ndo *che* l' é nat  
mi piacerebbe sapere dove che cl-è andato  
'mi piacerebbe sapere dove è andato'
- e. ho mia *qual che* 'l gàbes sciglit  
so mica quale che cl-abbia scelto  
'non so quale abbia scelto'

Per quanto riguarda il sintagma interrogativo *che cosa*, esso viene realizzato nelle interrogative indirette in tutte le varietà lombarde orientali considerate con una forma diversa rispetto a quella che troviamo nelle interrogative dirette; esso è sostituito nei contesti incassati dalla forma *chél*, cioè dal pronome dimostrativo *quello*:

- (3.72) a. g' ò dumandà *chél che* l' à fàt  
gli ho domandato quello che cl-ha fatto  
'gli ho domandato che cosa ha fatto'
- b. so mia *de chél che* i à parlàt  
so mica di quello che cl-hanno parlato  
'non so di che cosa abbiano parlato'
- c. me dumande *chél che* i àbes fàt  
mi domando quello che cl-abbiano fatto  
'mi domando che cosa abbiano fatto'
- d. el ho mia *chél che* 'l gàbes majàt  
lo so mica quello che cl-abbia mangiato  
'non so che cosa abbia mangiato'
- e. ma piàsirès sai *chél che* i ga mia majàt  
mi piacerebbe sapere quello che cl-hanno mica mangiato  
'mi piacerebbe sapere che cosa non hanno mangiato'

Una situazione del tutto particolare si trova in monnese, varietà nella quale nelle interrogative indirette i sintagmi interrogativi *che cosa* e *chi* vengono resi rispettivamente con le forme *col* e *cü*, cioè con la forma maschile singolare e quella maschile plurale del dimostrativo *quello*<sup>32</sup>:

---

32 Torneremo più approfonditamente nel prossimo capitolo sull'utilizzazione in funzione interrogativa degli elementi dimostrativi. Si noti che anche nella varietà friulana di Andreis, studiata da Bellotto (1994), con il pronome interrogativo *chi* può esserci accordo verbale al singolare o al plurale; al presente indicativo con i verbi lessicali entrambe le forme sono grammaticali, mentre con il verbo *avere* è ammesso soltanto l'accordo al plurale:

- (i)a. *cui* puartal al pan?  
b. *cui* puarti al pan?  
(ii)a. \**cui* al fam?  
b. *cui* ani fam?

Nei tempi composti con ausiliare *avere* entrambe le forme ridiventano possibili:

- (iii)a. *cui* al mangiat la torta? b. *cui* ani mangiat la torta?

Con il verbo *essere*, sia lessicale che ausiliare, la versione al plurale dev'essere sollecitata, anche se grammaticale:

- (iv)a. *cui* èisal content/(soni contents) da parti? b. *cui* èisal/(soni) rivàt?

### Capitolo III

- (3.73) a. 'l so miga *col che* 'l fa 'l Zuan  
lo so mica quello che cl-fa il Gianni  
'non so cosa faccia Gianni'
- b. dim *col che* la maja la Maria  
dimmi quello che cl mangia la Maria  
'dimmi cosa mangia Maria'
- c. m-domàndio *de col che* j-à ciacolà  
mi-domando di quello che cl-hanno parlato  
'mi chiedo di che cosa abbiano parlato'
- (3.74) a. dim *cü che* vè 'stasera  
dimmi quelli che vengono 'stasera  
'dimmi chi viene stasera'
- b. 'l so miga *cü ch'* à ciacolà con la Maria  
lo so mica quelli che hanno parlato con la Maria  
'non so chi abbia parlato con Maria'
- c. i domandarò *cü che* à telefonà alsera  
gli domanderò quelli che hanno telefonato ieri sera  
'gli chiederò chi ha telefonato ieri sera'

Si assume correntemente (essenzialmente sulla base della proposta di Rizzi (1991)) che, mentre nelle frasi interrogative dirette è la flessione verbale a possedere intrinsecamente un tratto [*wh*], nelle interrogative indirette la posizione C° non abbia inerentemente tale tratto ma lo riceva per selezione da parte del verbo principale. Una ipotesi compatibile con questa analisi, che può essere sostenuta almeno per i dialetti italiani settentrionali che possiedono una serie di pronomi clitici soggetto che viene utilizzata in contesti non assertivi, consiste nell'attribuire il tratto [*wh*], come si è proposto precedentemente, al clitico stesso, che occupa la testa di una proiezione funzionale TypeP, localizzata nell'area flessionale della struttura frasale, la cui funzione sarebbe quella di determinare il tipo frasale dell'enunciato; nelle interrogative dirette il pronome clitico della serie non assertiva, generato all'interno della testa Type°, salirebbe unitamente alla testa verbale alla posizione C° per soddisfare il criterio-*wh*, stabilendo una configurazione strutturale di accordo con il sintagma-*wh*; per quanto riguarda invece le interrogative indirette è plausibile ipotizzare che il tratto di selezione del verbo principale saturi, oltre alla testa C°, anche la posizione Type°, inibendo la realizzazione del clitico soggetto al suo interno; all'assenza del clitico, e quindi alla mancata legittimazione di un operatore-*wh* adeguato, andrebbe quindi ricondotta l'impossibilità di una strategia alternativa a quella con movimento in sintassi del sintagma-*wh*; l'obbligatorietà del movimento per ogni

classe di sintagmi-*wh* nei contesti interrogativi incassati potrebbe cioè dipendere dalla mancanza del morfema flessionale rilevante ai fini della legittimazione di un operatore astratto di tipo interrogativo che possa essere connesso a livello interpretativo con il sintagma in posizione argomentale.

### **3.6.2 Interrogative indirette con complementatore non realizzato**

Nelle varietà lombarde orientali sono attestati anche casi di frasi interrogative indirette in cui il sintagma interrogativo non è seguito dal complementatore. Ciò accade ad esempio con il sintagma interrogativo *che roba*, attestato sia nei dialetti camuni più settentrionali che nelle varietà più meridionali della Franciacorta (gli esempi rilevanti sono riportati rispettivamente in (75a) e (75b)):

- (3.75) a. *me dumande de che ròba i àbes parlà*  
mi domando di che cosa cl-abbiano parlato  
'mi domando di che cosa abbiano parlato'
- b. *el so mia de che ròba i ga parlàt*  
lo so mica di che cosa cl-hanno parlato  
'non so di che cosa abbiano parlato'

Nelle varietà della Franciacorta l'assenza del complementatore è attestata in alcuni casi anche con il sintagma interrogativo *chi*:

- (3.76) a. *ma ha dumande chi ghè nàt a ca*  
mi si domando chi è andato a casa  
'mi domando chi sia andato a casa'
- b. *ga dumandarò chi ga telefonàt gér séra*  
gli chiederò chi ha telefonato ieri sera  
'gli chiederò chi ha telefonato ieri sera'
- c. *ma piarès saì chi ghè 'ndat a ca*  
mi piacerebbe sapere chi è andato a casa  
'mi piacerebbe sapere chi è andato a casa'

Un altro elemento interrogativo che non richiede nelle interrogative indirette la presenza del complementatore è l'avverbiale *quando*; ciò accade nelle stesse varietà esemplificate in (75), cioè nelle varietà camune più settentrionali (nell'esempio in (77a)) e nelle varietà più meridionali (come esemplificato in (77b-c)):

- (3.77) a. *so miga quant i è rüa*  
so mica quando cl-sono arrivati  
'non so quando siano arrivati'

### Capitolo III

- b. al ho mìa *quando* l'à telefonat  
lo so mica quando cl-ha telefonato  
'non so quando abbia telefonato'
- c. el so mìa *quando* i sies riacc'  
lo so mica quando cl-sono arrivati  
'non so quando siano arrivati'

In monnese il solo elemento interrogativo a non ammettere la realizzazione del complementatore *che* nei contesti incassati è l'avverbiale *'ngo*:

- (3.78) a. i m' à domandà *'ngo* la fus 'ndada la Maria  
cl-mi-hanno domandato dove cl-fosse andata la Maria  
'mi hanno chiesto dove fosse andata Maria'
- b. 'l so miga *'ngo* la mader l' à cumprà i fiur  
lo so mica dove la madre cl-ha comprato i fiori  
'non so dove la mamma abbia comprato i fiori'

Nelle varietà più meridionali della Franciacorta la mancata realizzazione del complementatore è attestata anche con il pronome interrogativo *quanto* e con gli avverbiali *come* e *perché*, come si può vedere dai seguenti esempi:

- (3.79) a. ho mìa *quàta* 'l n' àbes majàt  
so mica quanta cl-ne-abbia mangiato  
'non so quanta ne abbia mangiata'
- b. ma piasirès sai *cume* 'l se ciàma  
mi piacerebbe sapere come cl-si-chiama  
'mi piacerebbe sapere come si chiama'
- c. dim *perché* 'l mangia 'l pom  
dimmi perché cl-mangia la mela  
'dimmi perché mangia la mela'

Sono attestati infine in qualche varietà alcuni interessanti esempi di reduplicazione dell'elemento interrogativo, che viene realizzato sia nella posizione introduttiva della frase subordinata che nella posizione argomentale di base; nei casi attestati la forma del sintagma interrogativo che è sottoposta a movimento viene opzionalmente ripresa da una forma morfologicamente affine in posizione argomentale.

In monnese l'avverbiale *dove* può essere soggetto a reduplicazione nelle interrogative indirette; come accade nelle interrogative dirette, la forma *'ngont* può essere facoltativamente realizzata *in situ* in cooccorrenza con la forma *'ngo* che compare in posizione iniziale:

- (3.80) a. so mia 'ngo l'è 'ndà ('ngont)  
so mica dove cl-è andato (dove)  
'non so dove sia andato'

Il sintagma interrogativo *che cosa* può invece essere soggetto a reduplicazione sia in monnese che in rovatense; nel primo caso, esemplificato in (81a), il dimostrativo *col* può cooccorrere con la forma *què*, mentre nel secondo, riportato in (81b), all'elemento *cos(a)* che compare in posizione iniziale può accompagnarsi opzionalmente l'elemento *chi in situ*:

- (3.81) a. so mia *col che* l' à fat (*què*)  
so mica quello che cl-ha fatto (che)  
'non so cosa abbia fatto'
- b. g' ò dumandàt *cos* èl ga fat (*chi*)  
gli-ho domandato cosa cl-ha fatto (che)  
'gli ho chiesto cosa abbia fatto'<sup>33</sup>

E' possibile interpretare la possibilità di reduplicazione nelle interrogative indirette come una estensione della strategia analoga attestata in alcune varietà, come si è visto sopra, anche nelle interrogative principali; il fatto che i due elementi che cooccorrono in questi contesti abbiano una diversa realizzazione morfologica induce ad escludere una spiegazione del fenomeno in termini di lessicalizzazione della traccia dell'elemento mosso; una ipotesi più plausibile consiste nell'assumere che la forma *che* compare in posizione argomentale non sia sottoposta a movimento, rendendo possibile l'inserimento nello specificatore di CP di un secondo elemento-*wh* (semanticamente affine ma formalmente distinto da quello *in situ*) con la funzione di *scope-marker*.

### 3.7 Riassunto

Nel primo paragrafo si è osservato come nelle varietà lombarde orientali parlate nella Val Camonica e nella Franciacorta sia attestata nei contesti interrogativi l'inversione tra verbo flesso e pronomi clitici soggetto appartenenti alla serie non

---

33 Esiste marginalmente in rovatense anche nelle interrogative dirette la possibilità di utilizzare il pronome interrogativo *cuse* in posizione iniziale in alternativa alla forma *chi* in posizione argomentale:

- (i) a. *cuse* fài?  
b. fài *chi*?

Sembra quindi confermata l'osservazione fatta nel primo capitolo a proposito dei dialetti veneti settentrionali secondo la quale quando in un dialetto sono attestate entrambe le forme connesse a *che* e *cosa* del sintagma interrogativo *che cosa* quella che compare *in situ* è la prima, cioè quella che si è proposto essere compatibile, data la sua natura quantificazionale, con un operatore interrogativo astratto.

Non risulta immediatamente chiaro da quali fattori possa dipendere la realizzazione fonetica del complementatore nelle interrogative indirette in queste varietà.

### Capitolo III

assertiva; l'ipotesi precedentemente avanzata che la salita del verbo alla posizione di testa funzionale rilevante possa legittimare nella corrispondente posizione di specificatore un operatore-*wh* con funzione espletiva di *scope-marker* che rende possibile il mancato movimento in sintassi del sintagma-*wh* trova qui una conferma empirica nel fatto che in queste varietà tale operatore può essere foneticamente realizzato con la forma *che* che compare in posizione iniziale.

Nel secondo paragrafo sono state analizzate le proprietà strutturali degli elementi-*wh* *chi* e *che cosa* (nelle sue diverse realizzazioni morfologiche *chi/chè/què*) che possono comparire in posizione argomentale in cooccorrenza con l'operatore-*wh* espletivo *che* in posizione iniziale; si è proposto che tali elementi interrogativi siano contenuti all'interno di un sintagma quantificazionale che si trova nello specificatore di una delle proiezioni funzionali interne al sintagma nominale la cui posizione di testa sarebbe occupata da una categoria vuota non sufficientemente identificata; ciò renderebbe il sintagma-*wh* strutturalmente e categorialmente compatibile con l'operatore-*wh* legittimato dal verbo flessso, che può essere foneticamente realizzato nella forma *che*.

Nel terzo paragrafo sono state descritte le proprietà strutturali degli elementi interrogativi *quale* e *quanto* nel loro uso pronominale, cioè in cooccorrenza con una testa nominale foneticamente non realizzata ma dotata di tratti identificativi tali da renderla semanticamente trasparente; l'opzionalità del movimento che caratterizza questa classe di sintagmi interrogativi è stata spiegata ipotizzando una diversa modalità di identificazione della testa nominale nel caso di occorrenza in posizione iniziale ed in posizione argomentale.

Nel quarto paragrafo è stata analizzata la classe dei sintagmi interrogativi comprendente gli elementi *quale* e *quanto* nel loro uso aggettivale, cioè in cooccorrenza con una testa nominale foneticamente realizzata; in questo caso la presenza della testa nominale inficia la simmetria strutturale e categoriale tra il sintagma-*wh* e l'operatore espletivo legittimato dalla flessione verbale, determinando l'obbligatorietà del movimento del sintagma stesso in sintassi.

Nel quinto paragrafo sono state analizzate le proprietà distribuzionali dei sintagmi interrogativi di tipo avverbiale ed è stata evidenziata la sostanziale opzionalità che sembra caratterizzare la loro collocazione all'interno delle frasi interrogative dirette, che può essere interpretata come indizio di una graduale riduzione del movimento in sintassi.

Nel sesto paragrafo abbiamo infine proposto una distinzione tra le frasi interrogative dipendenti in cui viene realizzato il complementatore e quelle in cui esso viene omesso, osservando come nei contesti selezionati tutte le classi di sintagmi-*wh* compaiano nella posizione introduttiva della frase subordinata e siano quindi obbligatoriamente soggette ad un processo di movimento in sintassi.

## IV. PROPRIETÀ DISTRIBUZIONALI DEI SINTAGMI INTERROGATIVI NEI DIALETTI LOMBARDI NORD-OCCIDENTALI

### 4.1 La distribuzione dei sintagmi interrogativi nei dialetti ticinesi

In questa prima sezione esamineremo le proprietà strutturali e distribuzionali dei sintagmi interrogativi in alcune varietà parlate nella parte meridionale del Canton Ticino, un'area di lingua italiana appartenente politicamente alla Confederazione elvetica, il cui sostrato dialettale presenta caratteri linguistici ancora essenzialmente lombardi.

Come si vedrà, i sintagmi-*wh* presentano in queste varietà delle caratteristiche distribuzionali che non corrispondono a quelle attestate nei dialetti veneti settentrionali ed in quelli lombardi orientali esaminati nei capitoli precedenti.

#### 4.1.1 *Una diversa strategia di economizzazione sul movimento in sintassi*

##### 4.1.1.1 L'uso dei pronomi soggettivi clitici e l'assenza dell'operatore interrogativo espletivo

Per quanto riguarda la presentazione dei dati relativi all'uso dei pronomi personali soggettivi di tipo clitico in queste varietà dialettali, ci baseremo sull'analisi estremamente dettagliata ed esaustiva che Lurà (1987) ha fornito del mendrisiotto, varietà parlata nella parte più meridionale del Canton Ticino e linguisticamente lombarda a tutti gli effetti, che considereremo rappresentativa delle varietà ticinesi in generale.

In questa varietà sono attestate, nella flessione verbale assertiva, le seguenti forme pronominali soggettive proclitiche ed enclitiche:

(4.1)	a.	1. a	b.	1. -i
		2. ta		2. -t
		3. al/la		3.
		4. a		4. (-um)
		5. a		5. -f
		6. i/a		6.

Secondo Lurà, l'impiego delle forme soggettive proclitiche elencate in (1a) non è molto frequente, con l'unica eccezione dei pronomi di seconda e terza persona singolare, la cui presenza accanto al verbo è pressoché obbligatoria; conseguente-

## Capitolo IV

mente, il corrispondente pronome personale tonico dovrà sempre essere accompagnato dalla forma atona proclitica<sup>1</sup>:

(4.2) a. ti \*(*ta*)-bévat  
tu (cl)-bevi  
'bevi'

b. lüü \*(*al*)-béf  
lui (cl)-beve  
'beve'

Passando ora alla forme soggettive enclitiche, in frasi interrogative dirette l'enclisi si verifica, secondo l'analisi di Lurà, soltanto in alcune persone con specifiche modalità:

(a) alla prima persona singolare l'unico residuo di enclisi si trova nella seguente espressione di uso corrente:

---

<sup>1</sup> Per quanto riguarda la forma pronominale *a*, attestata nella prima persona singolare e plurale e nella seconda persona plurale, Lurà propone di non analizzarla come un unico pronome, ma di distinguere in realtà tre forme omofone da considerare separatamente:

(a) pronome personale soggettivo proclitico di prima persona singolare estesosi successivamente anche alle prime due persone del plurale ed alla terza, dove alterna però con la forma *i*:

(i) *i müraduu i/a dupéran* la molta

(b) pronome utilizzato in contesti impersonali in mancanza del normale pronome personale:

(ii)a. *a gh'è chi l Mariu*

b. *nissügn a ga na dava*

(c) particella pronominale che può trovarsi, senza una particolare funzione morfologica, davanti alle normali forme atone, sia proclitiche che enclitiche, dei pronomi personali di seconda singolare e di terza singolare e plurale:

(iii)a. *a ta lavurat tröpp*

b. *a sèt matt o còsa?*

L'alta frequenza d'uso di questa particella è dimostrata, secondo Lurà, anche dal fatto che nella terza persona plurale le due forme *a* ed *i* vengono fuse in un'unica forma spesso resa graficamente con *ai*. Lurà nota poi che il pronome di terza persona singolare *al* ha anche le varianti *l'* e *l* che si trovano rispettivamente davanti e dopo una vocale; inoltre, nelle combinazioni *al la* e *al ia* il pronome soggetto *al*, con la variante *l*, è utilizzato anche per il femminile; analogamente, a causa della fusione con l'iniziale del pronome oggetto, le forme soggettive *l* e *i* tendono a cadere nei nessi *l la*, *l ia* e *i ia*. Con i verbi metereologici (si vedano (iva-b)), come pure nel caso di indicazioni temporali (in (ivc)), viene impiegato il pronome personale maschile di terza persona singolare:

(iv)a. *al fiöca*

b. *al tempèsta*

c. *l'è mesdi*

La corrispondente forma pronominale femminile viene utilizzata invece quando il soggetto sottinteso sia appunto di genere femminile:

(v) *la végn gio a sedelät*

- (4.3) so-*ia* mi?  
so-cl io?  
'che ne so io?'

(b) alla seconda persona singolare compare generalmente un *-t* enclitico anche nei contesti assertivi ed in tutti i tempi verbali (una caratteristica tipica di tutti i dialetti lombardi, come si è visto anche al capitolo precedente); a seconda del contesto fonetico e della rapidità di espressione tale *-t* può scomparire se preceduta da una vocale tonica, nel qual caso deve essere necessariamente realizzata la corrispondente forma pronominale proclitica *ta-*; data questa situazione, è possibile, secondo Lurà, pensare ad una effettiva inversione del pronome in contesti interrogativi soltanto in presenza di voci ossitone non accompagnate dalla corrispondente forma pronominale proclitica:

- (4.4) a. sé-*t* nai?  
sei-cl andato?  
'sei andato?'
- b. m'è-*t* ciamaa?  
mi hai-cl chiamato?  
'mi hai chiamato?'
- c. gh'è-*t* fam?  
cl-hai-cl fame?  
'hai fame?'
- d. vé-*t* via?  
vai-cl via?  
'vai via?'

(c) il fenomeno dell'encliticizzazione, nelle interrogative, delle forme proclitiche di terza persona singolare *al/la* appare in maniera più evidente ed è in effetti attestato piuttosto diffusamente, come si vede dai seguenti esempi; in (5) sono riportate alcune frasi interrogative di tipo *si/no*:

- (4.5) a. e-*l* vera?  
è-cl vero?  
'è vero?'
- b. ga sara-*ll* sù ammò?  
ci sarà-cl su ancora?  
'ci sarà su ancora?'

Capitolo IV

- c. *vöra-l vedéll ul cavagnöö?*  
vuole-cl vederlo il cestino?  
'lo vuole vedere il cestino?'

L'inversione si trova naturalmente anche in frasi interrogative di tipo-*wh*, più frequentemente con il pronome interrogativo *cusè* nelle sue varie forme, come esemplificato in (6), ma non soltanto (come si può vedere in (7)):

- (4.6) a. *s'e-la sta roba chi?*  
(co)s'è-cl questa cosa qui?  
'cos'è questa cosa?'
- b. *sa fa-ll da sti part chi?*  
(co)sa fa-cl da queste parti?  
'cosa fa da queste parti?'
- c. *sa ta n'in fa-la?*  
(co)sa te non-ne fa-cl?  
'cosa te ne importa?'
- d. *cusè vöra-l di stu "balin"?*  
cosa vuole-cl dire questo "balin"?  
'cosa vuol dire questo "balin"?''

- (4.7) a. *cuma va-la?*  
come va-cl?  
'come va?'
- b. *cum'e-la che ta ga sée mai?*  
com'è-cl che cl ci sei mai?  
'com'è che non ci sei mai?'
- c. *quanti ann gh'a-la?*  
quanti anni ci ha-cl?  
'quanti anni ha?'

(d) l'enclisi della forma pronominale soggettiva sul verbo è invece raramente attestata alla terza persona plurale:

- (4.8) *cus' e-i quii ròpp là?*  
cosa sono-cl quelle cose là?  
'cosa sono quelle cose?'

Nel complesso possiamo dunque concludere che il processo di inversione tra verbo flessso e clitico soggetto sopravvive in queste varietà, come del resto negli altri dialetti lombardi occidentali, come fenomeno residuale attestato ormai solo occasionalmente.

Si è proposto che l'inversione tra verbo flesso e pronomi clitici soggetto che si realizza in alcune varietà italiane settentrionali nelle frasi interrogative dirette sia da analizzare come la spia morfologica di un fenomeno sintattico, ossia della salita del verbo nei contesti interrogativi ad una posizione di testa funzionale Type<sup>o</sup> all'interno della quale viene verificato un tratto formale connesso alla determinazione del tipo frasale cui appartiene l'enunciato; se l'ipotesi avanzata è corretta, essa ha come corollario che nei dialetti ticinesi, in cui non si ha (o non si ha obbligatoriamente) inversione, il verbo non sale (o non è costretto a salire) fino alla testa funzionale all'interno della quale vengono generati i clitici della serie non assertiva (che sarebbero generati in queste varietà in una testa funzionale strutturalmente più alta rispetto a quella occupata dal verbo flesso); ciò significa che in questo caso la strategia con operatore-*wh* espletivo che abbiamo supposto essere disponibile nei dialetti in cui vi è tuttora inversione nei contesti interrogativi (cioè quelli veneti settentrionali e quelli lombardi orientali esaminati precedentemente) non potrà essere attuata, dato che si è proposto che tale operatore possa essere legittimato appunto nella posizione di specificatore funzionale corrispondente alla testa all'interno della quale si realizza l'inversione tra verbo flesso e clitico soggetto.

#### 4.1.1.2 La rilevanza della struttura scissa nel processo di riduzione del movimento sintattico

Anche nelle varietà ticinesi in esame i sintagmi interrogativi sembrano tuttavia poter occorrere in posizione argomentale nelle frasi interrogative dirette, senza particolari restrizioni di carattere strutturale o categoriale sul tipo di sintagma che può non essere sottoposto a movimento; la possibilità di occorrenza *in situ* dovrà quindi essere spiegata in questo caso adottando una diversa ipotesi.

Secondo quanto riportato da Lurà, sia i pronomi, che gli aggettivi, che gli avverbi interrogativi vengono solitamente seguiti in questi dialetti da un'aggiunta, che può consistere nel semplice complementatore *che*, nella forma *è che* (ma non nel caso di *quaa*), nella forma *l'è che*, ed infine nella forma *che l'è che* (il complementatore può essere reso anche con la forma *ca*); le prime tre forme sono piuttosto diffuse mentre l'ultima è attestata solo occasionalmente; secondo Lurà, l'utilizzazione di una o dell'altra forma "sottostà a criteri di valutazione individuali" in quanto nessuna di esse sembra avere una particolare connotazione semantico-pragmatica.

Vi è quindi in queste varietà un ricorso generalizzato alla struttura scissa, che è quella più ampiamente utilizzata nei contesti interrogativi; la diffusione di questo tipo di struttura sembra svolgere un ruolo di primo piano nel processo di transizione dallo stadio in cui i sintagmi interrogativi sono sottoposti sistematicamente ad un processo di movimento in sintassi a quello in cui tale movimento non ha luogo. In particolare proporremo che l'adiacenza lineare (se non strutturale) tra l'elemento-*wh* e la terza persona singolare del verbo *essere* che si ha in una struttura scissa favorisca un processo di agglutinazione tra i due morfemi, che vengono rianalizzati e fusi

in un'unico costituente; una volta che questo processo si sia compiuto, la struttura scissa, che assumeremo essere bifrasale, viene rianalizzata come una struttura monofrasale in cui il costituente nominale risultante dall'agglutinazione dell'elemento-*wh* con il verbo copulare occupa la posizione di specificatore della proiezione CP; nella testa C° corrispondente viene invece realizzato il complementatore, che può essere successivamente omesso, il che può essere interpretato come indizio del fatto che in questa fase si ha ormai chiaramente a che fare con una struttura monofrasale.

Una volta che il processo di sviluppo della lingua ha raggiunto questo stadio, per alcuni degli elementi interrogativi che possono comparire *in situ* è attestata anche la versione con reduplicazione, nella quale l'elemento-*wh* compare sia in posizione iniziale che in posizione argomentale, talvolta con una realizzazione fonologica leggermente diversa; in taluni casi, in cui l'elemento *in situ* è compatibile con una interpretazione di tipo quantitativo, il sintagma interrogativo (*co*)*sa* può essere realizzato in posizione iniziale in funzione di *scope-marker*, fungendo in un certo senso da copia semantica dell'elemento *in situ*. E' possibile che la attestazione, nelle varietà ticinesi, di strutture con reduplicazione fonologica del sintagma interrogativo (che compare sia in posizione iniziale di operatore che in posizione argomentale) sia da spiegare ipotizzando che, dato che la mancata salita del verbo flesso alla posizione di testa funzionale rilevante rende inattuabile in questi dialetti la strategia con operatore astratto, alcuni elementi interrogativi debbano attraversare una fase in cui essi, muovendosi, lasciano nella posizione di partenza una copia foneticamente realizzata (conformemente a quanto previsto della teoria della traccia come copia lessicalizzata dell'elemento mosso avanzata da Chomsky (1993))<sup>2</sup>; il fatto che né nei casi

---

2 In riferimento al processo di *ricostruzione* Chomsky (1993) avanza l'ipotesi che un costituente mosso lasci nella posizione di partenza una traccia che consiste in una copia fonologicamente non realizzata: "Reconstruction is as curious operation, particularly when it is held to follow LF-movement, thus restoring what has been covertly moved, as often proposed [...]. If possible, the process should be eliminated. An approach that has occasionally been suggested is the "copy theory" of movement: the trace left behind is a copy of the moved element, deleted by a principle of the PF component in the case of overt movement. But at LF, the copy remains, providing the materials for "reconstruction". Let us consider this possibility, surely to be preferred if it is tenable. The PF-deletion operation is, very likely, a subcase of a broader principle that applies in ellipsis and other constructions [...]. If so, the trace-deletion operation may well be an obligatory variant of a more general operation applying in the PF component as well [...]. Insofar as these assumptions are tenable and properly generalizable, we can eliminate reconstruction as a separate process, keeping the term only as part of informal descriptive apparatus for a certain range of phenomena". Chomsky (1995) ritorna brevemente sulla questione dell'esistenza di un processo di 'ricostruzione': "The basic assumption here is that there is no process of *reconstruction*; rather, the phenomenon is a consequence of the formation of operator-variable constructions driven by F(ull) I(nterpretation), a process that may (or sometimes must) leave part of the trace - a copy of the moved element - intact at LF, deleting only its operator part. The reconstruction process would then be restricted to the special case of A'-movement that involves operators".

di reduplicazione né nei casi di occorrenza *in situ* sia possibile avere l'inversione o la struttura scissa (che sono invece possibili quando l'elemento interrogativo occupa la posizione iniziale) sembra indicare che la configurazione strutturale che si ha nei casi di raddoppiamento deve essere preservata nel caso di occorrenza *in situ*: assumeremo perciò che la struttura con il sintagma-*wh in situ* derivi dalla versione con reduplicazione tramite il mancato movimento del sintagma interrogativo stesso alla posizione iniziale (è possibile altresì ipotizzare che anche in queste varietà si arrivi ad uno stadio in cui la posizione strutturale di operatore è presumibilmente occupata da un elemento privo di realizzazione fonetica).

#### 4.1.2 Chi

##### 4.1.2.1 Chi soggetto

Nella varietà del mendrisiotto è sporadicamente attestata la forma in cui l'elemento-*wh* è seguito dall'espressione *ca l'è che*<sup>3</sup>:

- (4.9) *chi c-a l'è che l'a dii?*  
*chi che-cl cl-è che l'ha detto?*  
'chi l'ha detto?'

---

Moro (1996), partendo dalla nozione di *antisimmetria dinamica*, propone di derivare da essa l'asimmetria che si ha in inglese tra le interrogative dirette sull'oggetto, in cui compare l'ausiliare *do*, e quelle sul soggetto, in cui l'ausiliare non compare: il movimento-*wh* dell'oggetto richiederebbe due passaggi, poiché il primo crea un punto di simmetria che deve essere eliminato. Moro tenta inoltre di derivare dalla stessa nozione la necessità del movimento-*wh* in generale: egli osserva come il modello minimalista introduca la nozione di *numeration*, definita come insieme di coppie consistenti di termini lessicali e di un numero che indica quante volte ciascun termine deve essere selezionato: ogni volta che un termine viene selezionato, l'indice diminuisce di una unità; Moro propone che il tratto [+*wh*] non sia altro che una indicazione per la numerazione che richiede che l'indice del termine lessicale sia maggiore di uno:

(i)a. *numeration* = <L<sub>ii</sub> , L<sub>ij</sub> , ... L<sub>ik</sub>>

b. the feature [*wh*] is an instruction for the numeration requiring *i > 1* for the associated L<sub>i</sub>

Questo assunto avrebbe l'effetto di ridurre il movimento degli elementi-*wh* a ciò che è richiesto dall'antisimmetria dinamica; la componente del movimento che riguarda la acquisizione di un dominio di *scope* da parte del sintagma interrogativo si ridurrebbe al semplice *merge* di una seconda copia dello stesso sintagma-*wh*, come richiesto dal tratto [+*wh*]; la nozione di numerazione permetterebbe cioè di ricondurre lo *spostamento* come tale di un costituente alla necessità di soddisfare la condizione di linearizzazione imposta dal *Lexical Correspondence Axiom* di Kayne (1994).

3 Lurà (c.p.) osserva che il pronome interrogativo *chi*, unico fra tutti gli elementi-*wh*, quando compare in posizione iniziale può essere seguito dalla forma *ca*, da analizzare come risultante dall'unione del complementatore con il clitico vocalico *a* esaminato alla nota 1; il fatto che soltanto *chi* possa essere seguito da questa forma potrebbe significare che la posizione strutturale occupata da questo elemento interrogativo, nel caso di movimento in sintassi, è in realtà diversa, e probabilmente più alta, di quella a cui salgono gli altri sintagmi interrogativi. Lurà nota inoltre che nel caso in cui il pronome soggetto atono appaia encliticizzato al verbo non si ha questo tipo di rafforzamento:

(i) *chi el quèll li?*

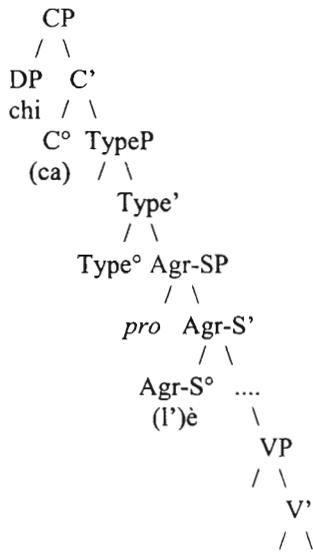
Capitolo IV

Assai più frequentemente, in questa varietà il *chi* soggetto viene reso con una struttura scissa in cui l'elemento interrogativo occupa la posizione introduttiva, mentre il pronome soggettivo proclitico del verbo copulare può essere opzionalmente omesso:

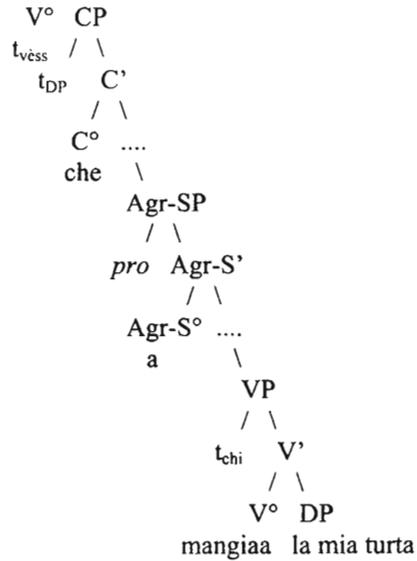
- (4.10) a. *chi* (l')è che a mangiaa la mia turta?  
           *chi* (cl)è che ha mangiato la mia torta?  
           'chi ha mangiato la mia torta?'
- b. *chi* (l')è che parla da mi?  
           *chi* (cl)è che parla di me?  
           'chi parla di me?'
- c. *chi* (l')è che ma ciama?  
           *chi* (cl)è che mi chiama?  
           'chi mi sta chiamando?'
- d. *chi* (l')è che l' è nai a cà?  
           *chi* (cl)è che cl-è andato a casa?  
           'chi è andato a casa?'

Per quanto riguarda le costruzioni scisse esemplificate in (9) e (10), la rappresentazione strutturale ad esse assegnata sarà la seguente:

(4.11)



(segue)



Questo tipo di rappresentazione corrisponde all'analisi proposta da Poletto (1993a) in riferimento alle strutture scisse; proporremo quindi che il verbo *essere*, che sale dalla posizione di base all'interno del sintagma verbale del CP più alto alla posizione di testa Agr-S° (legittimando nello specificatore di tale proiezione una categoria pronominale nulla *pro*), selezioni un secondo CP che contiene il verbo lessicale con i relativi argomenti, tra cui l'elemento-*wh*: il *chi* salirà quindi dalla posizione argomentale di soggetto del CP incassato, attraverso la posizione di specificatore della proiezione di CP più bassa (nella cui testa si trova il complementatore *che*) alla posizione di specificatore del CP superiore, la cui testa C° è opzionalmente occupata dal complementatore cui si encliticizza il clitico vocalico *a*.

Nella varietà del luganese troviamo invece una struttura, attestata anche nei dialetti lombardi orientali, in cui il pronome interrogativo *chi* è seguito immediatamente dal complementatore, seguito a sua volta nei tempi semplici dal clitico vocalico *a* e nei tempi composti dal verbo ausiliare *flesso*:

- (4.12) a. *chi ch'a mângia ra mi turta?*  
*chi che-cl mangia la mia torta?*  
 'chi mangia la mia torta?'
- b. *chi ch' a ciamât ier sira?*  
*chi che-cl chiamato ieri sera?*  
 'chi ha telefonato ieri sera?'

#### Capitolo IV

- c. *chi ch' a miga lavoràt?*  
chi che ha mica lavorato?  
'chi non ha lavorato?'
- d. *chi ch' è nai via?*  
chi che è andato via?  
'chi è partito?'

In questo caso sarà sufficiente ipotizzare una struttura monofrasale in cui l'elemento-*wh* ed il complementatore si trovano in una configurazione strutturale di *spec-head agreement* all'interno della proiezione di CP, analogamente a quanto proposto per lo stesso tipo di struttura nei dialetti lombardi orientali.

Nella varietà del mendrisiotto è attestata tuttavia anche l'occorrenza *in situ* della forma interrogativa *chi-è*, risultante presumibilmente dall'unione di *chi* con la terza persona singolare del verbo *essere*, da cui esso è seguito nella struttura scissa esemplificata in (10); questa struttura è attestata prevalentemente, ma non esclusivamente (come si può vedere dall'esempio riportato in (13a)), nel caso in cui *chi* funga da soggetto di un verbo ergativo:

- (4.13) a. *la mia turta la mangia chi è?*  
la mia torta la mangia chi è?  
'chi mangia la mia torta?'
- b. *a va via chi è?*  
cl va via chi è?  
'chi parte?'
- c. *ier sira gh'è vignüü chi è?*  
ieri sera cl-è venuto chi è?  
'chi è venuto ieri sera?'

Una possibilità di rendere conto di questi dati consiste nell'ipotizzare che nella struttura bifrasale schematizzata in (11) l'elemento-*wh* ed il verbo copulare, cioè i due elementi contenuti all'interno del CP più alto, vengano fusi in una singola unità morfo-fonologica *chi-è*, cosicché il CP matrice verrebbe rianalizzato come un costituente di tipo nominale occupante la posizione di specificatore di CP della nuova struttura monofrasale; tale costituente verrebbe poi mantenuto nella posizione argomentale di soggetto all'interno del sintagma verbale, producendo la struttura esemplificata in (13)<sup>4</sup>.

---

4 L'ipotesi che *chi* ed *è* vengano rianalizzati come una unità morfo-fonologica, quindi come un'unica nuovo costituente di categoria nominale, potrebbe risultare maggiormente plausibile adottando la proposta di Poletto (1995) relativa alla attivazione di quattro diverse proiezioni di CP nelle frasi interrogative nei dialetti italiani settentrionali; la testa C<sup>0</sup> corrispondente alla più bassa delle quattro proiezioni, nella quale

#### 4.1.2.2 Chi oggetto

Nel caso che l'elemento interrogativo *chi* funga da oggetto, sia nominale che preposizionale, le strutture attestate sono le stesse del *chi* soggetto; nella varietà del mendrisiotto possiamo trovare una struttura scissa in cui il *chi* è opzionalmente seguito dal clitico soggetto; talvolta, come in (14c), il sintagma-*wh* può essere seguito direttamente dal complementatore<sup>5</sup>:

- (4.14) a. *chi* (l')è che ta incuntrat sempru?  
chi (cl)è che cl-incontri sempre?  
'chi incontri sempre?'
- b. *cun chi* (l')è che ta tacat sempru lit?  
con chi (cl)è che cl-attacchi sempre lite?  
'con chi litighi sempre?'
- c. *cun chi* (l'è) che ta vét?  
con chi (cl-è) che cl vai?  
'con chi vai?'

Nella varietà luganese il *chi* oggetto nominale è seguito generalmente dal complementatore cui si encliticizza il clitico vocalico *a*, ed anche nel caso in cui il *chi* funga da oggetto preposizionale la presenza del nesso *ch'a* sembra essere obbligatoria:

- (4.15) a. *chi ch'a* tu védat sempru?  
chi che-cl cl-vedi sempre?  
'chi incontri sempre?'

---

non si realizza ancora l'inversione tra verbo flesso e clitico soggetto, potrebbe contenere, in una rappresentazione strutturale come quella in (11), il verbo copulare, che si verrebbe a trovare in relazione di *spec-head agreement* con il sintagma-*wh* salito allo specificatore corrispondente: l'adiacenza strutturale tra i due elementi favorirebbe perciò l'ipotizzato processo di agglutinazione.

Si noti che una possibilità alternativa per rendere conto della struttura esemplificata in (13) potrebbe consistere nell'ipotesi che, partendo dalla struttura riportata in (11), l'intero CP contenente il verbo lessicale venga aggiunto al CP principale contenente il verbo copulare (con l'ulteriore eventuale dislocazione a sinistra dell'oggetto nominale in esso contenuto); in questo caso bisognerebbe rendere conto però della mancata realizzazione del complementatore *che* che introduce il CP incassato.

5 È interessante rilevare che, come accade in genere nei dialetti italiani settentrionali, nel caso che il pronome interrogativo funga da complemento di termine, compare sempre il pronome personale atono corrispondente *ga/gh'*:

- (i)a. *a chi* (l')è che ta ga l det?  
b. *a chi* (l')è che ta gh'e regalaa l libru?  
c. *a chi* è che gh'al disum?

Capitolo IV

- b. *a chi* ch'a tu gh r'è dai?  
a chi che-cl cl-gli-l'hai dato?  
'a chi l'hai dato?'
- c. *cun chi* ch'a tu mangiat, stassira?  
con chi che-cl cl-mangi, stasera?  
'con chi mangi stasera?'
- d. *cun chi* ch'a t' é tacàt li?  
con chi che-cl cl-hai attaccato lite?  
'con chi hai litigato?'

In tutte le varietà considerate è attestata però anche la versione con il sintagma-*wh in situ*, che nella varietà del mendrisiotto è seguito dalla terza persona singolare del verbo *essere*:

- (4.16) a. ta incuntrat sempru *chi* è?  
cl-incontri sempre chi è?  
'chi incontri sempre?'
- b. ta ga l' e dai *a chi* è?  
cl-gli-lo-hai dato a chi è?  
'a chi l'hai dato?'
- c. t' e mangiaa *cun chi* è?  
cl-hai mangiato con chi è?  
'con chi hai mangiato?'

Nella varietà luganese il sintagma preposizionale contenente il *chi* può in alcuni casi comparire *in situ* senza essere seguito da alcun elemento<sup>6</sup>:

- (4.17) a. tu ga r dett *a chi*?  
cl-gli-lo-dai a chi?  
'a chi lo dai?'

---

6 Si noti che negli esempi (17b) e (17c) si ha inversione del verbo ausiliare con il pronome clitico soggetto; è significativo che nella versione in cui il sintagma interrogativo compare in posizione iniziale, esemplificata in (15), non si abbia invece inversione, data la presenza del complementatore:

(i)a. *cun chi* ch'a t'è tacàt li?  
b. *cun chi* ch'a t'è mangiàt?

In riferimento a quanto proposto alla nota 4 si potrebbe ipotizzare quindi che la seconda posizione di testa C° partendo dal basso, all'interno della quale si realizzerebbe secondo Poletto l'inversione tra verbo flessivo e clitico soggetto, rimanga in queste varietà accessibile soltanto agli ausiliari, che possono in questo caso legittimare nella corrispondente posizione di specificatore funzionale un operatore-*wh* astratto, analogamente a quanto si è proposto per le varietà esaminate nei capitoli precedenti.

- b. é-tt tacàt lit *cun chi*?  
hai-cl attaccato lite con chi?  
'con chi hai litigato?'
- c. é-tt mangiàt *cun chi*?  
hai-cl mangiato con chi?  
'con chi hai mangiato?'

Anche per questi casi proporremo una analisi basata sull'ipotesi che, partendo da una rappresentazione strutturale come quella in (11), il sintagma preposizionale contenente *chi* ed il verbo copulare siano stati rianalizzati come un unico costituente occupante la posizione di specificatore di CP della struttura monofrasale derivante da questo processo di rianalisi; la struttura esemplificata in (16) risulterebbe quindi dal mancato movimento in sintassi del nuovo costituente, che rimarrebbe in una fase successiva nella posizione argomentale di base (con realizzazione opzionale del morfema *-è*, come si vede in (17)).

#### 4.1.3 *Che cosa*

Nelle varietà ticinesi in esame, nelle quali non si ha, se non in misura estremamente ridotta e residuale, inversione tra pronomi clitico soggetto e verbo flessso nelle frasi interrogative dirette, la forma del sintagma interrogativo *che cosa* che viene utilizzata è *cusa*, o le forme a questa in qualche modo connesse o da essa derivate (diversamente dai dialetti lombardi orientali, in cui, come si è visto, sono attestate solo le varianti connesse alla forma *che*).

Estremamente diversificate sono in questi dialetti le strategie adottate per realizzare una frase interrogativa diretta in cui sia presente il sintagma interrogativo *che cosa*.

Una delle strutture più spesso utilizzate è la struttura scissa introdotta dall'elemento-*wh* (*cu*)*sa* seguito dal clitico soggetto, dal verbo *essere* e dal complementatore:

- (4.18) a. *cusa* l'è che t' e mia fai?  
cosa cl-è che cl-hai mica fatto?  
'che cosa non hai fatto?'
- b. (*cu*)*sa* l'è che ta mangiat?  
(co)sa cl-è che cl-mangi?  
'che cosa stai mangiando?'
- c. *cusa* l'è che t'e mangiaa?  
cosa cl-è che cl-hai mangiato?  
'che cosa hai mangiato?'

## Capitolo IV

La rappresentazione strutturale degli esempi in (18) sarà analoga a quella riportata in (11), con la salita dell'elemento-*wh cusa* dalla posizione argomentale all'interno del CP incassato alla posizione di specificatore della proiezione di CP della frase matrice contenente il verbo *essere*.

Un'altra struttura possibile è quella in cui il sintagma interrogativo *(cu)sè* è seguito immediatamente dal complementatore *che*; nella varietà luganese troviamo il clitico *a* encliticizzato al complementatore:

- (4.19) a. *cusè* ( l' è) che ta mangiat par sòlit?  
cosa (cl-è) che cl-mangi per solito?  
'che cosa mangi di solito?'
- b. *cusè* ch' a t'e miga fai?  
cosa che-cl cl-hai mica fatto?  
'che cosa non hai fatto?'
- c. *(cu)sè* che t' e mangiaa?  
(co)sa che cl-hai mangiato?  
'che cosa hai mangiato?'

Spesso, come si è già accennato, le forme *cusa/còsa/cusè* vengono sostituite dalle corrispondenti forme ridotte *sa/se/sè*, seguite generalmente dal complementatore (che sembra essere però opzionale con la forma *sa*)<sup>7</sup>; la struttura in cui il sintagma interrogativo in posizione iniziale ha la forma ridotta *sè* è quella più frequentemente attestata in luganese (dove può cooccorrere anche con l'inversione, come si può vedere nell'esempio in (20d)):

---

7 Come mi fa notare P. Benincà (c.p.) potrebbe non trattarsi di forme ridotte, ma di un elemento interrogativo esito di *quid* (secondo Rohlfs (1966) in questi esiti sarebbero implicati diversi strati linguistici, sotto l'influsso dell'italiano o di varietà dialettali particolarmente conservative); in particolare, nel caso di *sa*, Benincà suggerisce che esso possa derivare dall'unione con il clitico vocalico *a* che è attestato in queste varietà, oppure che *a* sia una vocale di appoggio (analogamente a quanto accade nel clitico dativo *ga* e nel pronome riflessivo *sa*). Si osservi che talvolta, con la forma non ridotta *cusè*, esemplificata in (19), il complementatore può anche essere omesso:

(i) *cusè* ta mangiat par sòlit?

Il complementatore è invece obbligatoriamente assente, come si è già visto precedentemente, nel caso di inversione tra verbo flesso e pronome clitico soggetto:

(ii) *cusè vòral di?*

Le forme di rafforzamento di cui sopra non vengono in realtà mai aggiunte nel caso in cui il pronome personale soggetto atono segua il verbo flesso, indipendentemente dal tipo di sintagma- *wh* che compare in posizione iniziale (in (iii) il sintagma contiene il modificatore *che* seguito da una testa nominale, mentre in (iv) abbiamo degli elementi interrogativi di tipo avverbiale):

(iii) *che tusa* ela?

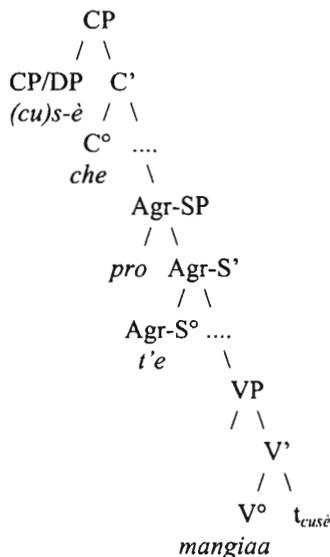
(iv)a. *cum* 'ela?

b. *indu* vala?

- (4.20) a. *sè che t' é dii?*  
 cosa che cl-hai detto?  
 'che cosa hai detto?'
- b. *sé ch' a tu mangiat, par sòlit?*  
 cosa che-cl cl-mangi, per solito?  
 'che cosa mangi di solito?'
- c. *sa (ch' a) fét?*  
 (co)sa (che-cl) fai?  
 'che cosa stai facendo?'
- d. *s'è-tt mangiàt?*  
 (co)s' hai-cl mangiato?  
 'che cosa hai mangiato?'

Per gli esempi in (19) e (20) possiamo ipotizzare, come proposto sopra, che, data una struttura iniziale come quella in (18) (la cui rappresentazione sarebbe analoga, come detto, ad (11)), dopo la agglutinazione dell'elemento-*wh* con il verbo *essere* e la conseguente rianalisi dei due morfemi in un unico costituente, si passi ad una struttura monofrasale in cui gli elementi contenuti nell'originario CP matrice, rianalizzati in una nuova categoria nominale, occupano la posizione di specificatore di CP in una configurazione strutturale di accordo con il complementatore *che* in C°:

(4.21)



## Capitolo IV

Una peculiarità del sintagma interrogativo *che cosa* è la possibilità di essere soggetto a reduplicazione, nel qual caso l'elemento-*wh* viene realizzato sia in posizione iniziale che in posizione argomentale, dove compare la forma *cusè*; anche in questo caso può comparire in posizione iniziale una forma ridotta (la forma *(cu)sè* è generalmente seguita dal complementatore):

(4.22) a. *cusè* (che) ta fèt *cusè*?  
cosa (che) cl-fai cosa?  
'che cosa stai facendo?'

b. *sè* che vörat *cusè*?  
(co)sa che vuoi cosa?  
'cosa vuoi?'

(4.23) a. *cusa* ta disat *cusè*?  
cosa cl-dici cosa?  
'che cosa stai dicendo?'

b. *se* ta mangiat (*cusè*) par sòlit?  
(co)sa cl-mangi (cosa) per solito?  
'cosa mangi di solito?'

Le costruzioni esemplificate in (22) e (23) sono derivabili dalla struttura rappresentata in (21), assumendo che, una volta che la struttura scissa bifrasale sia stata rianalizzata come struttura monofrasale, anche il complementatore possa essere tralasciato (opzionalmente, come in (22a), o obbligatoriamente, come accade negli esempi in (23)); a questo punto l'elemento-*wh* potrà spostarsi in posizione di operatore lasciando *in situ* una copia foneticamente realizzata (come in (22)), oppure l'inserimento in posizione iniziale dello *scope-marker cusa* permetterà di non muovere in sintassi l'elemento-*wh* (come nel caso di (23a))<sup>8</sup>.

---

8 Si noti che la struttura con le forme ridotte *sa/se* in posizione iniziale e la forma completa *cusè* in posizione argomentale è occasionalmente attestata anche nei dialetti dell'area milanese:

(i)a. *sa t'è fa cusè*?

b. *se t'vöret cusè*?

Si tratta comunque di espressioni di uso poco frequente, dato che normalmente si trova la sola forma *(cu)sa* in posizione iniziale, come esemplificato in (ii):

(ii)a. *cusa fem ades*?

b. *(cu)sa fii*?

Il fatto che nella struttura scissa esemplificata in (18) non sia possibile avere il sintagma interrogativo *in situ*, mentre questa possibilità esiste nel caso in cui si abbia la forma agglutinata (seguita o meno dal complementatore), potrebbe indicare che, se la rappresentazione proposta in (21) è quella corretta, la relazione operatore-variabile che si instaura tra il sintagma mosso e la propria traccia possa realizzarsi soltanto all'interno di uno stesso dominio frasale, e quindi non in una struttura bifrasale quale è stata proposta per la costruzione scissa.

L'agglutinazione dell'elemento-*wh* con il verbo copulare in un unico nuovo costituente permetterebbe quindi di rianalizzare la struttura bifrasale della scissa come un unico CP, con l'elemento-*wh* ed il complementatore *che* in relazione di *spec-head agreement*; il passo successivo consisterebbe nell'eliminazione del complementatore, che indica inequivocabilmente che la struttura è ormai monofrasale; soltanto a questo punto sembra possibile evitare il movimento-*wh* ed avere il sintagma interrogativo *in situ*; è occasionalmente attestata infatti, anche in luganese (come si vede in (24c)), la versione con la sola forma *cusè* in posizione argomentale senza alcun elemento-*wh* in posizione iniziale<sup>9</sup>:

- (4.24) a. ga disévum *cusè*?  
gli dicevamo cosa?  
'che cosa gli dicevamo?'
- b. ta mangiat *cusè* par sòlit?  
cl-mangi cosa per solito?  
'che cosa mangi di solito?'
- c. t' é mangiat *cusè*?  
cl-hai mangiato cosa?  
'che cosa hai mangiato?'

---

<sup>9</sup> Si noti però che anche negli ormai poco frequenti casi di inversione riportati in (6), il sintagma interrogativo compare sempre in posizione iniziale; in questo caso l'impossibilità di occorrenza *in situ* dell'elemento interrogativo andrà spiegata in maniera diversa: proporremo che essa sia dovuta al fatto che l'elemento interrogativo *cusa* dei dialetti lombardi occidentali (diversamente dalle forme *chè/chiquè* dei dialetti lombardi orientali, che abbiamo proposto essere la testa di un QP interno alla proiezione nominale) è da caratterizzare (esattamente come il *cossa* delle varietà venete settentrionali) come una testa di tipo nominale che ha perso questa sua funzione originaria per assumere quella di operatore interrogativo, pur rimanendo una categoria nominale e non quantificazionale; in quanto tale, esso non potrà essere connesso interpretativamente con un operatore astratto di tipo quantificazionale neppure quando questo sia legittimato dalla presenza del verbo flesso nella posizione di testa rilevante per l'inversione (si vedano appunto gli esempi riportati in (6)). In riferimento al pronome interrogativo *cusa/còsa/cusè*, Lurà (1987:147, nota 4) si esprime come segue: "Abbiamo a che fare qui con un caso un po' particolare che si differenzia dagli altri perché alla base di queste forme sta un sostantivo che ha in seguito perso le caratteristiche della sua categoria grammaticale[...]: se ne veda un resto nel pronome indefinito *queicòss* 'qualcosa' (come nome si ha altrimenti *roba*). Ciò nonostante il suo inserimento qui come pronome è pienamente giustificato dalla sua attuale funzione (si pensi ai casi paralleli, ma meno evidenti, degli avverbi di negazione *mia* 'mica', ma originariamente 'briciola', e, in francese, *pas*, propriamente 'passo'). Quanto alla grafia di *cusè* ho preferito scrivere un'unica parola, invece di *cus'è*, sia per comodità sia perché la forma mi pare ormai del tutto cristallizzata, come lo dimostra anche il fatto che è possibile impiegare subito di seguito il verbo *vèss* 'essere' alla III persona singolare: *cusè l'è?* 'cosa è?'. Lo stesso discorso vale per *cumè* 'come' e *indùè* 'dove'." Questa osservazione conferma quindi l'ipotesi proposta, secondo la quale la forma del sintagma interrogativo accentata sull'ultima sillaba deriverebbe dall'unione con la terza persona singolare del verbo *essere* resa possibile dalla loro adiacenza lineare (se non strutturale) nella struttura scissa.

## Capitolo IV

Nel caso che il sintagma interrogativo *che cosa* sia contenuto all'interno di un argomento preposizionale del verbo, possiamo avere la struttura in cui la forma *cusè* (in luganese si trova anche la variante *cussè*) è seguito immediatamente dal complementatore (a cui si encliticizza in luganese il clitico vocalico *a*)<sup>10</sup>:

- (4.25) a. *da cussè ch' a tu discùrat?*  
di cosa che-cl cl-parli?  
'di che cosa stai parlando?'
- b. *da cusè che i parlaa?*  
di cosa che avete parlato?  
'di che cosa avete parlato?'

Accanto alla versione con movimento è attestata anche la versione con il sintagma preposizionale *in situ*:

- (4.26) a. *ta parlat da cusè?*  
cl-parli di cosa?  
'di che cosa stai parlando?'
- b. *i discurüt da cusè?*  
avete parlato di cosa?  
'di che cosa avete parlato?'

E' quindi plausibile ipotizzare che nel caso in cui l'elemento-*wh* *cusè* faccia parte di un sintagma preposizionale la possibilità di evitare il movimento-*wh* possa essere desunta dalla strategia adottata dalla forma non preposizionale dell'elemento interrogativo, senza necessità di reduplicazione dell'elemento stesso.

### 4.1.4 Quale

#### 4.1.4.1 Uso pronominale

Nell'uso pronominale in funzione di soggetto, l'elemento-*wh* *quale* viene reso nella varietà del mendrisiotto con le forme *chi* o *qual* all'interno di una struttura scissa, come esemplificato in (27a); in luganese è attestata invece soltanto la forma *chi*, seguita opzionalmente dal complementatore, come si vede in (27b):

- (4.27) a. *qual è / chi (l')è che l t' a criticaa?*  
quale è / chi (cl)è che cl-ti-ha criticato?  
'quale ti ha criticato?'

---

<sup>10</sup> Si noti che le forme ridotte non possono essere usate dopo una preposizione:

(i) a. *cun \*(cu)sè l'è che ta l fèt?*  
b. *da \*(cu)sè l'è che l'è mort?*

*Proprietà distribuzionali dei sintagmi interrogativi nei dialetti lombardi*

- b. *chi* (da quii tai) (che) ta critica?  
chi (di quei tali) (che) ti critica?  
'quale ti critica?'

In funzione di oggetto nominale, *quale* è reso in mendrisiotto con la forma *qual/quaa* che introduce una struttura scissa, oppure con la sola forma *quaa* in una struttura non scissa; in luganese la forma *quaa* in posizione iniziale è seguita dal complementatore (cui si encliticizza il clitico *a*), come si può vedere nell'esempio in (28b):

- (4.28) a. *qual è/quaa l'è ch' a cumprum*  
quale è/quale cl-è che-cl compriamo?  
'quale compriamo?'
- b. *quaa ch' a t' é catàt fõ?*  
quale che-cl cl-hai trovato fuori?  
'quale hai scelto?'
- c. *quaa ta catat fõ?*  
quale cl-trovi fuori?  
'quale scegli?'

La forma *quaa* può tuttavia occorrere anche *in situ*, in tutte le varietà considerate:

- (4.29) a. *t' e cataa fõ quaa?*  
cl-hai trovato fuori quale?  
'quale hai scelto?'
- b. *al ta critica quaa?*  
cl-ti-critica quale?  
'quale ti critica?'

Nel caso che il pronome interrogativo *quale* funga da argomento preposizionale del predicato, esso viene realizzato in mendrisiotto con la forma *quaa* (talvolta con una struttura scissa, come in (30a)) ed in luganese con *chi*; il sintagma preposizionale può comparire in posizione iniziale (in questo caso il *chi* è seguito opzionalmente in luganese dal complementatore), come esemplificato in (30), oppure *in situ*, come in (31):

- (4.30) a. *a quaa l' è che gh'al disum?*  
a quale cl-è che glielo diciamo?  
'a quale lo diciamo?'

#### Capitolo IV

- b. cun *quaa* ta sa incuntrat?  
con quale cl-si-incontri?  
'con quale ti incontri?'
- c. cun *chi* (da quii tai) tu s sé ncuntrà?  
con chi (di quei tali) cl-si-sei incontrato?  
'con quale ti sei incontrato?'
- (4.31) a. ta see incuntraa cun *quaa*?  
cl-sei incontrato con quale?  
'con quale ti sei incontrato?'
- b. tu s védat cun *chi* (da quii tai)?  
cl-si vedi con chi (di quei tali)?  
'con quale ti incontri?'

L'opzionalità di movimento che caratterizza, anche in queste varietà, l'elemento-*wh quale* nel suo uso pronominale, è probabilmente da ricondurre alla natura *d-linked* di questo elemento, e quindi alla possibilità di una diversa modalità di identificazione della categoria vuota che costituisce la testa nominale in caso di movimento ed in caso di occorrenza in posizione argomentale, come già proposto nei capitoli precedenti.

##### 4.1.4.2 Uso aggettivale

Mancando la forma equivalente all'italiano *quale* utilizzato in funzione aggettivale, questo viene reso con la forma *che*; in mendrisiotto è talvolta attestato, dopo il sintagma nominale contenente il modificatore *che*, un rafforzamento con la forma *l'è che/ca*; assai più frequentemente viene inserito, dopo il sostantivo accompagnato da questi due elementi, il solo complementatore, nelle sue due varianti *che* e *ca*.

Nell'uso aggettivale in funzione di soggetto *quale* può essere reso in mendrisiotto con l'aggettivo interrogativo *che* seguito dalla testa nominale (opzionalmente inserito in una struttura scissa, come in (32a)):

- (4.32) a. *che squadra* l' è che giuga?  
che squadra cl-è che gioca?  
'che squadra gioca?'
- b. *che tusa* (che) l' è?  
che ragazza (che) cl-è?  
'che ragazza è?'

*Proprietà distribuzionali dei sintagmi interrogativi nei dialetti lombardi*

- c. *che sòci a tacaa lit cun ti?*  
che collega ha attaccato lite con te?  
'quale collega ha litigato con te?'

Un'altra possibilità in mendrisiotto è rappresentata dall'uso della forma *quaa* seguita da un sintagma preposizionale partitivo, come esemplificato in (33a); in luganese troviamo invece di nuovo *chi*, seguito anch'esso da una specificazione di tipo partitivo, come si vede in (33b):

- (4.33) a. *quaa di tò sòci al taca lit cun ti?*  
quale dei tuoi colleghi cl-attacca lite con te?  
'quale collega litiga con te?'
- b. *chi di tōō culega l' a tacat lit cun ti?*  
chi dei tuoi colleghi cl-ha attaccato lite con te?  
'quale collega ha litigato con te?'

In funzione di complemento oggetto troviamo in posizione iniziale in tutte le varietà considerate il sintagma costituito dall'aggettivo interrogativo *che* seguito dalla testa nominale (opzionalmente seguito in mendrisiotto da una struttura scissa, come in (34a)); in luganese troviamo anche *quaa* seguito da un sintagma preposizionale partitivo (come esemplificato in (35)):

- (4.34) a. *che machina l' è che t'è tōi?*  
che macchina cl-è che cl-hai preso?  
'che macchina hai preso?'
- b. *che trèn (che) ta ciapat?*  
che treno (che) cl-prendi?  
'quale treno prendi?'
- c. *che libru t' e catat fōra?*  
che libro cl-hai trovato fuori?  
'quale libro hai scelto?'

- (4.35) *quaa da sti libri tu càtat fō?*  
quale di questi libri cl-trovi fuori?  
'quale libro scegli?'

La forma *che* seguita dal nome può comparire anche in posizione argomentale in mendrisiotto, mentre in luganese troviamo *in situ* lo stesso *quaa* seguito dal sintagma preposizionale partitivo (che è separato dall'elemento-*wh* da una lieve pausa intonativa), come esemplificato rispettivamente in (36a) e (36b):

#### Capitolo IV

- (4.36) a. t' e cataa fō *che libru?*  
cl-hai trovato fuori che libro?  
'quale libro hai scelto?'
- b. é-tt catàt fōra *quaa, da libro?*  
hai-cl trovato fuori quale, di libro?  
'quale libro hai scelto?'

Nel caso che il sintagma contenente l'aggettivo interrogativo *quale* sia un argomento preposizionale del verbo, troviamo in posizione iniziale in mendrisiotto l'aggettivo *che* seguito dalla testa nominale, come si vede in (37); è attestata tuttavia anche la forma *quaa* seguita da un partitivo, mentre in luganese troviamo nuovamente il *chi* seguito dal sintagma preposizionale partitivo, come esemplificato in (38):

- (4.37) a. *cun che man* l' è che ta scrivat?  
con che mano cl-è che cl-scrivi?  
'con che mano scrivi?'
- b. *a che fiöö* che ta ga l'ée dii?  
a che ragazzo che cl-gliel'hai detto?  
'a quale ragazzo l'hai detto?'
- c. *cun che sòci* (che) ta see incuntraa?  
con che collega (che) cl-sei incontrato?  
'con quale collega ti sei incontrato?'
- (4.38) a. *cun quaa di tò sòci* ta sa trovat?  
con quale dei tuoi colleghi cl-si-incontri?  
'con quale collega ti incontri?'
- b. *cun chi di töö culega* tu s incuntrat?  
con chi dei tuoi colleghi cl-si-incontri?  
'con quale collega ti incontri?'

Tutte le forme che compaiono in posizione iniziale possono comparire anche in posizione argomentale, in luganese sempre con la dislocazione del sintagma preposizionale partitivo<sup>11</sup>:

---

<sup>11</sup> Anche i sintagmi preposizionali con testa nominale realizzata che abbiano funzione di modificatori circostanziali di tempo o di luogo posso apparire, nelle varietà considerate, in entrambe le posizioni; il sintagma preposizionale *a che ora* può essere facoltativamente seguito dal complementatore quando si trovi in posizione iniziale:

- (i) a. *a che ura* (che) ta/(tu) rivat?  
b. *in che butega* t è töi sta bursa?

- (4.39) a. ta sa trovat cun quaa di tò sòci?  
cl-si-trovi con quale dei tuoi colleghi?  
'con quale collega ti incontri?'
- b. ta see incuntraa cun che sòci?  
cl-sei incontrato con che collega?  
'con quale collega ti sei incontrato?'
- c. tu s sett incuntràt cun chi, di töö culega?  
cl-si-sei incontrato con chi, dei tuoi colleghi?  
'con quale collega ti sei incontrato?'

Il fatto che anche dei sintagmi interrogativi contenenti una testa nominale foneticamente realizzata possano comparire in queste varietà in posizione argomentale discende direttamente dalla nostra ipotesi secondo cui la mancanza di inversione tra verbo flesso e clitico soggetto implicherebbe l'assenza dell'operatore astratto di tipo quantificazionale (che si è ipotizzato essere presente nelle varietà discusse nei capitoli precedenti); non essendo in questo caso legittimato alcun operatore-*wh* espletivo, non vi sarà nessuna restrizione, né di carattere categoriale né di carattere strutturale, sul tipo di sintagma che può essere lasciato *in situ*.

Quanto alla modalità attraverso cui questi sintagmi con testa nominale realizzata conseguono l'obiettivo del mancato movimento in sintassi, è possibile ipotizzare che anche in questo caso venga applicato parassiticamente l'esito della strategia a riduzione che viene attuata da altri sintagmi-*wh* in tutte le sue fasi.

#### 4.1.5 Quanto

##### 4.1.5.1 Uso pronominale

Nell'uso pronominale dell'elemento-*wh quanto* in funzione di soggetto troviamo in mendrisiotto o una struttura scissa con accordo verbale al plurale (come in (40a)) oppure una struttura interrogativa semplice in cui il pronome interrogativo può essere opzionalmente preceduto dalla preposizione *in* e seguito dal complementatore (come in (40b)); in luganese è invece attestata soltanto la versione in cui *quanti* in posizione iniziale è seguito dal complementatore (come esemplificato in (40c)):

- (4.40) a. *quanti* i è che i lavura incöö?  
quanti cl-sono che cl-lavorano oggi?  
'quanti lavorano oggi?'

---

In luganese è occasionalmente attestata l'inversione tra verbo flesso e clitico soggetto nella versione senza movimento-*wh* in cui il sintagma compare in posizione argomentale:

- (ii) a. sétt rivàt a che ura?  
b. ta l'e töia in che negòzzi sta bursa chi?

Capitolo IV

- b. (*in*) *quanti* (che) ann lavuraa ier?  
(in) quanti (che) hanno lavorato ieri?  
'quanti hanno lavorato ieri?'
- c. *quanti* ch' i lavura incöö?  
quanti che cl-lavorano oggi?  
'quanti lavorano oggi?'

In posizione argomentale troviamo invece indistintamente in tutte le varietà il sintagma preposizionale in cui *quanti* è preceduto dalla preposizione *in*:

- (4.41) a. ier, ann lavuraa *in quanti*?  
ieri, hanno lavorato in quanti?  
'quanti hanno lavorato ieri?'
- b. i lavura *in quanti*, incöö?  
cl-lavorano in quanti, oggi?  
'quanti lavorano oggi?'

Nel caso che il pronome interrogativo funga da oggetto nominale in mendrisiotto possiamo trovare in posizione iniziale *quant* stesso (seguito talvolta dal complementatore, come in (42a)), la forma *sa* (forma ridotta di *cusa*, che ha evidentemente in (43a) un valore semantico quantitativo), oppure anche l'elemento *cusè* seguito dal complementatore (come in (43b)); la versione riportata in (42b) in cui *quant* è seguito dal complementatore è invece l'unica attestata in luganese:

- (4.42) a. *quanti* che t' an vöt?  
quanti che cl-ne vuoi?  
'quanti ne vuoi?'
- b. *quanta* ch' a tu n' é mangià?  
quanta che-cl cl-ne-hai mangiato?  
'quanta ne hai mangiata?'
- (4.43) a. *quanta/ sa* ta n mangiat?  
quanta/(co)sa cl-ne-mangi?  
'quanta ne mangi?'
- b. *cusè* che ta n' e mangiada?  
cosa che cl-ne-hai mangiata?  
'quanta ne hai mangiata?'

In mendrisiotto è attestata inoltre la versione in cui la forma *sa* occupa la in posizione iniziale mentre il pronome interrogativo *quant(a)* compare *in situ* (come in (44a)); in luganese *quant* può occupare invece la posizione argomentale senza che

alcun altro elemento-*wh* compaia in posizione iniziale (come esemplificato in (44b)):

(4.44) a. *sa ta n mangiat quanta?*  
(co)sa cl-ne-mangi quanta?  
'quanta ne mangi?'

b. *tu n é mangiat quanta?*  
cl-ne-hai mangiata quanta?  
'quanta ne hai mangiata?'

Quando invece il pronome interrogativo *quanto* rappresenta un argomento preposizionale del verbo, allora esso può comparire in queste varietà in posizione iniziale, in una struttura scissa in mendrisiotto (come esemplificato in (45a)) e seguito in luganese dal complementatore (si veda (45c)); soltanto in mendrisiotto è attestata tuttavia la versione con il sintagma preposizionale in posizione argomentale (riportata in (46)):

(4.45) a. *a quanti l' è che gh'al disum?*  
a quanti cl-è che glielo diciamo?  
'a quanti lo diciamo?'

b. *cun quanti al parlarà da sta roba?*  
con quanti cl-parlerà di questa cosa?  
'con quanti parlerà di questo?'

c. *cun quanti ch' a t' é già parlàt?*  
con quanti che-cl cl-hai già parlato?  
'con quanti hai già parlato?'

(4.46) *t' e già parlaa cun quanti?*  
cl-hai già parlato con quanti?  
'con quanti hai già parlato?'

La sostanziale opzionalità di collocazione che sembra caratterizzare l'elemento-*wh quanto* nel suo uso pronominale potrà essere nuovamente spiegata assumendo che il tipo di categoria vuota che occupa la testa nominale del sintagma nel caso in cui il sintagma compare in posizione introduttiva sia diversa da quella che si ha nel caso in cui esso compaia *in situ*.

#### 4.1.5.2 Uso aggettivale

Un sintagma interrogativo in cui *quant* sia seguito da una testa nominale foneticamente realizzata sembra poter occorrere indifferentemente in entrambe le posizioni a prescindere dalla funzione grammaticale che esso svolge.

#### Capitolo IV

Nel caso che il sintagma funga da soggetto, quando si trova in posizione iniziale esso può essere seguito, sia in mendrisiotto che in luganese, dal complementatore (come esemplificato rispettivamente in (47a) e (47b)); tuttavia è attestata anche la versione con il sintagma-*wh in situ* (come si vede in (48)):

- (4.47) a. *quanti uperari* che lavura incöö?  
quanti operai che lavorano oggi?  
'quanti operai lavorano oggi?'
- b. *quanti uperari* ch' i a lavurät iér?  
quanti operai che-cl hanno lavorato ieri?  
'quanti operai hanno lavorato ieri?'

- (4.48) a. ier ann lavuraa *quanti uperari*?  
ieri hanno lavorato quanti operai?  
'quanti operai hanno lavorato ieri?'
- b. incöö a lavura *quanti uperari*?  
oggi cl-lavorano quanti operai?  
'quanti operai lavorano oggi?'

Se il sintagma contenente l'elemento-*wh* funge da complemento oggetto, esso può essere seguito in mendrisiotto, se si trova in posizione iniziale, da una struttura scissa (come in (49a)) oppure dal complementatore, la cui realizzazione è opzionale in mendrisiotto ed obbligatoria in luganese (come esemplificato rispettivamente in (49b) e (49c)); anche in questo caso è possibile avere il sintagma interrogativo in posizione argomentale (come si può vedere in (50)):

- (4.49) a. *quanta grapa* l'è che t' é bevüü?  
quanta grappa cl-è che cl-hai bevuto?  
'quanta grappa hai bevuto?'
- b. *quanti libri* (che) t' è lengiüü?  
quanti libri (che) cl-hai letto?  
'quanti libri hai letto?'
- c. *quanti libri* ch' a t' é töi?  
quanti libri che-cl cl-hai preso?  
'quanti libri hai comprato?'

- (4.50) a. t' e cumpraa *quanti libri*?  
cl-hai comprato quanti libri?  
'quanti libri hai comprato?'

- b. tu tō *quanti libri*, incöö?  
cl-prendi quanti libri, oggi?  
'quanti libri compri oggi?'

Anche nel caso in cui il sintagma funga da argomento preposizionale entrambe le versioni sono grammaticali; si noti che quando il sintagma-*wh* compare *in situ* è possibile avere in luganese, come si è già osservato precedentemente, l'inversione tra verbo ausiliare e clitico soggetto (come esemplificato in (52b))<sup>12</sup>:

- (4.51) a. *a quanti sòci gh'al disum?*  
a quanti soci glielo diciamo?  
'a quanti soci lo diciamo?'

- b. *cun quanti personn al parlarà da sta ròba?*  
con quante persone cl-parlerà di questa cosa?  
'con quante persone parlerà di questo?'

- (4.52) a. t' e parlaa da sta roba *cun quanti personn?*  
cl-hai parlato di questa cosa con quante persone?  
'con quante persone hai parlato di questo?'

- b. t'è/é-tt discurüt *cun quanti personn*, da sta ròba?  
cl-hai/hai-cl discusso con quante persone, di questa cosa?  
'con quante persone hai parlato di questo?'

La possibilità, attestata unicamente nelle varietà ticinesi, di occorrenza *in situ* di sintagmi interrogativi contenenti una testa nominale foneticamente realizzata va dunque ricondotta, come proposto sopra, alla mancata legittimazione, in questi dialetti, di un operatore-*wh* con funzione espletiva, e quindi all'assenza di restrizioni strutturali sul sintagma che può comparire in posizione argomentale.

#### 4.1.6 *Sintagmi interrogativi di tipo avverbiale*

Analogamente a quanto osservato al capitolo precedente in riferimento ai dialetti lombardi orientali, anche nelle varietà ticinesi i sintagmi interrogativi di tipo avverbiale sono caratterizzati da una sostanziale opzionalità nella collocazione all'interno di una frase interrogativa diretta; anche in questo caso inoltre, alla diversa posizione

---

<sup>12</sup> Sia nella varietà del luganese che in quella del mendrisiotto (come esemplificato rispettivamente in (ia-b) ed in (ic)), nel caso che il sintagma (nominale o preposizionale) contenente l'elemento-*wh* funga da modificatore circostanziale del predicato esso tende invece a comparire in posizione iniziale:

- (i)a. *quantu temp ch'i speciàt?*  
b. *da quantu temp ch'a stii chi da cà?*  
c. *da quantu temp l'è che l'è via?*

Come si può vedere dagli esempi qui riportati, in luganese il sintagma interrogativo è seguito dal complementatore, mentre in mendrisiotto tende a prevalere la struttura scissa.

## Capitolo IV

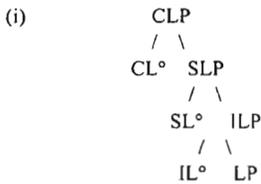
di occorrenza può essere associata una diversa realizzazione morfologica dell'elemento interrogativo<sup>13</sup>.

### 4.1.6.1 *Quanto*

L'avverbio interrogativo *quantu* può comparire in mendrisiotto in posizione iniziale, sia in una struttura scissa che in una struttura semplice (come esemplificato rispettivamente in (53a) e (53b)); talvolta esso può essere sostituito dalla forma *cusè* (o da una sua variante, come *se* in (53c)):

---

13 Si noti che, in queste varietà come pure in quelle lombarde orientali discusse al capitolo precedente e quelle venete settentrionali discusse al capitolo primo, la forma degli elementi interrogativi di tipo avverbiale può (ed in taluni casi deve) essere diversa a seconda che l'avverbiale stesso compaia in posizione iniziale o in posizione argomentale; una possibile interpretazione della diversità della realizzazione fonologica degli avverbi interrogativi rispetto alla posizione di occorrenza può essere espressa nei termini della proposta di Cardinaletti & Starke (in corso di stampa) relativa all'esistenza di tre diverse classi grammaticali distinte sulla base di un parametro relativo al *deficit* strutturale; gli autori propongono per gli elementi pronominali una struttura interna che comprende la seguente sequenza di proiezioni funzionali (in cui SP è la proiezione associata ai tratti della categoria lessicale L° correlati alla prosodia, IP è un termine comprensivo di un insieme di proiezioni funzionali ed L indica qualsiasi categoria lessicale):



Questo prototipo di struttura sintagmatica fornisce secondo gli autori un modello primario di *deficit* strutturale: così mentre i pronomi *strong* avrebbero una struttura completa del tipo in (i), i pronomi *weak* mancherebbero della proiezione CP, ed i pronomi *clitic* mancherebbero sia della proiezione CP che della proiezione SP. Sulla base dell'osservazione che gli elementi deficitari sono sistematicamente ridotti dal punto di vista morfologico rispetto agli elementi forti e che i morfemi sono dei costituenti sintattici terminali, gli autori propongono che gli elementi deficitari realizzino meno struttura sintattica degli elementi forti; ciò risulterebbe particolarmente evidente nella loro realizzazione morfologica, rispetto a cui una classe rappresenta un sottoinsieme morfologico dell'altra. In base alle forme morfologiche superficiali, la struttura mancante è quindi sistematicamente identificata come un morfema funzionale alto: mentre i pronomi forti sono delle proiezioni nominali piene, i pronomi deboli mancano della livello funzionale più alto e quelli clitici mancano di entrambe le proiezioni funzionali più alte. Inoltre, un elemento deficitario può (e deve) essere scelto soltanto se associato agli stessi tratti che sarebbero stati contenuti nella controparte forte. Gli autori prospettano poi la possibilità di estendere lo stesso tipo di tripartizione a tutte le classi categoriali, tra cui gli avverbiali; adottando un'ipotesi di questo tipo si potrebbe assumere che, mentre la forma dell'avverbiale che compare *in situ*, che è in genere morfologicamente e fonologicamente più complessa, appartiene alla classe forte, quella che compare in posizione iniziale potrebbe realizzare al proprio interno una struttura funzionale ridotta ed essere quindi associata alla classe debole o a quella clitica.

- (4.53) a. *quant*'è che i costan?  
quant'è che cl-costano?  
'quanto costano?'
- b. *quantu* ii speciaa?  
quanto avete aspettato?  
'quanto avete aspettato?'
- c. *se* l'è che l dura?  
(co)sa cl-è che cl-dura?  
'quanto dura?'

Questo avverbio interrogativo può occupare tuttavia anche la posizione argomentale; in questo caso possono comparire in posizione iniziale le forme *cusè/sa* con funzione di elemento-*wh* espletivo che determina la portata logica del sintagma che si trova *in situ*:

- (4.54) a. (*cusè*) al pésa *quantu* l tò sacch?  
(cosa) cl-pesa quanto il tuo sacco?  
'quanto pesa il tuo sacco?'
- b. (*sa*) ii speciaa *quantu*?  
co(sa) avete aspettato quanto?  
'quanto avete aspettato?'

Anche in questo caso la possibilità di combinazione delle forme *cusè/sa* con il sintagma-*wh quantu in situ* è dovuta probabilmente al fatto che il sintagma interrogativo *cosa* può avere in queste varietà (come del resto anche in alcune varietà di italiano regionale) una valenza semantica di tipo quantitativo.

#### 4.1.6.2 Quando

L'avverbio interrogativo *quando* può essere reso in mendrisiotto con le forme *quan/quand/quant* che introducono una struttura scissa (come esemplificato in (55a) e (55b)); in luganese è attestata invece solo la forma *quand* (che compare esclusivamente in posizione iniziale), preceduta dalla preposizione *in* e seguita dal complementatore (come si vede nell'esempio in (55c)):

- (4.55) a. *quan* (ca) l' è che l riva?  
quando (che) cl-è che cl-arriva?  
'quando arriva?'
- b. *quand*'è/*quant*'è che ta végnat?  
quand'è che cl-vieni?  
'quando vieni?'

#### Capitolo IV

- c. *in quand* ch' a tu védat ur Gianni?  
in quando che-cl cl-vedi il Gianni?  
'quando vedi Gianni?'

In posizione argomentale troviamo invece, in mendrisiotto, le forme *quand* o *quant*; si osservi che nel caso siano presenti altri argomenti del verbo (come accade in (56a)), questi compaiono dislocati:

- (4.56) a. ta l'e vist *quand* ul Gianni?  
cl-l'hai visto quando il Gianni?  
'quando hai visto Gianni?'
- b. ta vét in là *quant*?  
cl-vai in là quando?  
'quando parti?'

Anche se preceduto da preposizione l'avverbio interrogativo *quand* mantiene in mendrisiotto entrambe le possibilità di collocazione:

- (4.57) a. *da quand* stii chi da cà?  
da quando state qui di casa?  
'da quando abitate qui?'
- b. stii chi da cà *da quand*?  
state qui di casa da quando?  
'da quando abitate qui?'

#### 4.1.6.3 Come

Questo avverbio interrogativo può essere reso con le tre forme *cuma/cume/cumè*, di cui soltanto l'ultima è attestata in luganese; in mendrisiotto troviamo la struttura scissa introdotta dalle forme *cuma/cume*:

- (4.58) a. *cume* l' è che ta l cūsinat stassira?  
come cl-è che cl-lo-cucini stasera?  
'come lo cucini stasera?'
- b. *cuma* l' è che i s' ènn cumpurtaa?  
come cl-è che cl-si hanno comportato?  
'come si sono comportati?'
- c. *cuma* l' è che l sa ciama?  
come cl-è che cl-si-chiama?  
'come si chiama?'

Anche per l'avverbio interrogativo *cuma/cumè* sono attestate accanto alla forma completa le forme ridotte *ma/mè*, che, analogamente alle forme ridotte del sintagma

interrogativo *cusa* analizzate precedentemente, compaiono esclusivamente in posizione iniziale:

- (4.59) *ma/mè* l'è che ta l vörat?  
(co)me cl-è che cl-lo-vuoi?  
'come lo vuoi?'

Un'altra struttura, attestata sia in mendrisiotto che in luganese, è quella in cui la forma *cumè* compare in posizione iniziale, seguita dal complementatore (facoltativamente in mendrisiotto, obbligatoriamente in luganese):

- (4.60) a. *cumè* l sa cumpòrta?  
come cl-si-comporta?  
'come si comporta?'
- b. *cumè* che ta l cüsinat stassira?  
come che cl-lo-cucini stasera?  
'come lo cucini stasera?'
- c. *cumè* ch' a t r' è fai là?  
come che-cl cl-lo-hai fatto là?  
'come l'hai cucinato?'

In mendrisiotto è attestata inoltre la versione con reduplicazione dell'elemento interrogativo (riportata in (61)); la forma *cumè* può comparire tuttavia anche da sola in posizione argomentale in tutte la varietà esaminate (come esemplificato in (62)):

- (4.61) *cumè* l sa chiama *cumè*?  
come cl-si-chiama come?  
'come si chiama?'
- (4.62) a. ta sa vistissat *cumè*?  
cl-si-vesti come?  
'come ti vesti?'
- b. al sa cumpòrta *cumè*?  
cl-si-comporta come?  
'come si comporta?'
- c. ta l'e cüsinaa *cumè*?  
cl-l'hai cucinato come?  
'come l'hai cucinato?'
- d. i s' a cumportàt *cumè*?  
cl-si-hanno comportato come?  
'come si sono comportati?'

La strategia attuata in questo caso sembra essere quindi analoga a quella vista per il sintagma interrogativo *cusè*; dalla struttura bifrasale scissa in (58) si passa, attraverso l'agglutinazione dell'elemento-*wh* con il verbo *essere* esemplificata in (60), ad una struttura monofrasale in cui, dopo la caduta del complementatore, è possibile avere la realizzazione dell'elemento-*wh* in entrambe le posizioni (come in (61)), e quindi, da ultimo, il mancato movimento in sintassi dell'avverbio interrogativo (come in (62)).

#### 4.1.6.4 Dove

L'avverbio interrogativo *dove* può essere reso con le forme *in du/indua/indùè*; tutte e tre le forme possono comparire in posizione iniziale seguite dal complementatore (la prima in luganese, le altre due in mendrisiotto):

- (4.63) a. *indùè* che ta mangiat stassira?  
dove che cl-mangi stasera?  
'dove mangi stasera?'
- b. *indù(a)* che ta scapat?  
dove che cl-scappi?  
'dove scappi?'
- c. *in du* ch' a t' é mangiat i spaghèti?  
dove che-cl cl-hai mangiato gli spaghetti?  
'dove hai mangiato gli spaghetti?'

Le forme *indua* e *indù* (quest'ultima attestata nelle varietà ticinesi settentrionali) possono trovarsi in posizione iniziale anche senza essere seguite dal complementatore; si noti che in (64b), contrariamente a quanto osservato finora, l'inversione si accompagna al movimento del sintagma interrogativo in posizione iniziale:

- (4.64) a. *indua* ta mangiat stassira?  
dove cl-mangi stasera?  
'dove mangi stasera?'
- b. *in du* ve-tt da sigur?  
dove vai-cl di sicuro?  
'dove vai di sicuro?'
- c. *indù* t' e mangiò/ te s'è nai a mangiaa spaghèti?  
dove cl-hai mangiato/cl-sei andato a mangiare spaghetti?  
'dove hai mangiato gli spaghetti?'

L'avverbio *indua/indùè* (come pure, benché meno frequentemente, *cuma/cumè*) può essere reduplicato, ed in questo caso la prima occorrenza si ha in posizione iniziale, mentre la seconda in posizione postverbale:

- (4.65) a. *indù(a) l va induè?*  
dove cl-va dove?  
'dove va?'

Talvolta l'avverbio interrogativo può comparire in posizione postverbale senza un corrispondente elemento in posizione iniziale; in posizione argomentale si trovano in questo caso le forme *indùè* ed *indua*:

- (4.66) a. ta mangiat *indua* stassira?  
cl-mangi dove stasera?  
'dove mangi stasera?'
- b. ta l metat *indua/indùè*?  
cl-lo-metti dove?  
'dove lo metti?'
- c. a t r é metüt *indua*?  
cl-cl-l'hai messo dove?  
'dove l'hai messo?'
- d. al va *indùà*, lüü?  
cl-va dove, lei?  
'dove va, lei?'

Anche nel caso dell'avverbiale *dove* sembra riproporsi il percorso derivazionale descritto sopra: partendo in questo caso da una forma già agglutinata, e quindi da una struttura monofrasale, in (63), dopo l'eliminazione del complementatore (in (64)), si ha dapprima la reduplicazione dell'elemento interrogativo (in (65)) e poi il mancato movimento in sintassi (come in (66))<sup>14</sup>.

---

14 Avanziamo qui una ipotesi relativa alla struttura interna dei diversi elementi interrogativi di categoria avverbiale *dove*, *come*, *quando*, *quanto* (escludendo *perché* che sembra avere delle caratteristiche piuttosto peculiari); nel tentativo di fornire una analisi strutturale il più possibile unitaria e coerente di questi elementi si può innanzitutto osservare come essi, nel loro uso interrogativo, siano tutti parafrasabili con un sintagma nominale introdotto dalla preposizione *in*, e la cui testa nominale varia a seconda dell'avverbio considerato:

- (i) a. *dove/in che-quale luogo* vi siete conosciuti?  
b. *come/in che-quale modo* pensi di risolvere il problema?  
c. *quando/in che-quale momento* hai capito di avere sbagliato?  
d. *quanto/in che-quale misura* sei coinvolto in questa faccenda?

Questo dato sembra deporre a favore di una struttura comune per i diversi elementi considerati, ed in particolare sembra indicare che si tratti in realtà di sintagmi preposizionali introdotti dalla preposizione *in* che seleziona un sintagma nominale la cui testa esprime la valenza semantica dell'avverbio corrispondente; possiamo quindi proporre per questi sintagmi preposizionali una struttura come la seguente, in cui l'elemento interrogativo *che/quale* costituisce la testa di un QP che occupa la posizione di specificatore di una delle proiezioni funzionali interne alla proiezione nominale estesa; tale QP salirà allo specificatore di

DP per verificarvi il proprio tratto  $[wh]$ , identificando l'intero sintagma preposizionale come operatore e determinandone la salita allo specificatore di CP:

- (ii)  $[[PP[P^{\circ}in][DP[QP[Q^{\circ}che/quale]]][FP...[FP[t_{QP}][NP[N^{\circ}luogo/modo/momento/misura]]]]]]]$

Si consideri ora il fatto che gli avverbi interrogativi di cui sopra possono essere utilizzati anche in frasi relative, e possono in questo caso essere parafrasati con un sintagma nominale introdotto dall'articolo determinativo seguito dalla testa nominale correlata, seguita dalla preposizione *in* e dal pronome relativo *cui*, come si vede dai seguenti esempi:

- (iii)a. nessuno deve sapere *dove/il luogo in cui* ci incontreremo  
 b. non mi interessa *come/il modo in cui* ti comporterai  
 c. *quando/il momento-giorno in cui* arriverai, non ci sarò  
 d. tutto dipende da *quanto/?la misura in cui* la questione ti interessa

Trattandosi in (i) ed in (iii) degli stessi elementi avverbiali, è plausibile ipotizzare che la struttura in cui viene parafrasato il loro uso relativo sia connessa in qualche modo a quella in cui viene parafrasato il loro uso interrogativo, che abbiamo rappresentato in (ii); sulla base della recente analisi di Kayne (1994) delle relative sembra effettivamente possibile derivare le espressioni in (iii) da quelle riportate in (i) assumendo che la proiezione NP contenente la testa nominale salga alla posizione di specificatore della preposizione *in*, mentre il sintagma preposizionale stesso sarebbe dominato da un DP nella cui testa viene realizzato il determinante (che la proiezione PP sia dominata da un DP, almeno nell'uso relativo di questi elementi, è dimostrato chiaramente dalla presenza dell'articolo, come si vede in (iii)); nel caso in cui la posizione  $D^{\circ}$  più bassa contenga a sua volta un determinante la testa quantificazionale del QP viene realizzata con la forma *quale*, mentre se tale posizione rimane vuota troviamo la forma *cui*, anch'essa presumibilmente contenuta all'interno della stessa proiezione QP (come rappresentato rispettivamente in (iva) e (ivb)):

- (iv)a.  $[DP[D^{\circ}i][PP[NP[N^{\circ}luogo...]][P^{\circ}ne-[DP[D^{\circ}-]]...[FP[QP[Q^{\circ}quale]]...[t_{NP}]]]]]$   
 b.  $[DP[D^{\circ}i][PP[NP[N^{\circ}luogo...]][P^{\circ}in [DP...[FP[QPcui]...[t_{NP}]]]]]]]$

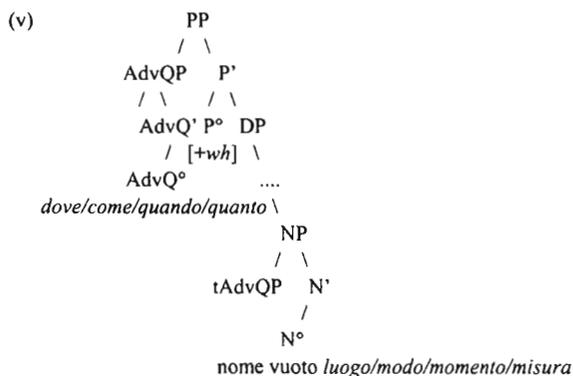
Nel caso in cui la testa nominale sia realizzata foneticamente avremo quindi delle rappresentazioni strutturali come quelle riportate in (ii) e (iv), dove il sintagma quantificazionale contiene un elemento-*wh* privo di contenuto semantico inerente.

Cercando ora di estendere questa analisi agli elementi avverbiali di tipo interrogativo che stiamo considerando, è opportuno osservare che, se l'analisi proposta ai capitoli precedenti per i casi di occorrenza *in situ* di sintagmi interrogativi è corretta, il fatto che questi avverbi interrogativi possano in alcune varietà comparire in posizione argomentale indica che essi devono trovarsi all'interno di una proiezione massimale di tipo quantificazionale per poter essere connessi interpretativamente all'operatore astratto che si è ipotizzato possa essere legittimato dalla flessione verbale; sulla base dell'osservazione che nelle espressioni riportate in (i) e (iii) la testa nominale non sembra poter selezionare degli argomenti propri internamente alla proiezione di NP, possiamo assumere che in questo caso la proiezione QP occupi la posizione di specificatore più bassa all'interno dell'intera proiezione nominale, cioè lo specificatore di NP, trovandosi così in una relazione di accordo con la testa nominale; questa, pur non essendo foneticamente realizzata, avrà una valenza semantica che verrà trasmessa per *spec-head agreement* alla testa  $Q^{\circ}$  del QP di tipo avverbiale che si trova nel suo specificatore; tale caratterizzazione semantica verrà espressa attraverso una categoria di tipo lessicale all'interno della testa  $Q^{\circ}$ , che assumeremo contenga il tratto  $[wh]$ ; la realizzazione dell'avverbio interrogativo sarà quindi l'effetto della configurazione strutturale di accordo tra il tratto  $[wh]$  ed il nome vuoto presente in  $N^{\circ}$ ; analogamente a quanto proposto per la struttura in (iv), proporranno che l'intero QP contenente l'avverbiale nella propria testa salga fino alla posizione di specificatore del sintagma preposizionale trasmettendo alla testa  $P^{\circ}$  il proprio tratto  $[wh]$  ed inibendo così la realizzazione della preposizione (un eventuale passaggio intermedio attraverso la posizione di specificatore di DP pare problematica, considerando che il tratto interrogativo va comunque verificato nella posizione di

#### 4.1.6.5 Perché

L'avverbio interrogativo *perché* non ha in queste varietà una sua forma specifica, e viene reso semplicemente unendo la preposizione *par* al sintagma interrogativo

specificatore funzionale più alta e che la mancata realizzazione fonetica della testa nominale rende in un certo senso vacua la verifica su D° dei tratti ad essa potenzialmente connessi); la struttura interna che proponiamo per i sintagmi interrogativi avverbiali che stiamo analizzando sarà quindi la seguente:



Non vi sono indizi empirici a favore della presenza, nell'uso interrogativo, di una proiezione di DP al di sopra del PP; sembra comunque necessario postulare la presenza di una ulteriore proiezione funzionale nel cui specificatore il sintagma quantificazionale di tipo avverbiale possa verificare il proprio tratto interrogativo prima della sua salita in sintassi alla posizione di specificatore di CP; non è chiaro invece quale sia il fattore che fa scattare la salita del sintagma avverbiale allo specificatore del PP, ma, qualunque esso sia, è probabilmente da identificare con il fattore che motiva la salita dell'NP alla stessa posizione strutturale in (iv). Una ipotesi alternativa a quella secondo cui la preposizione non verrebbe realizzata foneticamente perché la posizione P° contiene il tratto *[wh]* potrebbe consistere nell'assumere, in maniera forse più stipulativa, che nella testa P° vi sia in realtà una preposizione vuota, e che nei casi di mancato movimento in sintassi il QP non si muova dalla sua posizione di base; un potenziale argomento a favore di questa proposta è rappresentato dalla particolare realizzazione morfologica dell'avverbiale *dove* come *in-dove* e *in-dà/in-dulà* rispettivamente in alcune varietà venete (ma non soltanto) e friulane, nonché dalle forme inizianti con il morfema *in-* attestate in numerose varietà emiliane e lombarde e nelle stesse varietà ticinesi, nelle quali si trova peraltro anche l'espressione *in quand* per *quando* (come esemplificato in (55c) e (68c)); queste forme potrebbero rappresentare dei casi di realizzazione fonetica della preposizione *in* che si è ipotizzato occupi la testa del sintagma preposizionale. Come mi fa notare G.Cinque (c.p.), un argomento a favore dell'ipotesi che gli elementi-*wh* di tipo avverbiale siano generati nella posizione di testa del sintagma quantificazionale viene dalla grammaticalità di strutture come le seguenti nelle varietà venete:

- (vi) a. al posto *dove* che sèmo stadi...  
 b. la maniera *come* che'l se gà comportà...

Adottando una rappresentazione strutturale analoga a quella riportata in (iv) potremmo ipotizzare che la proiezione NP (contenente la testa nominale), nella sua salita allo specificatore di PP, passi attraverso lo specificatore del sintagma quantificazionale e che in seguito alla configurazione strutturale di accordo che essa instaura con la testa di tale sintagma l'avverbio interrogativo venga realizzato foneticamente in tale posizione.

*cusè*; tale sintagma preposizionale compare prevalentemente in posizione iniziale (come si vede in (67a)), tuttavia è attestata anche l'occorrenza *in situ* ed in questo caso la forma ridotta *sa* compare in posizione iniziale con funzione espletiva (come in (67b))<sup>15</sup>:

- (4.67) a. *par cusè* l cur?  
per cosa cl-corre?  
'perchè corre?'
- b. *sa* l cur *par cusè/còsa*?  
(co)sa cl-corre per cosa?  
'perché corre?'

Sembra quindi che per alcune classi di sintagmi interrogativi sia possibile ricorrere anche ad una strategia assimilabile a quella dello *scope-marking* vista al capitolo precedente, con l'inserimento in posizione introduttiva dell'elemento-*wh* semanticamente meno marcato (in questo caso (*cu*)*sa*) con funzione espletiva di *scope-marker*, mentre l'argomento del verbo su cui verte l'interrogazione può rimanere nella propria posizione di base; in altri casi, come si è visto, è attestata la strategia con reduplicazione in cui due copie fonologiche dell'elemento-*wh* vengono realizzate una in posizione iniziale ed una in posizione argomentale.

#### 4.1.7 Le interrogative indirette

Nel caso delle interrogative indirette si riscontra anche nei dialetti ticinesi, come in altre varietà, la sistematica occorrenza del sintagma-*wh* nella posizione immediatamente seguente il verbo principale, cioè nella posizione introduttiva della frase subordinata.

In luganese ogni tipo di sintagma interrogativo è invariabilmente seguito dal complementatore (che, come abbiamo visto, viene realizzato spesso anche nelle interrogative dirette):

- (4.68) a. *ga dumandarù chi ch'* a *ciamàt ier sira*  
gli domanderò chi che ha chiamato ieri sera  
'gli domanderò chi ha telefonato ieri sera'
- b. *ma dumandi chi ch' è nai a cà*  
mi domando chi che-è andato a casa  
'mi domando chi sia andato a casa'

---

<sup>15</sup> Entrambe le possibilità di collocazione sono attestate anche in presenza di un verbo infinitivale:

(i)a. *par cusè cur*?  
b. *cur par cusè*?

In questo caso non risulta immediatamente evidente come poter rendere conto della occorrenza in posizione argomentale del sintagma preposizionale contenente l'elemento interrogativo nell'esempio in (ib).

- c. ar su miga *in quand* ch' a i è rivàt  
lo so mica in quando che-cl cl-sono arrivati  
'non so quando siano arrivati'

In mendrisiotto la frase interrogativa subordinata viene invece generalmente realizzata mediante una struttura scissa in cui il sintagma-*wh* in posizione introduttiva è seguito dalla terza persona del verbo *essere* (cui si cliticizza opzionalmente il pronome soggetto assertivo di terza persona maschile singolare) e dal complementatore:

- (4.69) a. ma sa dumandi *chi* (l')è che a mangiaa la turta  
mi si domando chi (cl)è che ha mangiato la torta  
'mi domando chi ha mangiato la torta'
- b. a ga dumandarù *cusè/cusa* l'è che ann mia fai  
cl-gli-domanderò cosa/cosa cl-è che hanno mica fatto  
'gli domanderò che cosa non hanno fatto'

In tutte le varietà considerate sono attestate, anche nei contesti selezionati, delle forme agglutinate derivanti presumibilmente da una struttura scissa:

- (4.70) a. ar su miga *da cussè* che i a discürüt  
lo so mica di cosa che cl-hanno discusso  
'non so di che cosa abbiano parlato'
- b. gh'u dumandàt *sé* ch' a l' a fai  
gli-ho domandato cosa che-cl cl-ha fatto  
'gli ho chiesto che cosa ha fatto'
- c. ma piaseressa savé *indùe* che ta l'e metüü  
mi piacerebbe sapere dove che cl-l'hai messo  
'mi piacerebbe sapere dove l'hai messo'

Talvolta in mendrisiotto il complementatore può anche non essere realizzato:

- (4.71) al su mia *a chi* (che) ga l'a dai  
lo so mica a chi (che) gli l'ha dato  
'non so a chi l'abbia dato'

L'unica eccezione alla generalizzazione secondo cui nelle interrogative indirette i sintagmi-*wh* sono obbligatoriamente soggetti a movimento sembra rappresentata dal pronome interrogativo *cusè* quando funge da argomento preposizionale del verbo; in questo caso possiamo trovare il sintagma preposizionale o in posizione iniziale, seguito dal complementatore, oppure in posizione argomentale in cooccorrenza con l'elemento *se* in posizione iniziale, ma in questo caso il complementatore non viene realizzato:

- (4.72) a. al su mia *da cusè* che i a parlaa  
lo so mica di cosa che cl-hanno parlato  
'non so di che cosa abbiano parlato'
- b. al su mia *se i a parlaa da cusè*  
lo so mica (co)sa cl-hanno parlato di cosa  
'non so di che cosa abbiano parlato'

La struttura esemplificata in (72b), attestata anche nelle varietà lombarde orientali, indica che la possibilità per un sintagma-*wh* di evitare il movimento in sintassi in una interrogativa indiretta è subordinata alla presenza in posizione iniziale di un elemento-*wh* che ne determini lo *scope*.

Nei contesti incassati viene quindi annullato il contrasto, che si osserva invece nelle interrogative dirette, tra le varietà in cui l'inversione tra verbo flessso e clitico soggetto si realizza sistematicamente, e le varietà, come quelle ticinesi, in cui tale fenomeno non è più attestato. E' possibile che l'obbligatorietà del movimento nei contesti incassati sia da ricondurre in queste varietà al diverso tipo di tratto formale che va verificato nella testa Type°; nel caso delle interrogative indirette, come si è detto, tale tratto non costituisce una proprietà formale intrinseca della testa funzionale in questione, che viene saturata dal tratto derivante tramite selezione da parte del verbo matrice; possiamo ipotizzare che questa saturazione da parte di una testa verbale esterna alla frase non sia sufficiente al fine di verificare il tratto rilevante, che richiederebbe in aggiunta la salita del sintagma-*wh* allo specificatore di CP, passando attraverso lo specificatore di TypeP e trasmettendo così il tratto [*wh*] alla testa Type° nella configurazione di *spec-head agreement*.

## 4.2 L'elemento interrogativo *què* come dimostrativo ridotto

### 4.2.1 L'utilizzazione del dimostrativo quello in funzione interrogativa

#### 4.2.1.1 I dati dell' AIS e l'uso interrogativo del dimostrativo nei dialetti genovesi

Da una attenta analisi delle carte dell' *Atlante Italo-Svizzero* (i cui dati sono stati raccolti, lo ricordiamo, nel periodo compreso tra il 1919 ed il 1926 circa) relative al pronome dimostrativo *quello* ed al pronome interrogativo *cosa* (le carte sono rispettivamente la VIII 1589 *pagatemi quello (che mi dovete)!* e la VI 1113 *...cosa ne fareste?*) emerge, nell'area italiana nord-occidentale, una distribuzione areale di questi elementi che presenta delle particolarità piuttosto interessanti.

Soltanto in territorio ligure troviamo attestato il sintagma interrogativo *cosa* nelle varianti *cos/cosa/cose/cusi*; parimenti, soltanto in quest'area costiera sono attestate le forme *kwélo/kwèlu/koélu* del dimostrativo *quello*.

Spostandoci in territorio piemontese notiamo che l'unica varietà che possiede una forma di dimostrativo simile a quella dei dialetti liguri è la varietà di Ornavasso, nel Piemonte settentrionale, dove troviamo la forma *kwel*; tra le altre varietà parlate nell'area settentrionale ed in quella orientale prevale invece la forma *kul(lu)*, mentre nell'area piemontese centrale troviamo le forme *lon/lun*, e nell'area sud-occidentale le forme affini *lò/lu*; in prossimità del confine francese è invece attestata la forma *sò*; nelle varietà valdostane orientali si trova la forma affine *tsò*, mentre in quelle centrali prevale la forma *sén*. Per quanto riguarda invece il sintagma interrogativo *che cosa*, è possibile notare come l'unica area in cui è attestata la forma *koza* sia proprio quella meridionale, quella cioè immediatamente a ridosso del territorio ligure; nell'area piemontese centro-settentrionale sembra prevalere invece una forma alquanto particolare dell'interrogativo, e cioè *kwe*, seguita quasi ovunque dal complementatore; in alcune varietà centro-orientali si trova anche la variante *kwa*, anch'essa seguita dal complementatore; in talune varietà infine la frase interrogativa viene invece realizzata impiegando come elemento interrogativo il dimostrativo *quello* seguito dal complementatore<sup>16</sup>.

Da questa situazione sembra possibile trarre una prima generalizzazione descrittiva secondo cui in quei dialetti in cui il sintagma interrogativo ha la forma *kwe* non è attestata la forma *kwelu/kwelo* del dimostrativo; si consideri inoltre il fatto che, come abbiamo appena visto, in talune varietà il dimostrativo viene esplicitamente utilizzato in funzione interrogativa; sulla base di queste considerazioni non pare del tutto implausibile l'ipotesi che le due forme siano connesse, e che, più precisamente, l'interrogativo *kwe* possa derivare da una riduzione del dimostrativo *kwelu* tramite l'eliminazione della seconda sillaba; le varietà liguri, avendo l'interrogativo *cosa*, avrebbero conservato la forma *kwelu* del dimostrativo, mentre le varietà piemontesi, derivando l'interrogativo *kwe* dal dimostrativo *kwelu*, avrebbero dovuto sviluppare forme diverse per il dimostrativo.

L'ipotesi appena formulata sembra essere ulteriormente confermata dai dati, recentemente raccolti nell'ambito dell'*ASIS*, di alcuni dialetti liguri parlati nell'area genovese; ciò che si nota in queste varietà è che, mentre l'interrogativo *quale* in

---

16 L'unica varietà in cui *kwe* non è seguito dal complementatore è quella di Pettinengo, a nord di Biella; la variante *kwa* è attestata invece nelle varietà di Desana, nel vercellese, e di Ottiglio, nell'alessandrino; la forma del dimostrativo seguita dal complementatore si trova invece nelle varietà di Pianezza (dove troviamo la struttura scissa *kul è ki*) e di Cavaglià (dove troviamo invece la forma *lun ki*, con il dimostrativo seguito immediatamente dal complementatore) nel vercellese, e di Sauze di Cesana, nei pressi di Sestriere, in prossimità del confine francese (dove troviamo la forma *kela ku*, in cui nuovamente il dimostrativo è seguito dal complementatore). E' interessante notare inoltre che nell'unica varietà piemontese in cui è attestato il dimostrativo *kwel*, quella di Ornavasso appunto, nei pressi di Verbania, la forma dell'interrogativo non è *kwe* (come nelle varietà parlate nelle aree circostanti) bensì *ke*: questo fatto sembra confermare il dato osservativo generale evidenziato nel testo.

#### Capitolo IV

funzione aggettivale viene realizzato con la forma *che* (possibilità che esiste anche in italiano standard), nell'uso pronominale esso può essere sostituito dal dimostrativo *quello*.

Si considerino i seguenti dati dal dialetto di Arenzano (che si trova sul tratto genovese della Riviera di Ponente): in (73) sono riportati degli esempi contenenti un sintagma interrogativo in cui il modificatore *che* rende l'uso aggettivale di *quale*, mentre in (74) abbiamo degli esempi di uso pronominale di *quale* reso con la forma del dimostrativo *quello*:

(4.73) a. *che culéga* u ratéla cun ti?  
quale collega cl litiga con te?  
'quale collega litiga con te?'

b. *cun che culéga* ti te vèdi?  
con quale collega cl ti vedi?  
'con quale collega ti incontri?'

c. *che libru* ti e sernüu?  
quale libro cl hai scelto?  
'quale libro hai scelto?'

(4.74) a. *quelu l'è c u t a* scoziu?  
quello cl è che cl ti ha criticato?  
'quale ti ha criticato?'

b. *cun quelu*, ti t e vistu?  
con quello, ti cl hai visto?  
'con quale ti sei incontrato?'

c. *quelu* ti ö?  
quello cl vuoi?  
'quale scegli?'

Ancora più interessanti, in riferimento ai dati dell'*AIS* discussi sopra, sono alcuni dati del dialetto di Fontanigorda (che si trova all'interno, in prossimità del confine ligure-emiliano), in cui l'elemento interrogativo *quale* viene reso con la forma *que* (la stessa che abbiamo visto essere attestata nei dialetti piemontesi centro-settentrionali col significato di *che cosa*); in questa varietà, come si vede dai seguenti esempi, la forma *que* può avere talvolta, oltre ad un uso pronominale (come si vede in (75), sia pure in alternativa a *quale*), anche un uso aggettivale in alternativa alle forme prevalenti *che* e *quale* (si veda (76)):

(4.75) a. *que* ti sèrni?  
quello cl scegli?  
'quale scegli?'

b. *que t e sernüu?*  
quello cl hai scelto?  
'quale hai scelto?'

(4.76) a. *que libbru ti sèrni?*  
quel libro cl scegli?  
'quale libro scegli?'

b. *quale culega l a ratellòu cun ti?*  
quale collega cl ha litigato con te?  
'quale collega ha litigato con te?'

c. *cun che culèga ti t e incuntròu?*  
con che collega cl ti hai incontrato?  
'con quale collega ti sei incontrato?'

La forma *que* è con tutta probabilità da considerarsi, come si è proposto sopra, come il risultato di un processo di riduzione della forma *quélu*, il cui uso interrogativo è inequivocabilmente attestato in esempi come quelli riportati in (74) nella varietà di Arenzano.

Una terza varietà dialettale di questa area geografica che presenta un fenomeno simile è quella di Cicagna, nell'immediato entroterra genovese della Riviera di Levante, in cui l'italiano *quale* viene reso con il sintagma interrogativo *cölu*, che in contesti non interrogativi funge da pronome dimostrativo con il significato di *quello*<sup>17</sup>; come si vede in (77), l'interrogativo *cölu* può fungere nelle frasi interrogative dirette, dove viene seguito immediatamente dal complementatore *che*, sia da soggetto che da oggetto diretto, che da oggetto di preposizione:

---

17 L'elemento interrogativo *cölu* è stato oggetto di una accurata descrizione sintattica da parte di Cuneo (1997), che osserva tra l'altro come esso, unico fra i sintagmi interrogativi ad essere separato dal verbo dal complementatore in frasi interrogative dirette, abbia in realtà un uso piuttosto ristretto nei casi di cooccorrenza con una testa nominale, essendo sostituito, quando ciò sia possibile, dall'elemento *che*, che rappresenta decisamente la forma più frequentemente attestata anche in cicagnino; nonostante la solo parziale sovrapposizione semantica dei due elementi interrogativi, essi sono infatti intercambiabili nella maggior parte dei contesti. Essendo declinabile, *cölu* si accorda per genere e numero al sostantivo a cui si riferisce, benché non possa precederlo direttamente: il sostantivo di riferimento può comparire nella frase, ma deve essere allora *emarginato*, generalmente a destra; in (i), (ii) e (iii) sono riportati alcuni esempi in cui il sintagma interrogativo funge rispettivamente da soggetto, oggetto nominale ed oggetto preposizionale:

(i) a. *cölu c'a purtò a màchina / autista?*

b. *cölu che t' à telefonò / culèga?*

(ii) a. *cölu che ti ò / vin?*

b. *cöla che t' è pigiò / faina?*

(iii) a. *a cölu che ti l' è itu / amigu?*

b. *pe cölu che ti t' à presentò / esame?*

#### Capitolo IV

- (4.77) a. *cölu* che t' à telefonò?  
quello che ti ha telefonato?  
'quale ti ha telefonato?'
- b. *cölu* che t' è pestò?  
quello che cl hai picchiato?  
'quale hai picchiato?'
- c. *de cölu* che ti m' è parlò?  
di quello che cl mi hai parlato?  
'di quale mi hai parlato?'

Tale elemento può talvolta essere usato con una caratterizzazione semantica più neutra corrispondente a quella del sintagma interrogativo *che cosa* (come esemplificato in (78)); tale uso risulta più frequente nelle interrogative indirette (dove corrisponde del resto all'uso dell'espressione *quello che* dell'italiano parlato):

- (4.78) a. *cölu* che l'è che ti m' è ditu?  
quello che cl è che cl mi hai detto?  
'qual'è la cosa che mi hai detto?'
- b. dime *cölu* che ti gh'è acatò  
dimmi quello che cl gli hai comprato  
'dimmi che cosa gli hai comprato'

Questi dati sembrano rendere più plausibile l'ipotesi, formulata sopra, dell'esistenza di una qualche connessione tra il sintagma interrogativo *kwe* dei dialetti piemontesi centro-settentrionali e la forma del dimostrativo *kwelu* attestata nei dialetti liguri.

#### 4.2.1.2 L'utilizzazione del dimostrativo in funzione interrogativa in altri dialetti italiani settentrionali

L'utilizzazione del dimostrativo *quello* in funzione interrogativa non è limitata in realtà alle varietà dell'area geografica appena considerata, ma è attestata anche altrove, soprattutto in varietà italiane nord-occidentali.

Si consideri ad esempio la varietà occitana parlata a Rodoretto di Prali, in Val Germanasca, nell'area torinese occidentale, in cui il sintagma interrogativo *che cosa* viene reso con la forma *soc*, risultante presumibilmente dall'unione del dimostrativo *sò* (attestato nell'*AIS* in questa area geografica) con il complementatore:

- (4.79) a. *soc* fezè-ou euïro?  
cosa fate-cl adesso?  
'cosa fate adesso?'

- b. e mi, *soc* minjou-lò?  
e io, cosa mangio-cl?  
'e io, cosa mangio?'
- c. *soc* al aourè-lò dit Giorgio?  
cosa cl avrebbe-cl detto Giorgio?  
'cosa avrebbe detto Giorgio?'
- d. sabbou pa *soc* (a) fase Jan  
so non cosa (cl) faccia Gianni  
'non so cosa faccia Gianni'

Una formazione analoga del sintagma interrogativo si ritrova in alcune varietà franco-provenzali valdostane, per le quali, come si è visto, l'*AIS* riporta la forma del dimostrativo *sèn*; nella varietà di Chatillon, nella bassa Valle d'Aosta, troviamo la forma *sen-che* (esemplificata in (80)), mentre nella varietà parlata nella zona di Courmayeur, nell'alta Valle, abbiamo la forma *cen-quie* (si vedano gli esempi in (81), per i quali viene adottata la grafia locale, basata sul francese)<sup>18</sup>:

---

18 Secondo l'intuizione dei parlanti nativi la forma *soc* potrebbe essere effettivamente analizzata come derivante dall'unione del dimostrativo *so* con il complementatore, quindi da una forma originaria *ciò che* (P. Benincà mi fa notare che la derivazione di questo elemento potrebbe corrispondere a quella dell'italiano *ciò* che viene dall'espressione latina *ecce hoc*, mentre la forma *sen* potrebbe essere assimilabile allo spagnolo *quien* che deriva dal latino *quem*); si noti che, se questa analisi è corretta, il fatto che negli esempi in (80) ed (81) il pronome interrogativo sia seguito da una forma verbale cui si encliticizza il pronome soggetto indicherebbe che il processo di fusione dei due morfemi originari è ormai completamente compiuto, dato che generalmente la presenza del complementatore è incompatibile con l'inversione, come risulta evidente anche dal contrasto tra gli esempi torinesi in (82) e quelli in (83). Nella varietà parlata a St. Nicolas, nella Val d'Aosta centrale, troviamo invece la forma *què* che cooccorre con l'inversione tra verbo flesso e clitico soggetto:

- (i) a. *què* poui-dzò fée?  
b. *què* fèyèn-nò?  
c. *què* fant-i?  
d. *què* t'o-heu fa?

La forma *que* è attestata, oltre che nelle varietà piemontesi centro-settentrionali che verranno analizzate nel paragrafo successivo, anche nell'alta Val Grana e nell'alta Val d'Esturo, nel cuneese:

- (ii) a. *que* pei far?  
b. *que* fasèn?  
c. *que* fan?  
d. *qu*'as fach?

Una trattazione esaustiva delle proprietà sintattiche dei pronomi clitici soggetto attestati nelle varietà franco-provenzali valdostane è stata intrapresa da Roberts (1993), che analizza tra l'altro il fenomeno dell'*inversione* in cui un clitico preverbale cooccorre in queste varietà con un clitico postverbale; egli

Capitolo IV

- (4.80) a. *senche* fi-yen?  
cosa facciamo-cl?  
'cosa facciamo?'
- b. *senche* fant-y?  
cosa fanno-cl?  
'cosa fanno?'
- c. *senche* t' a-t feit?  
cosa cl hai-cl fatto?  
'cosa hai fatto?'
- (4.81) a. *cenquie* fièn-nò a'a?  
cosa facciamo-cl adesso?  
'cosa facciamo adesso?'
- b. *cenquie* à-heù fâ?  
cosa hai-cl fatto?  
'cosa hai fatto?'
- c. di-mé *cenquie* meudgie Marie  
dimmi cosa mangia Maria  
'dimmi cosa mangia Maria'

Analogamente, nel dialetto torinese, troviamo, accanto a normali frasi interrogative che adottano il sintagma-*wh* *cos(a)* (esemplificate in (82)), delle strutture interrogative introdotte dal dimostrativo *lon* seguito dal complementatore (si vedano gli esempi in (83)):

- (4.82) a. *còs* fom-ne adess?  
cosa facciamo-cl adesso?  
'cosa facciamo adesso?'
- b. *còs* i dev-ne caté?  
cosa cl devo-cl comprare?  
'cosa devo comprare?'
- c. *còsa* it l'hasto fâit?  
cosa cl cl hai-cl fatto?  
'cosa hai fatto?'

---

esamina inoltre la apparente *sostituzione* dei clitici soggetto da parte dei clitici oggetto, l'inversione complessa ed alcuni morfemi interrogativi particolari.

- (4.83) a. *lon ch'i foma adess?*  
quello che-cl facciamo adesso?  
'cosa facciamo adesso?'
- b. *lon ch'i devo catè?*  
quello che-cl devo comprare?  
'cosa devo comprare?'
- c. *lon ch'it l'has fait?*  
quello che-cl cl-hai fatto?  
'cosa hai fatto?'

L'uso interrogativo del dimostrativo *quello* in frasi interrogative dirette è attestato anche in alcune varietà lombarde nord-orientali, tra cui quella valtellinese di Albosaggia (nei pressi di Sondrio), dove, analogamente a quanto accade nelle strutture esemplificate in (79)-(81), il dimostrativo è diventato ormai un unico elemento con il complementatore *ca* che lo segue immediatamente:

- (4.84) a. *chel-ca mai?*  
quello-che mangio?  
'cosa mangio?'
- b. *chel-ca fiv adess?*  
quello-che fate adesso?  
'cosa fate adesso?'
- c. *chel-ca l'à facc?*  
quello-che cl-ha fatto?  
'che cosa ha fatto?'

Più generalizzata sembra essere l'utilizzazione dell'elemento dimostrativo in funzione interrogativa con il significato di *che cosa* nelle frasi interrogative indirette, come esemplificato in (85) con dati della varietà lombarda di Albosaggia, in cui il dimostrativo *chel* ha il significato di *che cosa*:

- (4.85) a. *al so ca chel c' al-fa al Gianni*  
lo so non quello che cl-fa il Gianni  
'non so cosa faccia Gianni'
- b. *dim chel c' al-maia la Maria*  
dimmi quello che cl-mangia la Maria  
'dimmi cosa mangia Maria'

Come si è già osservato nel terzo capitolo, in generale in tutte le varietà lombarde orientali esaminate il sintagma interrogativo *che cosa* viene reso nelle interrogative dipendenti con il dimostrativo *chél* (si vedano gli esempi riportati in (72) al ca-

#### Capitolo IV

pitolo precedente). In particolare, nella varietà lombarda di Monno appartenente ad un'area geografica contigua a quella valtellinese, cioè l'alta Val Camonica, le forme rispettivamente singolare e plurale del dimostrativo *quello* rappresentano, come è già stato rilevato, l'unica possibile relizzazione dei sintagmi interrogativi *che cosa* e *chi* nelle frasi interrogative indirette:

- (4.86) a. 'I so mia *de col* che j-à ciacolà  
lo so mica di quello che cl-hanno parlato  
'non so di che cosa abbiano parlato'  
b. i domandarò *cü* che à telefonà alsera  
gli domanderò quelli che hanno telefonato ieri sera  
'gli domanderò chi ha telefonato ieri sera'

Il fatto che in diverse varietà dialettali si riscontri la possibilità di utilizzare il pronome interrogativo *quello* in funzione interrogativa sembra costituire un ulteriore argomento empirico a favore dell'ipotesi che l'elemento interrogativo *kwè* del piemontese derivi effettivamente da una riduzione del dimostrativo *kwèlu*<sup>19</sup>.

---

19 Anche nella varietà veneta settentrionale dell'alpagotto, che è stata analizzata nel primo capitolo, è occasionalmente attestata in frasi interrogative dirette l'utilizzazione del dimostrativo *quel* nel significato di *quale*; in questo caso esso segue il comportamento tipico di alcuni elementi interrogativi in questa varietà, cioè comparire *in situ* (e non può comparire in posizione iniziale, come mostra il contrasto in (i)); è interessante notare che l'esempio (ia) non è interpretabile come domanda *si/no*, poichè in questo caso *quel* deve essere seguito dalla particella locativa *là*, come si vede in (ii):

- (i)a. àtu comprà *quel*?  
b. \**quel* àtu comprà?  
(ii) àtu comprà *quel là*?

In (iii) sono riportati invece degli esempi della stessa varietà bellunese in cui il dimostrativo *quel* viene usato in frasi interrogative indirette rispettivamente con il significato di *quale* e di *che cosa*:

- (iii)a. no so *quèla* che i à comprà  
b. me domande *quél* che i podèa far

L'utilizzazione del dimostrativo *quello* in funzione interrogativa in contesti incassati sembra dare del resto risultati accettabili anche in italiano, come dimostra chiaramente il contrasto riportato in (iv); si noti che in (ivb) l'interpretazione neutra del dimostrativo nel significato di *che cosa* sembra molto più accettabile rispetto all'interpretazione specifica nel significato di *quale* e che il grado di grammaticalità peggiora chiaramente nel caso che la frase subordinata contenga una forma verbale al congiuntivo:

- (iv)a. \**quello* (che) hanno comprato?  
b. non so proprio *quello* che hanno? \*abbiano comprato

Non è implausibile che la possibilità di utilizzare il dimostrativo in frasi interrogative dipendenti sia da ricondurre, come mi fa notare P. Benincà, alla diversità del tratto [wh] delle principali rispetto a quello delle subordinate.

#### 4.2.2 Proprietà distribuzionali del sintagma interrogativo *que*

In questo paragrafo approfondiremo l'analisi del comportamento sintattico del sintagma interrogativo *que* dei dialetti piemontesi centro-settentrionali, notando come le sue caratteristiche distribuzionali non siano in realtà coerenti in tutte le varietà esaminate.

##### 4.2.2.1 La distribuzione di *que* nei dialetti piemontesi centro-settentrionali

Nella maggior parte delle varietà piemontesi centro-settentrionali il sintagma interrogativo *que* introduce la frase interrogativa diretta ed è seguito immediatamente dal complementatore, seguito a sua volta dal verbo flessso con eventuali elementi pronominali proclitici su di esso<sup>20</sup>; gli esempi riportati in (87) sono della varietà di Borgofranco d'Ivrea, nell'area torinese nord-orientale, mentre quelli in (88) sono della varietà di Livorno Ferraris, nel vercellese:

- (4.87) a. *que* che foma adess?  
          cosa che facciamo adesso?  
          'cosa facciamo adesso?'

---

20 Parry (in corso di stampa) suggerisce che certi introduttori interrogativi di alcune varietà piemontesi possano essere analizzati come forme cristallizzate di strutture scisse; sulla base dell'esistenza della forma *co* nella varietà torinese di Rueglio, l'autrice suggerisce di analizzare la forma *qué* del canavesano (si veda l'esempio della varietà di Oglianico riportato in (i)) come derivante dall'espressione *co è che* mediante l'unione di *co* con il verbo copulare *è*:

- (i) *qué* ch'a fan?

Tale ipotesi sarebbe corroborata da un fenomeno piuttosto insolito attestato in alcune varietà (come quella di Corio o di Oglianico), consistente nell'aggiunta all'elemento interrogativo del pronome soggetto enclitico *l(o)* che produrrebbe l'esito *qué-l(o)*, come esemplificato in (ii) ancora con la varietà canavesa di Oglianico:

- (ii) *quel* che pos faje?

Parry propone quindi che la vocale accentata finale di *qué* derivi dalla copula di una struttura ad inversione, osservando che l'agglutinazione del pronome risulterebbe inspiegabile analizzando tale forma come pronome interrogativo semplice; l'autrice rileva inoltre che il fatto che la forma *qué* possa comparire in talune varietà piemontesi senza essere seguita dal complementatore *che* potrebbe inficiare l'ipotesi della derivazione da una struttura scissa, e propone perciò che possa trattarsi di una generalizzazione seriore, per cui le diverse fasi derivazionali potrebbero essere schematizzate come in (iii), sul modello dell'alternanza tra la struttura con complementatore e quella con inversione (riportate rispettivamente in (iva) e (ivb)):

- (iii)a. *cu è* ch'a ja fet?  
      b. *qué* ch'a ja fet?  
      c. *qué* a ja-lò fet?  
(iv)a. *chi* ch'a jan vist?  
      b. *chi* a-ne vist?

Capitolo IV

- b. *que* ch' i fèj?  
cosa che cl fate?  
'cosa fate?'
- c. *que* ch' a l'ha fèt?  
cosa che cl cl ha fatto?  
'che cosa ha fatto?'
- d. *que* che devo catar?  
cosa che devo comprare?  
'cosa devo comprare?'

- (4.88) a. e mi, *que* ch' i mangg?  
e io, cosa che cl mangio?  
'e io, cosa mangio?'
- b. *que* ch' a fann?  
cosa che cl fanno?  
'che cosa fanno?'
- c. *que* che t' é facc?  
cosa che cl hai fatto?  
'che cosa hai fatto?'

Anche nelle interrogative indirette, come è lecito aspettarsi, il *que* è seguito dal complementatore, come testimoniano nuovamente i seguenti esempi in livornese:

- (4.89) a. i sai nen *que* ch' al faja Gianni  
io so non cosa che cl faccia Gianni  
'non so cosa faccia Gianni'
- b. dimi *que* ch' a mangia Maria  
dimmi cosa che cl mangia Maria  
'dimmi cosa mangia Maria'

In queste varietà il *que* sembra quindi seguire il comportamento della maggior parte dei sintagmi interrogativi, che compaiono anch'essi in posizione iniziale, seguiti dal complementatore e dal verbo flesso.

Riguardo a questi dialetti piemontesi in cui il *que* compare in posizione iniziale seguito dal complementatore, è possibile ipotizzare che la necessità del movimento in sintassi sia da attribuire ad una particolare condizione strutturale che caratterizza le interrogative dirette in queste varietà, appunto la presenza del complementatore; la realizzazione del complementatore attiverrebbe già in sintassi una posizione di testa funzionale C° imponendo che la corrispondente posizione di specificatore sia occupata dal sintagma-*wh*, realizzando una configurazione strutturale di *spec-head*

*agreement* rispetto al tratto [wh], che in queste varietà continuerà a conservare la sua natura di tratto forte anche in questo sintagma interrogativo.

E' significativo inoltre che praticamente in tutte le varietà italiane settentrionali viste sopra in cui una forma di dimostrativo viene usata in funzione interrogativa, essa è sistematicamente seguita dal complementatore; è altresì plausibile che questo fatto sia da spiegare ipotizzando una estensione alle interrogative principali della struttura utilizzata nelle interrogative dipendenti (dove l'utilizzazione del dimostrativo è, come si è visto, particolarmente frequente) oppure, in alternativa, assumendo che il ricorso a tale struttura nei contesti interrogativi sia da interpretare come il risultato di una generalizzazione dell'uso cataforico, piuttosto diffuso, dell'espressione *quello che*.

#### 4.2.2.2. La distribuzione di *que* in borgomanerese

Vi è tuttavia una varietà piemontese in cui l'interrogativo *que* presenta delle caratteristiche distribuzionali del tutto particolari: si tratta del dialetto parlato a Borgomanero, nel novarese, che, trovandosi nella parte nord-orientale del territorio piemontese, occupa in realtà un'area che linguisticamente presenta tratti ancora essenzialmente lombardi<sup>21</sup>.

Una prima conferma della notevole influenza delle varietà lombarde viene dal fatto che nella varietà borgomanerese, unica fra le varietà piemontesi, è attestato l'uso del sintagma interrogativo *cus*, che occupa invariabilmente la posizione iniziale di una frase interrogativa diretta<sup>22</sup>:

- (4.90) a. *cus' at möngi da svènzù?*  
cosa ci mangi di solito?  
'cosa mangi di solito?'

---

21 Come osserva anche Berruto (1974:47) "il Novarese e l'Ossola presentano parlate di carattere ormai spiccatamente lombardo, specialmente per quel che riguarda l'intonazione e il lessico, che si oppone concordemente al lessico tipico panpiemontese, concordando col lessico tipico lombardo...".

Le proprietà distribuzionali e sintattiche in generale dei pronomi interrogativi in borgomanerese sono state recentemente descritte da Tortora (1997), su cui ci baseremo per la presentazione dei dati linguistici rilevanti per la nostra analisi.

22 Quando questo sintagma interrogativo viene usato in una interrogativa indiretta, esso può essere facoltativamente seguito dal complementatore *ca*, come si può vedere dai seguenti esempi:

- (i) a. i ò ciamagghi *cùs* (ca) l' à faciù  
b. i so mija *cus* (ca) tal möngi  
c. i so mija *da cus* (ca) i abiu parlà

Si noti che *cus*, come del resto tutti gli elementi interrogativi (tranne *que*, come vedremo), può essere opzionalmente seguito dal complementatore anche in una interrogativa diretta:

- (ii) *cus ch' i möngiu?*

Capitolo IV

b. *cus* l-è ca tàl serchi?  
cosa cl-è che cl cerchi?  
'cosa stai cercando?'

c. *cus* t-è mangjà?  
cosa cl-hai mangiato?  
'cosa hai mangiato?'

d. *da cus* i òn parlà?  
di cosa cl hanno parlato?  
'di cosa hanno parlato?'

In questo dialetto esiste però anche l'elemento interrogativo *qué*, che può comparire in posizione iniziale soltanto quando fa parte di un sintagma preposizionale, ed in questo caso (diversamente da quanto accade negli altri dialetti piemontesi) non è seguito dal complementatore, bensì direttamente dal verbo flessso; nel caso che *que* sia oggetto di preposizione è tuttavia possibile anche l'occorrenza in posizione argomentale (come si vede in (92)):

(4.91) a. *da que* tal parli?  
di che cl parli?  
'di cosa stai parlando?'

b. *da que* i è parlà?  
di che cl-avete parlato?  
'di cosa avete parlato?'

(4.92) i òn parlà *da que*?  
cl-hanno parlato di che?  
'di cosa hanno parlato?'

Quando funge invece da soggetto o da oggetto nominale (come esemplificato rispettivamente in (93a) e (93b-c)) *que* può comparire soltanto *in situ*:

(4.93) a. l'e *que*?  
cl-è che?  
'cos'è?'

b. tal serchi *que*?  
cl cerchi che?  
'cosa stai cercando?'

c. t-é mangjà *que*?  
cl-hai mangiato che?  
'cosa hai mangiato?'

Nelle interrogative indirette *que* occupa invece obbligatoriamente, alla pari di qualsiasi altro elemento interrogativo, la posizione introduttiva della frase subordinata; diversamente però dagli altri sintagmi-*wh* esso non può, neanche in questo caso, essere seguito dal complementatore *ca* (si noti che a giudizio dei parlanti nativi quando il *qué* compare in una frase interrogativa indiretta esso può, diversamente da *cus*, essere reso in italiano, oltre che con il sintagma interrogativo *che cosa*, anche con il dimostrativo *quello*)<sup>23</sup>:

- (4.94) a. i so mija *que* (\**ca*) tal möngi  
cl so mica che (\**che*) cl-mangi  
'non so che cosa/quello che mangi'  
b. me i ciami *que* tal fè  
mi cl chiedo che cl-fai  
'mi chiedo che cosa/quello che stai facendo'

Per rendere conto della occorrenza *in situ* dell'elemento *que* in borgomanerese, varietà in cui non si ha nelle interrogative dirette inversione tra verbo flessso e clitico soggetto, possiamo supporre che in questo caso sia valida l'analisi proposta da Rizzi (1991) per i casi di occorrenza in posizione argomentale di sintagmi interrogativi in francese: il sintagma-*wh in situ* non conterebbe come operatore, occupando una po-

---

23 Il fatto che *que* non possa essere seguito dal complementatore in frasi interrogative indirette mentre *cus* può esserlo potrebbe suggerire, come osserva anche Tortora (1997), che i due elementi interrogativi occupano in realtà posizioni sintattiche diverse all'interno della struttura frasale.

La forma *qua* con il significato del pronome interrogativo italiano *che* in alternativa a *cus* (ed alle sue varianti *cud* nell'espressione *cud l'è* e *cut* davanti a voci verbali di seconda persona singolare) era già attestata in borgomanerese all'inizio del nostro secolo, epoca in cui sopravvivevano ancora dei residui di inversione tra verbo flessso e pronome clitico soggetto interrogativo nelle seguenti espressioni ormai cristallizzate (riportate da Pagani (1919)), che significano rispettivamente *che ne dici?*, *che ne dite?* e *che ce n'è?*:

- (i) a. *qua-dis-tu?*  
b. *qua-zi-vu?*  
c. *qua-in-è-ggi?*

In questi esempi compare l'elemento interrogativo *qua* che oggi è scomparso ma che, come abbiamo visto sopra, è attestato nell' AIS in alcuni dialetti piemontesi dell'area centro-orientale; se l'ipotesi sulla riduzione del dimostrativo *kwelu* alla forma *kwe* è corretta, è possibile ipotizzare la derivazione di *kwa* dall'interrogativo *kwall(a)*, che non è stato oggetto di investigazione sistematica nell' AIS, ma di cui si hanno comunque delle occasionali attestazioni (ad esempio nella varietà piemontese settentrionale di Antronapiana, in Val di Antrona, ad ovest di Domodossola). Non compare nell' AIS il *kwe* del borgomanerese, in quanto vi è riportato appunto l'elemento interrogativo *cos*, probabile effetto, come si è detto, dell'influenza lombarda; tuttavia *kwe* compare come forma prevalente in tutte le varietà piemontesi circostanti; è significativo inoltre che la forma del dimostrativo riportata nell' AIS per il borgomanerese sia *kullu* (e non ad esempio *kwel* che troviamo nella varietà di Ornavasso, che si trova appena più a nord) come ci aspettiamo se il *kwe* interrogativo deriva effettivamente da un dimostrativo ridotto.

## Capitolo IV

sizione argomentale, ed il criterio-*wh* verrebbe soddisfatto soltanto a livello di forma logica con la salita del sintagma stesso alla posizione di specificatore di CP, da cui trasmetterebbe per accordo dinamico il proprio tratto alla posizione C°, realizzando così una configurazione strutturale di accordo rispetto al tratto [*wh*] (o, secondo quanto propone Chomsky (1995), tramite aggiunta del solo tratto [*wh*] alla testa funzionale C° ad LF)<sup>24</sup>.

La domanda che viene naturale porsi a questo punto è come mai il sintagma interrogativo *que* occupi la posizione argomentale in borgomanerese, mentre negli altri dialetti piemontesi (nonché in quelli liguri) esso compare in posizione iniziale; la risposta a questo interrogativo richiede una analisi più approfondita della struttura interna del dimostrativo, da cui abbiamo proposto derivi l'elemento interrogativo *que*.

Sulla base delle proposte avanzate da Giusti (1993) e da Cinque (1994), Brugè (1996) propone una analisi del dimostrativo secondo cui questo elemento sarebbe generato universalmente nella posizione di specificatore di una proiezione funzionale interna al sintagma nominale (che dominerebbe immediatamente o la proiezione funzionale contenente il possessivo oppure il nodo NP); l'autrice caratterizza inoltre il dimostrativo come un elemento identificato dai due tratti formali [+referenziale] e [+deittico]: la diversa collocazione del dimostrativo all'interno della proiezione nominale nelle varie lingue sarebbe parametrizzata in base alla obbligatorietà, alla facoltatività o alla impossibilità della verifica in sintassi del tratto

---

24 L'elemento interrogativo *què* è attestato anche, come si è visto al capitolo precedente, nel dialetto di Monno, in alta Val Camonica, nella Lombardia nord-orientale; la fenomenologia è in questo caso leggermente diversa, in quanto tale elemento, pur comparando *in situ*, cooccorre generalmente con l'operatore-*wh* espletivo *che* che occupa la posizione iniziale (soltanto in frasi interrogative negative la forma *che* in posizione iniziale può essere tralasciata, come si vede in (ic)):

- (i) a. *ch'èt majà què?*
- b. *ch'aràl di què?*
- c. *èt mia fat què?*

In questa varietà, diversamente da quanto accade in borgomanerese, si ha però inversione tra verbo flesso e clitico soggetto non assertivo nelle interrogative dirette, ciò che può spiegare la possibilità di realizzare un operatore interrogativo (foneticamente realizzato, nella forma *che*, o meno) nella posizione di specificatore funzionale corrispondente alla testa cui sale il verbo flesso. L'ipotesi che anche il *què* del monnese derivi da un dimostrativo ridotto sembra piuttosto fondata, se si considera che la forma del dimostrativo che troviamo riportata nell'ASIS in questa area geografica è *kwèl/kwèla* (le varietà citate sono quelle di Sonico, nell'alta Val Camonica, di Borno, nella Val Camonica centrale, e di Grosio, in Valtellina), mentre il pronome interrogativo *che cosa* è reso con la forma *ke* (viene riportata in questo caso la forma della sola varietà di Borno); si consideri inoltre che, a quanto risulta dai dati del monnese raccolti nell'ambito dell'ASIS, la forma del dimostrativo attualmente in uso non è più la stessa, che è quanto ci aspetteremmo se la forma *kwèl* fosse stata effettivamente ridotta all'interrogativo *kwè*; come si è già ricordato al paragrafo precedente infatti, in monnese nelle interrogative indirette i sintagmi-*wh* *che cosa* e *chi* vengono resi rispettivamente con le forme *col* e *cü*, cioè con la forma maschile singolare e quella maschile plurale del dimostrativo *quello*.

[+referenziale] mediante la salita del dimostrativo stesso dalla sua posizione di base a quella di specificatore di DP (in quanto, secondo quanto proposto da Longobardi (1994), la posizione D° contiene i tratti di referenzialità della proiezione nominale).

Nelle varietà piemontesi che stiamo considerando la forma *que* sembra tuttavia aver perso qualsiasi tratto inerente alla referenzialità ed aver acquisito invece un nuovo tratto, e cioè il tratto interrogativo [*wh*]; pur non escludendo la possibilità che vi sia stata una fase in cui l'elemento lessicale era ambiguo tra queste due interpretazioni in quanto associato ad una unica entrata lessicale non marcata rispetto a questi due tratti formali oppure a due distinte entrate lessicali, non è implausibile che sia esistita una fase di transizione in cui entrambi i tratti erano presenti contemporaneamente nell'elemento in questione determinandone la salita dalla posizione di base alla posizione di specificatore di DP (al fine di verificare il tratto [+*ref*] e, derivativamente, in quanto nuovo, anche il tratto [+*wh*] di D°) seguita dall'ulteriore salita allo specificatore di CP motivata dalla necessità di controllare il tratto [*wh*] forte associato alla testa C° nei contesti interrogativi; secondo l'analisi di Chomsky (1995), trattandosi di due tratti interpretabili, che sopravvivono quindi in ogni caso fino ad LF, la loro verifica in sintassi, con conseguente sollevamento dell'intero dimostrativo per ragioni fonologiche, sarà stata determinata unicamente dall'essere dei tratti forti.

Per quanto riguarda il borgomanerese, possiamo immaginare che nel momento in cui il tratto [+*ref*] è scomparso, la verifica del tratto [+*wh*] di D°, che abbiamo proposto essere in qualche modo parassitica su quella del tratto [+*ref*], sia stata ritardata fino ad LF in base al principio di economia derivazionale *Procrastina*; la verifica avverrà quindi a questo livello rappresentazionale mediante aggiunta del tratto [*wh*] (a D° e successivamente) a C°, come proposto da Chomsky (1995); tale procrastinazione è resa possibile dal fatto che il tratto [*wh*], essendo un tratto interpretabile, non ha una necessità intrinseca di essere verificato in sintassi, in quanto sopravvive comunque fino al componente interpretativo; che questo processo di indebolimento del tratto [*wh*] di *que* non sia ancora concluso sembra dimostrato dal fatto che, come si è osservato sopra, quando esso è oggetto di preposizione il suo movimento in sintassi è tuttora opzionale. Per quanto riguarda l'obbligatorietà di movimento nelle interrogative indirette dovremo invece assumere che la posizione di testa C° (e conseguentemente anche la testa funzionale Type°) della frase subordinata sia marcata per selezione da parte del verbo matrice con un tratto [+*wh*] che richiede la salita di *que* nello specificatore corrispondente<sup>25</sup>.

---

25 Quanto ai dialetti di area genovese in cui le forme *que/quelu* compaiono in posizione iniziale, ma non sono seguite dal complementatore (si vedano gli esempi in (74) e (75)), potrebbe essere rilevante il valore semantico meno neutro associato a queste forme, utilizzate per rendere l'elemento interrogativo *quale*, che sembra avere un'interpretazione più vicina a quella del dimostrativo di quanto non abbia il più neutro *che cosa*; infatti, se pure sembra problematico attribuire a *quale* un tratto [+*deittico*], non è invece implausibile associarlo ad un tratto [+*ref*], se si considera che la funzione specifica di questo elemento interrogati-

### 4.3 Riassunto

Nel primo paragrafo sono state descritte le proprietà strutturali e distribuzionali dei sintagmi interrogativi nei dialetti ticinesi. Si è osservato come in queste varietà non sia attestata nei contesti interrogativi, se non in misura residuale, l'inversione tra verbo flessso e clitico soggetto, ciò che implica la mancata salita del verbo alla posizione di testa funzionale rilevante per la legittimazione di un operatore espletivo; essendo il ricorso alla strategia con operatore indipendentemente escluso in queste varietà, l'estrema diffusione della struttura scissa rende disponibile una diversa strategia di economizzazione sul movimento in sintassi, che passa attraverso un processo di agglutinazione dell'elemento-*wh* con il verbo copulare in base al quale la struttura bifrasale scissa viene rianalizzata come struttura monofrasale; una volta che questo processo di rianalisi sia compiuto è anche possibile avere la reduplicazione dell'elemento-*wh* in posizione iniziale ed *in situ*, e successivamente la realizzazione *in situ*. Sono state quindi analizzate singolarmente le proprietà distribuzionali dell'elemento interrogativo *chi*, dell'elemento interrogativo *cusa* e degli elementi interrogativi *quale* e *quanto* nel loro uso sia pronominale che aggettivale; è stata avanzata inoltre una proposta relativa alla struttura interna dei sintagmi interrogativi di tipo avverbiale, che conterrebbero una testa nominale foneticamente non realizzata ma semanticamente trasparente, la cui valenza semantica viene espressa nella forma dell'avverbio interrogativo contenuto all'interno del sintagma quantificazionale che occupa la posizione di specificatore di tale testa. Infine è stata presa in considerazione la distribuzione dei sintagmi interrogativi nelle interrogative indirette.

---

vo è proprio quella di restringere l'identificazione (e dunque la referenzialità) di un dato elemento ad un insieme ben definito e noto all'interlocutore, richiedendo l'individuazione di un membro preciso all'interno di questo insieme. Se questa analisi è corretta, rimarrebbe attivo in questo caso il tratto [+*ref*] del dimostrativo stesso, e ciò determinerebbe la sua salita in sintassi allo specificatore di DP dove viene controllato il tratto [+*ref*] assieme al *free rider* [+*wh*]; di qui, l'ulteriore salita allo specificatore di CP per verificare il tratto [*wh*] forte della testa C°, che non ospita nelle varietà liguri nessun elemento foneticamente realizzato.

Si osservi che l'elemento interrogativo *que* sembra avere in borgomanerese le stesse proprietà distribuzionali dell'elemento *quoi* in francese. Obenauer (1994) propone di rendere conto delle peculiari proprietà distribuzionali dei sintagmi interrogativi nelle interrogative principali in francese sulla base di una *condizione relativa alla vacuità dell'insieme*; tale condizione, valida a livello di forma logica, richiede che il dominio della variabile associata ad un sintagma-*wh* che non si trova in una configurazione di accordo con la testa C° debba comportare un insieme non vuoto dei valori appropriati; questo requisito formale, unito al criterio-*wh*, all'ipotesi che la posizione di specificatore di CP sia inaccessibile in forma logica in lingue con movimento-*wh* visibile ed all'assunto che una posizione di specificatore condivida il tratto [+*wh*] con la propria testa X° (e quindi con l'intera proiezione massimale XP), sarebbe sufficiente secondo Obenauer a descrivere le proprietà del movimento A' sia nelle lingue con movimento-*wh* in sintassi esplicita che in quelle con movimento-*wh* in forma logica.

*Proprietà distribuzionali dei sintagmi interrogativi nei dialetti lombardi*

Nel secondo paragrafo sono state analizzate invece le peculiari proprietà distribuzionali dell'elemento *que*, che si è proposto di analizzare come derivante dalla riduzione di una forma di dimostrativo. Dopo aver evidenziato la possibilità di utilizzare il dimostrativo *quello* in funzione interrogativa, attestata sia in alcuni dialetti liguri di area genovese che in altre varietà italiane settentrionali, si è passati ad analizzare la distribuzione dell'elemento interrogativo *que* nei dialetti piemontesi centro-settentrionali, in cui esso compare in posizione iniziale seguito dal complementatore; la possibilità di occorrenza *in situ* di *que* nella varietà piemontese nord-orientale del borgomanerese è stata invece connessa alla perdita del tratto di referenzialità associato alla sua originaria natura di dimostrativo.



## BIBLIOGRAFIA

- AIS Sprach- und Sachatlas Italiens und der Südschweiz*, K. Jaberg e J. Jud, Zofingen, Ringier & C., 1928-1940.
- ASIS Atlante Sintattico dell'Italia Settentrionale*, in preparazione presso il Centro di Studio per la Dialettologia Italiana "O. Parlangeli", CNR, Università di Padova.
- Aloysius, T. (1884), *I tre assalti di siora Gegia Fasana*, Tipografia Castaldi, Feltre.
- Alpago Novello, L. (1879), *Per le faustissime nozze Zava-Del Giudice*, Tipografia Longo, Vittorio Veneto.
- Antinucci, F. e Cinque, G. (1977), "Sull'ordine delle parole in italiano: l'emarginazione", in *Studi di grammatica italiana*, volume VI, pp. 121-146.
- Aoun, J. (1986), *Generalized Binding - The Syntax and Logical Form of Wh-interrogatives*, Foris, Dodrecht.
- Aoun, J. e Y. A. Li (1993), "Wh-Elements in Situ: Syntax or LF?", *Linguistic Inquiry* 24.2: 199-238.
- Authier, J.-M. (1993), "Nonquantificational Wh and Weakest Crossover", *Linguistic Inquiry* 24.1: 161-168.
- Baker, C. L. (1970), "Notes on the Description of English Questions: the Role of an Abstract Question Morpheme", *Foundations of Language* 6: 197-219.
- Bakovic, E. J. (1995), "A Markedness Subhierarchy in Syntax", manoscritto, Università di Rutgers.
- Battisti, C. (1914), *Testi dialettali italiani in trascrizione fonetica*, Max Niemeyer Verlag, Halle an der Saale.
- Bayer, J. (1996), *Directionality and Logical Form - On the Scope of Focusing Particles and Wh-in-situ*, *Studies in Natural Language and Linguistic Theory* 34, Kluwer Academic Publishers, Dodrecht/Boston/Londra.
- Belletti, A. e L. Rizzi (1981), "The Syntax of *ne*: Some Theoretical Implications", *The Linguistic Review* 1: 117-154.
- Bellotto, S. (1994), "Indagine sintattica sui dialetti della Valcellina con particolare riferimento ai clitici soggetto", tesi di laurea, Università di Venezia, anno accademico 1993/94.
- Benincà, P. (1978), "Sono tre ore che ti aspetto", *Rivista di grammatica generativa*, 3.2: 231-245.

## Bibliografia

- Benincà, P. (1995a), "Il tipo esclamativo", in L. Renzi, G. Salvi e A. Cardinaletti (ed.) *Grande grammatica italiana di consultazione*, volume III, Il Mulino, Bologna, pp. 127-152.
- Benincà, P. (1995b), "I dati dell'ASIS e la sintassi diacronica", in E. Banfi, G. Bonfadini, P. Cordin e M. Iliescu (ed.) *Italia Settentrionale: crocevia di idiomi romanzi. Atti del convegno internazionale di studi - Trento, 21-23 ottobre 1993*, Max Niemeyer Verlag, Tübingen, pp. 133-143.
- Benincà, P. (1996), "La struttura della frase esclamativa alla luce del dialetto padovano", in P. Benincà, G. Cinque, T. De Mauro e N. Vincent (ed.) *Italiano e dialetti nel tempo. Saggi di grammatica per Giulio C. Lepschy*, Bulzoni, Roma, pp. 23-43.
- Benincà, P. e G. Cinque (1993), "Su alcune differenze tra enclisi e proclisi", in *Omaggio a Gianfranco Folena*, volume III, Editoriale Programma, Padova, pp. 2313-2326.
- Benincà, P. e C. Poletto (1995), "A Case of *do support* in Romance", manoscritto, Università di Padova.
- Benincà, P. e L. Vanelli (1982), "Appunti di sintassi veneta", in M. Cortelazzo (ed.) *Guida ai dialetti veneti IV*, CLEUP, Padova, pp. 7-38.
- Berruto, G. (1974), *Piemonte e Valle d'Aosta, Profilo dei dialetti italiani 1*, CNR - Centro di Studio per la Dialettologia Italiana, Pacini, Pisa.
- Blakemore, D. (1994), "Echo Questions: a Pragmatic Account", *Lingua* 94: 197-211.
- Brandi, L. e P. Cordin (1989), "Two Italian Dialects and the Null Subject Parameter", in O. Jaeggli e K. Safir (ed.) *The Null Subject Parameter*, Kluwer, Dordrecht, pp. 111-142.
- Brody, M. (1991), "Economy, Earliness and LF-based Syntax", *UCL Working Papers in Linguistics* 3: 25-32.
- Brugè, L. (1996), "Demonstrative Movement in Spanish: A Comparative Approach", *University of Venice Working Papers in Linguistics* VI.1: 1-53.
- Burzio, L. (1986), *Italian Syntax - A Government-Binding Approach*, Reidel, Dordrecht.
- Calabrese, A. (1982), "Alcune ipotesi sulla struttura informazionale della frase in italiano e sul suo rapporto con la struttura fonologica", *Rivista di grammatica generativa* 7: 3-78.
- Cardinaletti, A. (1990), "Subject/Object Asymmetries in German Null-Topic Constructions and the Status of SpecCP", in J. Mascarò e M. Nespòr (ed.) *Grammar in Progress - Glow Essays for Henk van Riemsdijk*, Foris, Dordrecht, pp. 75-84.

- Cardinaletti, A. (1995), "Agreement and Control in Expletive Constructions", manoscritto, Università di Venezia.
- Cardinaletti, A. e G. Giusti (1992), "Partitive *ne* and the QP-Hypothesis", in E. Fava (ed.) *Proceedings of the XVII meeting of Generative Grammar - February 22-24 1991, Trieste*, Rosenberg & Sellier, Torino, pp. 121-141.
- Cardinaletti, A. e M. Starke (in corso di stampa), "The Typology of Structural Deficiency: On the Three Grammatical Classes", in H. van Riemsdijk (ed.) *Clitics in the Languages of Europe*, volume 8 of *Empirical Approaches to Language Typology*, Mouton de Gruyter, Berlino.
- Cheng, L. L. S. (1991), *On the Typology of Wh-Questions*, tesi di dottorato, Massachusetts Institute of Technology.
- Chiarelli, I. (1955), *Finestra verta*, Bottega della stampa "Zattoni", Bagnacavallo (Ra)
- Chomsky, N. (1986), *Knowledge of Language: Its Nature, Origins and Use*, Praeger, New York.
- Chomsky, N. (1993), "A Minimalist Program for Linguistic Theory", in K. Hale e S. J. Keyser (ed.) *The View from Building 20: Essays in Honor of Sylvain Bromberger*, MIT Press, Cambridge, Mass., pp. 1-52.
- Chomsky, N. (1995), *The Minimalist Program*, MIT Press, Cambridge, Mass.
- Chomsky, N. e M. Halle (1968), *The Sound Pattern of English*, Harper and Row, New York.
- Cian, V. e C. Salvioni (a cura di, 1894), *Le rime di Bartolomeo Cavassico notaio bellunese della prima metà del secolo XVI* con introduzione e note di V. Cian e con illustrazioni e lessico a cura di C. Salvioni, vol. II, Romagnoli Dall'Acqua, Bologna.
- Cinque, G. (1978), "La sintassi dei pronomi relativi *cui* e *quale* nell'italiano moderno", *Rivista di grammatica generativa* 3.1: 31-126.
- Cinque, G. (1990), *Types of A'-Dependencies (Linguistic Inquiry Monograph 17)*, MIT Press, Cambridge, Mass.
- Cinque, G. (1994), "On the Evidence for Partial N-Movement in the Romance DP", in G. Cinque, J. Koster, J.-Y. Pollock, L. Rizzi e R. Zanuttini (ed.) *Paths towards Universal Grammar - Studies in Honor of Richard S. Kayne*, Georgetown University Press, Washington, pp. 85-110.
- Circolo Dialettale Bellunese "Al zenpedon" (1981), *Studi bellunesi in onore del prof. Giovan Battista Pellegrini*, Tipografia Piave, Belluno.

## Bibliografia

- Circolo Dialettale Bellunese "Al zenpedon" (1985), *A filò ko l "zenpedon" - Antologia 1985*, Tipografia Piave, Belluno.
- Cole, P. e G. Hermon (1994), "Is There LF *Wh*-Movement?", *Linguistic Inquiry* 25.2: 239-262.
- Coraulo, G. (1776), *Cant par la stupenda nozzada...Fulcis-Migazzi*, Belluno.
- Coraulo, G. (1782), *La Gerosalem Liberada del Tasso*, Tipografia Tissi, Belluno.
- Coraulo, G. (1837), *El filò, ossia la veglia villereccia*, Belluno.
- Coraulo, G. (1841), *Per le faustissime nozze Pinon-Fulcis*, Belluno.
- Corrà, L. (1980), "I dialetti veneti all'estero", in M. Cortelazzo (ed.) *Guida ai dialetti veneti II*, CLEUP, Padova, pp. 47-67.
- Corrà, L. (1984), "Linee di storia linguistica bellunese", in M. Cortelazzo (ed.) *Guida ai dialetti veneti VI*, CLEUP, Padova, pp. 129-158.
- Cuneo, M. (1997), "Il sintagma interrogativo *kölu...ke* nel dialetto di Cicagna", *Quaderni di lavoro dell'ASIS 1*, CNR, Padova.
- Dayal, V. (1994), "Scope Marking as Indirect *Wh*-Dependency", *Natural Language Semantics* 2: 137-170.
- De Luca, A. (1914), *Scene e costumi bellunesi - Poesie dialettali*, Tipografia Longana, Belluno.
- Dobrovie-Sorin, C. (1990), "Clitic Doubling, *Wh*-Movement and Quantification in Romanian", *Linguistic Inquiry* 21.3: 351-397.
- Dumitrescu, D. (1991d), "Spanish Echo Questions and their Relevance for Current Syntactic Theory", *Southwest Journal of Linguistics*, 10: 42-65.
- Fanselow, G. e A. Mahajan (1996), "Some *Wh*-Asymmetries, Successive Cyclicity and Feature Attraction", relazione tenuta alla *19 GLOW Conference*, Atene - 17-19 aprile 1996.
- Fava, E. (1995), "Il tipo interrogativo", in L. Renzi, G. Salvi e A. Cardinaletti (ed.) *Grande grammatica italiana di consultazione*, volume III, Il Mulino, Bologna, pp. 70-127.
- Fiengo, R., C.-T. J. Huang, H. Lasnik e T. Reinhart (1988), "The Syntax of *Wh-in-Situ*", in H. Borer (ed.) *Proceedings of the Seventh West Coast Conference on Formal Linguistics*, Stanford Linguistics Association, Università di Stanford, pp. 81-98.
- Giusti, G. (1993), *La sintassi dei determinanti*, Unipress, Padova.
- Haegeman, L. (1996), "N-words, Quantifiers and the *NEG* Criterion", relazione tenuta al *XXII Incontro di Grammatica Generativa*, Bergamo - 22-24 febbraio 1996.

- Huang, C.-T. J. (1982), *Logical Relations in Chinese and the Theory of Grammar*, tesi di dottorato, Massachusetts Institute of Technology.
- Huang, C.-T. J. (1984), "On the Distribution and Reference of Empty Pronouns", *Linguistic Inquiry* 15.4: 531-574.
- Isnenghi, M. (1983), "Il Veneto nella 'Merica'. Tracce di una letteratura popolare in emigrazione", in E. Franzina (ed.) *Un altro Veneto. Saggi e studi dell'emigrazione nei secoli XIX e XX*, Francisci editore, Abano Terme, pp. 461-481.
- Jespersen, O. (1917), *Negation in English and Other Languages*, A. F. Host.
- Kayne, R. S. (1983), "Connectedness", *Linguistic Inquiry* 14.2: 223-249.
- Kayne, R. S. (1994), *The Antisymmetry of Syntax (Linguistic Inquiry Monograph 25)*, MIT Press, Cambridge, Mass.
- Kester, E.-P. (1995), "Adjectival Inflection and Conditions on Null Nouns" in A. Bisetto, L. Brugè, J. Costa, R. Goedemans, N. Munaro e R. van de Vijver (ed.) *Proceedings of ConSole III*, pp. 155-172.
- Laka, I. (1990), *Negation in Syntax: on the Nature of Functional Categories and Projections*, tesi di dottorato, Massachusetts Institute of Technology.
- Lax, E. (1983), "Dialecto 'riflesso' e coscienza linguistica", in *Scritti linguistici in onore di Giovan Battista Pellegrini I*, Pacini, Pisa, pp.381-391.
- Lazzaris, L. (1931), *Le stagioni dell'anno*, Tipografia Lise, Agordo.
- Li, Y. A. (1992), "Indefinite *Wh* in Mandarin Chinese", *Journal of East-Asian Linguistics* 1: 125-155.
- Longobardi, G. (1988), *Symmetry Principles in the Theory of Syntax*, Unipress, Padova.
- Longobardi, G. (1994), "Reference and Proper Names: a Theory of N-movement in Syntax and Logical Form", *Linguistic Inquiry* 25.4: 609-665
- Lurà, F. (1987), *Il dialetto del mendrisiotto: descrizione sincronica e diacronica e confronto con l'italiano*, Edizioni Unione delle Banche Svizzere, Mendrisio-Chiasso.
- McDaniel, D. (1989), "Partial and Multiple *Wh*-Movement", *Natural Language and Linguistic Theory* 7: 565-604.
- McDaniel, D.-B. Chiu e T. L. Maxfield (1995), "Parameters for *Wh*-Movement Types: Evidence from Child English", *Natural Language and Linguistic Theory* 13: 709-753.
- Meo Zilio, G. (1987), "Lingue in contatto: interferenza fra veneto e spagnolo in Messico", in G. Meo Zilio (ed.) *Presenza, cultura, lingua e tradizioni dei veneti nel mondo I*, Regione Veneto - Centro Interuniversitario di Studi Veneti.

## Bibliografia

- Moro, A. (1996), "Dynamic Antisymmetry: Movement as a Symmetry Breaking Phenomenon", *Working Paper* 14, Dipartimento di Scienze Cognitive - Istituto Scientifico H San Raffaele, Milano.
- Munaro, N. (1995), "On Nominal *Wh*-Phrases in some North-Eastern Italian Dialects", *Rivista di grammatica generativa* 20: 69-110.
- Munaro, N. (1997), "Proprietà distribuzionali dei sintagmi interrogativi nei dialetti veneti settentrionali", *Quaderni di lavoro dell'ASIS* 1, CNR, Padova.
- Munaro, N. (in corso di stampa - a), "L'evoluzione diacronica del sintagma interrogativo *che cosa* nei dialetti veneti settentrionali", Atti del *XXX Congresso Internazionale della Società di Linguistica Italiana*, Pavia - 26-28 settembre 1996.
- Munaro, N. (in corso di stampa - b), "*Wh-in situ* in the Northern Italian Dialects", Atti del *III Workshop on the Syntax of Central Romance Languages*, Girona - 15-16 novembre 1996.
- Nazari, G. (1873), *Parallelo fra il dialetto bellunese rustico e la lingua italiana*, Tipografia Tissi, Belluno.
- Nishigauchi, T. (1990), *Quantification in the Theory of Grammar*, Kluwer Academic Publishers, Dordrecht.
- Obenauer, H.-G. (1994), *Aspects de la syntaxe A-barre. Effets d'intervention et mouvements des quantifieurs*, tesi di dottorato, Università di Parigi VIII.
- Ordoñez, F. (1996), "The Inversion Construction in Spanish and Catalan", manoscritto, Graduate Center, CUNY.
- Ordoñez, F. e E. Treviño (1995), "The Preverbal Slot in Spanish", relazione tenuta al *XXV Linguistic Symposium on Romance Languages*, Seattle.
- Pagani, L. (1865), *Il libro di Giuditta*, Tipografia Deliberati, Belluno.
- Pagani, L. (1907), *Nozze De Poloni-Friggeri*, Tipografia Longana, Belluno.
- Pagani, (1919), "Il dialetto di Borgomanero", (estratto dai) *Rendiconti dell'Istituto Lombardo*, serie II, volume LI, pp. 919-949.
- Parry, M. M. (in corso di stampa), "*It capissesto quaicosa ti?* La costruzione interrogativa in piemontese", in *At del XIII Rëscontr antèrnassional dè studi an sla lenga e literatura piemontèisa*, Turin, 11-12 magg 1996.
- Pellegrini, G. B. (1979), "La 'lingua rustega feltrina' in Vittore Villabruna (sec. XVIII)", in *Medioevo e rinascimento veneto con altri studi in onore di Lino Lazarini* II, Antenore, Padova, pp. 307-325.
- Perco, D. (1983), "Fonti orali ed emigrazione: il caso del Rio Grande do Sul (Brasile)", in E. Franzina (ed.) *Un altro Veneto. Saggi e studi di storia dell'emigrazione nei secoli XIX e XX*, Francisci editore, Abano Terme, pp. 360-386.

- Perco, D. (1987), "Colonia 'Nuova Venezia': origini e sviluppi di un insediamento italo-veneto nel sud dello stato di Santa Catarina", in G. Meo Zilio (ed.) *Presenza, cultura, lingua e tradizioni dei veneti nel mondo I*, Regione Veneto - Centro Interuniversitario di Studi Veneti, pp. 435-472.
- Pesetsky, D. (1987), "*Wh*-in-Situ: Movement and Unselective Binding", in E. J. Reuland e A. G. B. ter Meulen (ed.) *The Representation of (In)definiteness*, MIT Press, Cambridge, Mass., pp. 98-129.
- Poletto, C. (1993a), *La sintassi del soggetto nei dialetti italiani settentrionali*, tesi di dottorato, Università di Padova.
- Poletto, C. (1993b), "Subject Clitic/Verb Inversion in North-Eastern Italian Dialects", in A. Belletti (ed.) *Syntactic Theory and the Dialects of Italy*, Torino, Rosenberg & Sellier, pp. 204-251.
- Poletto, C. (1995), "Interrogative Structures in the Northern Italian Dialects", relazione tenuta allo *Workshop on Clausal Architecture*, Bergamo - 16-18 novembre 1995.
- Poletto, C. (in corso di stampa), "The Internal Structure of AgrS and Subject Clitics", in H. van Riemsdijk (ed.) *Clitics in the Languages of Europe*, Empirical Approaches to Language Typology, Mouton de Gruyter, Berlino.
- Portner, P. e R. Zanuttini (in corso di stampa), "The Syntax and Semantics of Scalar Negation: Evidence from Paduan", in J. Beckman (ed.) *Proceedings of NELS XXVI*, GLSA, Università del Massachusetts.
- Postma, G. (1994), "The Indefinite Reading of *WH*", in R. Bok-Bennema e C. Cremers (ed.) *Linguistics in the Netherlands 1994*, John Benjamins Publishing Company, Amsterdam/Philadelphia, pp. 187-198.
- Prosdocimi, R. (1937), *Alle gloriose penne nere reduci d'oltre mare*, Tipografia Benetta, Belluno.
- Reinhart, T. (1994), "*Wh*-in-situ in the Framework of the Minimalist Program", *OTS Working Papers*, Università di Utrecht.
- Rizzi, L. (1990), *Relativized Minimality (Linguistic Inquiry Monograph 16)*, MIT Press, Cambridge, Mass.
- Rizzi, L. (1991), "Residual Verb Second and the *Wh*-Criterion", *Technical Reports in Formal and Computational Linguistics 2*, Università di Ginevra.
- Rizzi, L. (1992), "Early Null Subjects and Root Null Subjects", *Geneva Generative Papers 0. 1-2*: 102-114.
- Rizzi, L. (1995), "The Fine Structure of the Left Periphery", manoscritto, Università di Ginevra.

## Bibliografia

- Roberts, I. (1993), "The Nature of Subject Clitics in Franco-Provençal Valdôtain", in A. Belletti (ed.) *Syntactic Theory and the Dialects of Italy*, Rosenberg & Sel-lier, Torino, pp. 319-353.
- Rohlf, G. (1966), *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, Einaudi, Torino.
- Rullman, H. (1995), *Maximality in the Semantics of Wh-Constructions*, tesi di dottorato, Università del Massachusetts – Amherst.
- Sacco, S. (a cura di, 1975), *Antologia dialettale della provincia di Belluno dalle origini ai giorni nostri*, Tipografia Piave, Belluno.
- Segato, P. (1902), *Una novella svizzera tradotta in vernacolo feltrino*, *Antologia Veneta* III, pp. 129-149.
- Shi, D. (1994), "The Nature of Chinese *Wh*-Questions", *Natural language and Linguistic Theory* 12: 301-333.
- Siloni, T. (1995), "On Participial Relatives and Complementizer D<sup>o</sup>: a Case Study in Hebrew and French", *Natural Language and Linguistic Theory* 13: 445-487.
- Sloan, K. (1991), "Quantifier-*Wh* Interaction", in L. Cheng e H. Demirdash (ed.) *More Papers on Wh-Movement*, MITWPL 15.
- Suñer, M. (1994), "V-Movement and the Licensing of Argumental *Wh*-Phrases in Spanish", *Natural Language and Linguistic Theory* 12: 335-372.
- Tortora, C. (1997), "I pronomi interrogativi in borgomanerese", *Quaderni di lavoro dell'ASIS 1*, CNR, Padova.
- Turano, G. (1994), "Elementi *wh* e indefiniti in albanese", in G. Borgato (ed.) *Teoria del linguaggio e analisi linguistica*, Unipress, Padova, pp. 409-424.
- Vai, M. (1996), "Per una storia della negazione in milanese in comparazione con altre varietà altoitaliane", *Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Milano* IL,I.
- Vainikka, A. e T. Roeper (1995), "Abstract Operators in Early Acquisition", *The Linguistic Review* 12: 275-310.
- Veselovska, L. (1993), "*Wh*-Movement and Multiple Questions in Czech", tesi di laurea, Università di Durham.
- Vienna, C. (senza data), *Vocabolario bellunese-italiano*, Belluno.
- Villabruna, V. (1741), *L'imbassada dei fiei cantoi de Soramont...*, Feltre.
- Villabruna, V. (1748), *La grandonazza e sparpositada gaodenzia de Barba Ettor dalla Valbruna par la nozza De Tarvis-Bellata*, Feltre.
- Villabruna, V. (1755), *Spatafio in lengua rustega feltrina... - Le passion de la Senta - Antonio e Barba Salvestro Bonisada*, manoscritto, Feltre.

- Villabruna, V. (senza data), *Fioretta*, manoscritto, Feltre.
- Wachowicz, K. A. (1974), "Against the Universality of a Single *Wh*-Question Movement", *Foundations of Language* 11: 155-166.
- Watanabe, A. (1992), "Subjacency and S-Structure Movement of *Wh*-in-situ", *Journal of East-Asian Linguistics* 1: 255-291.
- Zamparelli, R. (1995), *Layers in the Determiner Phrase*, tesi di dottorato, Università di Rochester.
- Zamparelli, R. (1996), "The Syntax and Semantics of Adjectives and Measure Phrases", relazione tenuta al *XXII Incontro di Grammatica Generativa*, Bergamo - 22-24 febbraio 1996.
- Zanella, V. (1901), *Poesie in dialetto rustico feltrese del contadino Vettor Zanella*, Tipografia Zanussi e Curtolo, Feltre.
- Zanuttini, R. (1994), "Re-examining Negative Clauses", in G. Cinque, J. Koster, J.-Y. Pollock, L. Rizzi e R. Zanuttini (ed.) *Paths towards Universal Grammar - Studies in Honor of Richard S. Kayne*, Georgetown University Press, Washington, pp. 427-451.
- Zanuttini, R. (1997), *Negation and Clausal Structure. A Comparative Study of Romance Languages*, Oxford University Press, Oxford.
- Zuccagni-Orlandini, A. (1864), *Raccolta di dialetti italiani con illustrazioni etnologiche*, Tipografia Tofani, Firenze.
- Zuppani, R. (1877), *Sposalizi Agosti-Miari*, Tipografia Tissi, Belluno.
- Zuppani, R. (1889), *Raccolta di poesie*, Tipografia Cavessago, Belluno.

RIVISTA DI GRAMMATICA GENERATIVA

*Monograph Series*

Edited by Guglielmo CINQUE and Luigi RIZZI

Beginning from 1990 a new book series will complement the Rivista di Grammatica Generativa. The aim of the series is to render rapidly accessible to a wider public both in depth studies on language structure and reference books for University courses.

Luigi Rizzi *Spiegazione e teoria grammaticale*

Anna Cardinaletti *Impersonal Construction and Sentential Arguments in German*

Franco Benucci *Destutturazione* (out of print)

Alessandra Giorgi *On the Italian Anaphoric Pronominal System*

Alessandra Tomaselli *La sintassi del verbo finito nelle lingue germaniche*

Lluïsa Gràcia i Solè *Teoria tematica e soggetti*

Andrea Moro *I predicati nominali e la struttura della frase*

Giuliana Giusti *La sintassi dei determinanti*

GianLuigi Borgato (a cura) *Teoria del linguaggio e analisi linguistica. XX incontro di Grammatica Generativa*

Giuseppina Turano *Dipendenze sintattiche in albanese*

Virginia Motapanyane *Theoretical Implications of Complementation in Romanian*

Gloria Cocchi *La selezione dell'ausiliare*

Anna Cardinaletti - Giuliana Giusti *Problemi di sintassi tedesca*

Carlo Cecchetto *Grammatica e sintassi della forma logica*

Piero Bottari *Realizzazioni categoriali della proposizione dipendente*

Franco Benucci *Destutturazione due*

Elisa Di Domenico *Per una teoria del genere grammaticale*

Cod. MRGG018

L. 35.000

ISBN 88 - 8098 - 105-6